

GIULIO CIAMPOLTRINI  
ROGGERO MANFREDINI  
CONSUELO SPATARO

ARCHEOLOGIA A SANTA MARIA A MONTE

Riedizione digitale agosto 2018 di

Giulio Ciampoltrini, Roggero Manfredini, Consuelo Spataro,  
*Il cippo etrusco da Sant'Ippolito di Santa Maria a Monte. Paesaggi e insediamenti nel Medio Valdarno  
Inferiore tra VI e II secolo a.C., con fotointerpretazioni di Marcello Cosci, Bientina 2008*

Giulio Ciampoltrini, Roggero Manfredini, Consuelo Spataro,  
*Villaggi e castelli, vie e porti. Aspetti del paesaggio medievale nel territorio di Santa Maria a Monte,*  
Ponte Buggianese 2007

Giulio Ciampoltrini, Roggero Manfredini,  
*Sant'Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Preistoria e storia di una pieve sull'Arno,*  
riedizione digitale marzo 2015

Giulio Ciampoltrini, Roggero Manfredini, Consuelo Spataro  
*Il lavatoio di Valle Fontana a Santa Maria a Monte. Archeologia di un monumento del XIX secolo,*  
Ponte Buggianese 2006



**I SEGNI DELL'AUSER**

ISBN 978-88-99140-01-4





COMUNE  
DI  
SANTA MARIA A MONTE



AMMINISTRAZIONE  
PROVINCIALE  
DI  
PISA



SOPRINTENDENZA  
PER I BENI ARCHEOLOGICI  
DELLA TOSCANA

**GIULIO CIAMPOLTRINI – ROGGERO MANFREDINI  
CONSUELO SPATARO**

## **IL CIPPO ETRUSCO DA SANT'IPPOLITO DI SANTA MARIA A MONTE**

**PAESAGGI E INSEDIAMENTI  
NEL MEDIO VALDARNO INFERIORE TRA VI E II SECOLO A.C.**



*In ricordo di Carlo Benvenuti (1937-2007)*



*Gello di Palaia, gennaio 2006*



COMUNE  
DI  
SANTA MARIA A MONTE



AMMINISTRAZIONE  
PROVINCIALE  
DI  
PISA



SOPRINTENDENZA  
PER I BENI ARCHEOLOGICI  
DELLA TOSCANA

GIULIO CIAMPOLTRINI – ROGGERO MANFREDINI  
CONSUELO SPATARO

## IL CIPPO DI SANT'IPPOLITO DI ANNIANO A SANTA MARIA A MONTE

PAESAGGI E INSEDIAMENTI NEL MEDIO VALDARNO INFERIORE  
FRA VII E II SECOLO A.C.

FOTOINTERPRETAZIONI  
DI  
MARCELLO COSCI

Finito di stampare  
nella tipografia La Grafica Pisana  
in Bientina  
nel marzo 2008

# Indice

<i>Indice</i>	pag. 5
<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>	7
<i>Introduzione</i>	9
 Premessa – <i>Il cippo di Sant’Ippolito di Anniano e il sistema di insediamenti etruschi del Medio Valdarno Inferiore</i> (G. CIAMPOLTRINI)	 11
 Capitolo I – <i>Gli Etruschi tra Arno ed Arme: dinamica di un sistema di insediamenti nel VI e V secolo a.C.</i> (G. CIAMPOLTRINI, R. MANFREDINI)	 15
 Capitolo II – <i>Insediamenti d’altura e sui fiumi: paesaggi del Medio Valdarno Inferiore tra IV e II secolo a.C.</i> (C. SPATARO, G. CIAMPOLTRINI, R. MANFREDINI)	 37



## Abbreviazioni bibliografiche

- Castiglioncello: Castiglioncello. La necropoli ritrovata. Cento anni di scoperte e scavi (1896-1997)*, catalogo della mostra Rosignano Marittimo 1998, a cura di P. Gambogi e S. Palladino, Rosignano Solvay 1999.
- CIAMPOLTRINI, “*Coppi, tazze ...*”: G. CIAMPOLTRINI, “*Coppi, tazze, e altre userie fittili, lacere e marce, macere dal tempo*”. *Le opere di bonifica e l’archeologia d’età etrusca e romana tra Valdarno e Valdera*, in *Preistoria e Protostoria tra Valdarno e Valdera*, pp. 117-130.
- CIAMPOLTRINI, *Culture in contatto*: G. CIAMPOLTRINI, *Culture in contatto. Etruschi, Liguri, Romani nella Valle del Serchio fra IV e II secolo a.C.*, in *Liguri della Valle del Serchio*, pp. 15-66.
- CIAMPOLTRINI, *Devoti d’età ellenistica*: G. CIAMPOLTRINI, *Devoti d’età ellenistica dal Valdarno Inferiore*, Prospettiva, 95-96, 1999, pp. 51-58.
- CIAMPOLTRINI, *Etruschi della Piana*: G. CIAMPOLTRINI, *Gli Etruschi della Piana di Lucca. Forme dell’insediamento tra VIII e V secolo a.C.*, in *Etruschi della Piana*, pp. 17-108.
- CIAMPOLTRINI, *L’insediamento etrusco nella valle del Serchio fra IV e III secolo a.C.*: G. CIAMPOLTRINI, *L’insediamento etrusco nella valle del Serchio fra IV e III secolo a.C. Considerazioni sull’abitato di Ponte Gini di Orentano*, Studi Etruschi, LXII, 1996, pp. 173-210.
- CIAMPOLTRINI, *Tra Era e Elsa*: G. CIAMPOLTRINI, *L’insediamento tra Era e Elsa dall’Età dei Metalli alla tarda Antichità*, in *Le colline di San Miniato (Pisa). La natura e la storia*, Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno, 14, 1995, pp. 59-77.
- CIAMPOLTRINI – ANDREOTTI, *Cerbaie*: G. CIAMPOLTRINI – A. ANDREOTTI, *Etruschi e Romani sulle Cerbaie*, in *Le Cerbaie. La natura e la storia*, Pisa 2004, p. 49-58.
- CIAMPOLTRINI – MANFREDINI, *Sant’Ippolito*: G. CIAMPOLTRINI – R. MANFREDINI, *Sant’Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Preistoria e storia di una pieve sull’Arno*, Pontedera 2005.
- CIAMPOLTRINI – PIERI, *Etruschi e Liguri*: G. CIAMPOLTRINI – E. PIERI, *Etruschi e Liguri in Valdinievole (IV-III sec. a.C.). Insediamenti e itinerari*, in *Atti del Convegno su L’Archeologia in Valdinievole*, Buggiano Castello 1996, Buggiano 1997, pp. 35-49.
- CIAMPOLTRINI – MANFREDINI – SPATARO, *Villaggi e castelli*: G. CIAMPOLTRINI – R. MANFREDINI – C. SPATARO, *Villaggi e castelli, vie e porti. Aspetti del paesaggio medievale nel territorio di Santa Maria a Monte*, Bientina 2007.
- CIAMPOLTRINI et alii, *Paesaggi perduti*: G. CIAMPOLTRINI – E. PIERI – F. FABBRI – A. CATAPANO, *Paesaggi perduti della Valdinievole. Materiali per l’insediamento etrusco e romano nel territorio di Monsummano Terme*, Rassegna di Archeologia, 17, 2000, pp. 255-323.
- Etruschi della Piana: Gli Etruschi della Piana di Lucca. La via del Frizzone e il sistema di insediamenti tra VIII e V secolo a.C.*, a cura di G. Ciampoltrini e M. Zecchini, Lucca 2007.
- Etruschi della Valdera: Gli Etruschi della Valdera. Forme dell’insediamento fra VII e V secolo a.C.*, a cura di G. Ciampoltrini, San Giuliano Terme 2006.
- Etruschi di Volterra: Etruschi di Volterra. Capolavori da grandi musei europei*, a cura di G. Cateni, Milano 2007.
- Liguri: I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, catalogo della mostra Genova 2004, a cura di R. C. de Marinis e G. Spadea, Ginevra-Milano 2004.
- Liguri della Valle del Serchio: I Liguri della Valle del Serchio tra Etruschi e Romani. Nuovi dati e prospettive di valorizzazione*, Atti del Convegno Lucca 8 ottobre 2004, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2005.

*Parlascio: Parlascio. Le radici antiche di Casciana Terme*, a cura di S. Bruni, San Giuliano Terme 2006.

*Preistoria e Protostoria tra Valdarno e Valdera*: AA.VV., *Preistoria e Protostoria tra Valdarno e Valdera*, Pontedera 2003.

VANNI DESIDERI, *Fucecchio*: A. VANNI DESIDERI, *Archeologia del territorio di Fucecchio*, Fucecchio 1985.



## Introduzione

L'Assessore al Turismo e Cultura  
*Ilaria Parrella*

Il Sindaco  
*David Turini*



## Premessa

### Il cippo di Sant'Ippolito di Anniano e il sistema di insediamenti etruschi del Medio Valdarno Inferiore

Quando – quasi trenta anni fa – chi scrive intraprese un censimento dei cippi ‘acheruntici’ della Valdera ‘etrusca’, ripercorrendo le indagini degli ‘antiquari’ del Settecento, dal Targioni Tozzetti al Mariti, don Lelio Mannari, parroco di Santa Maria a Monte, non fu solo una preziosa guida per le chiese abbandonate della Valdera che la sua insaziabile curiosità gli aveva fatto esplorare, ma poté anche esibire il ‘suo’ cippo<sup>1</sup>: da pochi anni, infatti, era riuscito a recuperare e a trasportare negli orti della canonica un segnacolo marmoreo, pressoché integro se non per una modesta scheggiatura della calotta, emerso in lavori agricoli nella piana di Santa Maria a Monte, nella contrada di Sant'Ippolito (fig. 1)<sup>2</sup>.

Ormai patinato dagli anni, il cippo ancora spicca nell'orto, interrato ben oltre la base, sin nella parte inferiore del fusto (fig. 2)<sup>3</sup>, ripetendo in nuove forme i modi e la cultura del reimpiego a cui le *Acherunticae columellae* già oggetto dell'attenzione di Anton Francesco Gori, ai primi del Settecento, devono spesso la sorte di essere giunte sino ai nostri giorni.

Negli anni Settanta del Novecento il segnacolo di Sant'Ippolito suscitava una serie di enigmi. L'appartenenza alla classe dei cippi a forma di clava, distribuiti fra VII e II secolo a.C. in un ampio tratto dell'Etruria nord-occidentale, da Populonia a Fiesole, con un vero e proprio epicentro nei territori di Pisa e di Volterra, era evidente, ma il carattere pionieristico della ricerca rendeva ardua la datazione, fra i due estremi tracciati da un'eterogenea gamma di indicazioni: iscrizioni, contesti di ritrovamento, iconografia e stile dell'apparato decorativo, talora presente sulla sommità del fusto o sulla calotta<sup>4</sup>. D'altro canto, il silenzio archeologico sulle pianure del Medio Valdarno Inferiore in età etrusca, se non per qualche frammen-

---

1 Per i risultati della ricerca, G. CIAMPOLTRINI, *I cippi funerari della bassa e media Valdera*, Prospettiva, 21, 1980, pp. 74 s.; p. 76, nota 33, per il cippo di Sant'Ippolito. Marmo bianco a grana fine, altezza complessiva cm 94, del fusto cm 67; diametro massimo cm 23,5, minimo cm 15,5; fusto troncoconico, con base superiore emisferica, plinto per l'alloggiamento sommariamente sbalzato, troncopiramidale; la scheggiatura che ha investito parzialmente la sommità del fusto impedisce un'attribuzione al tipo A della classificazione proposta in quella sede (calotta semplicemente sferica) o B 1 (calotta provvista di piccolo umbone conicchiato centrale).

2 Per la segnalazione del ritrovamento, del 1975, V. BERNARDI, *Archeologia del Bientina*, Pontedera 1986, p. 163, tav. XL.

3 Devo a mons. Alvaro Gori, attuale parroco di Santa Maria a Monte, la possibilità dell'accesso al cippo.

4 CIAMPOLTRINI, art. cit. a nota 1.



to ceramico che emergeva talora da scassi in profondità, impediva di cogliere uno scenario 'locale' per la collocazione del monumento salvato da don Mannari, e invitava piuttosto a ipotizzare le vie di un reimpiego altomedievale nella pieve di Sant'Ippolito, con un luogo di ritrovamento 'originario' assolutamente indefinibile.

Le continue accessioni di nuovi cippi 'a clava' e l'affinarsi dell'indagine<sup>5</sup> hanno portato ormai a proporre scansioni cronologiche attendibili, anche per una classe straordinariamente conservatrice come quella dei segnacoli funerari. In queste il cippo di Sant'Ippolito sembra trovare la collocazione più coerente fra VI e V secolo a.C., come il 'cippo Antinori', dal territorio fiesolano, riferibile al tipo A della classificazione proposta nella ricerca del 1980<sup>6</sup>, e come i cippi della Valdera con decorazione incisa, pur connotati dal piccolo 'umbone' che spicca sulla calotta sommitale (tipo B 1), che il recente ritrovamento di un esemplare nel territorio di Terricciola (fig. 3) ha permesso di attribuire a botteghe dei decenni di passaggio fra VI e V secolo a.C.<sup>7</sup>.



1-2. Il cippo di Sant'Ippolito di Anniano negli anni Settanta del Novecento (1) e nella collocazione attuale (2).

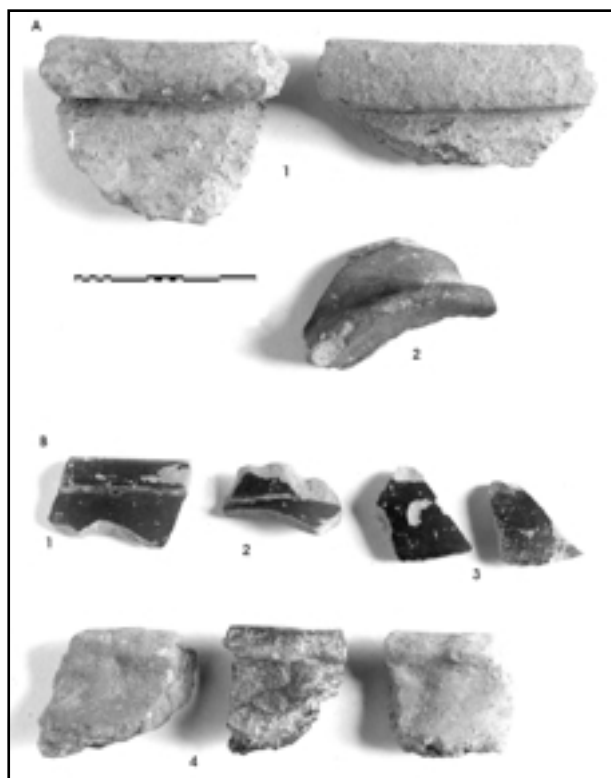
5 La bibliografia è ormai sterminata; si veda da ultimo *Etruschi di Volterra*, p. 129 (M. BONAMICI); G. CIAMPOLTRINI, *Gli Etruschi di Terricciola. Cronache di archeologia della Valdera dall'arciprete Giovannelli (1727) al Gruppo 'Tectiana'*, Pontedera 2005, pp. 27 ss.

6 Per questo, riesame di A. MAGGIANI, *Rivista di Epigrafia Etrusca*, 58, Studi Etruschi, LI, 1983, pp. 248 s., tav. 38.

7 CIAMPOLTRINI, art. cit. a nota 5, pp. 27 ss.

3. Il cippo da Terricciola, Fonte delle Donne.

. Materiali d'età etrusca da Sant'Ippolito di Anniano, scavi 1999-2000.



Riferito a questo ambito cronologico, il segnacolo da Sant'Ippolito diviene, grazie alla massa di dati accumulati in un ventennio di lavori di recupero di stratificazioni incise da opere di bonifica, il più significativo testimone del sistema di insediamento che fra VI e V secolo a.C. si dispone sulle sponde dei due fiumi che solcano il Medio Valdarno Inferiore: l'Arno, e il fiume divenuto ormai un canale, l'Usciana, che nel suo nome altomedievale (*Arme*) conserva il fascino dell'idronimo etrusco, apparentato ovviamente al fiume-principe del territorio di Vulci, oggi Fiora, ma nell'antichità *Armine*. Proprio sul finire del VI secolo, e per gran parte del V, in particolare, il corso meandriforme dell'*Arme*, rettificato solo nel Cinquecento, conosce una sequenza di insediamenti che un'affascinante 'caccia' alle sezioni esposte da tagli in profondità ha permesso infine di cogliere, anche nella concretezza delle stratificazioni leggibili *in situ*.

Altrettanto doveva tuttavia accadere anche sulle rive dell'Arno, se proprio a Sant'Ippolito di Anniano, nelle sedimentazioni sulle quali venne fondata, in età augustea, la fattoria di *Anniano*, destinata a generare, con il processo ricostruito negli scavi 1999-2000, la pieve di Sant'Ippolito, sono emersi materiali che attestano la frequentazione dell'area tra VI e V secolo, con impasti con inclusi microclastici (fig. 4, A 1) e bucchero nero (fig. 4, A 2), e poi ancora nel III, con ceramica a vernice nera (fig. 4, B 1-3) – in particolare coppe di forma Morel 83 (fig. 4, B 1-2), attingitoi o ollette (fig. 4, B 3), impasti modellati a mano (fig. 4, B 4)<sup>8</sup>.

Non è quindi inverosimile riferire il cippo 'Mannari' all'insediamento vissuto sulle sponde dell'Arno fra l'avanzato VI e il V secolo a.C., e il segnacolo permette di esaltarne il ruolo di 'cerniera' fra il sistema di abitati del Valdarno della sfera di influenza pisana, e le aree collinari a sud del fiume, in cui il centro urbano di riferimento era Volterra. Ai segna-

8 CIAMPOLTRINI – MANFREDINI, *Sant'Ippolito*, pp. 9 ss., fig. 2.



5. Cippi claviformi da santo Stefano di Montaione.

coli tardoarcaici della Valdera possono oggi, infatti, essere affiancati, al limite tra Valdarno e Valdelsa ‘volterrana’, i cippi claviformi segnalati – assieme ad esemplari emisferici – da Giovanni Corrieri a Santo Stefano di Montaione (fig. 5), saldando così i due distretti ed esaltandone – al di là delle distinzioni comunque percepibili – le strettissime parentele culturali.

Il viaggio nell’archeologia del territorio di Santa Maria a Monte che – grazie alla collaborazione fra Amministrazione Comunale di Santa Maria a Monte (con il supporto della Provincia di Pisa), Soprintendenza per i Beni Archeologici, Gruppo Archeologico del Valdarno Inferiore – è iniziato nel 2005 proprio dallo scavo di Sant’Ippolito<sup>9</sup>, e dopo essere stato condizionato dal ritrovamento del lavatoio ottocentesco di Valle Fontana (2006)<sup>10</sup> è proseguito per gli aspetti del paesaggio tra Antichità e Medioevo (2007)<sup>11</sup>, giunge infine, andando a ritroso nel tempo, al sistema di insediamenti etruschi del Medio Valdarno Inferiore cui l’antico ritrovamento di don Mannari e le recenti indagini di scavo a Sant’Ippolito hanno offerto solidi documenti.

Dagli Etruschi e dai Romani di Sant’Ippolito e dei villaggi sparsi nel territorio, passando per le vie e i castelli che nel Medioevo fanno corona a Santa Maria a Monte, in quattro anni è stata preparata una massa di dati che si vorrebbe destinata non ad esaurirsi nelle singole mostre, ma a preparare il Museo della Storia del Territorio di Santa Maria a Monte, indispensabile chiave di accesso al Parco Archeologico della Rocca che si sta finalmente concretando.

L’augurio comune degli autori è che le fatiche degli opuscoli che hanno di volta in volta accompagnato le mostre contribuiscano a questo risultato.

*Giulio Ciampoltrini*

---

9 CIAMPOLTRINI – MANFREDINI, *Sant’Ippolito*.

10 G. CIAMPOLTRINI – R. MANFREDINI – C. SPATARO, *Il lavatoio di Valle Fontana a Santa Maria a Monte. Archeologia di un monumento del XIX secolo*, Ponte Buggianese 2006.

11 CIAMPOLTRINI – MANFREDINI – SPATARO, *Villaggi e castelli*.

## Capitolo I

### Gli Etruschi tra Arno ed Arme: dinamica di un sistema di insediamenti nel VI e V secolo a.C.

Un trentennio di ricerche – scavi, recuperi, ricognizioni di superficie – sta facendo emergere con crescente nitore il sistema di insediamenti che fra VI e V secolo a.C. si distese nelle pianure della Toscana nord-occidentale, sfruttando le risorse agricole degli alti dossi fluviali e i fiumi stessi come vie di comunicazione (fig. 1).

In effetti, già nel corso dell'VIII secolo a.C. i fiumi avevano guidato la rioccupazione del territorio, promossa – dopo l'esaurimento della rete di abitati del Bronzo Finale, intorno al 900 a.C.<sup>1</sup> – dai centri urbani di Pisa e di Volterra; da questi sembra muoversi verso gli estremi confini dell'Etruria il flusso – dapprima assai sottile – di coloni e di mercanti che punteggiano di abitati le sponde dell'Auser-Serchio, sulla direttrice delle vie transappenniniche<sup>2</sup>.

Anche le colline della Valdera conoscono – dopo le remote tracce di frequentazione dell'Età del Bronzo<sup>3</sup> – nuovi insediamenti, indiziati dai frammenti ceramici con la tipica decorazione incisa del Villanoviano incontrati, come residuo, nelle stratificazioni del VI e V secolo a.C. a Montacchita di Palaia e a Ortaglia di Peccioli<sup>4</sup>. Una frequentazione villanoviana, invece, non è sin qui attestata nella piana del Valdarno Inferiore scandita a sud dalle valli laterali dell'Elsa, dell'Egola, del Chiecina, del Ricavo, dell'Era, e chiusa a nord dalle Cerbaie, al cui piede scorrono le acque del fiume in cui confluiscono la Nievole e le due Pescie, oggi canalizzato come Usciana, ma fino alle soglie del Basso Medioevo indicato con l'idronimo *Arme*, di evidente matrice etrusca<sup>5</sup>.

Data la natura dell'evidenza archeologica, rimane arduo decidere se la carenza di dati debba essere attribuita a mera casualità, o alla diluizione degli abitati villanoviani che traspare anche nella Piana di Lucca. Solo nei primi decenni del VI secolo a.C. è, in effetti, possibile cogliere anche fra Arno ed Arme (fig. 1) il coerente sistema di insediamenti d'età arcaica, strutturato secondo il modello riconosciuto già negli anni Ottanta del secolo scorso nella Piana di Lucca, e documentato infine dall'intreccio delle ricerche di superficie con lo scavo delle Melorie di Ponsacco, del

---

1 CIAMPOLTRINI, *Etruschi della Piana*, pp. 19 s.

2 CIAMPOLTRINI, *Etruschi della Piana*, pp. 20 ss.

3 CIAMPOLTRINI, *Insediamenti del III e II millennio a.C. fra le Cerbaie, l'Era, l'Egola*, in *Preistoria e Protostoria tra Valdarno e Valdera*, pp. 99 ss.

4 *Etruschi della Valdera*, pp. 41 s. (G. CIAMPOLTRINI).

5 Per questo si rinvia a P. MORELLI, *La regolamentazione delle acque dell'Usciana fra Cinque- e Settecento*, Erba d'Arno, 58, 1994, pp. 34 ss.





2006, anche nella Bassa Valdera<sup>6</sup>: abitati di piccole e medie dimensioni, distribuiti lungo i dossi fluviali, integrati da una serie di insediamenti che nelle aree collinari si dispongono sulle vie di crinale o dominano il fondo-valle.

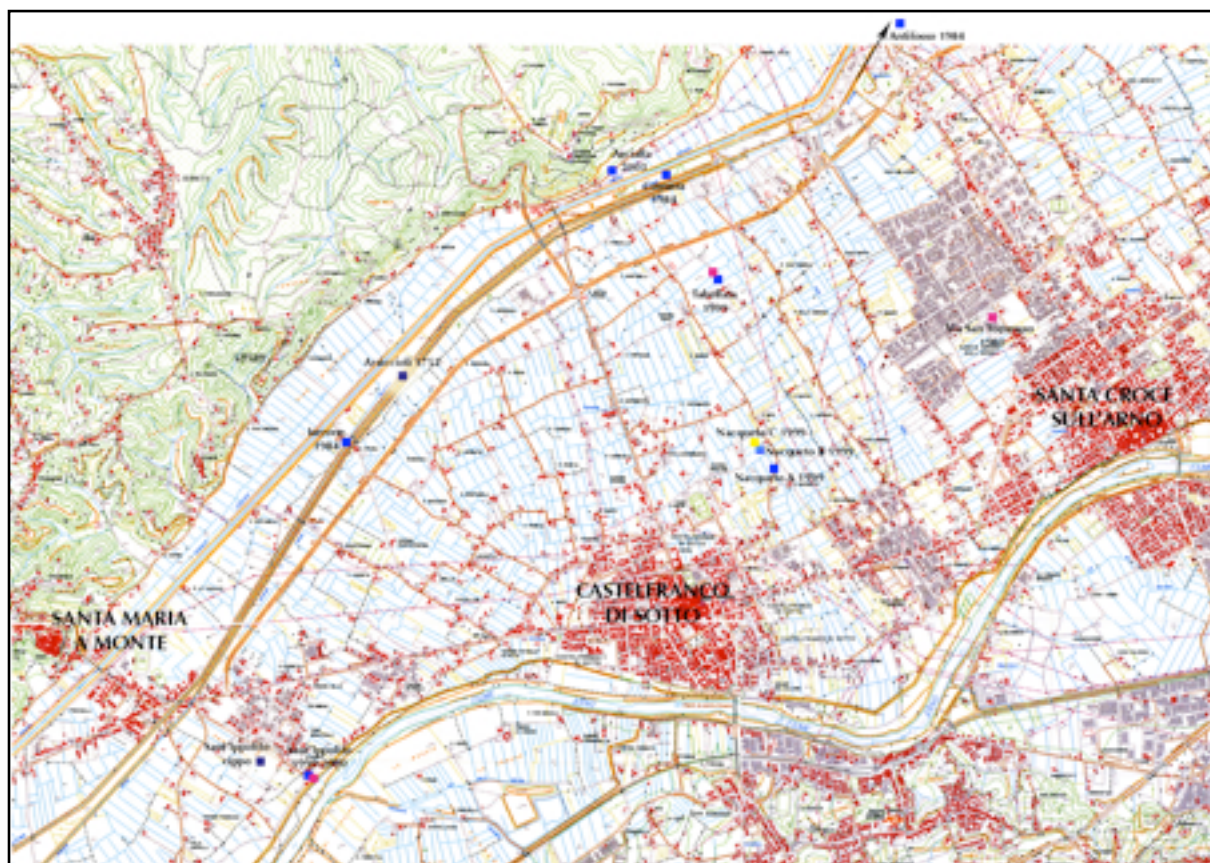
1. Siti del VI e V secolo a.C. nel Medio Valdarno Inferiore e nella Valdinievole.

### *Il sistema di insediamenti del VI secolo a.C.*

Paradigmatico di questo momento storico, nella piana fra Arno ed Arme, è il sito di Nacqueto, ormai lambito dall'espansione urbana di Castelfranco (fig. 2), ed esemplare è anche il modo in cui le stratificazioni emersero. Se urbanizzazione e continuità nell'uso agricolo compromettono in questa pianura l'efficacia della tradizionale ricerca di superficie, quasi un ventennio di attenzione alle opere di bonifica – intese come straordinarie trincee diagnostiche – ha permesso in effetti di accumulare dati e materia-

<sup>6</sup> CIAMPOLTRINI, *Etruschi della Piana*, pp. 33 ss.; *Etruschi della Valdera*, pp. 41 ss. (G. CIAMPOLTRINI).





2. Siti del VI-V (in blu) e del III secolo a.C. (in rosso) nella piana fra Arno ed Usciana.

li con cui ricostruire la storia dell'insediamento d'età etrusca e romana nella terra che nell'Alto Medioevo sarà detta *inter Arnum et Arme*<sup>7</sup>: dalle ricognizioni nelle discariche accumulate con scavi in profondità – come nell'area della Mensa Sociale di Via San Tommaso, a Santa Croce sull'Arno, nel 1980 – alla metodica valutazione delle opere per l'escavazione della discarica di Castelfranco e per la rettifica dell'Antifosso e del Collettore di Usciana, nel 1984, sino al nuovo sistema di fossati aperto dal Consorzio di Bonifica nel 1999<sup>8</sup>, emerge una serie di contesti che non tratteggiano solo il sistema di insediamenti, ma permettono anche di integrarli nel paesaggio (fig. 2).

Nell'area di Nacqueto, nel giugno del 1999, l'apertura di un nuovo fossato portò alla luce, all'innesto con Via Aiale (Nacqueto A, area 1), uno strato antropico caratterizzato dalla consistente presenza di materiali ceramici dei decenni centrali del VI secolo a.C. Spessa circa cm 15-20, la sedimentazione si era formata in una blanda concavità il cui fondo era a circa 80-100 cm dal piano di campagna attuale, e che fu colta per una lunghezza di circa m 2 nella parete occidentale del taglio (fig. 3).

Se la natura della depressione in cui il materiale era finito rimane ovviamente indefinibile, la contiguità ad un'area insediativa è assicurata non

7 CIAMPOLTRINI – MANFREDINI – SPATARO, *Villaggi e castelli*, pp. 23 ss., anche per il sistema di insediamenti d'età romana.

8 CIAMPOLTRINI, *Coppi, tazze ...*, pp. 121 ss.

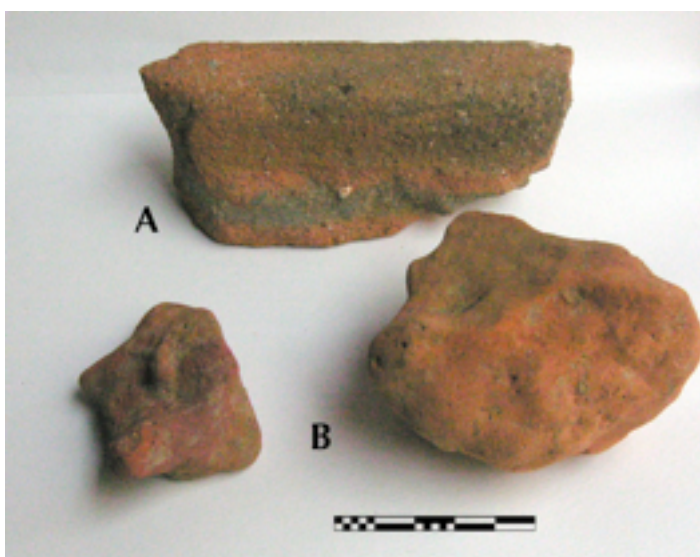


solo dai tipi ceramici, ma anche dalla presenza di resti di strutture: frammenti di laterizi di copertura (fig. 4, A) e di intonaco di capanna (fig. 4, B).

Dalla stessa area insediata-  
va dovrebbe

essere stato alimentato il livellamento finito in una fossa a sezione subtriangolare, colta nella parete opposta per una larghezza di poco più di un metro, e profonda altrettanto rispetto al piano di campagna (Nacqueto A, area 2)<sup>9</sup>

Diversa potrebbe essere la natura del sito inciso dalle escavazioni qualche decina di metri più a settentrione (Nacqueto B): nelle sabbie limose accumulate sulla sponda del nuovo fossato fu possibile raccogliere fram-



3. Castelfranco di Sotto: stratificazioni con materiali del VI secolo a.C. in località Nacqueto (Nacqueto A, area 1).

4. Laterizi (A) e intonaco di capanna (B) da Nacqueto 1.

<sup>9</sup> CIAMPOLTRINI *et alii*, *Paesaggi perduti*, pp. 256 ss.





5. *Alveo fluviale d'età etrusca emerso in località Nacqueto (Nacqueto C).*

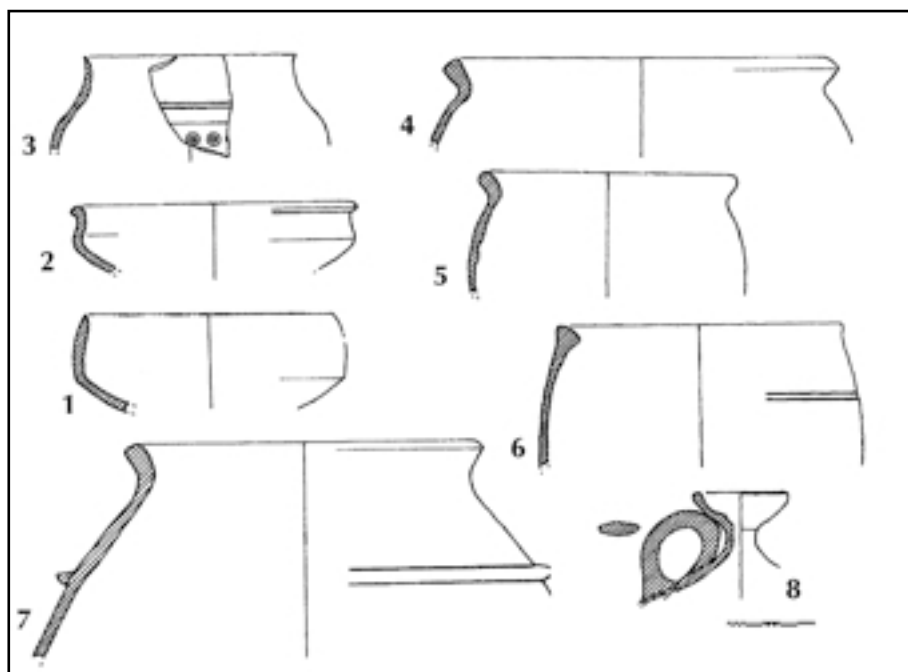
menti di ceramica d'impasto con inclusi microclastici, genericamente riconducibili alle produzioni del VI-V secolo a.C., forse pertinenti ad una sola forma chiusa, di medie dimensioni, che potrebbe essere stata impiegata come cinerario, secondo il costume funerario esemplarmente riconosciuto nella Piana di Lucca<sup>10</sup>.

La relazione fra l'area insediativa e quella forse sepolcrale trova il puntuale riferimento nell'alveo fluviale spettacolarmente leggibile nelle pareti del fossato subito a nord di questo secondo sito (Nacqueto C: fig. 5)<sup>11</sup>. Largo quasi una decina di metri, con tracciato nordest-sudovest, il perduto ramo fluviale che solcava la pianura fra Arno ed Arme potrebbe dunque aver accolto sulla sua sponda sinistra il sepolcreto della comunità che per le strutture insediative aveva scelto la sommità del dosso; un frammento di olla d'impasto con inclusi microclastici finito nella sabbia che lo colmava assicura sulla cronologia. I corsi d'acqua che ancora nel Medioevo divagavano fra Arno ed Arme – il Rio di Comana, la Radicosa<sup>12</sup> – offrono un suggestivo modello per valutare la natura di un corso d'acqua che, forse diramandosi dall'Arme, offriva un comodo accesso a fertili plaghe dosive. È possibile che l'occlusione del fiume, verosimilmente scomparso già

10 CIAMPOLTRINI, *Etruschi della Piana*, pp. 34 ss.; 98 ss.

11 CIAMPOLTRINI, "Coppi, tazze ...", p. 120, tav. 24 A.

12 G. CIAMPOLTRINI, *Castelfranchesi del Duecento*, in *La "Piazza del Comune" di Castelfranco di Sotto. Lo scavo di Piazza Remo Bertoncini e la nascita di un antico castello del Valdarno Inferiore*, a cura di G. Ciampoltrini e E. Abela, Poggibonsi 1998, pp. 24 ss.



6. Materiali ceramici da Nacqueto A, area 1.

al momento della centuriazione d'età augustea<sup>13</sup>, abbia determinato le condizioni per l'impaludamento dell'area che trova eloquente indicazione nel toponimo di Nacqueto, già attestato in età medievale<sup>14</sup>.

La vita di Nacqueto A, come si è detto, deve essere circoscritta ai decenni centrali del VI secolo a.C., stando alla coerenza dei materiali<sup>15</sup>: il bucchero nero è presente con la coppa carenata di forma 1 (fig. 6, 1)<sup>16</sup>, cui si associano il poculo di forma 2 (figg. 6, 3; 7, 2),



13 Per questa CIAMPOLTRINI – MANFREDINI, *Sant'Ippolito*, p. 11, fig. 7; CIAMPOLTRINI – MANFREDINI – SPATARO, *Villaggi e castelli*, pp. 31 s.; *infra*, Cap. II, pp. 51 ss., per la possibile sopravvivenza ancora nel III secolo a.C.

14 CIAMPOLTRINI, art. cit. a nota 12, p. 18, fig. 1 (*Acqueto, Nacqueto da [i]n acqueto*).

15 Cenni in CIAMPOLTRINI *et alii*, *Paesaggi perduti*, pp. 256 ss., fig.

16 Per la tipologia CIAMPOLTRINI, *Bucchero e ceramiche nella tradizione del bucchero nella valle del Serchio*, in *Produzione artigianale e sportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Atti del colloquio internazionale Milano 10-11 maggio 1990, a cura di M. Bonghi Jovino, Milano 1993, pp. 97 ss.; da ultimo *Parlascio*, pp. 35 ss. (S. BRUNI).

7-8. Nacqueto A, area 1:  
buccheri (7) e impasti  
con inclusi microclastici  
(8).



nella redazione con collo distinto dal corpo, coperto nel punto di massima espansione da un fregio di cerchielli concentrici stampigliati<sup>17</sup>, e la coppetta con orlo estroflesso (figg. 6, 2; 7, 1)<sup>18</sup>.

La coerenza con i tipi ceramici documentati a Fossa 2 di Bientina è ribadita dalla sottile presenza di buccheri ormai modellati in una pasta grigiastra che prelude alle produzioni dei decenni finali del secolo (fig. 7, 3)<sup>19</sup>, ed è straordinariamente evidente nelle tipologie degli impasti con inclusi

microclastici, che tracciano il compiuto inserimento di Nacqueto nel reticolo di insediamenti d'età arcaica dell'Etruria nord-occidentale strettamente connessi a Pisa: olle ovoidi, a fondo piano, con labbro svasato variamente modanato (figg. 6, 4-5; 8, A)<sup>20</sup>; olle con labbro rientrante, corpo solcato all'esterno da scanalature (figg. 6, 8; 8, B)<sup>21</sup>.

Particolarmente eloquente è il dolietto ovoide con labbro svasato, caratterizzato dal cordone plastico su cui si impostano bugne (figg. 6, 7; 9), talora impiegato anche come contenitore cinerario<sup>22</sup>.

17 Si veda in merito *Parlascio*, pp. 48 ss. (S. BRUNI); per la stampigliatura CIAMPOLTRINI, *Etruschi della Piana*, pp. 58 ss., figg. 39, 3; 40, 1 e 3.

18 Per questa *Etruschi della Valdera*, p. 38, fig. 12, 6 (G. CIAMPOLTRINI); *Parlascio*, p. 42, tipo 6 (S. BRUNI).

19 CIAMPOLTRINI, *Etruschi della Piana*, pp. 58 ss.

20 CIAMPOLTRINI, *Etruschi della Piana*, pp. 63 ss., figg. 42-43; *Parlascio*, pp. 56 ss. (B. ARBEID, C. ASCARI RACCAGNI).

21 CIAMPOLTRINI, *Etruschi della Piana*, pp. 63 ss., fig. 42, 5; *Parlascio*, pp. 56 ss. (B. ARBEID, C. ASCARI RACCAGNI).

22 CIAMPOLTRINI, *Etruschi della Piana*, p. 63, fig. 42, 1.





Se i frammenti di doli (fig. 10) confermano la natura agricola dell'abitato, l'autarchia nei consumi alimentari, indiziata dall'assenza di anfore di importazione, non esclude la partecipazione di Nacqueto ai circuiti commerciali di ampio raggio: un frammento di *lekythos* attica a vernice nera – questa quasi interamente scomparsa



9-10. Nacqueto A, area 1: dolietto d'impasto con inclusi microclastici (9); dolio (10).

(figg. 6, 8; 11) – dall'area 2, riconducibile alla produzione del tipo 'Deianira con corpo globulare', della seconda metà del VI secolo a.C.<sup>23</sup>, offre un significativo conforto alla cronologia, e affianca Nacqueto all'abitato delle Melorie di Ponsacco<sup>24</sup> nel testimoniare la precoce, seppur limitatissima, diffusione di ceramica attica, come contenitore di sostanze preziose (per la *lekythos*) o per gli usi della mensa.

L'insediamento di Nacqueto ha trovato nel 2007 un vero e proprio gemello alla Granchiaia di Marti (fig. 1).

23 Si veda B.A. SPARKES – L. TALCOTT, *The Athenian Agora, XII. Black and Plain Pottery*, Princeton 1970, pp. 151 ss., tav. 38, nn. 1101-1102; per la diffusione C. BOULTER, *Pottery of the mid-fifth century from a well in the Athenian Agora*, *Hesperia*, XXII, 1953, pp. 80 s., n. 47, tav. 31; CIAMPOLTRINI et alii, *Paesaggi perduti*, pp. 256 ss.; CIAMPOLTRINI – ANDREOTTI, *Cerbaie*, p. 52 ss., tav. XXVII A.

24 *Etruschi della Valdera*, pp. 58 ss. (G. CIAMPOLTRINI).



11. Nacqueto A, area 2:  
*lekythos attica a vernice  
nera.*

Quasi sulla sponda del Chiecina – un idronimo etrusco ancor meglio apprezzabile nella forma latino-altomedievale *Quesina* – Daniela Pagni, del Gruppo Archeologico ‘Isidoro Falchi’ di Montopoli, ha individuato tracce di un abitato che è stato possibile sondare ampiamente nell’autunno dello stesso anno<sup>25</sup>.

Le concavità colmate di frammenti ceramici e resti di strutture edilizie esplorate, probabilmente riconducibili – sulla scorta del modello dell’abitato d’età arcaica del Chiarone di Capannori<sup>26</sup> – a strutture di servizio di un complesso residenziale perduto o comunque non identificato, possono offrire un’adeguata chiave esegetica per le concavità

solo lette nelle sezioni di Nacqueto A, tanto più che i tipi ceramici restituiti – dai buccieri ad un’ampia gamma di forme da fuoco e di contenitori d’impasto con inclusi microclastici – sono assolutamente omogenei nei due siti.

Il capillare sfruttamento agricolo del territorio, apparentemente funzionale all’espansione e al consolidamento della città, avrebbe dunque trovato, nel Valdarno Inferiore come nella Piana di Lucca, intorno alla metà del VI secolo a.C., un efficace strumento in abitati di carattere unifamiliare, articolati su strutture insediative precarie, consolidate da rivestimento d’argilla e da una protezione, almeno parziale, di laterizi. La contiguità a corsi d’acqua, anche minori, sembra essenziale a questo modello di insediamento, sulla cui strutturazione sociale il modestissimo dato offerto dalla formula onomastica graffita su una coppa di bucchero da Fossa 2 di Bientina<sup>27</sup> non può offrire che indicazioni problematiche.

La rete di insediamenti agricoli sembra, tuttavia, funzionale anche ad assistere le vie di traffico.

Sulla direttrice segnata da Nacqueto, verso la Valdinievole, si pone il sito di Casa Belriposo/Brugnana (fig. 1), emerso negli anni Settanta del secolo scorso<sup>28</sup>, nel proporre la rapida affermazione di un sistema itinerario che

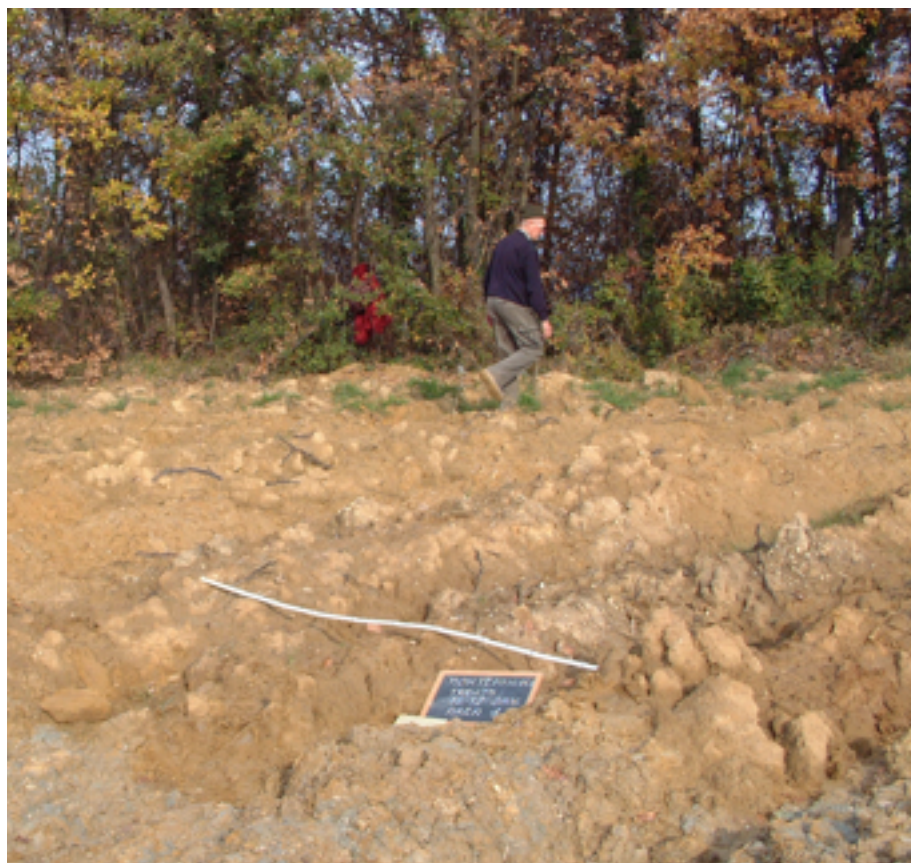
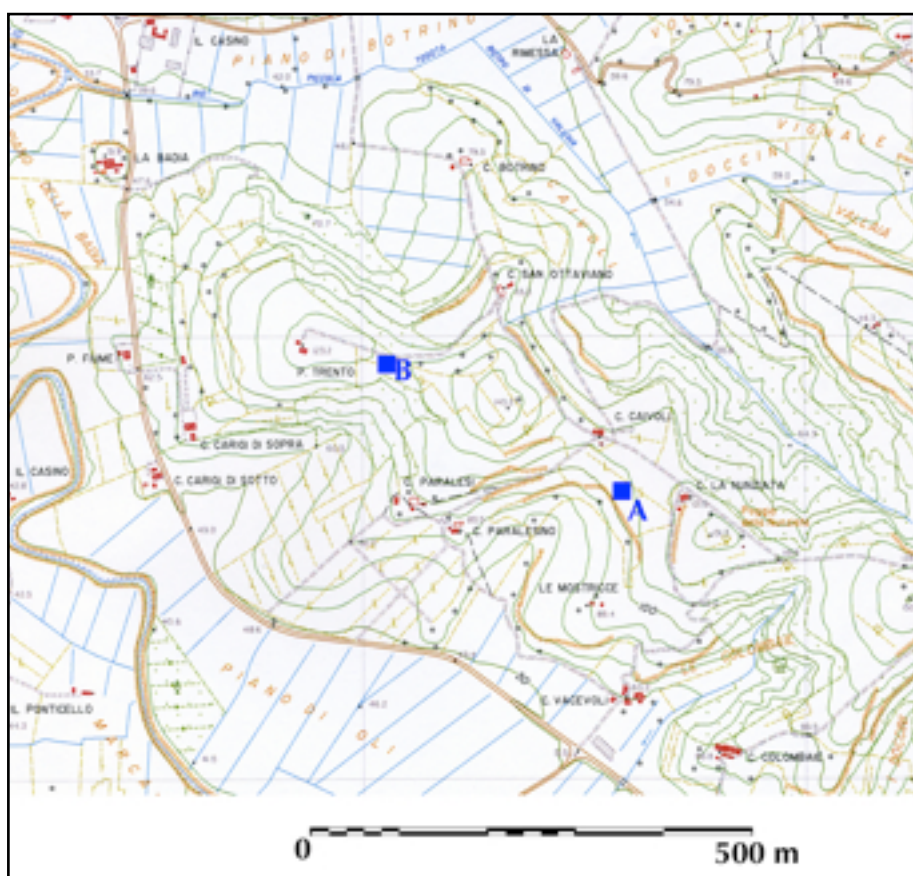
25 Lavori condotti con la collaborazione del Museo ‘Guicciardini’ di Montopoli in Val d’Arno, nella persona della direttrice, dott. Monica Baldassarri, e del volontariato del Gruppo ‘Falchi’, con il contributo finanziario della Banca di Credito Cooperativo di Fornacette e della Sorgente Il Tesorino, sotto la direzione scientifica dello scrivente.

26 CIAMPOLTRINI, *Etruschi della Piana*, pp. 51 ss.

27 CIAMPOLTRINI, *Etruschi della Piana*, pp. 65 s., figg. 40, 2; 46.

28 VANNI DESIDERI, *Fucecchio*, p. 28; CIAMPOLTRINI – PIERI, *Etruschi e Liguri*, p. 36.

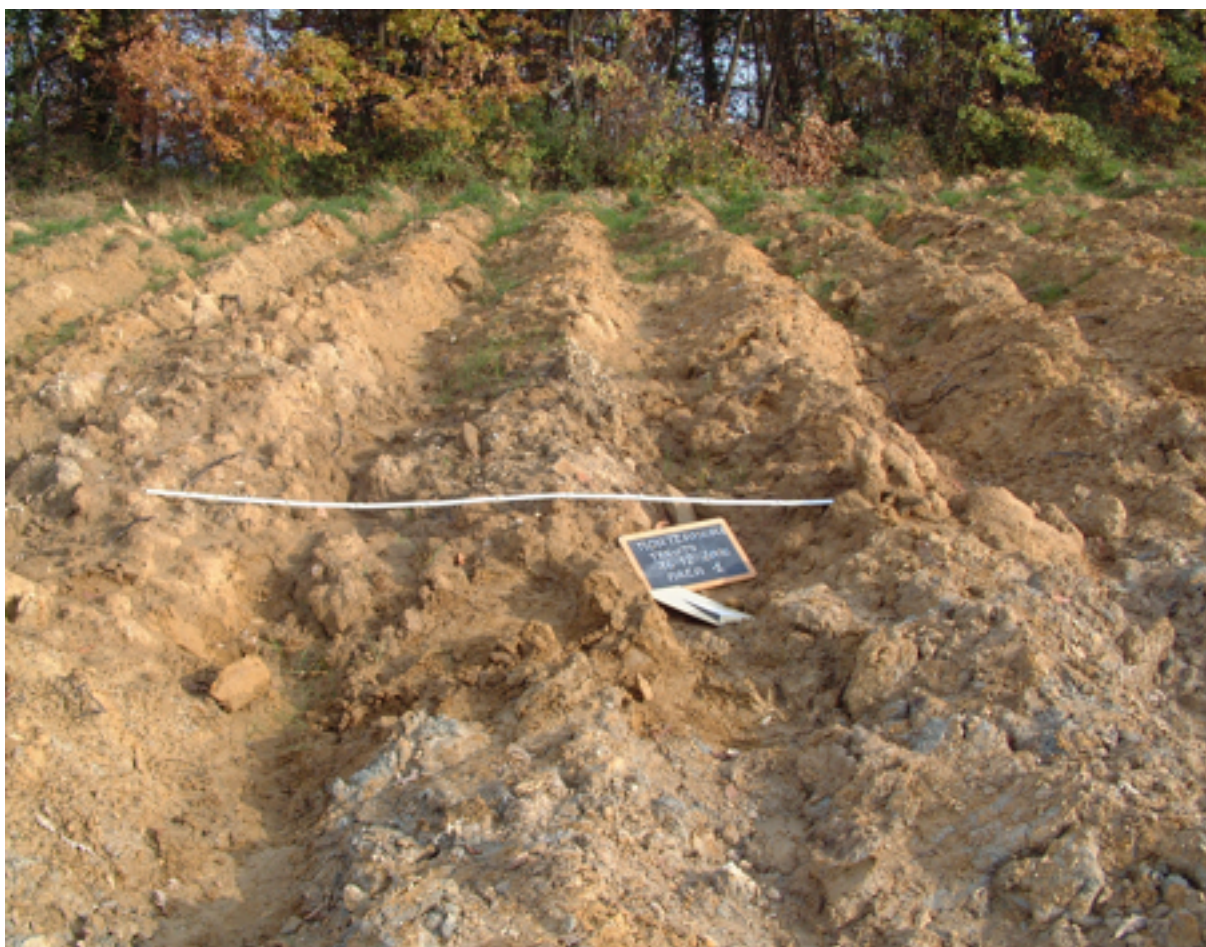




*12. Siti del VI-V secolo emersi fra 2006 e 2007 nell'area di Montefoscoli (dalla Carta Tecnica della Regione Toscana).*

13. Carlo Benvenuti al momento della scoperta del sito di Podere Trento a Montefoscoli.





14. *Il sito di Podere Trento a Montefoscoli al momento della scoperta (dicembre 2006).*

fa conto sui corsi d'acqua per raggiungere le vie dei valichi appenninici: alla rete tracciata dall'Auser-Serchio, con i suoi vari rami, poteva in effetti essere offerta l'alternativa di un percorso che, lungo l'Arno e l'Arme, ricordava Pisa alla Valdinievole, giungendo poi per vie di crinale ai più comodi passi di questo tratto appenninico, nella montagna pistoiese, e da qui alla valle del Reno e a Felsina.

Se queste sembrano le direttrici di fondo del sistema itinerario in corso di definizione nei decenni centrali del VI secolo, le potenzialità delle colline del Valdarno Inferiore inducono nello stesso volgere di tempo la formazione di un sistema di insediamenti non dissimile da quello che appare nella pianura, guidato dalle vie pedemontane o di crinale.

L'abitato sito sul crinale fra Marti e Usigliano a q. 203 (Podere Maltufo, o 'dei Tartufi' nella Carta Tecnica Regionale) e l'insediamento del VI secolo indiziato a Cerreto di Palaia dai materiali arcaici finiti frammisti a quelli ellenistici, incontrati nelle sistematiche ricognizioni del 1977-1978<sup>29</sup>, tracciano fra Valle del Chiecina e del Ricavo, con il complesso di materiali della prima metà del VI secolo a.C. da Usigliano recuperato e presentato

---

29 CIAMPOLTRINI, *Tra Era ed Elsa*, pp. 64 s., fig. 4.

da Stefano Bruni<sup>30</sup>, una serie di itinerari di crinale nei quali insediamenti di pianura o di fondovalle come quello della Granchiaia potevano trovare un punto di riferimento. Ancor meglio definibile è lo stesso tipo di insediamento sulle colline che si aprono verso la Valdera.

Infatti l'abitato di Montacchita, esplorato nel 2003<sup>31</sup>, è oggi collocabile in un sistema di insediamenti che orla le colline palaiesi, immediatamente a ridosso del fondovalle, dove una delle vie naturali di penetrazione da Volterra verso il nord poteva intrecciarsi con il sistema itinerario pilotato da Pisa.

Fra 2006 e 2007 le ricognizioni nel territorio fra Tosola e Montefoscoli (fig. 12) condotte dal compianto Carlo Benvenuti, assieme a Roggero Manfredini, nell'area del Podere Trento (figg. 12, A; 13-14), e da Maurizio Salvini, del Gruppo 'Tectiana', a Casa La Nunziata (fig. 12, B), hanno consentito di individuare due insediamenti del VI secolo a.C. che, disponendosi sui fianchi di rilievi dominanti (rispettivamente q. 145,2 e q. 131,2), ripropongono il modello offerto dall'area insediativa scavata a Montacchita, e sembrano delineare per queste colline della Valdera una densità dell'insediamento comparabile con quella che emerge sui dossi dell'Auser-Serchio nel territorio oggi di Bientina<sup>32</sup>. I saggi d'accertamento condotti nella primavera del 2007, con la collaborazione della Società Agricola Fondi Rustici di Montefoscoli, hanno dimostrato che i lavori agricoli, antichi e moderni, hanno in entrambi i casi demolito integralmente le stratificazioni archeologiche; tuttavia, le restituzioni ceramiche da Casa La Nunziata, con l'intonaco di capanna eccezionalmente conservato, e i frammenti di



15. Montefoscoli (Palaia), Podere Trento: intonaco di capanna.

30 BRUNI, *Appunti per la storia del popolamento etrusco nel territorio di Palaia*, in *Palaia e il suo territorio fra Antichità e Medioevo*, Atti del convegno di studi 9 gennaio 1999, a cura di P. Morelli, pp. 16 ss.

31 *Etruschi della Valdera*, pp. 15 ss. (M. BALDASSARRI, G. CIAMPOLTRINI); G. CIAMPOLTRINI – M. BALDASSARRI – E. BISIO, *Forme dell'insediamento d'età arcaica nel territorio di Pisa. Considerazioni sull'abitato di Montacchita a Palaia (Pisa)*, Studi Etruschi, LXXII, 2006, pp. 47 ss.

32 CIAMPOLTRINI, *Etruschi della Piana*, pp. 54 ss.





16-18. Montefoscoli (Palaia), Podere Trento: bucchero e anfora etrusca (16); impasti (17-18).

grandi e medi contenitori d'impasto con inclusi microclastici, permettono di ricomporre lo scenario di un insediamento agricolo. (G.C.)  
Anche l'insediamento di Podere Trento<sup>33</sup> doveva essere strutturato su un'unità residenziale con pareti di legno, rivestite dall'argilla; eccezionale

<sup>33</sup> L'area insediativa d'età arcaica è stata indicata come 'area 1'; contiguo ad esso è, ma ben distinto, un sito con frequentazione del III secolo a.C. (area 2) .



19-20. Montefoscoli (Palaia), Podere Trento: coperchio d'impasto (19); parete di anfora etrusca con iscrizione graffita (20).

è un blocco che conserva le tracce delle tavole e dei pali, e, sulla superficie esterna, un sistema di incisioni che potrebbe avere carattere decorativo (fig. 15).

La copertura doveva essere integrata da una componente – seppur parziale – di laterizi, e le dimensioni – stando alla dispersione dei frammenti ceramici (fig. 14) – sembrano comprese fra i dieci e i venti metri quadrati; ovviamente non è possibile stabilire se la ‘capanna’ di Podere Trento, come quella di Casa La Nunziata, aderisse agli schemi planimetrici subcircolari ancora applicati a Montacchita e nella prima fase dell’insediamento delle Melorie<sup>34</sup>, o alle morfologie quadrangolari ipotizzate a Fossa 2 di Bientina<sup>35</sup>.

Frammenti di una coppa carenata di bucchero nero, probabilmente di forma 1 (fig. 16, 1) pongono intorno alla metà del VI secolo il momento centrale della vita di Podere Trento, e ne segnalano la coerenza con i coevi insediamenti d’area ‘pisana’. Indicazioni convergenti vengono anche dagli impasti con inclusi microclastici, che date le dimensioni dei frammenti parrebbero indicare un recentissimo smantellamento delle stratificazioni: olle con labbro svasato (figg. 17; 18, 1), provviste di coperchio emisferico

34 *Etruschi della Valdera*, pp. 17 ss. (M. BALDASSARRI, G. CIAMPOLTRINI); pp. 48 ss. (E. CATANI, G. MILLEMACI, G. CIAMPOLTRINI).

35 CIAMPOLTRINI, *Etruschi della Piana*, pp. 54 ss.





con presa a maniglia (fig. 19)<sup>36</sup>, e doli (fig. 18, 2) destinati all'immagazzinamento delle derrate alimentari.

È ovviamente plausibile che fra le produzioni agricole di questi fertili e solatii versanti collinari figurasse anche il vino, ma questo giungeva anche dai circuiti commerciali tirrenici, con anfore vinarie di manifattura etrusca. Sotto questo aspetto, Podere Trento condivide la collocazione mercantile delle Melorie, di Montacchita, di Parlascio<sup>37</sup>, piuttosto che dei siti del Valdarno come Nacqueto o la Granchiaia: anfore importate dai centri manifatturieri della costa etrusca sono attestate da un orlo di contenitore forse di di forma Py 3 C (fig. 17, 2)<sup>38</sup>, e da un frammento di parete di anfora d'impasto bruno con inclusi vulcanici (fig. 20) che conserva la parte finale di una iscrizione pressoché illeggibile, probabilmente di carattere mercantile. (R.M.)

---

<sup>36</sup> Per il tipo in contesti di pieno VI secolo CIAMPOLTRINI, *Etruschi della Piana*, p. 63, fig. 42, 6; *Parlascio*, p. 56 (B. ARBEID, C. ASCARI RACCAGNI).

<sup>37</sup> *Etruschi della Valdera*, p. 34; 59 s. (G. CIAMPOLTRINI); *Parlascio*, pp. 67 ss. (S. BRUNI).

<sup>38</sup> Per la forma nel territorio si veda *Etruschi della Valdera*, p. 34, figg. 7, 12; 8, 8 (G. CIAMPOLTRINI).

## *Fra VI e V secolo a.C.: apogeo e crisi di un sistema di insediamenti*

Lo sviluppo del sistema di insediamenti consolidato intorno alla metà del VI secolo avviene – stando alle indicazioni offerte dalla Bassa Valdera o dalla Piana di Lucca – con un processo di moltiplicazione degli abitati, e con la progressiva affermazione di tipi edilizi idonei ad esaltarne il ruolo produttivo, agricolo, in un contesto di crescente efficienza della rete mercantile, le cui proiezioni transappenniniche trovano dimostrazione spettacolare nell'affermazione, a nord e a sud degli Appennini – da Pisa e Volterra a Marzabotto e alla Valle del Reno – di un caratteristico segnacolo funerario, il cippo piriforme su base con protomi d'ariete agli spigoli<sup>39</sup>. Indicatore altrettanto efficace degli itinerari da Pisa e Volterra ai distretti etruschi dell'Emilia occidentale, che hanno il punto di snodo nell'insediamento della Murella a Castelnuovo di Garfagnana, scavato fra 2004 e 2005, è il bronzetto di offerente 'Tipo Castelvenere', che dalle Melorie (fig. 21) a Ponte Gini di Orentano, sino alla Buca di Castelvenere, nell'Alta Valle del Serchio, traccia il percorso che si conclude a Campo Servirola, ormai nella Pianura Padana<sup>40</sup>.

La piana fra Arno ed Arme sembra svolgere in questa prospettiva un ruolo non marginale.

I materiali ceramici e i frammenti di laterizi portati alla luce dalla rettifica delle pareti del Collettore di Usciana, all'altezza del Ponte dell'Iserone, nel 1984 (fig. 2) sono riferibili, per la presenza di bucchero nero e ceramica 'nella tradizione del bucchero' che ne eredita il ruolo sulla mensa, con evoluzioni morfologiche e nella pasta, ormai di regola grigiastra, fra VI e V secolo a.C.; le superfici non patinate e le dimensioni dei frammenti provano che i materiali, recuperati nella terra di risulta dello scavo, provengono da un abitato da collocare nelle immediate adiacenze<sup>41</sup>.

Il catalizzatore di questo insediamento è il corso dell'Arme, le cui divagazioni meandriformi, sino alle opere di canalizzazione rinascimentali, possono essere seguite ancora nella cartografia del Cinquecento<sup>42</sup> e furono rese visibili, nel marzo 1984, dall'escavazione dell'area destinata ad accogliere la discarica di Castelfranco di Sotto (Comana 1984: fig. 2). Le ricognizioni condotte dallo scrivente permisero di cogliere, in sezione, i

---

39 Si rinvia a *Etruschi di Volterra*, pp. 127 s. (O. PAOLETTI)

40 Sintesi e bibliografia in G. CIAMPOLTRINI – P. NOTINI, *L'abitato della Murella e il luogo di culto di Castelvenere. Aspetti del sistema di insediamenti del V secolo a. C. in Garfagnana*, in corso di stampa in *Religione e religiosità in Garfagnana dai culti pagani al passaggio alla diocesi di Massa (1822)*, Atti del Convegno di Castelnuovo di Garfagnana 8-9 settembre 2007.

41 Ricognizioni dello scrivente del marzo 1984, Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, pos. 9 Pisa 6, n. 3929, del 21 marzo 1984. Materiali nel Museo di Castelfranco di Sotto, Antica chiesa di Santa Chiara.

42 MORELLI, art. cit. a nota 5.

21. *Melorie di Ponsacco: bronzetti di offerte.*



meandri dell'Arme-Usciana all'altezza di Casa Castellacci (figg. 22-23); lo scavo si concluse, fra i 3 e i 4 m dal piano di campagna attuale su sedimenti limoso-sabbiosi (figg. 22-23, A), alluvionali, che restituivano o minuti frammenti di bucchero, ceramica 'nella tradizione del bucchero', im-

pasti microclastici, blandamente fluitati, e dunque provenienti dallo smantellamento di stratificazioni del VI-V secolo a.C. da porre non molto a monte dell'area dei ritrovamenti<sup>43</sup>.

Sul lato opposto del fiume si collocava – al piede della collina della Tomba, da identificare con la medievale Ascialla (fig. 22)<sup>44</sup> – l'insediamento cui riferire la stratificazione con pietrame, frammenti laterizi e ceramici (in particolare doli e impasti con inclusi microclastici) resa visibile nel 2003 dalla rettifica del fossato aderente alla Via di Piedimonte (Ascialla 2003: fig. 2)<sup>45</sup>.

In questo tratto di pianura il lato meridionale del dosso di sinistra dell'Arme sembra segnato da una sottile stratificazione lamellare, dello spessore centimetrico, formata su un potente pacco di limi giallastri e coperta ancora da limo giallastro, con materiali ceramici, ancora di VI-V secolo a.C., fluitati; fu vista lungo il nuovo fosso di Tabellata (Tabellata 1999: fig. 2), nelle ricognizioni del gennaio 1999, per una lunghezza di una quindicina di metri.

La presenza di stratificazioni con materiali dilavati da livelli antropici del pieno V secolo a.C. accomuna i dossi dell'Arme a quelli dell'Auser-Serchio, rivelando le dimensioni della crisi ecologica che traccia una drammatica cesura nella sequenza degli insediamenti nella seconda metà del V secolo a.C.: ancora nel marzo 1984, nel territorio di Santa Croce sull'Arno, materiali variamente fluitati d'età etrusca emergevano nella terra di risulta dall'ampliamento e dalla rettifica delle pareti del Collettore e dell'Antifosso di Usciana (Antifosso 1984: figg. 1-2), a dimostrazione sia

43 Ricognizioni citate a nota 41. Materiali nel Museo di Castelfranco di Sotto, Antica chiesa di Santa Chiara.

44 Per questa, da ultimo CIAMPOLTRINI – MANFREDINI – SPATARO, *Villaggi e castelli*, pp. 23 ss.

45 CIAMPOLTRINI, "Coppe, tazze...", pp. 123 ss., tavv. 25, B-C.



22-23. Castelfranco di Sotto, località Comana: sezione con paleoalvei esposti nelle opere di escavazione del 1984: veduta d'insieme (2, sullo sfondo l'area di Asciolla); particolare (23).

della consistenza del sistema di abitati che doveva aver sfruttato le sponde del fiume, che della crisi che lo aveva travolto.

Proprio questa consistenza sembra fornire la chiave di lettura risolutiva per tratteggiare lo scenario in cui porre il seppellimento del grande ripostiglio di «pani di metallo» (500 libbre, quindi circa 160 kg) trovato nel 1752 durante l'escavazione dell'Antifosso di Usciana, «nella pianura ... vicino alla Gusciana, nel Comune di Castelfranco, luogo detto Arsiccioli e Raticosa», andato subito disperso, di cui salva notizia il canonico Giovan Francesco Franceschini<sup>46</sup>. La sua descrizione del 'metallo', «composto di rame con qualche apparenza d'oro», pare aderire all'aspetto del 'rame ferroso' della classe di lingotti contrassegnata con il 'ramo secco', diffusa sui due versanti dell'Appennino, fra Etruria padana e Etruria tirrenica nel corso del V secolo a.C.<sup>47</sup>, e a fare dunque del ripostiglio Arsiccioli 1752 – come del resto aveva già intuito il Galli – il corrispondente, su scala ben diversa, del piccolo nucleo di due lingotti di *aes signatum* con una variante del motivo del 'ramo secco' scoperto ai primi del Novecento a Tricolle, nei pressi di Ponte a Cappiano (fig. 24)<sup>48</sup>.

Se l'ipotesi cogliesse nel segno, la consistenza della via mercantile tracciata dall'Arme verso il pedemonte della Valdinievole otterrebbe una con-

46 CIAMPOLTRINI – ANDREOTTI, *Cerbaie*, p. 52; G.F. FRANCESCHINI, *Castelfranco di Sotto Illustrato*, a cura di G. Ciampoltrini e G. Manfredini, Pisa 1981, pp. 131 s.

47 Si veda in merito *I lingotti con il segno del ramo secco. Considerazioni su alcuni aspetti socio-economici nell'area etrusco-italica durante il periodo tardo arcaico*, a cura di E. Pellegrini e R. Macellari, Pisa-Roma 2002.

48 Per questo E. GALLI, *Fucecchio. Scoperta di pezzi di aes signatum*, *Notizie Scavi*, 1912, pp. 427 s.; *I lingotti*, cit. a nota precedente, p. 79 (E. PELLEGRINI).





ferma risolutiva. Sarà sufficiente, per il momento, richiamare l'attenzione sulla consistenza del polo demico del V secolo a.C. delineato fra Pieve a Nievole e Montecatini dai recuperi di Leo Bertocci, cui si è aggiunta recentemente l'evidenza dei saggi nell'area di Pieve a Nievole stessa (fig. 1)<sup>49</sup>, e dei recuperi a Montecatini Alto<sup>50</sup>, per valutare la possibilità che proprio in quest'area l'itinerario fluviale che si attestava sull'Arme fino

---

49 CIAMPOLTRINI *et alii*, *Paesaggi perduti*, pp. 259 s.; CIAMPOLTRINI – PIERI, *Etruschi e Liguri*, pp. 35 s.; P. PERAZZI, *Su alcuni rinvenimenti archeologici a Pieve a Nievole. Nota preliminare sull'area di via Cosimini*, Bollettino Storico Pistoiese, CVII, 2005, pp. 111 ss., in particolare pp. 119 ss.

50 Indagini e recuperi di Enrico Pieri, Ispettore Onorario per il territorio, in collaborazione con Roggero Manfredini.



24. Lingotti di 'rame ferroso' da Tricolle di Ponte a Cappiano (Fu-  
ceccchio). Firenze, Museo  
Archeologico Nazionale.

all'area che sarà del Padule di Fucecchio, e poi sulla Nievole, divenisse la via di crinale che poteva comodamente raggiungere, per il passo di Oppio, la valle del Reno, offrendo così un agevole raccordo fra Pisa e il distretto etrusco di Marzabotto. L'assenza di dati archeologici dall'area del Padule di Fucecchio, vuoi per difficoltà opposte alla ricerca dalla natura del suolo, vuoi per l'assenza di sistematiche indagini, è tale che lo stesso aspetto dell'area nell'antichità – al contrario di quello che è accaduto per il parallelo bacino del Bientina – è oscuro, e rende di conseguenza ancora assai fragile questa proposta.

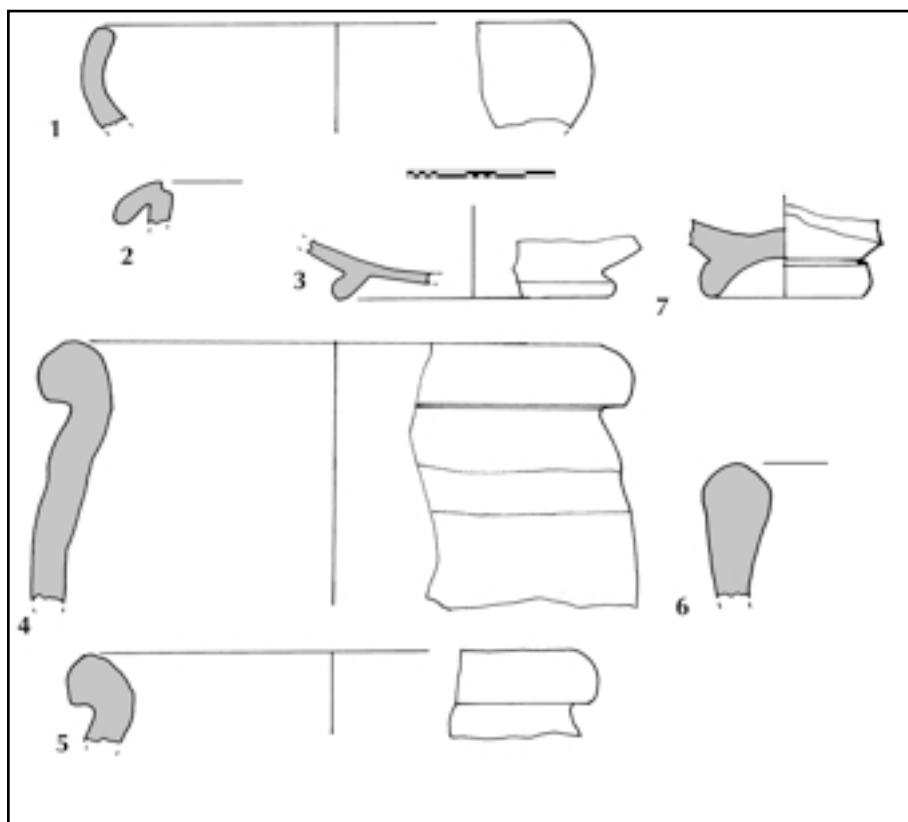
Per contro, il cippo 'acheruntico' di Sant'Ippolito in questo contesto perde quell'alone di mistero che aveva ancora al momento delle segnalazione, negli anni Settanta, per trasformarsi – come si è visto – in uno dei più significativi monumenti del sistema di insediamento etrusco fra Arno e Arme.

Nell'area di Sant'Ippolito il corso meandriforme dell'Arme e quello dell'Arno si lambiscono, prima della confluenza finale ai piedi di Montecalvoli; le stratificazioni con materiali etruschi del VI e V secolo, leggermente fluitati, incontrate al di sotto dei livellamenti della prima età imperiale negli scavi 1999-2000 nell'area di Anniano<sup>51</sup> indiziano per il dosso dell'Arno in età etrusca – come è d'altronde ovvio – una storia non dissimile da quella delle sponde dell'Arme. È dunque possibile che finissero per intrecciarsi ai piedi di Santa Maria a Monte, come poi sarà nel Medioevo, le vie fluviali che percorrevano l'Arme e l'Arno, con assi itinerari in direzione nord-sud che, traversato l'Arno in quest'area, muovevano per le vie di crinale a sud del fiume.

---

<sup>51</sup> *Supra*, Premessa, fig. 4.

25. Palaia, località Agliatone: materiali ceramici da un insediamento etrusco del V secolo a.C.



I frammenti ceramici del V secolo a.C. dall'area del Bastione di Marti<sup>52</sup> sembrano in effetti avvalorare la possibilità che il crinale fra Chiecina e Ricavo fosse percorso da una via che poteva raggiungere l'Arno proprio all'altezza di Sant'Ippolito, e che nell'insediamento su una sommità dall'evidente connotazione 'strategica' doveva avere il centro nodale di controllo; anche i materiali del V secolo a.C. recuperati nel 1977 ad Agliatone – ceramiche 'nella tradizione del bucchero' con coppe (fig. 25, 1) e *stamnoi* (fig. 25, 2); ceramiche figuline (fig. 25, 3); impasti con inclusi microclastici (fig. 25, 4-6)<sup>53</sup> – possono essere riferiti ad un abitato dalle caratteristiche analoghe, seppur meno evidenti.

L'interazione fra insediamenti perifluviali e abitati d'altura, in una dialettica certamente complessa ma ancora lontana dall'essere definita, è tratto saliente del sistema di insediamenti dello scorcio finale del VI e V secolo a.C., negli altri distretti gravitanti su Pisa<sup>54</sup>; in questo tratto di Valdarno, per contro, il modesto abitato del V secolo a.C. di Casa al Vento (fig. 1),

52 S. BRUNI, *Presenze etrusche nel distretto di Montopoli*, in *Fra Marti e Montopoli. Preistoria e storia nel val d'Arno inferiore*, Atti del convegno Marti 19 settembre 1998, Pontedera 2001, pp. 32 ss.; a questi si aggiungano i recuperi durante le indagini 2002-2003, dovuti a Daniela Pagni, condotti sotto la direzione scientifica dello scrivente.

53 CIAMPOLTRINI, *Tra Era ed Elsa*, p. 5, fig. 4.

54 *Etruschi della Valdera*, pp. 67 ss. (G. CIAMPOLTRINI); CIAMPOLTRINI, *Etruschi della Piana*, pp. 70 ss.

posto a dominio di un punto in cui attraversava l'Arno la via dalla Valdersa destinata a congiungersi con l'itinerario dell'Arme-Nievole<sup>55</sup>, rimane la sola controparte 'd'altura' alla capillare rete di insediamenti perifluviali che – dai recuperi nelle opere di bonifica al cippo di Sant'Ippolito – si dimostra non meno consistente di quella ricomposta sul perduto braccio dell'Arno che solcava la pianura fra Pontedera e Ponsacco<sup>56</sup>. Di questa condividerà la sorte, nella crisi ecologica che sullo scorcio finale del V secolo a.C. spazza le pianure del Valdarno e del Serchio, dilava le stratificazioni – se non quelle accumulate in concavità – e distribuisce materiali ceramici fluitati sui fianchi dei dossi fluviali. (G.C.)

---

55 CIAMPOLTRINI, *Tra Era ed Elsa*, p. 66, fig. 4, 17-18.

56 Per questo M. COSCI – C. SPATARO, *La fotografia aerea e il paesaggio etrusco della Bassa Valdera fra VI e V secolo a.C.*, in *Etruschi della Valdera*, pp. 101 ss.

## Capitolo II

### Insedimenti d'altura e sui fiumi: paesaggi del Medio Valdarno Inferiore tra IV e II secolo a.C.

*Il Monte Castellare di San Giovanni alla Vena e gli insediamenti d'altura sull'Arme e sull'Arno tra IV e III secolo a.C.*

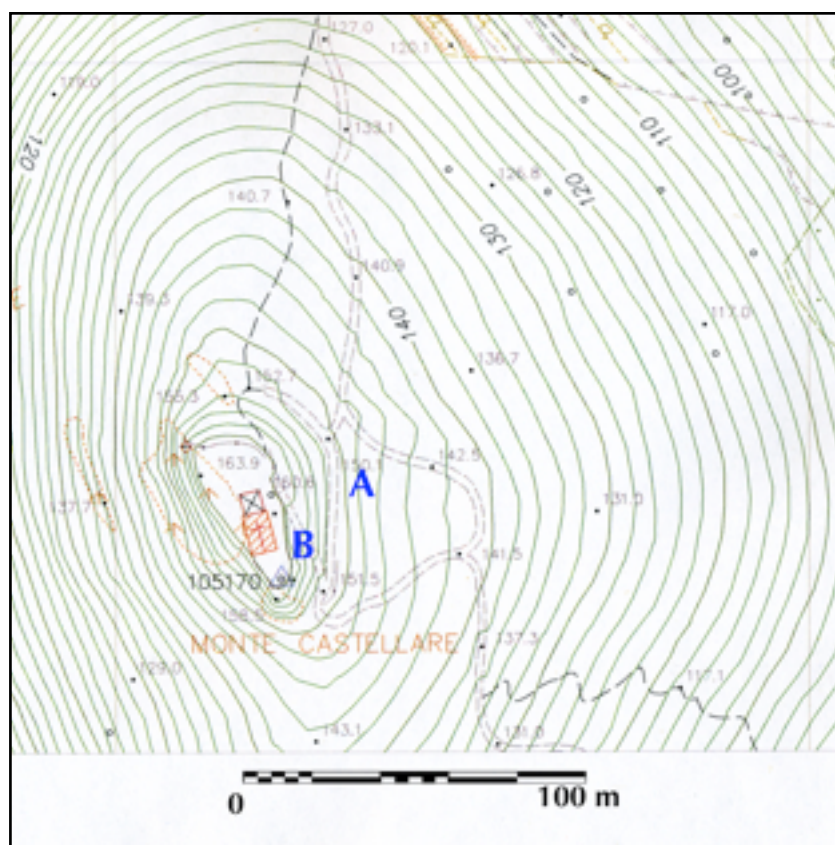
«Il Poggio del Castellare è una diramazione de' Monti Pisani, che si avvanza più dell'altre verso la Pianura. Nella sommità ha un mucchio sterminato di scogli dell'accennata Breccia, nudi, che sportano fuori del dorso del Monte, e formano una Verruca. Sono essi disposti in filoni tortuosi, e situati diversamente dagli altri del Monte; anzi convien notare, che i massi sono tanto poco inclinati all'Orizzonte, che a prima vista sembrano perpendicolari. Su questa orrida scogliera si distinguono i fondamenti d'antica Rocca, e ce lo persuade ancora il nome di Castellare, che significa appunto Rocca. Il posto certamente era vantaggiosissimo per le antiche Guerre, perchè inaccessibile, e domina quasi tutta la pianura: presentemente vi è un Romitorio; *Tantum aevi longinqua valet mutare vetustas!*

[*Ghiande di Piombo*] Nella pendice di questo Poggio, che guarda Levante, si trovano spesso certe Ghiande di Piombo, di peso di denari 21. ed anche d'un'oncia l'una<sup>1</sup>, in forma di due conoidi iperboliche congiunti colla base, e simili in certa maniera alle Pietre Giudaiche. Sono esse le *Glandes Plumbeae*, che anticamente servivano per scagliare colle Frombole, descritte, e figurate da *Giusto Lipsio de Militia Rom.* da *Ulisse Aldrovando Mus. Metal* p. 176. e dal *P. Fil. Bonanni Mus. Kirch. pag. 207. Tab. 66. n. 12.* Un Pecoraio che nell'Inverno in questo Poggio, ne faceva ricerca, e ne vendeva gran quantità a' Pentolaj, per la composizione della Vetrina. Io ne cercai, e ne feci anche cercare da altri, ma non ne potei trovare, che sole due. Ne ho bensì vedute parecchie a Firenze, nel Museo del Sig. Canonico *Gio. Vincenzio de' Marchesi Capponi*, nelle quali si vede un incavo quadro, in cui sembra fossero delle lettere, come sono delle Ghiande figurate dal *Lipsio*, e dall'*Aldrovando*, ma stante tan-

---

<sup>1</sup> L'oncia fiorentina (di 24 danari) corrisponde a g 28,295. Si ripresenta in questa sede con aggiornamenti parte del contributo di G. CIAMPOLTRINI – M. COSCI – C. SPATARO, *L'insediamento etrusco del Monte Castellare di San Giovanni alla Vena (Vicopisano) tra evidenza archeologica e fotografia aerea*, Science and Technology for Cultural Heritage, XIV (1-2), 2005, pp. 95 ss.; sintesi in *Liguri*, pp. 394 s. (G. CIAMPOLTRINI – M. COSCI – C. SPATARO).





1. *Insedimenti del IV-II secolo a.C. nel Medio Valdarno Inferiore.*
2. *Il sito di Monte Castellare a San Giovanni alla Vena (Vicopisano) nella Carta Tecnica della Regione Toscana (per gentile disponibilità).*
- 3-4. *Monte Castellare: il ripiano chiuso da un aggere (3); la vetta (4).*



to corrose nella superficie, e ridotte Biacca, non si distinguono. La gran quantità, che dicon essersene trovata, ci potrebbe determinar' a credere, che il Castellare fosse stata una Rocca, avanti al tempo dell'invasione de' Barbari, e che in questa pendice fosse seguita una battaglia, in cui dal Presidio della Rocca fossero state scagliate queste Ghiande contro gli aggressori, nella maniera che *Virgilio* dice de' Soldati d'*Anagni*, e *Palestrina*, che vennero in soccorso di Turno.

----- *pars maxima Glandes*  
*Liventis Plumbi spargit* -----»<sup>2</sup>.

Alla luce dei risultati dei recenti studi sui siti di altura di età ellenistica della Toscana settentrionale<sup>3</sup>, il resoconto di Giovanni Targioni Tozzetti sull'escursione fatta sul Monte Castellare di San Giovanni alla Vena (Vicopisano, Pisa: figg. 1-2) può essere adeguatamente interpretata. Infatti, la recente indagine sul sistema di insediamenti del III secolo a. C. lungo l'Arno ha valorizzato molto il sito<sup>4</sup>, da quando le ricognizioni effettuate dal Gruppo Archeologico del Valdarno Inferiore, sul finire degli anni Settanta, avevano permesso di precisarne la cronologia.

La prima segnalazione riferiva che «il colle, conosciuto per il ritrovamento, nel Settecento, di ghiande missili, fu occupato sulla sommità e sul pendio orientale da un consistente insediamento, che ha lasciato tracce vistose in un'abbondante quantità di laterizi, e in (pochi) frammenti ceramici, che sembrano circoscrivere la vita al III secolo a.C. (ceramica sovraddipinta; coppe a vernice nera di forma Morel 83)»<sup>5</sup>.

Le indagini di superficie eseguite sul sito fino al dicembre del 2003 hanno puntualmente confermato la descrizione delle presenze archeologiche fatta quasi un quarto di secolo prima, mentre, come allora, non è stata rinvenuta alcuna ghianda missile. D'altronde anche il Boncinelli, affrontando l'argomento del Monte Castellare, intorno alla metà dell'Ottocento, non faceva altro che riportare fedelmente quanto aveva scritto il Targioni Tozzetti, dal momento che non erano stati fatti nuovi ritrovamenti, forse anche a causa dell'intensa 'caccia' data alle ghiande per recuperare l'ancora preziosa materia prima: il piombo<sup>6</sup>.

---

2 G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, I, Firenze 1758, pp. 351 s.

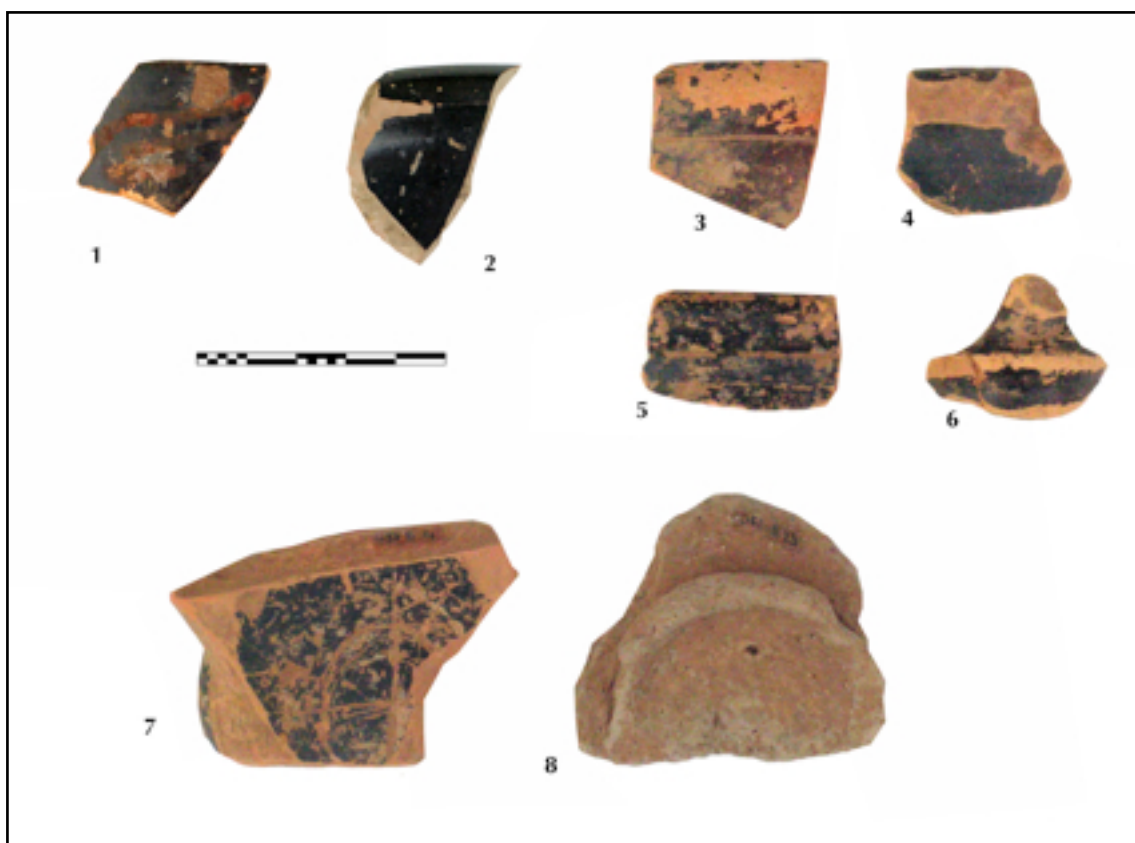
3 In attesa dell'edizione degli atti del convegno *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Chianciano Terme 2005 (in particolare del contributo di A. MAGGIANI, "Oppida" e "castella": la difesa del territorio) si veda la sintesi di *Il Chianti senese. Carta archeologica della provincia di Siena*, I, Siena 1995, pp. 260 e ss., in particolare pp. 266-269 (M. CRESCI – L. VIVIANI); cenni in CIAMPOLTRINI, *Devoti d'età ellenistica*, pp. 51 ss., in particolare pp. 53 s.

4 CIAMPOLTRINI *et alii*, *Paesaggi perduti*, pp. 263 ss.; *supra*, nota 3.

5 GRUPPO ARCHEOLOGICO DI CASTELFRANCO, *La ceramica "grigia" ellenistica del Valdarno Inferiore*, Erba d'Arno, 3, 1981, pp. 4 ss. (dell'estratto).

6 E. BONCINELLI, *Storia di Vico Auserissola (Vicopisano) e suo distretto*, Venezia 1866, pp. 67 ss.; per le produzioni ceramiche di San Giovanni alla Vena, si veda M. MILANESE – L. TAMPONE – I. TROMBETTA, *San Giovanni alla Vena (Vicopisano). Ricerche sulla produzione ceramica postmedievale di un centro di produzione del Basso Valdarno*, *Archeologia Postmedievale*, 8, 2004, pp. 43-83.





5. Monte Castellare:  
ceramica a vernice nera  
(1-7) e 'grigia' (8).

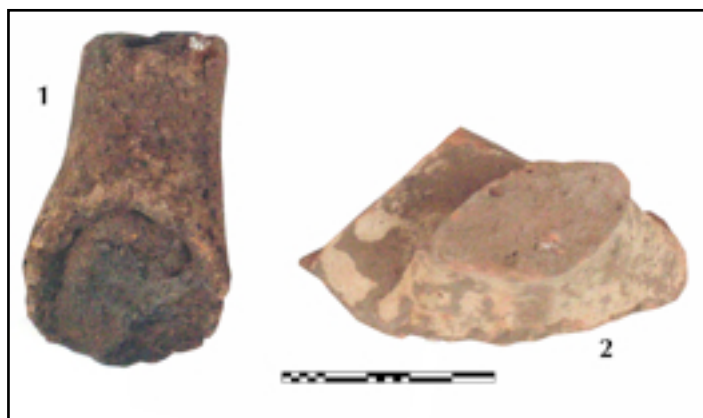
Grazie alle ripetute ricognizioni di superficie effettuate sul sito in questione è stato in effetti rinvenuto un significativo numero di frammenti ceramici lungo la depressione compresa tra le quote 151.5, 141.5, 142.5, 150.1 (figg. 2 A; 3) situata immediatamente a sud-est rispetto alla quota dominante. Un secondo gruppo di reperti ceramici collocabili, da un punto di vista cronologico, nella medesima epoca di quelli appena citati, fu rinvenuto nel 1977 lungo il sentiero attualmente lastricato e, pertanto, non più valutabile (figg. 2 B; 4), il quale conduce alla sommità del colle, su cui sorge la chiesetta erede del 'romitorio' menzionato dal Targioni Tozzetti). Fra la ceramica fine da mensa è particolarmente degno di nota, come indicatore cronologico, un frammento di sovraddipinta, corrispondente a una piccola porzione del labbro di uno *skyphos* con resti del tipico trofeo fitomorfo del Gruppo Ferrara T 585 (fig. 5, 1), diffuso in modo capillare anche in questo territorio entro la prima metà del III secolo a.C., probabilmente dalle officine volterrane<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Cfr. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento etrusco nella valle del Serchio fra IV e III secolo a.C.*, pp. 196 ss., nota 56. Si veda, per la diffusione della classe anche *Pisa e il Mediterraneo, uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di M. TANGHERONI, Milano 2003, p. 369, n. 48 (M.A. VAGGIOLI); *Liguri*, p. 336 (E. PICCARDI); p. 412 (M.A. DURANTE).

Altrettanto significativo è un frammento di ceramica a vernice nera, corrispondente all'orlo di una *bowl with outturned rim*, caratterizzato da una vernice tendente al bluastro e da un'argilla rosa-arancio (fig. 5, 2). Il frammento può essere attribuito alle più tarde produzioni attiche, o d'imitazione, ampiamente diffuse nel Tirreno tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a. C.<sup>8</sup>.

La maggior parte della ceramica a vernice nera è costituita dalle produzioni 'volterrane', nel campionario composto dalle coppe con labbro ingrossato forma Morel 83/série 2536 (figg. 5, 3-5) e dall'attingitoio forma Morel 58/série 5121-5122 (fig. 5, 6)<sup>9</sup>.

Sono presenti fondi di forme aperte non meglio definite, caratterizzati da graffiti che potrebbero essere dovuti all'uso dei manufatti, o da interpretare come contrassegni di proprietà (fig. 5, 7).



6. Monte Castellare: ceramica 'grigia' (1-2) e d'impasto (3-5).

7. Anfore.

8 A. ROMUALDI, *La ceramica a vernice nera*, in *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli. Atti del seminario*, a cura di A. Romualdi, Firenze 30 Giugno 1986, Firenze 1992, pp. 115 ss.; G. CIAMPOLTRINI – P. RENDINI, *Porti e traffici nel Tirreno settentrionale fra IV e III secolo a. C.. Contributi da Telamone e dall'isola del Giglio*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, s. III, vol. IV, 1992, pp. 1001 e ss.; per una redazione 'locale' si veda anche il complesso della tomba di un *perkna* da Ponte a Moriano: P. MENCACCI – M. ZECCHINI, *La realtà culturale etrusca nel territorio lucense*, La Provincia di Lucca, 15, 1975, Suppl. 1, pp. 33 s., fig. a p. 22.

9 Per la diffusione nel territorio CIAMPOLTRINI, *L'insediamento etrusco nella valle del Serchio fra IV e III secolo a.C.*, pp. 196 ss.; Castiglioncello, pp. 130 ss., n. 10, ecc. (S. PALLADINO).

8. Monte Castellare:  
moneta di zecca punica  
di Sardegna.



La ceramica fine da mensa con pasta 'grigia' delle tradizionali manifatture 'pisane' è ben documentata da frammenti di piattelli con ampio labbro (fig. 6, 1) e di coppette con labbro rientrante (fig. 6, 2)<sup>10</sup>, con piede ad anello (fig. 5, 9). Sono rari i frammenti di forme chiuse.

Le ceramiche da fuoco sono rappresentate da olle d'impasto con labbro ingrossato ed estroflesso (figg. 6, 3-5)<sup>11</sup>.

A queste produzioni di carattere locale si affiancano, testimoniando l'inserimento del sito del Monte Castellare nei grandi circuiti commerciali tirrenici, frammenti di anfore etrusche (fig. 7, 1) e greco-italiche (fig. 7, 2)<sup>12</sup>.

Riveste un singolare interesse un piccolo bronzo attribuibile alle zecche puniche di Sardegna della prima metà del III secolo a.C., con testa di Kore sul *recto* e protome equina sul verso (fig. 8)<sup>13</sup>.

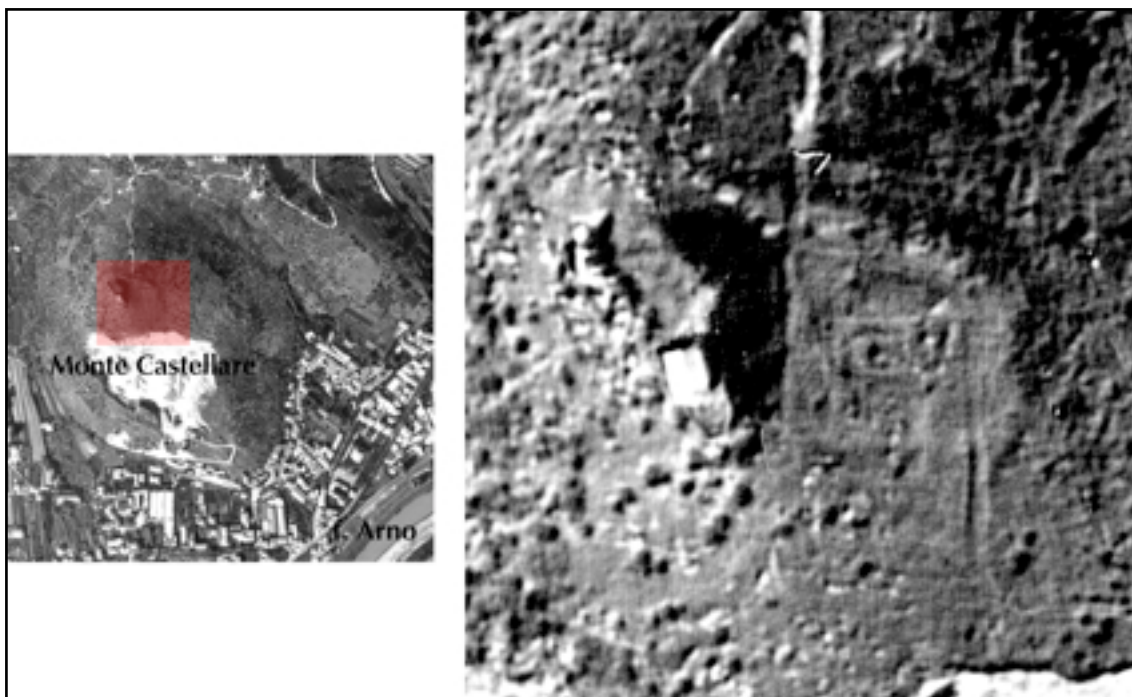
L'insieme dei materiali recuperati pone la frequentazione del sito tra gli ultimi decenni del IV e la seconda metà del III secolo a.C., coprendo quindi l'intero arco cronologico che vede una ripresa del-

10 CIAMPOLTRINI, *L'insediamento etrusco nella valle del Serchio fra IV e III secolo a.C.*, pp. 198 ss., con altri riferimenti bibliografici.

11 CIAMPOLTRINI et alii, *Paesaggi perduti*, pp. 260 ss., con altri rinvii bibliografici.

12 Per la diffusione di questi prodotti nel territorio si rinvia a CIAMPOLTRINI, *L'insediamento etrusco nella valle del Serchio fra IV e III secolo a.C.*, pp. 202; CIAMPOLTRINI, *Tra Era e Elsa*, pp. 67 s.

13 AE, diam. cm 1,4-1,6, g 1,71; R/ protome di Kore volta a sinistra; V/ protome equina volta a destra; *Monete puniche nelle collezioni italiane, Parte III, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Bollettino di Numismatica*, monografia 6.3, 2002, a cura di E. Acquaro, pp. 56 s. in particolare n. 266; in generale per la datazione 300-264 a.C., L.I. MANFREDI, *Monete puniche. Repertorio epigrafico e numismatico delle leggende puniche*, Bollettino di Numismatica, Monografia 6. Rep., 1995, pp. 216 s. Per la diffusione delle monete puniche nell'Etruria della prima età ellenistica si veda anche M. FIRMATI – P. RENDINI, *Museo Archeologico Scansano*, Siena 2002, pp. 105 ss. con altra bibliografia (M. FIRMATI); *infra*, nota 35.



l'occupazione del territorio dopo la crisi del V secolo a.C, probabilmente promossa dalla stessa città di Pisa o dalle famiglie eminenti della città<sup>14</sup>, fino allo scoppio del conflitto fra i Romani e gli Etruschi di Pisa loro alleati, e i Liguri<sup>15</sup>.

Ai dati forniti dall'evidenza archeologica si affiancano quelli scaturiti dall'interpretazione delle fotografie aeree (fig. 9)<sup>16</sup>.

Dall'esame di queste ultime, in corrispondenza della depressione sopra menzionata, su una superficie di circa m 15 x 7, si riscontrano tracce di strutture. Queste definiscono il perimetro di un edificio rettangolare, il quale include, nel settore settentrionale, un ambiente ugualmente rettangolare, al cui centro emerge una struttura circolare. Le tracce di altri vani sono più labili e la struttura circolare (fig. 10, area entro ellisse).

Sulla base dei rinvenimenti di reperti ceramici e numismatici e grazie alla presenza di tracce murarie si può, quindi, concludere che l'occupazione del sito ebbe luogo fra la seconda metà del IV e la seconda metà del III secolo a.C. e fu realizzata con un complesso particolarmente articolato, forse dotato anche di un cortile al cui

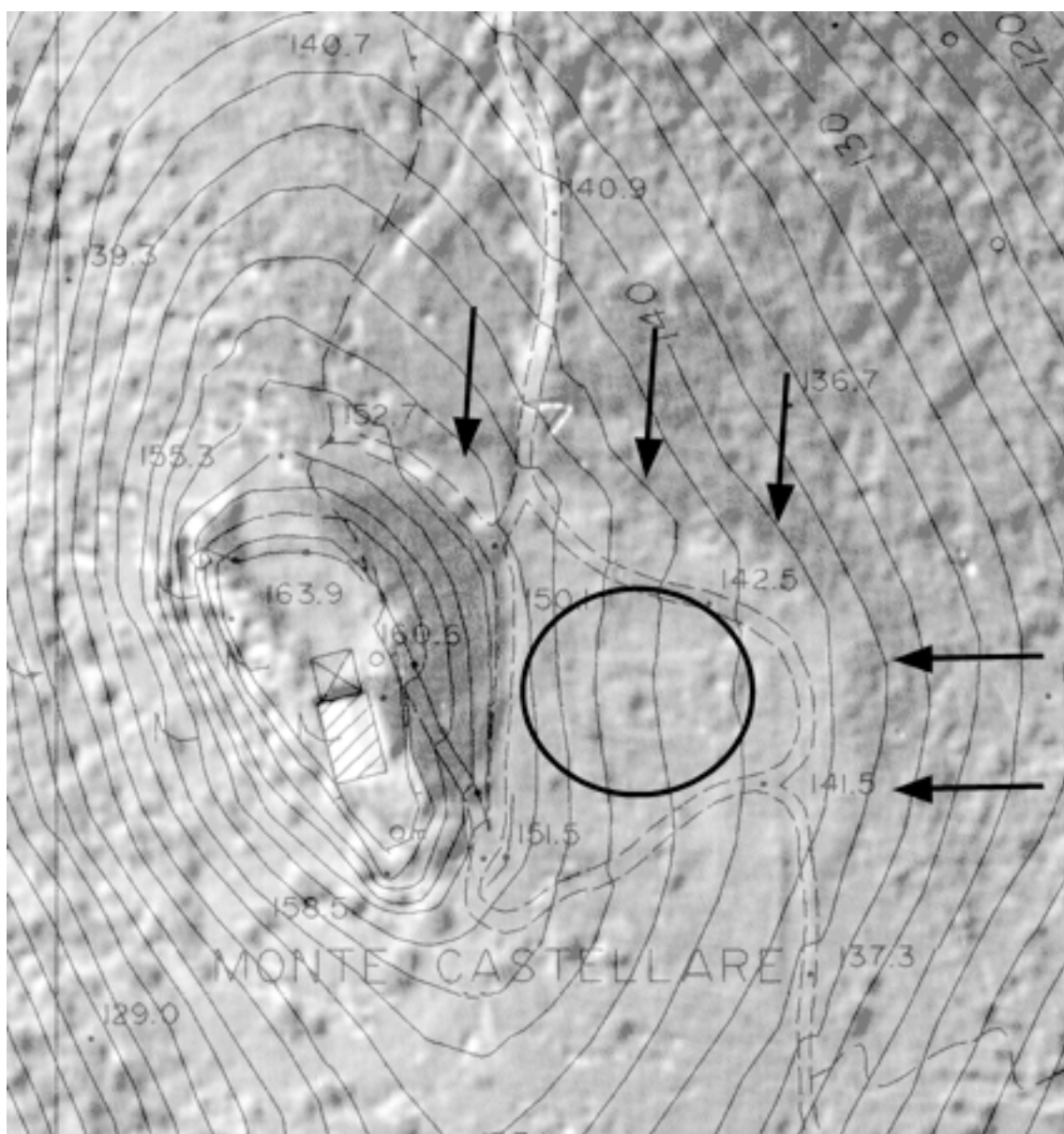
9. Veduta aerea del Monte Castellare (volo Regione Toscana, per cortese disponibilità): nel riquadro l'area dell'insediamento del III secolo a.C.

14 Per questa, in attesa di MAGGIANI, art. cit. a nota 3, si veda N. TADDEI, *Insediamenti d'altura dell'entroterra pisano. Un caso: lo scavo dello Spuntone (Calci, Pi)*, Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei, s. IX, vol. XII, fasc. 3, 2000, pp. 321 ss.

15 Cfr. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento etrusco nella valle del Serchio fra IV e III secolo a.C.*, pp. 175 ss.

16 La ricerca e l'elaborazione delle fotografie aeree sono dovute a Marcello Cosci.





10. *Veduta aerea del Monte Castellare, riferita alla Carta Tecnica della Regione Toscana.*

centro poteva essere stata ricavata una cisterna (la struttura circolare?).

La collocazione topografica dell'abitato su un ripiano posto al di sotto della vetta del rilievo sembra funzionale ad assicurarne la protezione dagli agenti meteorici, in particolare dai venti che soffiano impetuosi sulla vetta pressoché da tutte le direzioni.

La fotografia aerea permette anche di individuare la presenza di un aggere situato a nord del presunto edificio, che segue un andamento curvilineo, con orientamento – lievemente declinante verso sud-est – scandito dalle quote 152.7, 142.5, 141.5, fino a scomparire verso quota 137.3 (fig. 10, frecce). Anche l'esame autoptico del terreno conferma la presenza del terrapieno, emergente fino a circa un metro sul piano di campagna, che circonda con assoluta precisione l'area di affioramento dei materiali ceramici d'età ellenistica.

In conclusione, integrando l'evidenza aerofotografica con i dati della serie di ricognizioni condotte sul sito dal Settecento ai giorni nostri, si profila per il Castellare di San Giovanni alla Vena, sia pure con forti tratti indiziari, il suggestivo scenario di un insediamento d'altura d'età ellenistica di carattere 'palaziale'. (C.S.)

La rassegna degli abitati d'altura del Valdarno fiorentino condotta da Cresci e Viviani, sulla scorta delle indagini di Poggio alla Croce a Radda in Chianti<sup>17</sup>, tratteggia anche per l'Etruria settentrionale della prima età ellenistica, come si è accennato, un paesaggio coerente con quello che per la valle dell'Ombrone è oggi proposto dall'abitato di Montalcino<sup>18</sup>, andato ad aggiungersi alle evidenze del Chianti – in particolare di Cetamura<sup>19</sup> – e nella fascia costiera è delineato, dopo l'ancora semisconosciuto insediamento del Casalvecchio di Casale Marittimo<sup>20</sup>, dalle 'fortezze d'altura' del territorio popoliniese e dell'Elba<sup>21</sup>, sino al caso esemplare di Ghiaccio Forte, nella media valle dell'Albegna<sup>22</sup>: l'abitato d'altura, fra fine del IV e prima metà del III secolo a.C., sceglie punti privilegiati dalla natura del luogo, per dominare rilevanti assi viari, e per acquisire un primo livello di protezione, integrato comunque – di norma – da adeguati apprestamenti difensivi.

Questi possono manifestarsi con una solida cinta in materiale lapideo, o anche presentarsi – come nel caso esemplarmente documentato a Ghiaccio Forte<sup>23</sup> – con un aggere di terra e ghiaia, la cui consistenza è assicurata, oltre che dallo spessore, dalla massicciata di ghiaia o pietrame su cui viene accumulato. Parrebbe questo il caso del Monte Castellare, in cui l'aggere è ben riconoscibile, oltre che dall'esame del terreno, dalla fotografia aerea, anche con l'ombra che proietta. Si è già accennato che la dispersione di materiale edilizio e ceramico di età ellenistica è circoscritta all'area chiusa dal relitto

---

17 Vedi *supra*, nota 3.

18 L. DONATI – L. CECCARELLI, *Poggio Civitella (Montalcino, Siena). Le ricerche sull'insediamento etrusco*, *Rassegna di Archeologia*, 19 B, 2003, pp. 9 ss.

19 Da ultimo *Cetamura Antica: Traditions of Chianti*, a cura di N. Thomson de Grummond, Tallahassee 2000.

20 Ancora utile la sintesi di G. MONACO, *Casalvecchio*, *La Voce della Riviera Etrusca*, II, marzo-aprile 1963, pp. 4 e s.

21 Si vedano in particolare i dati dello scavo di Poggio Castiglione di Massa Marittima: da ultimo E. PARIBENI, *Poggio Castiglione e Poggetti S. Laura*, in *Museo Archeologico Massa Marittima*, Firenze 1993, pp. 50 s., con bibliografia.

22 M. FIRMATI, *New data from the Fortified Settlement of Ghiaccio Forte in the Albegna Valley*, *Etruscan Studies*, 9, 2002-2003, pp. 63 ss.; M. FIRMATI – P. RENDINI, *Ghiaccio Forte: un oppidum nella Valle dell'Albegna*, in *La città murata*, cit. a nota 3.

23 *Supra*, nota 22.

dell'aggregare che, dunque, preesistendo al dissolvimento di queste stratificazioni, ottiene un convincente termine di riferimento cronologico.

Premesso che, come di norma, solo accertamenti di scavo possono offrire risposte risolutive all'evidenza diagnostica della fotointerpretazione, si dovrà sottolineare che il possibile edificio a pianta quadrangolare che si staglia nitidamente dalle immagini aeree trova, sia nel rapporto con la struttura di protezione, che nella stessa icnografia, una fitta serie di confronti nelle strutture che qualificano il cuore degli insediamenti d'altura d'età ellenistica. Questi, in effetti, non accolgono di norma agglomerazioni insediative ('villaggi'), ma si esauriscono in edifici ai quali la distribuzione topografica all'interno dell'area protetta, e l'articolazione degli ambienti inducono ad attribuire un ruolo specifico all'interno di un complesso unitario: si tratta, insomma, secondo il caso esemplarmente analizzato a Ghiaccio Forte<sup>24</sup>, di una struttura palaziale, con una componente residenziale intorno alla quale si distribuiscono le aree o le strutture destinate ad attività produttive (metallurgiche, nel caso di Ghiaccio Forte), o alla gestione delle risorse agricole del territorio che dall'insediamento d'altura veniva controllato e amministrato. La collocazione di norma itineraria induce a non sottovalutare anche una precisa componente commerciale, mentre il non raro ritrovamento di oggetti del culto segna la concentrazione anche del momento religioso all'interno della struttura residenziale<sup>25</sup>. Più che di *oppida*, dunque, per buona parte degli abitati d'altura si dovrà trattare di residenze di carattere gentilizio, dalle quali una famiglia (da intendere piuttosto nel senso allargato della *gens*) controlla un territorio con lo strumento della 'clientela', o che viene affidato alla gestione di ceti subalterni, abbiano questi rango di semiliberi – con la struttura sociale oggetto di lunghe analisi in ampie parti dell'Etruria – o servile. Gli *statie* di Ghiaccio Forte<sup>26</sup>, da questo punto di vista, offrono il modello che nel territorio fiesolano emerge obliquamente dai dati epigrafici dell'abitato di Frascole, a Dicomano, con i *velasna*<sup>27</sup>.

In scala probabilmente minore rispetto alle 'strutture palaziali protette' del territorio fiesolano e del Chianti, il Castellare di San Giovanni alla Vena si sarebbe dunque articolato in un'area insediativa, le cui strutture emergono dall'immagine aerea, con copertura in laterizi (che alla ricognizione di superficie affiorano non a caso proprio in sovrapposizione a queste tracce), protetta, oltre che dalle ripide scarpate del rilievo, sul versante che non domina immediatamente la valle, da un potente aggere, forse rinforzato da struttu-

---

<sup>24</sup> *Supra*, nota 22.

<sup>25</sup> CIAMPOLTRINI, *Devoti d'età ellenistica*, pp. 51 ss.

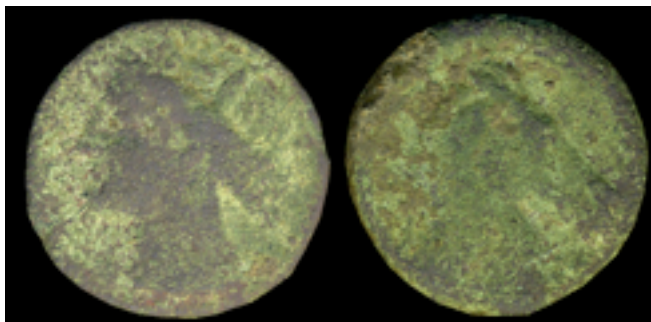
<sup>26</sup> *Supra*, nota 22.

<sup>27</sup> Si veda da ultimo CIAMPOLTRINI, *Devoti d'età ellenistica*, pp. 56 ss.

re in legno. La vetta del colle offriva infine – oltre che un punto di dominio visivo su gran parte del Valdarno Inferiore<sup>28</sup> – un possibile estremo rifugio in frangenti di ostilità. Si potrà osservare che le dimensioni e l'articolazione del presunto edificio 'palaziale' del Castellare trovano un buon punto di riferimento nell'edificio esplorato ancora in un sito d'altura sull'Arno, al confine tra l'area di pertinenza 'pisana' e quella 'fiesolana', a Monterecci di Limite sull'Arno<sup>29</sup>.

La ricerca di superficie e di scavo condotta nel Medio Valdarno Inferiore (fig. 1) ha confermato che Monte Castellare, posto al crocevia tra il Valdarno e l'asse viario che dalla Valdera portava, attraverso la piana dell'*Auser* oggi occupata dalla bonifica del Bientina, verso Settentrione, è posto in una sequenza di insediamenti che dominano da alture protette le vie d'acqua, oppure si dispongono sulla sponda stessa del fiume, e vengono sistematicamente fondati tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo a.C., dopo quasi un secolo in cui il Valdarno Inferiore sembra pressoché spopolato<sup>30</sup>.

È particolarmente evidente la contemporaneità fra la rioccupazione etrusca del Valdarno, e l'arrivo nella Valle del Serchio, fino all'area delle Pizzorne – forse segnata da un luogo di culto<sup>31</sup> – di tribù liguri apuane, con l'immediata formazione di un sistema di contatti, culturali e commerciali, fra i due ambiti, che si articola sul basso corso dell'*Auser*, punteggiato dagli abitati etruschi di Ponte Gini e San Filippo, alla periferia di Lucca, fino al nucleo insediativo etrusco che nell'area di Ponte a Moriano si distribuisce fra il sepolcreto segnalato dalla tomba di un *perkena*, e l'abitato d'altura individuato



11. Santo Stefano di Moriano: moneta di zecca popoloniese (a sinistra), riferita al tipo Sambon 49 (a destra).

12. Moneta di zecca punica di Sardegna.

28 Per questi aspetti degli insediamenti d'altura d'età etrusca, si veda DONATI – CECCARELLI, art. cit. a nota 17, pp. 30 ss.

29 In merito *L'abitato etrusco di Monterecci*, Capraia e Limite 1985, *passim*; la planimetria complessiva, tuttavia, non è disponibile se non nei pannelli didattici esposti sull'area archeologica.

30 Ai primi del IV secolo a.C. si colloca il sepolcreto di Isola di Bientina, ritrovamento 1929: da ultimo CIAMPOLTRINI, *Etruschi della Piana*, pp. 106 ss.

31 S. BIANCHINI, *Pietra Pertusa: nuovi dati di scavo*, in *Liguri della Valle del Serchio*, pp. 74 ss.; sintesi in *Liguri*, p. 387 (G. CIAMPOLTRINI – S. BIANCHINI).



dalle ricerche di Massimo Gaddini e di Paolo Notini nell'area che sarà del castello di Moriano, a Santo Stefano<sup>32</sup>. In questo sito l'evidenza proposta dai frammenti ceramici è esaltata dalle monete che, come a Ponte Gini e al Romito di Pozzuolo<sup>33</sup>, dimostrano il ruolo del metallo coniato negli scambi fra Etruschi e Liguri: una didramma populoniese, con protome di Gorgone e segno del valore  $x$  [ $x$ ] (fig. 11)<sup>34</sup>; un piccolo bronzo di zecca punica di Sardegna (fig. 12)<sup>35</sup>, che si aggiunge all'esemplare dal Monte Castellare nel ribadire la particolare fortuna di questo divisionale ai confini dell'Etruria. Forse secondario rispetto a quello proposto dall'Auser, ma certamente efficace e assolutamente analogo, è anche il ruolo di via di comunicazione che l'Arme torna a riprendere.

Se Monte Castellare segna il punto di controllo delle vie d'acque del Valdarno Inferiore, dominando contemporaneamente il corso dell'Arno, il tratto finale del ramo dell'Auser che vi sboccava proprio ai suoi piedi, la confluenza dell'Era, le possibili tappe di un percorso lungo l'Arme sono segnate dagli insediamenti indiziati dai significativi materiali del IV e III secolo a.C. recuperati da Giuliano Cappelli sul rilievo di Santa Maria Maddalena e alla Castellina, presso Ponte a Cappiano<sup>36</sup>.

Il ruolo – certamente egemone – degli insediamenti d'altura è integrato da modesti abitati disposti sul dosso fluviale, possibili vere e proprie 'aree portuali', o di guado del fiume.

Ancora una volta le opere di bonifica del 1999 portano alla luce, lungo il nuovo fosso di Tabellata, quasi all'altezza dell'area con sedimenti alluvionali del V secolo a.C. (Cap. I, fig. 1: Tabellata 1999)<sup>37</sup>, una stratificazione laminare, con frammenti ceramici misti a carboni, colta alla profondità di circa cm 70 dal piano di campagna, per una lunghezza di circa tre metri (fig. 13). I materiali resti-

32 Sintesi in CIAMPOLTRINI, *Culture in contatto*, pp. 25 ss.

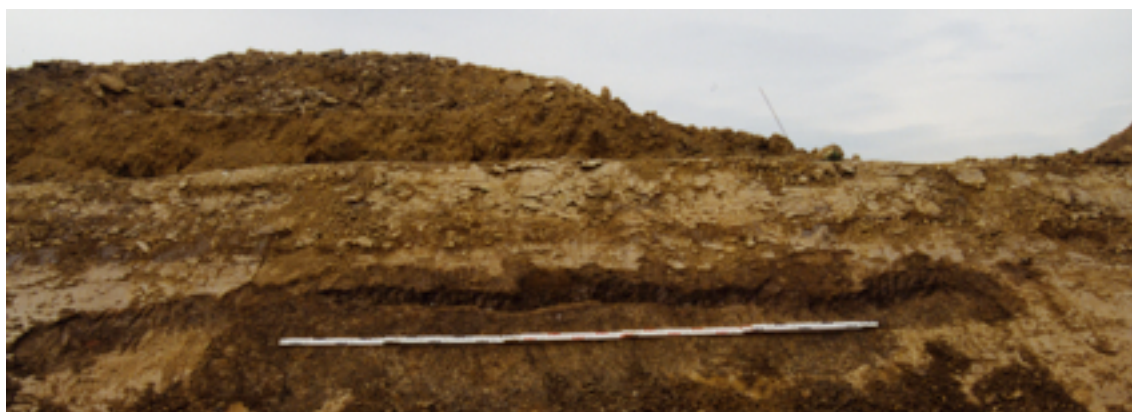
33 CIAMPOLTRINI, *Culture in contatto*, pp. 20 ss.

34 AR, diam. cm 1,8, g 8,31; R/ protome di Gorgone, con capigliatura divisa da scriminatura centrale, entro contorno perlinato e segno del valore  $x$  [ $x$ ]; V/ liscio. Fortemente danneggiato il R/. A. SAMBON, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Parigi 1903, p. 51, n. 49; *Historia Numorum, Italy*, a cura di N.K. Rutter, London 2001, p. 34, n. 152. Per la diffusione delle monete populoniesi in contesti del III secolo a.C., CIAMPOLTRINI, *L'insediamento etrusco nella valle del Serchio fra IV e III secolo a.C.*, pp. 202 ss.

35 AE, diam. cm 1,8, g 4,65: R/ protome di Kore volta a sinistra; V/ protome equina volta a destra; ad esempio *Monete puniche*, cit. a nota 13, p. 55, nn. 251 ss.

36 Per Santa Maria Maddalena, CIAMPOLTRINI *et alii*, *Paesaggi perduti*, pp. 260 ss.; per la Castellina, ai materiali già editi da VANNI DESIDERI, *Fucecchio*, pp. 31 ss., si aggiungono ulteriori ritrovamenti, inediti, nei depositi del Museo Naz. di Villa Guinigi in Lucca.

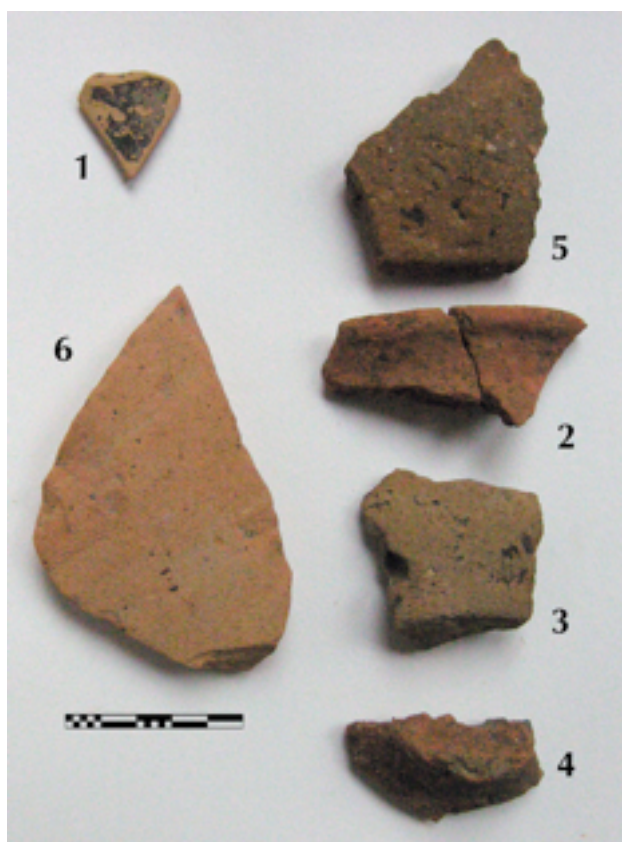
37 *Supra*, Cap. I, p. 31.



tuiti sembrano coerentemente riconducibili alle tipologie del III secolo a.C., con frustoli a vernice nera (fig. 14, 1); olle con labbro svasato e fondo piano (fig. 14, 2-4) e i relativi coperci d'impasto modellato a mano (fig. 14, 5)<sup>38</sup>; anfore greco-italiche (fig. 14, 6)<sup>39</sup>.

Il complesso deve essere riferito ad

un'unità insediativa minima, interamente costruita in materiale deperibile (legno, paglia), che tuttavia poteva essere parte di un villaggio, giacché la quota di affioramento permette di non escludere che allo stesso nucleo demico fossero pertinenti il palo in legno carbonizzato (fig. 15, A) e il focolare riempito di cenere (fig. 15, B) emersi appena una decina di metri a nord, in un contesto privo di materiali ceramici datanti.



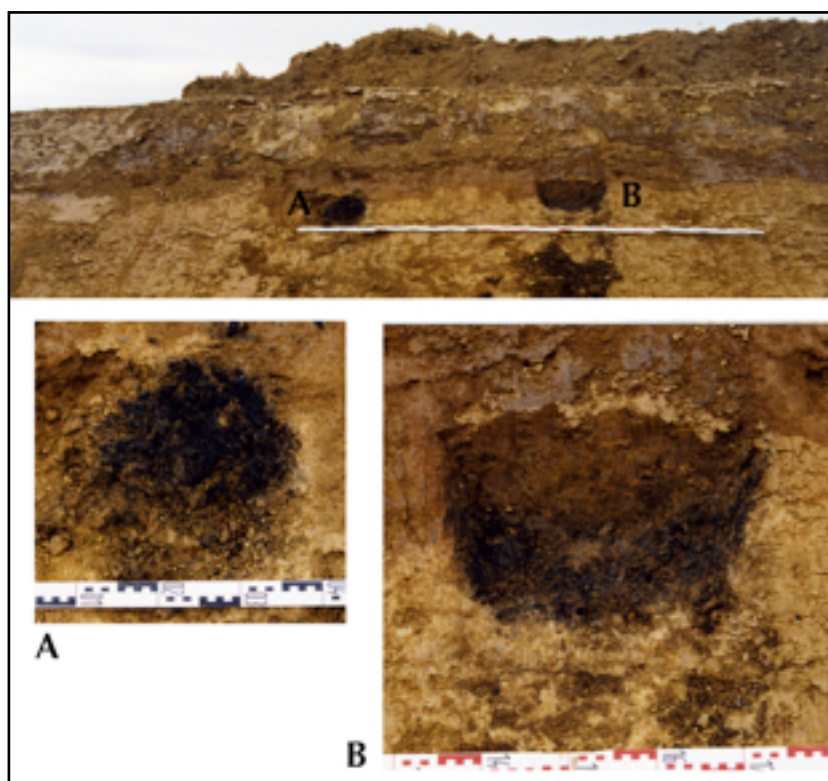
13. Castelfranco di Sotto, fosso di Tabellata: stratificazioni con materiali del III secolo a.C.

14. Materiali del III secolo a.C. dal fosso di Tabellata.

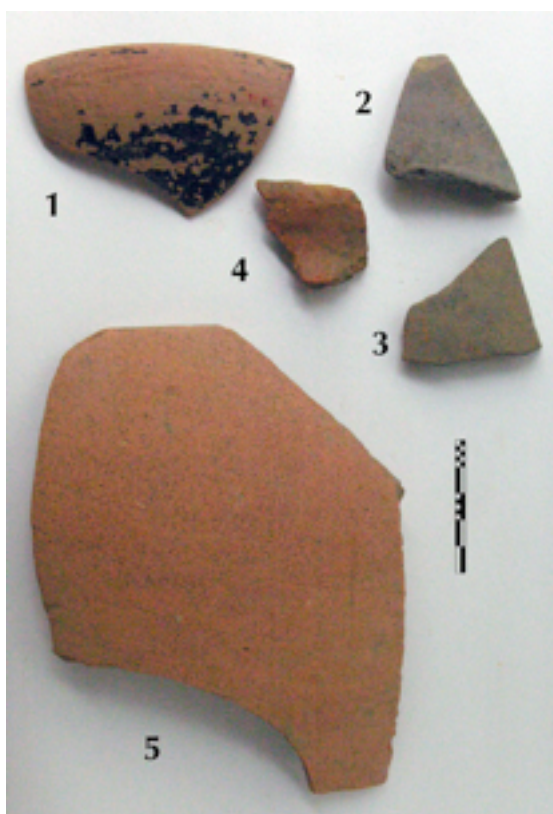
38 CIAMPOLTRINI, *L'insediamento etrusco nella valle del Serchio fra IV e III secolo a.C.*, pp. 198 ss.

39 *Supra*, nota 10.

15. Castelfranco di Sotto, fosso di Tabellata: stratificazioni antropiche.



16. Santa Croce sull'Arno, area di Via San Tommaso: materiali del III secolo a.C.



Ad un insediamento simile dovrebbero dunque essere attribuiti i materiali erratici, ma coerentemente riferibili al III secolo a.C., recuperati nel 1980 nell'area della Mensa Sociale di Via San Tommaso, nella terra di risulta di scavi in profondità (Cap. I, fig. 1): ceramica a vernice nera, con una coppa apparentabile alla forma Lamboglia 27 (fig. 16, 1)<sup>40</sup>; ceramica 'grigia' (figg. 16, 2-

<sup>40</sup> Per la forma nel territorio, CIAMPOLTRINI, *L'insediamento etrusco nella valle del Serchio fra IV e III secolo a.C.*, p. 196; Castiglioncello, p. 95, n. 7 (S. PALLADINO).



3); impasti modellati a mano (fig. 16, 4); pareti di anfore greco-italiche, una delle quali conserva un graffito cruciforme, forse mercantile (fig. 16, 5). Si potrà osservare che l'area del ritrovamento insiste sull'asse tracciato dall'alveo fluviale di Nacqueto (Nacqueto C), che potrebbe dunque essere stato ancora attivo in questo volgere di tempo.

Sulla via tracciata dall'Arme, seguendo il corso del fiume o attestandosi al pedemonte del Montalbano, si colloca il luogo di culto di Castelmartini, probabilmente fontile, in cui emerse, nel 1887, il bronzetto di Ercole *promachos* oggi al Museo Archeologico di Firenze (fig. 17)<sup>41</sup>.

Con la datazione ai decenni centrali del III secolo a.C., imposta dai tratti stilistici ed iconografici, il bronzetto segna la tappa di un itinerario che proprio in quegli anni trova un consistente terminale nel sistema di insediamenti liguri dell'Alta Valdinievole, come indica la tomba da Pian del Santo di Marliana<sup>42</sup>; l'abitato etrusco di Poggio alla Guardia sembra, in questo tratto di pedemonte appen-



17. Ercole *promachos* da Castelmartini. Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

41 G. CIAMPOLTRINI, *L'Ercole promachos di Castel Martini*, Bollettino Storico Pistoiese, XC, 1988, pp. 79 ss.; CIAMPOLTRINI, *Devoti d'età ellenistica*, pp. 51 ss.

42 G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento ligure nell'alta Valdinievole*, Bollettino Storico Pistoiese, XCVIII, 1995, pp. 103 ss.



18. Casa al Vento di Pieve a Ripoli (Cerreto Guidi, FI): intonaco di capanna.



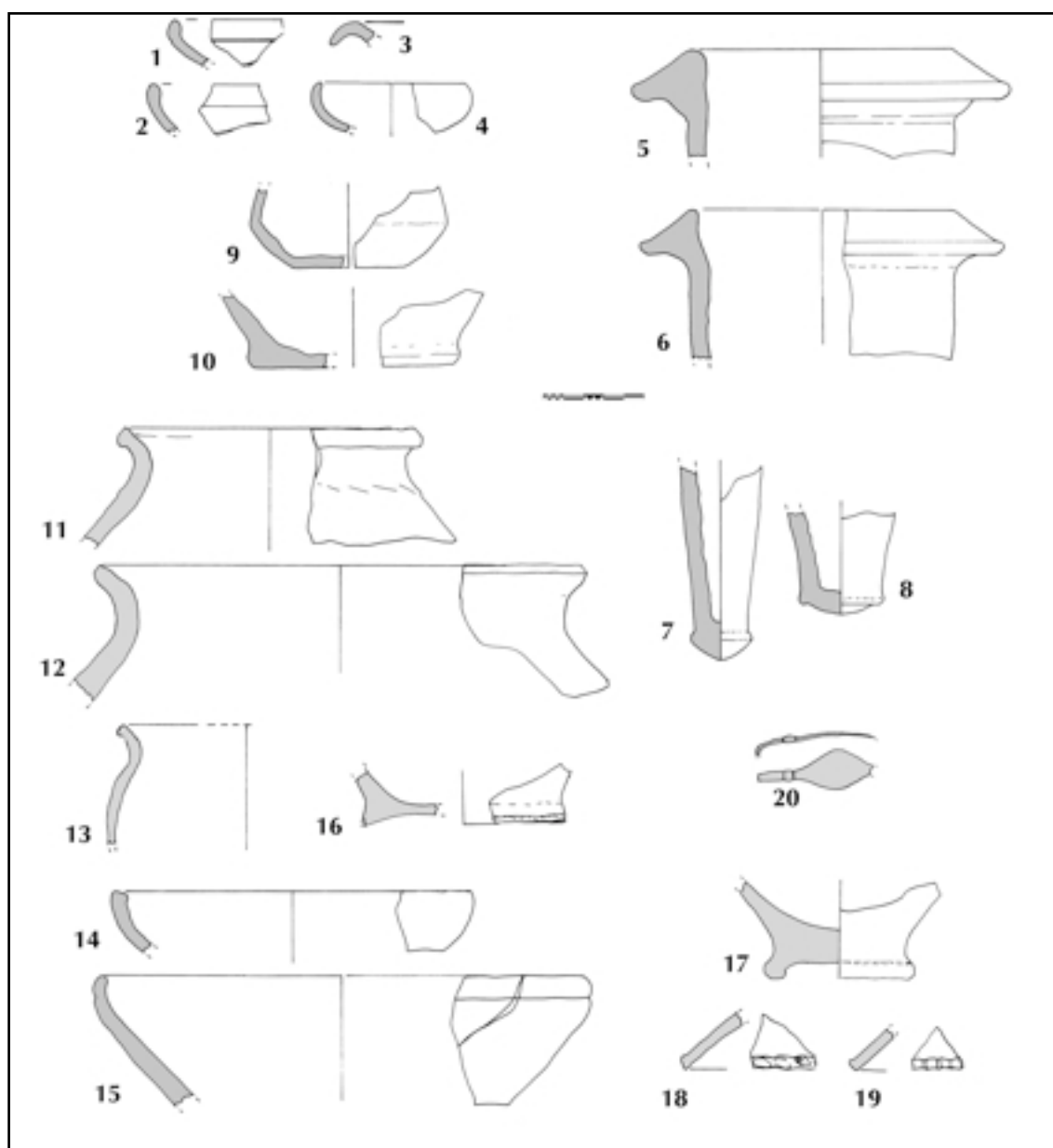
ninico, il coerente parallelo dell'insediamento etrusco del Morianese<sup>43</sup>.

È tuttavia possibile che i Liguri della Valdinievole e della montagna pistoiese – la cui testimonianza archeologica più consistente è ancora affidata al complesso delle Grazie di Saturnana<sup>44</sup> – non fossero che i mediatori di una via di valico appenninica destinata ancora, ripetendo i sistemi itinerari del V secolo a.C. a concludersi nella valle del Reno, dove nel corso del IV secolo i Galli avevano ereditato – da Marzabotto a Bologna – le strutture dell'insediamento etrusco. (G.C.)

Anche se l'isolamento del bronzetto e la casualità del ritrovamento invitano alla cautela, è plausibile che proprio che nell'area di Castelmartini all'itinerario che risaliva per l'Arme dell'Arno si innestasse una seconda via, il cui attraversamento dell'Arno è segnalato a nord dall'abitato che a Casa al Vento presso Pieve a Ripoli riprende, con sviluppo e dimensioni decisamente più cospicui, il ruolo del

43 CIAMPOLTRINI – PIERI, *Etruschi e Liguri*, pp. 46 ss.

44 Per questo da ultimo *Liguri*, pp. 428 s. (G. CIAMPOLTRINI).



modesto insediamento del V secolo<sup>45</sup>, e a sud dalla necropoli, esplorata tumultuariamente nel 1934, di Fontevivo a San Miniato Basso<sup>46</sup>.

L'abitato di Casa al Vento doveva essere formato da una serie di capanne distribuite sulla vetta e sui versanti di q. 96, anche se i recuperi condotti fra 1979 e 1980 dal Gruppo Archeologico del Valdarno Inferiore, e poi da Giuliano Cappelli, non permisero che di recuperare una massa di materiali ceramici nella terra di risulta della

19. Materiali ceramici (1-19) e fibula (20) da Casa al Vento.

<sup>45</sup> Per questo *supra*, Cap. I, p. 36; per Casa al Vento, CIAMPOLTRINI, *Tra Era e Elsa*, pp. 67 s., fig. 7; Liguri, pp. 387 s. (G. CIAMPOLTRINI).

<sup>46</sup> CIAMPOLTRINI, *La collezione archeologica del Palazzo Comunale di San Miniato*, Miscellanea Storica della Valdelsa, 86, 1980, pp. 123 ss.



20-21. Casa al Vento: ceramica a vernice nera (20) e parzialmente verniciata (21).



rimodellazione della collina; altri materiali erano finiti nei sedimenti detritici di versante. I frammenti di intonaco di capanna (fig. 18), assieme all'assenza di laterizi, dovrebbero indicare che le strutture insediative erano interamente lignee.

Le ceramiche a vernice nera, con il coerente sistema formato dalle coppe con labbro ingrossato forma Morel 83 (figg. 19, 1-2; 21) e dai piattelli di forma Morel 79 c (fig. 19, 3)<sup>47</sup>, integrati dalla coppetta forma Lamboglia 34 (fig. 19, 4) – cui si aggiungono frammenti di forme chiuse (fig. 22, 1) e di

<sup>47</sup> Per le forme nel territorio CIAMPOLTRINI, *L'insediamento etrusco nella valle del Serchio fra IV e III secolo a.C.*, pp. 196 ss.





*skyphoi* (fig. 22, 2) con parte inferiore del corpo risparmiata<sup>48</sup> – pongono nella seconda metà del III secolo a.C. la vita del villaggio, in piena coerenza con i tipi delle anfore greco-italiche (figg. 19, 5-8), puntualmente corrispondenti – così come i rari esemplari delle estreme produzioni di anfore etrusche – a quella attestate a Ponte Gini<sup>49</sup>.

Casa al Vento sembra segnare, lungo l'Arno, il punto estremo, orientale, del territorio controllato da Pisa: le produzioni di ceramica 'grigia' (figg. 19, 9-10), gli impasti modellati a mano, in un vasto campionario di olle cilindro-ovoidi (figg. 19, 11-13) e ciotole-coperchio (figg. 19, 14-17), talora con labbro distinto, ad imitazione delle coppe a vernice nera forma Morel 83 (fig. 19, 15) assimilano in maniera risolutiva Casa al Vento a Ponte Gini<sup>50</sup>, mentre il bronzetto di offerente recuperato a Petroio di Vinci (fig. 22), databile ai decenni centrali del III secolo, sembra segnare – con la sua chiara provenienza dalle botteghe che alimentano i luoghi di culto

22. *Bronzetto di offerente da Petroio (Vinci). Firenze, depositi del Museo Archeologico Nazionale.*

48 Per la classe, si veda da ultimo *Castiglioncello*, p. 77, n. 13 (F. CIBECCHINI); p. 96, n. 11 (S. PALLADINO)

49 CIAMPOLTRINI, *L'insediamento etrusco nella valle del Serchio fra IV e III secolo a.C.*, p. 202.

50 Per un'analisi puntuale si rinvia a CIAMPOLTRINI, *Tra Era e Elsa*, pp. 67 s.





23-24. Casa al Vento: frammento di ceramica figulina con decorazione a fasce rosse, di produzione ligure (23); arco di fibula 'apuana' (24).



rurale del territorio fiesolano – il limite occidentale dell'area gravitante sui centri urbani della conca fiorentino-pistoiese: Fiesole o Artimino<sup>51</sup>. Se potrebbe essere considerata dubbia la provenienza ligure dei coperchi d'impasto con labbro solcato da impressioni digitali (figg. 19, 18-19)<sup>52</sup>, i rapporti di Casa al Vento con i distretti liguri dell'Appennino trovano una straordinaria testimonianza nel frammento di coppa d'argilla figulina con decorazione a fasce, inequivocabilmente riferibile alle manifatture apuane del pieno III secolo a.C. (fig. 23), e di una coeva fibula del tipo 'apuano II' (fig. 24), che si aggiunge agli esemplari già attestati nel sepolcro di Fontevivo a San Miniato<sup>53</sup>. Si dovrà anzi rimanere nel dubbio se i

51 CIAMPOLTRINI, *Devoti d'età ellenistica*, pp. 51 ss., in particolare pp. 53 ss.

52 Per questi in area ligure si veda G. CIAMPOLTRINI, *Ricerche sugli insediamenti liguri dell'Alta valle del Serchio*, Bollettino di Archeologia, 19-21, 1993, p. 49, figg. 15, 16-17.

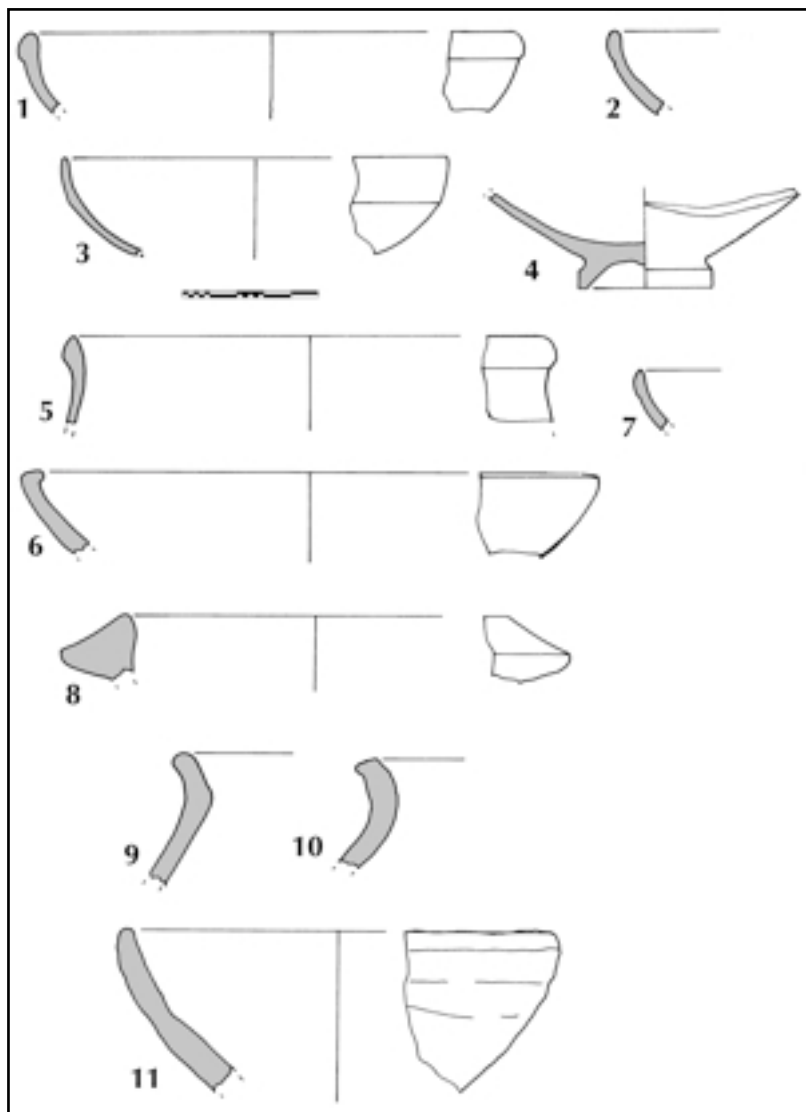
53 Da ultimo *Liguri*, p. 436 (G. CIAMPOLTRINI).

manufatti giungano nei siti etruschi sull'Arno per scambi commerciali, o se, piuttosto, come sembra accadere a Ponte Gini<sup>54</sup>, non rivelino anche scambi di persone, con la formazione di comunità 'miste', in un vivace paesaggio in cui, sull'Arno come sull'Arme, ai dominanti abitati d'altura si uniscono, lungo il fiume, insediamenti di carattere propriamente 'portuale'.

Potrebbe essere questo il caso dell'insediamento del III secolo a.C. indiziato dai materiali ceramici ellenistici recuperati nell'area di Sant'Ippolito. Come già nel V secolo a.C., il sito potrebbe aver svolto un ruolo-chiave di dominio di un punto di attraversamento del fiume, all'avvio di un itinerario verso il sud

forse di rilievo minore rispetto a quello su cui si colloca l'abitato cui riferire la necropoli di Fontevivo, ma certamente efficace.

Il piccolo insediamento del pieno III secolo a.C. emerso nelle ricognizioni del 1977 a Cerreto, nella valle del Ricavo, potrebbe in effetti anticipare alla prima età ellenistica la vitalità della via altomedievale che, superato l'Arno nella piana fra Santa Maria a Monte e Montecalvoli, proseguiva come itinerario di crinale<sup>55</sup>. Ceramica a vernice nera, in particolare con le coppe forma Morel 83 (fig. 25, 1-2), Lamboglia 27 (figg. 25, 3-4); 'grigia' (figg. 25, 5-7); impasti modellati a mano (figg. 25, 9-11); anfore greco-italiche (fig. 25, 8) indicano che l'area di Cerreto, dopo l'occupazione tra VI e V secolo



25. Cerreto (Palaia): materiali ceramici dall'area dell'insediamento del III secolo a.C.

54 A. ANDREOTTI – G. CIAMPOLTRINI – I. GIUNTA, *Aspetti dell'integrazione. Elementi del costume ligure nell'insediamento etrusco di Ponte Gini*, in *Liguri della valle del Serchio*, pp. 91 ss.

55 CIAMPOLTRINI – MANFREDINI – SPATARO, *Villaggi e castelli*, pp. 41 ss.



26. Santo Stefano di Moriano (Lucca): ghiande missili in piombo.

a.C., torna a svolgere un ruolo significativo, nel sistema degli insediamenti del Medio Valdarno Inferiore, intorno alla metà del III secolo. (G.C. - R. M.)

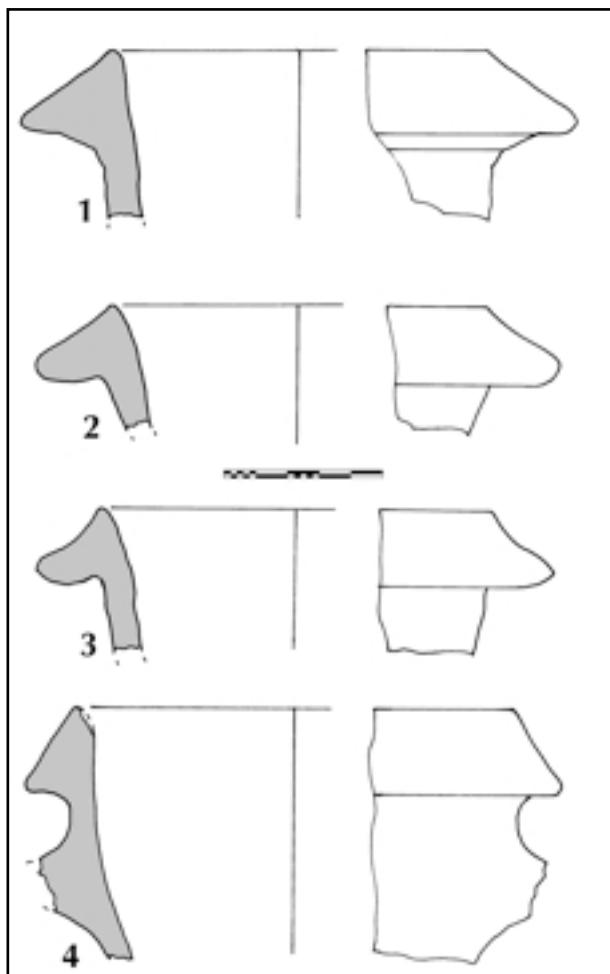
### *La crisi delle guerre romano-liguri e un nuovo sistema di insediamenti (II secolo a.C.)*

Grazie alle ricerche di Massimo Gaddini e di Paolo Notini, che hanno portato al recupero di un significativo nucleo di ghiande missili in piombo nell'area dell'insediamento di III secolo a.C. di Santo Stefano di Moriano (fig. 26), la datazione dell'episodio bellico che segnò la fine dell'abitato sul Monte Castellare ha trovato un corposo sostegno: le ghiande missili recuperate nel Settecento sul Monte Castellare e i morti insepolti che segnano la fine dell'abitato di Ponte Gini, intorno al 230-220 a.C., sono la drammatica prova dell'evento che segnò la fine del sistema di insediamenti attestatosi nel corso del III secolo a.C. sull'Arme e sull'Arno<sup>56</sup>.

Ragioni di 'politica internazionale', con l'impegno romano ad acquisire il controllo completo del Tirreno settentrionale, dopo il 238 a.C., inducono la rottura dell'equilibrio formatosi in questo lembo dell'Etruria; la fine di quasi un secolo di scambi culturali, mercantili, di persone fra i Liguri della Valle del Serchio e gli Etruschi; la scomparsa degli abitati etruschi sulla destra dell'Arno.

<sup>56</sup> CIAMPOLTRINI, *Culture in contatto*, pp. 45 ss.

Con l'esaurimento del loro ruolo di 'punti di scambio', o nel vortice delle guerre romano-liguri, riprese dopo gli anni oscuri della Seconda Guerra Punica nei due primi decenni del II secolo a.C., scompaiono abitati sul fiume e siti d'altura; sulla sinistra del fiume, per contro, Fontevivo supera la crisi di questi anni, per conservare il suo ruolo anche nel corso del II secolo a.C.



27-28. Gavena (Cerreto Guidi): anfore (27) e ceramica a vernice nera (28) dalle sabbie dell'Arno.

La via tracciata da T. Quinctius Flamininus – sia questi il console del 155 o del 123 a.C. – ne esalta anzi il ruolo su un importante asse stradale che fiancheggia la via fluviale dell'Arno<sup>57</sup>.

Anche lo stesso conflitto non aveva impedito all'Arno di conservare il suo ruolo di importante via di traffico. Se gli eserciti romani necessitano di un continuo approvvigionamento, i Liguri sono divenuti un imponente 'mercato' per le produzioni vinicole dell'Italia tirrenica: le anfore greco-italiche sono, fra la fine del III e il II secolo a.C., la componente dominante, talora esclusiva, delle restituzioni dei siti liguri della Valle del Serchio e della Valdinievole<sup>58</sup>.

Le cave di sabbia aperte nel territorio sanminiatese che alimentavano il centro estrattivo di Gavena (fig. 1) hanno fornito un'impressionante testimonianza archeologica della continuità del traffico di

57 CIAMPOLTRINI, *Tra Era e Elsa*, pp. 69 s.; per la via nel territorio di san Miniato, si veda da ultimo G. CIAMPOLTRINI, "Samminiatis thesauri". *Il ripostiglio di Santa Lucia di Scoccolino, 1748*, Erba d'Arno, 92-93, 2003, pp. 51 ss.

58 CIAMPOLTRINI, *Culture in contatto*, p. 46.





vino lungo l'Arno fra III e II secolo a.C., con le anfore greco-italiche recuperate fluite nei sedimenti sabbiosi (fig. 27), assieme alla ceramica a vernice nera (fig. 28)<sup>59</sup>.

Esaurito il conflitto con l'inevitabile successo di Roma, segnato dalla fondazione di una nuova città-stato, Lucca colonia di diritto latino, nel 180 a.C., una rete di piccoli insediamenti si dispone nel territorio, con un vero e proprio processo di colonizzazione che investe anche le Cerbaie, forse divenute *ager compascuus* della piana centuriata di Lucca<sup>60</sup>.

Nel corso del Settecento 'nella boscaglia di Cappiano', stando al Lami, «furono trovate medaglie antiche di argento in un olla, in cui si conservavano le ceneri e le ossa abbrustolite d'un cadavero, con suo pugnale»<sup>61</sup>: sono i rituali attestati nei sepolcreti dei Poggioni di Stabbia e del Bizzarrino, sul versante del Montalbano che fronteggia le Cerbaie, a fornire una possibile chiave di lettura per riferire al II secolo a.C. la tomba, e riferirla ad uno dei Liguri che accettano il

---

<sup>59</sup> CIAMPOLTRINI, *Tra Era e Elsa*, p. 70.

<sup>60</sup> Per questo si rinvia a G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento nell'agro centuriato di Lucca dalla Tarda Repubblica alla Tarda Antichità. Aspetti e problemi*, in *Gli agri divisi di Lucca. Ricerche sull'insediamento negli agri centuriati di Lucca fra Tarda Repubblica e Tarda Antichità*, Siena 2004, pp. 15 ss.

<sup>61</sup> G. LAMI, *Lezioni di antichità toscane*, Firenze 1766, p. 328



nuovo ordine romano, e partecipano alla colonizzazione di aree desolate da quasi un cinquantennio di guerre<sup>62</sup>. (G.C.)

---

<sup>62</sup> Per l'ipotesi CIAMPOLTRINI, *Tra Era e Elsa*, p. 69; per la colonizzazione ligure del II secolo a.C. in Valdinievole G. CIAMPOLTRINI – E. PIERI, *La fornace il castello il frantoio. Archeologia nel territorio di Lamporecchio*, Ponte Buggianese 2005, pp. 37 ss.



**GIULIO CIAMPOLTRINI / ROGGERO MANFREDINI**

**SANT'IPPOLITO DI ANNIANO  
A SANTA MARIA A MONTE**

**PREISTORIA E STORIA  
DI UNA PIEVE SULL'ARNO**



**I SEGNI DELL'AUSER**  
ARCHEOLOGIA A LUCCA E NELLA VALLE DEL SERCHIO





## **I SEGNI DELL'AUSER**

**ARCHEOLOGIA A LUCCA  
E NELLA VALLE DEL SERCHIO**



Edizione digitale di

GIULIO CIAMPOLTRINI, ROGGERO MANFREDINI, *Sant'Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Preistoria e storia di una pieve sull'Arno*, Pontedera 2005, pp. 1-64.  
marzo 2015

*I Segni dell'Auser*

[www.segnidellauser.it](http://www.segnidellauser.it)

ISBN 978-88-99140-02-1



GIULIO CIAMPOLTRINI – ROGGERO MANFREDINI

# SANT'IPPOLITO DI ANNIANO A SANTA MARIA A MONTE

PREISTORIA E STORIA DI UNA PIEVE SULL'ARNO



## INDICE

Indice	p. 5
Premessa	7
Capitolo I	
<i>Anniano I: l'insediamento romano</i>	9
Capitolo II	
<i>Sant'Ippolito di Anniano I-II. I complessi del IV secolo</i>	21
Capitolo III	
<i>Sant'Ippolito di Anniano III-IV. Apogeo e declino di una plebs     fra Tarda Antichità e Alto Medioevo</i>	35
Epilogo	51
Momenti dello scavo	53
Abbreviazioni	59





## Premessa

Se il toponimo da sempre indicava che l'altomedievale *plebs* di Sant'Ippolito di Anniano doveva essere posta sulla sponda destra dell'Arno, in Comune di Santa Maria a Monte<sup>1</sup>, nell'area fra Arno e Usciana ai piedi del castello e della chiesa che ne aveva ereditato il ruolo nel corso del X secolo, solo nel 1994 la segnalazione, da parte dei proprietari e degli affittuari del fondo<sup>2</sup>, dell'affioramento, nei lavori agricoli, di frammenti ceramici, schegge di pietra, resti umani, permetteva di circoscrivere la possibile sede del complesso ecclesiastico all'area immediatamente a ovest del complesso denominato nella cartografia IGM 'C. Nuova, a sud di C. Colombaie, alla quota di m. 17 s.l.m. (fig. 1). Con la collaborazione del Gruppo Archeologico del Valdarno Inferiore era possibile svolgere una metodica ricerca di superficie, che confermava, anche per la sovrapposizione cronologica del materiale emergente alla vita, plausibile o accertata, della pieve, l'identificazione dell'area archeologica, e, infine, progettare l'indagine di scavo, effettivamente eseguita fra l'ottobre del 1999 e l'ottobre del 2000<sup>3</sup>.

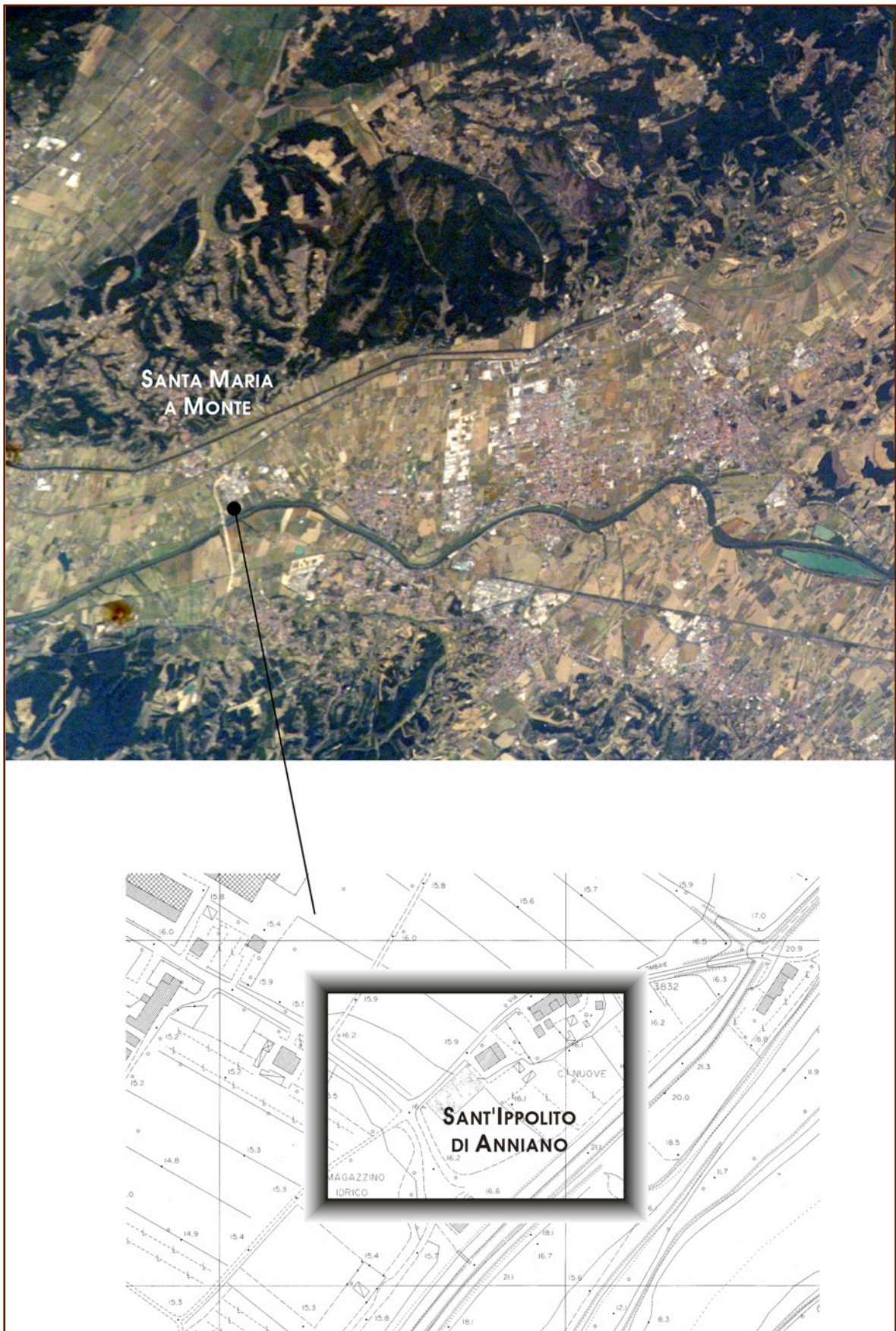
Le continue manomissioni dell'area per inumazioni, protratte fino alle soglie del Basso Medioevo, le spoliazioni del materiale lapideo, preziosissimo nelle piane alluvionali del Valdarno Inferiore, infine il dilavamento prodotto da episodi alluvionali – ultimo quello del 3/4 novembre 1966, che vide una disastrosa rotta proprio all'altezza di C. Nuova – e le opere agricole, hanno fortemente compromesso sia la sequenza stratigrafica, che la conservazione delle strutture, ma nell'insieme sembra possibile fornire una lettura plausibile dell'insieme dei dati emersi nell'indagine di scavo. (G.C. – R.M.)

---

1 Sulla documentazione altomedievale, vedi da ultimo P. MORELLI, *La "signoria" del vescovo di Lucca a Santa Maria a Monte nei secoli X-XII*, in Pozzo, pp. 105 ss.

2 Particolarmente preziosa, in tutte le fasi dell'indagine, è stata la collaborazione dell'arch. Paolo Boschi, e delle proprietarie dell'area, le sigg. Bice e Gina Boschi. Un particolare ringraziamento alla sig.ra Gioietta Puccini, ved. Iacopini, 'vicina' del cantiere, e risolutivo supporto logistico in molte circostanze.

3 I lavori sono stati condotti con finanziamento del MiBAC, ed eseguiti dall'impresa SOVED di Roma, con personale coordinato sul cantiere da Renzo Stefanini, la cui sagacia è stata indispensabile per il proficuo esito del lavoro; altrettanto indispensabile è stata la collaborazione del Gruppo Archeologico del Valdarno Inferiore, con un gruppo di lavoro tanto appassionato quanto assiduo, composto da Paolo Nuti, Giorgio Pallecchi, Maurizio Sparavelli, con il concorso di Paolo Emilio Bagnoli, Enrico Pieri, Augusto Andreotti, Consuelo Spataro [*Appendice, Momenti dello scavo*].



## CAPITOLO I

## ANNIANO: L'INSEDIAMENTO ROMANO

La vocazione del dosso dell'Arno come sede dell'insediamento, in età etrusca, difficilmente percepibile oggi per la continua vitalità del territorio, e per le sequenze di alluvioni e dilavamenti, aveva già da tempo una singolare spia, nella piana di Santa Maria a Monte, nel cippo 'acheruntico' in marmo erratico dall'area 'di Sant'Ippolito' recuperato dall'indimenticabile don Lelio Mannari<sup>4</sup>; i saggi in profondità eseguiti nel settore sud-orientale dell'area di scavo (fig. 2), hanno permesso di recuperare nei sedimenti limo-sabbiosi di base (49) un consistente nucleo di frammenti ceramici, di norma blandamente fluitati, che attestano la frequentazione dell'area, o delle immediate adiacenze, nelle due fasi di massima espansione dell'insediamento etrusco nel territorio. Dallo strato 49, infatti, e in misura minore dai livellamenti d'età romana che attinsero a questi sedimenti per innalzare o regolarizzare il piano di calpestio, provengono frammenti di olle d'impasto con inclusi microclastici, con labbro arrotondato (fig. 3, A 1) che, come dimostra l'associazione con il bucchero nero – probabilmente frammenti di coppe (fig. 3, A 2) – dovrebbero segnalare che anche l'area di Sant'Ippolito fu interessata all'esplosione del sistema di insediamento etrusco, dal VI secolo al V secolo a.C., ormai ampiamente documentata anche nella pianura fra Arno e Usciana<sup>5</sup>.

La ritrovata vitalità dell'insediamento etrusco – dopo quasi un secolo di crisi – nel corso del III secolo a.C., sin qui attestata soprattutto dall'occupazione di siti d'altura che dominano e controllano il corso dei fiumi, si sta dimostrando ormai estesa anche alle rive dei fiumi; particolarmente significativa appare a questo proposito proprio la testimonianza dei materiali ceramici dallo strato 49, che vede l'omogenea associazione di ceramica a vernice nera (fig. 3, B 1-3) – fra cui spicca un frammento di coppa di forma Morel 83 (fig. 3, B 1) – e di impasti modellati a mano, con le tipiche olle con labbro svasato comuni in tutto il Valdarno afferente all'area culturale e 'politica' pisana<sup>6</sup>. Fra Arno e Usciana, Sant'Ippolito si aggiunge alle indicazioni emerse dalle stratificazioni messe in luce dalle opere di bonifica all'Aiale di Castelfranco, cominciando quindi a delineare il reticolo di inse-

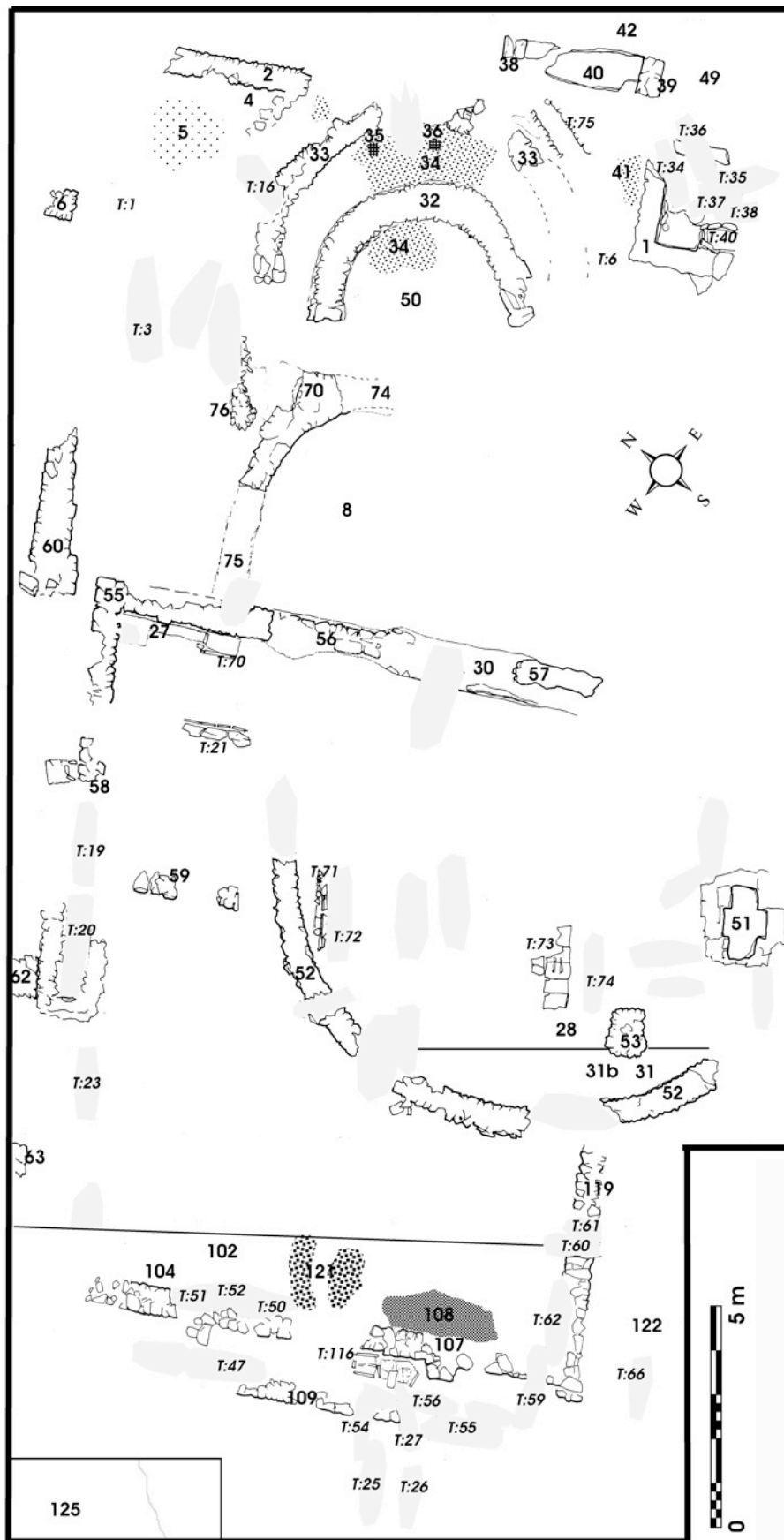
*Fig. 1. Sant'Ippolito di Anniano nella pianura di Santa Maria a Monte (in alto dal sito jsc.nasa.gov, per gentile disponibilità; in basso, dalla Carta Tecnica della Regione Toscana).*

4 G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento tra Era e Elsa dall'età dei Metalli alla tarda Antichità*, in *Le colline di San Miniato (Pisa). La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, «Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno», Suppl. al n. 14, 1995, p. 66, fig. 6 [per questo si veda oggi CIAMPOLTRINI, MANFREDINI, SPATARO 2008, pp. 12 ss.].

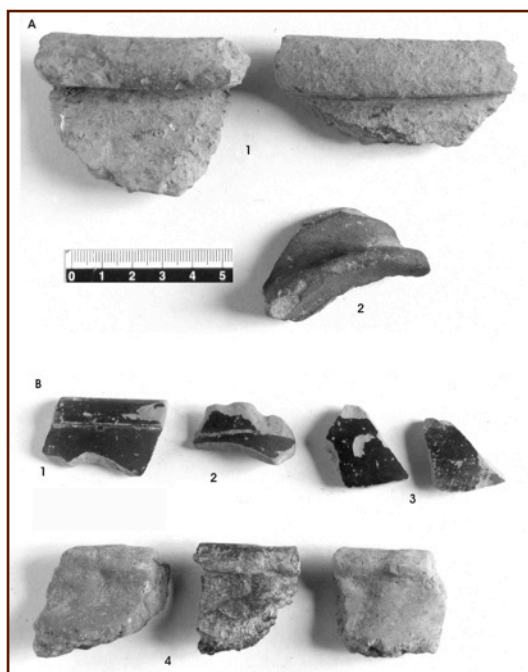
5 Si veda da ultimo G. CIAMPOLTRINI, «Coppe, tazze, e altre userie fittili, lacere e marce, macere dal tempo». *Le opere di bonifica e l'archeologia d'età etrusca e romana tra Valdarno e Valdera*, in *Preistoria e protostoria fra Valdarno e Valdera*, Pontedera 2003, pp. 121 ss.; G. CIAMPOLTRINI, A. ANDREOTTI, *Etruschi e Romani sulle Cerbaie*, in *Le Cerbaie. La natura e la storia*, Pisa 2004, pp. 52 ss. [da ultimo *Etruschi di San Miniato* 2014, pp. 25 ss.: G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO].

6 Ancora esemplare l'evidenza di Casa al Vento di Cerreto Guidi: CIAMPOLTRINI, art. cit. (n. 4), p. 67, fig. 7 [CIAMPOLTRINI 2014, pp. 37 ss.; *Etruschi di San Miniato* 2014, pp. 29 ss.: G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO].

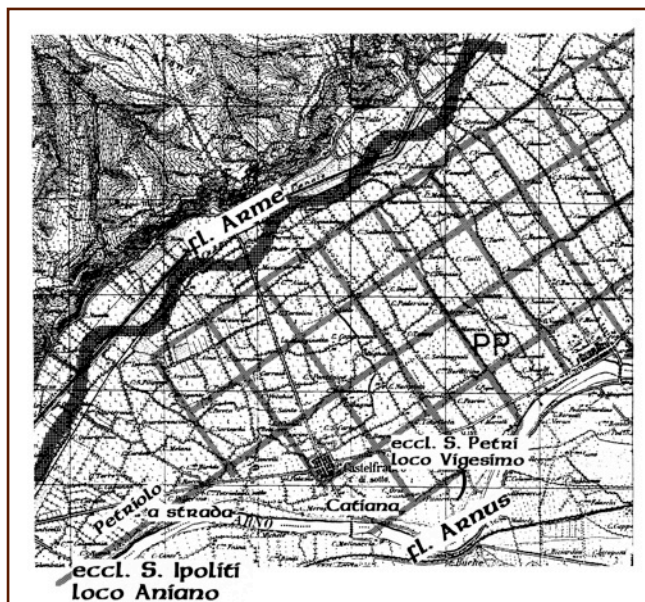








3



4

Fig. 2. Planimetria generale dello scavo.

Fig. 3. Frammenti ceramici d'età etrusca.

Fig. 4. Anniano nella centuriazione della piana fra Arno e Usciana.

diamenti perifluviali che integra gli insediamenti d'altura<sup>7</sup>.

Il decisivo impulso all'insediamento pianiziale deve essere tuttavia attribuito – come sottolineano proprio i dati dello scavo di Sant'Ippolito – alla centuriazione che nella prima età augustea permise di bonificare definitivamente, ed avviare ad un organico sfruttamento agricolo, la piana fra Arno e Usciana – canalizzato esito del fiume altomedievale Arme<sup>8</sup>.

L'area si pone fra il fiume e il *decumanus* che è conservato da un rettilineo, per quasi due *centuriae*, nel territorio di Santa Croce sull'Arno (fig. 4); anche le strutture dell'abitato della prima età imperiale ne rispettano l'orientamento, suggerendo quindi che la centuriazione doveva investire l'intero tratto di pianura sulla destra dell'Arno, e non limitarsi all'alto dosso fra Castelfranco, Santa Croce, Fucecchio, in cui è

riuscita a sopravvivere alle divagazioni fluviali dell'Alto e del Basso Medioevo, in particolare dell'Arme-Usciana.

Fin dalla presentazione di questa centuriazione 'minore', non connessa direttamente ad una città, fu avanzata la proposta che l'area appartenesse alla *pertica* di Lucca, soprattutto sulla scorta della pertinenza attestata sin dal secolo VIII, e della scarsa plausibilità che il territorio volterrano potesse spingersi a N dell'Arno<sup>9</sup>. La centuriazione ricostruita in Valdinievole, ancora in territorio di Lucca<sup>10</sup>, sembra confermare che tutti i territori di pianura della città furono divisi – per ricorrere alla terminologia dell'iscrizione funeraria di L. Memmius, *praefectus leg(ionum) XXVI et VII Lucae ad agros dividundos* (CIL VI, 1460) – in età augustea, con orientamento adeguato, nei vari distretti, alle esigenze della bonifica, e dunque nel

rispetto delle naturali linee di dislivello. La vitalità dell'area poteva derivare anche dalla strada – verosimilmente il diverticolo della via pubblica che già dal II secolo a.C. portava da Pisa all'area su cui sorgerà in età augustea *Florentia* – indiziata sia dal toponimo Vigesimo, superstite ancora nell'Alto

7 Si veda CIAMPOLTRINI, art. cit. (n. 5), p. 124.

8 Si rinvia da ultimo a CIAMPOLTRINI, ANDREOTTI, art. cit. (n. 5), pp. 54 ss. [e anche CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2010, pp. 11 ss.; ALBERIGI, CIAMPOLTRINI 2012, pp. 49 ss.].

9 G. CIAMPOLTRINI, *Note sulla colonizzazione augustea nell'Etruria settentrionale*, «Studi Classici e Orientali», 30, 1981, pp. 44 s.

10 *Paesaggi perduti*, pp. 264 ss. (G. CIAMPOLTRINI).

Medioevo quasi al confine orientale del territorio oggi di Castelfranco di Sotto, che dai toponimi strada, a strada, attestati nel Basso Medioevo sia a Paltignana che a Catiana (fig. 3)<sup>11</sup>.

### *Le strutture e le stratificazioni*

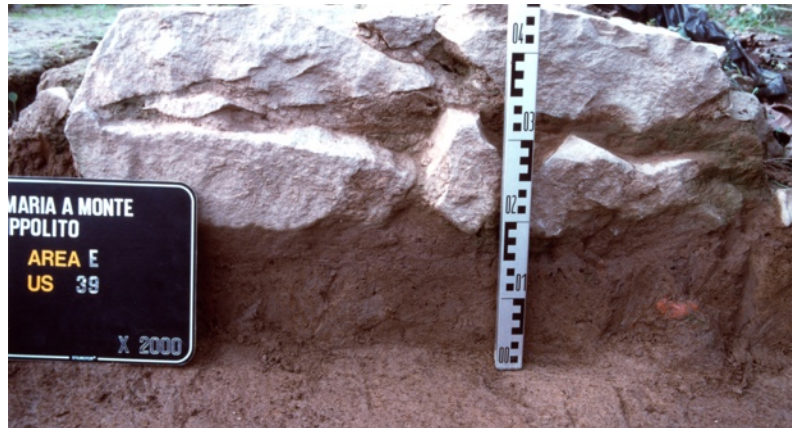
Incisi ad ovest dalle strutture della *plebs*, a est dall'espansione moderna dell'abitato di Casa Nuova, dell'insediamento romano restano frammenti di due ambienti (fig. 2).

Strutture in bozze d'arenaria sommariamente lavorate, soprattutto sulla faccia destinata al paramento esterno, legate – anche nell'*emplecton* – da argilla consolidata da scaglie residuo della lavorazione del materiale lapideo del paramento (38, 39: figg. 5-6), delimitano un vano provvisto di pavimentazione in battuto cementizio bianco – ottenuto da malta integrata da abbondante ghiaino – disposto su una preparazione di ciottoli fluviali (40: fig. 5). La sottile striscia residua dell'ambiente è tagliata a oriente da una fossa bassomedievale (42), mentre a ovest è investita dalle tombe – costruite o in fossa terragna – disposte lungo l'abside della fase II della *plebs*, tardoantica e altomedievale (33), ripetuta dalla più piccola abside della fase dei secoli centrali del Medioevo (32).

Seppur devastata da una sequenza di deposizioni di inumati in semplice fossa terragna o con parziale protezione di lastre e ciottoli (tombe 34-38), con orientamento che sembra seguire quello dell'abside della pieve, o esserne tangente, la struttura 1 conserva parte della parete settentrionale, e quasi interamente l'occidentale, mentre dell'orientale restano lacerti, ormai del tutto privi di paramento (fig. 7). È costruita con una gettata cementizia di malta biancastra e ghiaie identiche a quelle messe in opera nel battuto bianco 40, con un rivestimento – nelle pareti interne e nel pavimento – di malta idraulica rosata, arricchita di cocciopesto, capace di resistere alle con-



5



6

11 Per la ricostruzione del sistema stradale d'età romana, si veda da ultimo G. CIAMPOLTRINI, *Il territorio in età romana*, in *Pontedera dalle prime testimonianze al Quattrocento*, Pisa 2004, pp. 57 ss., fig. 2 [ALBERIGI, CIAMPOLTRINI 2012, pp. 50 ss.].





7

tinue manomissioni subite per l'impiego sepolcrale dell'area; la larghezza conservata sul lato breve – 90 cm, verosimilmente equivalenti ad un modulo di 3 piedi – rende verosimile la larghezza intorno ai 2 m indiziata dal superstite frammento della parete orientale; l'altezza superstite, intorno ai 50 cm, dovrebbe non essere molto dissimile da quella originaria, dando quindi alla vasca, parallelepipedica, una capienza di un metro cubo circa. Identità di orientamento e aderenza della vasca 1 al prolungamento ideale della struttura 39 assicurano sulla coerenza dei due ambienti, e sulla pertinenza al medesimo complesso.

Sulla scorta dei casi che stanno progressivamente emergendo dal territorio fiorentino, lucchese, pisano<sup>12</sup>, la relazione fra i due vani conferma l'esegesi rispettivamente come *calcatorium* e come *lacus*; particolarmente suggestivo appare oggi il rapporto con il complesso *calcatorium-lacus* di Ruffignano a Sesto Fiorentino<sup>13</sup>, sia per la forma parallelepipedica, che per l'assenza del raccordo con *pulvinus* delle pareti e della pavimentazione. Sembra invece da escludere che la vasca di Anniano fosse bipartita.

Fig. 5. Le strutture 39-40: veduta d'insieme.

Fig. 6. La struttura 39: tecnica edilizia.

Fig. 7. La vasca 1.

12 G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento nell'agro centuriato di Lucca dalla Tarda Repubblica alla tarda Antichità. Aspetti e problemi*, in *Gli agri divisi di Lucca. Ricerche sull'insediamento negli agri centuriati di Lucca fra Tarda Repubblica e Tarda Antichità*, Siena 2004, pp. 32 ss. [per il territorio, da ultimo ALBERIGI, CIAMPOLTRINI 2012, pp. 20 ss.].

13 CIAMPOLTRINI, *art. cit.* (n. 12), fig. 20, e nota 66, per il rinvio ai contributi di G. Ugolini.

Mentre la manomissione dell'area non ha offerto indicazioni stratigrafiche per la vasca 1, l'area a sud della struttura 39 conservava una sequenza stratigrafica che offre un solido punto di riferimento cronologico.

La struttura 39 fu infatti costruita interamente in elevato, e immersa progressivamente in un livellamento di terra limosa antropizzata, ricco di frammenti ceramici (43), accumulato sul suolo sabbioso-limoso di base (49), che nella faccia superiore – come si è visto – presentava frammenti ceramici, moderatamente fluitati, d'età etrusca arcaica, tardoarcaica, ellenistica.

La massa dei materiali, tuttavia, riporta coerentemente all'età augustea e tiberiana, proponendo dunque una frequentazione dell'area immediatamente successiva al momento della centuriazione, e la costruzione del complesso dei due ambienti in una fase di poco posteriore, quando comunque si era resa disponibile la discarica con cui consolidare la terra del livellamento, negli anni di Tiberio.

### *I materiali*

Il complesso della US 43, oltre ad offrire un punto fermo cronologico nella sequenza degli impianti per vinificazione del Valdarno, dà anche un significativo contributo al tema della circolazione delle merci – almeno nell'aspetto documentato dalla suppellettile ceramica – in area urbana e rurale, e lungo i grandi assi di comunicazione dell'Etruria settentrionale, nella prima età giulio-claudia.

Sotto questo aspetto, risalta l'apparente discrasia fra l'apertura al commercio dimostrata dall'abbondante acquisizione di sigillata – seppure quasi interamente uscita dalle officine pisane – e di ceramiche a pareti sottili, che rispettivamente nel ruolo di 'piatti da portata' e di ceramica potoria esauriscono il complesso della ceramica da mensa, e l'assenza pressoché totale di manufatti come le lucerne, o di anfore. Nel primo caso potrebbe essere chiamato in causa l'impiego di altri manufatti per l'illuminazione, come le lanterne attestate da un elemento di sospensione in bronzo finito in livelli altomedievali (fig. 8)<sup>14</sup>, ma l'estrema rarità dei contenitori anforici sembra sottolineare che l'autarchia dell'insediamento rurale prevale sulla contiguità ad un asse mercantile di rilievo almeno regionale come l'Arno. Si dovrà solo dubitare se la rinuncia alle importazioni fosse limitata a vino ed olio, forniti dalla produzione locale, e se anche il *garum* fosse prodotto in area regionale – e distribuito in contenitori non anforici, di conseguenza; oppure se anche questa preparazione alimentare non fosse ritenuta indispensabile negli 'austeri' abitati di campagna. Una valutazione particolare dovrà essere applicata alla ceramica da cucina, in cui i caratteri apparentemente 'artigianali' della produzione, modellata al tornio lento, con solide pareti, potrebbero in realtà solo qualificare una classe di manufatti destinata a peculiari prepara-

14 Per la tipologia, solidamente ancorata entro il I secolo d.C. dagli esemplari pompeiani, si veda ad esempio D.M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*. IV, London 1996, pp. 110 ss., con ampia bibliografia.



8

zioni alimentari. È comunque da notare l'assenza della ceramica da cucina distribuita dai circuiti commerciali tirrenici.

Per rimanere nell'ambito regionale, e dei non molti contesti sufficientemente consistenti dei primi decenni del I secolo d.C. disponibili, risaltano quindi da un lato le analogie – nell'acquisizione di ceramica da mensa – con quanto rimane complesso fiorentino accumulatosi soprattutto nel primo cinquantennio di vita della colonia nell'area oggi di Borgo Santi Apostoli, di recupero ottocentesco, ma reso disponibile solo da poco<sup>15</sup>, o

dell'area urbana di Pistoia<sup>16</sup>, in cui però, a sottolineare la distinzione fra consumi urbani e rurali, all'universale penetrazione delle ceramiche da mensa distribuite dai grandi circuiti mercantili si associa una consistente presenza di beni alimentari d'importazione, anche con contenitori da *garum*; un insediamento rurale al margine dell'agro centuriato pistoiese, nel corso del I secolo d.C., ripete – seppure in un numero esiguo di restituzioni ceramiche complessive – la situazione di Anniano<sup>17</sup>, non dissimile da quella degli abitati che stanno emergendo nell'agro centuriato pisano, nella Valdera volterrana<sup>18</sup>, e nei piccoli nuclei insediativi disposti sulle colline fra Era e Elsa<sup>19</sup>. Un sito portuale come la *positio* di Albinia offre invece, poco più tardi, nel secondo quarto del I secolo d.C., il quadro decisamente diverso di un commercio d'ampio raggio che surroga pressoché la totalità delle ceramiche, e dei beni alimentari<sup>20</sup>.

L'estrema produzione a vernice nera, ormai d'età augustea, è attestata da frammenti di una grande patera con labbro a sezione convessa, prodotta in argilla rossa, e coperta da una povera vernice bruno-nerastra (fig. 9, 1). Più che le estreme redazioni raccolte dal Morel nelle *séries* 2283 e 2284<sup>21</sup>, la patera sembra infatti esito a vernice nera della forma *Conspectus* 18.1, me-

15 G. CAPECCHI, *Instrumentum domesticum. Ceramica*, in *Alle origini di Firenze. Dalla preistoria alla città romana*, a cura di G. Capecchi, Firenze 1996, pp. 186 ss. [si vedano ora anche i coevi contesti di Lucca, area degli Orti del San Francesco: CIAMPOLTRINI 2007, pp. 59 ss.].

16 Palazzo dei Vescovi, *passim*.

17 *Paesaggi perduti*, pp. 313 ss. (A. CATAPANO).

18 CIAMPOLTRINI, art. cit. (n. 5), pp. 134 ss.

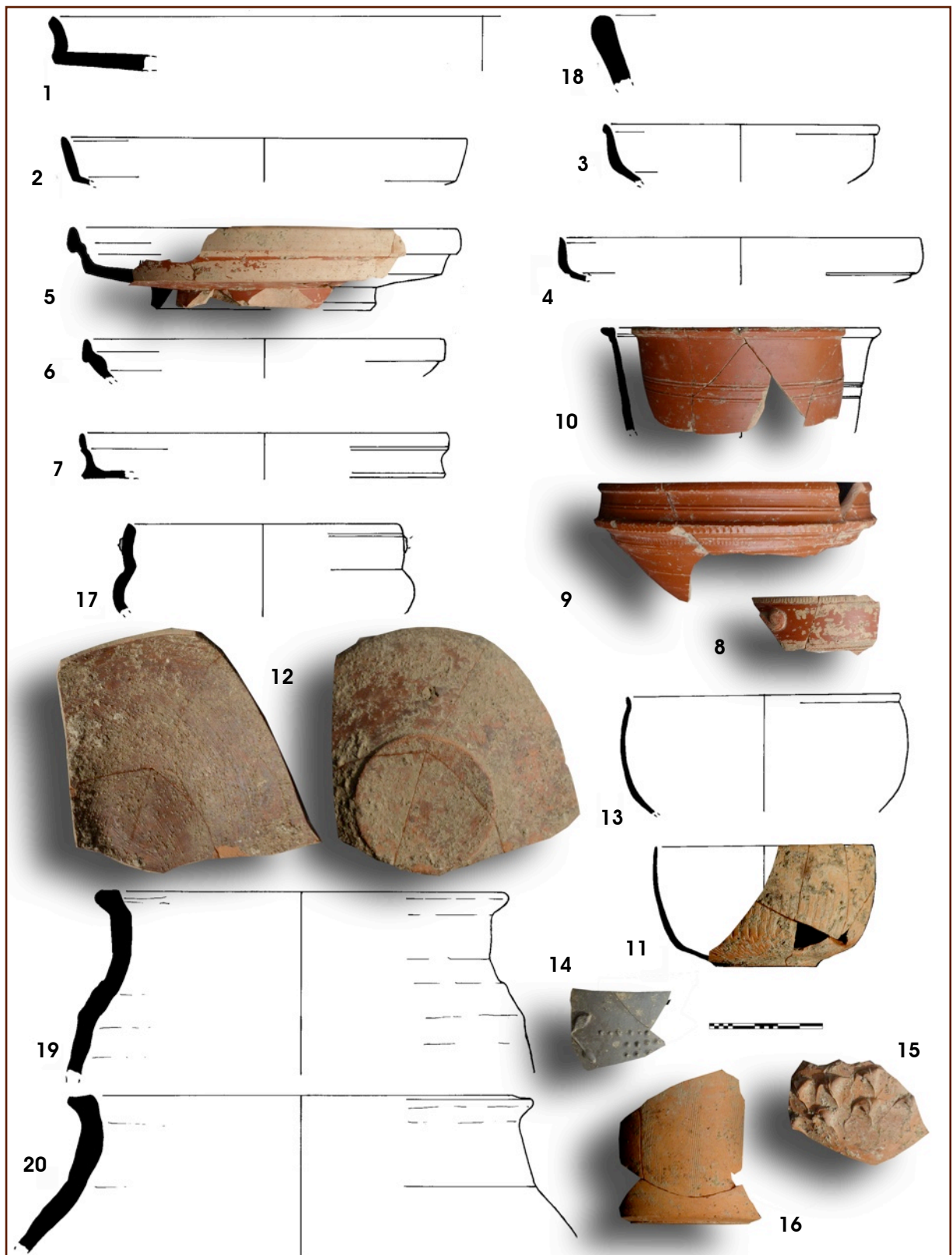
19 F. MAESTRINI, *I materiali*, in *Frammenti di storia. Archeologia di superficie nel Medio Valdarno Inferiore*, catalogo della mostra Santa Croce sull'Arno 1983, a cura di G. Ciampoltrini e F. Maestrini, Pontedera 1983, pp. 15 ss.

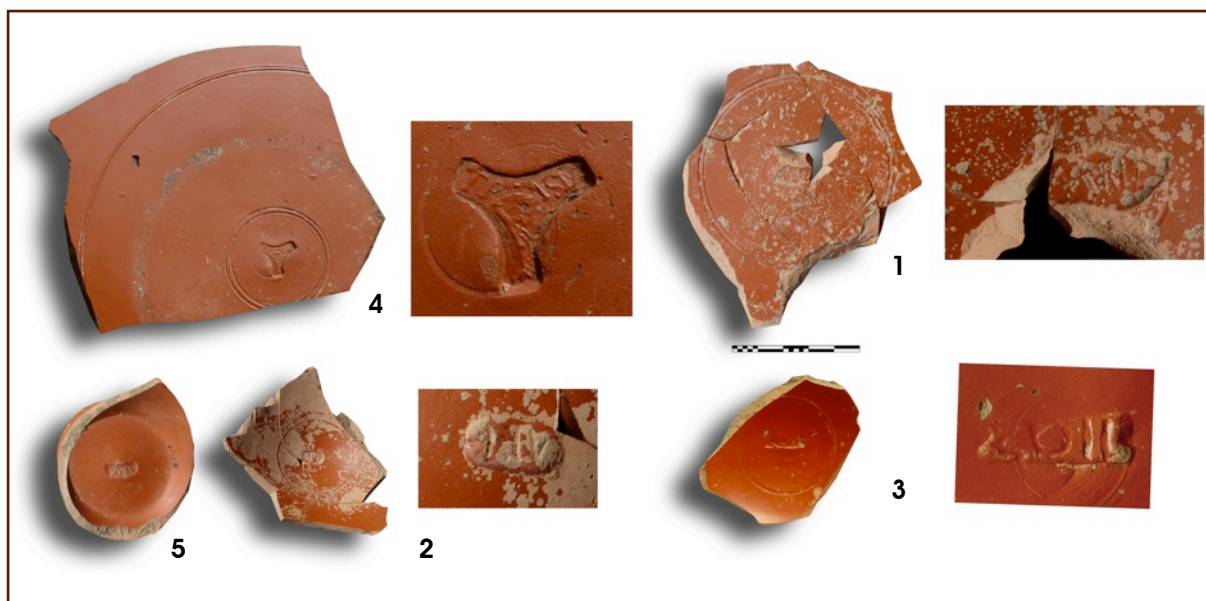
20 G. CIAMPOLTRINI, *Albinia, fluvius habet positionem*. Gli scavi 1983-1988 nell'approdo alla foce dell'Albegna, «Rassegna di Archeologia», 14, 1997, pp. 275 ss.

21 J.-P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Rome 1981, pp. 161 ss.; per la presenza a Lucca, si veda S. BIANCHINI, *La ceramica a vernice nera di Lucca*, «Rivista di Studi Liguri», 62, 1996, pp. 195 ss., n. 50.

Fig. 8. Elemento di sospensione di lanterna in bronzo.







10

dioaugustea<sup>22</sup>, aggiungendosi quindi alle produzioni attestate nell'area urbana di Firenze<sup>23</sup>.

La sigillata italica offre naturalmente le indicazioni cronologiche più precise, anche per la consistente presenza di esemplari con bollo. Sono attestati: 1) *Murrius*, in legatura entro cartiglio in *planta pedis*, nella redazione dei primi decenni del I secolo d.C. impiegata dall'officina ormai localizzata a Pisa (fig. 10, 1)<sup>24</sup>;

2) *Valeri*, in legatura entro cartiglio rettangolare (fig. 10, 2); anche per questa officina si è proposta la localizzazione a Pisa, in età medio- e tardoaugustea<sup>25</sup>, e la particolare fortuna delle sue coppe troncoconiche nel territorio corrobora l'ipotesi<sup>26</sup>;

3) *Zoili*, in cartiglio rettangolare (fig. 10, 3); l'officina pisana del *servus*, e poi liberto, di *Cn. Ateius*, è attiva con questi bolli per tutta la prima metà del I secolo d.C., con straordinario successo commerciale<sup>27</sup>;

4) nel cartiglio a trifoglio con ramo (fig. 10, 4), sembra di leggere *Talasi*, in una redazione sin qui non attestata della manifattura, datata ad età tiberiana – come comunque ribadisce la morfologia della stampigliatura – di *Thalassius*<sup>28</sup>;

5) seppur mutilo, è attestato un bollo dell'officina di *Cn. Ateius*;

6) parrebbe attribuibile alla serie di bolli in *planta pedis* 'astratti', se non malamente impressi, una redazione con cartiglio rettangolare (fig. 10, 5)<sup>29</sup>.

<sup>22</sup> *Conspectus*, p. 82.

<sup>23</sup> CAPECCHI, *art. cit.* (n. 15), pp. 186 ss., n. 21.

<sup>24</sup> CVArr2, p. 287, n. 1202.

<sup>25</sup> CVArr2, pp. 460 s., n. 2291.

<sup>26</sup> CIAMPOLTRINI, *art. cit.* (n. 5), p. 126, tav. 34.4.

<sup>27</sup> CVArr2, pp. 510 ss., n. 2544, var. 24-28.

<sup>28</sup> CVArr2, p. 432, n. 2188 [per la diffusione nel territorio, si veda anche CIAMPOLTRINI 2007, pp. 65 s.].

<sup>29</sup> CVArr2, p. 516, n. 2558, ragguagliabile al tipo 34.

Fig. 9. Materiali ceramici dallo strato 43.

Fig. 10. Le sigillate italiche: i bolli.



11

Sono attestati, infine, almeno quattro esemplari mutili, due con cartiglio rettangolare, due *in planta pedis*, in uno dei quali potrebbe essere riconosciuta ancora la 'firma' di Zo[ilus].

Sono coerenti con le indicazioni offerte dai bolli le tipologie delle forme attestate. Ad una versione forse tarda, medio-augustea, della forma *Conspetus* 1 potrebbe essere assegnato il frammento di piatto con labbro obliquo, rettilineo, assottigliato, caratterizzato dalla solcatura interna subito sotto il labbro (fig. 9, 2)<sup>30</sup>; la forma *Conspetus* 3, di lunga fortuna, è presente con almeno quattro esemplari (fig. 9, 3)<sup>31</sup>, e la forma 4 con due esemplari, riconducibili alla variante medio-augustea 4.3 (fig. 9, 4)<sup>32</sup>.

Di gran lunga dominanti sono i piatti di forma 12 (fig. 9, 5-6), con almeno quattro attestazioni delle varie versioni che coprono l'età medio- e tardoaugustea<sup>33</sup>, e 18, anche se le almeno undici attestazioni di questa forma potrebbero in alcuni casi, dato lo stato di frammentazione, essere attribuite alla coeva forma 19 (fig. 9, 7)<sup>34</sup>, che dall'età augustea giunge fino agli anni di Tiberio. La forma 19 è presente anche con due frammenti con decorazione a rilievo applicata (fig. 11, 1-2); più rare le redazioni del piatto con orlo verticale riconducibili alla forma 20 o 21, presente con un frammento con decorazione applicata (fig. 11, 4)<sup>35</sup>. La forma 31 compare con minuti frammenti di almeno 2-3 esemplari<sup>36</sup>.

Ormai di piena età tiberiana dovrebbero essere i frammenti con decorazione applicata di una coppa troncoconica di forma 23 (figg. 9, 8; 11, 3)<sup>37</sup>, che eredita il ruolo della coppa di forma 22, ugualmente presente (fig. 9, 9)<sup>38</sup>.

30 *Conspetus*, p. 52, variante 1.2.

31 *Conspetus*, p. 56, varianti 3.1.1 e 3.1.2.

32 *Conspetus*, p. 58.

33 *Conspetus*, p. 72.

34 *Conspetus*, pp. 82 e 84.

35 *Conspetus*, pp. 86 ss.

36 *Conspetus*, p. 106.

37 *Conspetus*, p. 92.

38 *Conspetus*, p. 90.

Fig. 11. Sigillate italiche con decorazioni a rilievo.

Ancora degli anni tiberiani, ma con esiti che raggiungono e superano la metà del secolo, infine, sono le coppa carenata con orlo rettilineo di forma 27 (fig. 9, 10)<sup>39</sup>, e un frammento riconducibile alla forma 37.2, attestata da minuti frammenti di almeno 2-3 esemplari<sup>40</sup>. I pochissimi frammenti con decorazione a rilievo (fig. 11, 5) confermano la natura meramente 'utilitaria', e funzionale, dell'acquisizione delle sigillate.

Come si è accennato, assente se non per minimi frammenti il vetro – o per l'uso limitato, o, piuttosto, per la pratica del recupero per la rifusione – la suppellettile potoria è fornita quasi esclusivamente dalla produzione a pareti sottili. Il sito rurale sulle rive dell'Arno presenta puntuali analogie con il repertorio in uso negli stessi tempi a Pistoia<sup>41</sup>, offrendo le indicazioni più risolutive sulla particolare natura delle circolazioni di merci già segnalate.

Bene attestata è la coppa emisferica di forma XXXVI Marabini<sup>42</sup>, largamente in uso dall'età augustea ai primi decenni del I secolo d.C. sia nelle redazioni con labbro diritto (fig. 9, 11) che in quelle con labbro distinto, appena svasato (fig. 9, 13); compare pressoché tutto il repertorio decorativo: con superfici sabbiolate, sotto vernice rosso-arancio (fig. 9, 11-12)<sup>43</sup>; con decorazione a rotellatura (figg. 9, 11)<sup>44</sup>; applicata, 'a ragnatela' sotto sottile vernice rossastra<sup>45</sup>, e a scaglie. Sembrano isolati, pur nella famiglia delle decorazioni con foglie d'acqua e sequenze di puntini, particolarmente fortunate in età tiberiana<sup>46</sup>, i frammenti di bordo, rettilineo, di una coppa con decorazione applicata a foglie d'acqua distinte da una triplice serie di puntini (fig. 9, 14), che – anche se sprovvista di vernice – trova confronti a Pistoia per la redazione in pastra grigiastra<sup>47</sup>. Il sistema decorativo è attestato anche da frammenti di almeno altri due esemplari, con sottile vernice rossastra o nerastra.

Le forme chiuse sono presenti con i boccaletti della forma XV Marabini, con la 'canonica' decorazione a fasci di solcature a pettine, oblique, fortunata fra l'età augustea e i primi decenni del I secolo d.C.<sup>48</sup>, e della coeva forma LI con la superficie coperta da scaglie di pigna (fig. 9, 15)<sup>49</sup>; la decorazione a pettine compare anche su un frammento apparentemente riconducibile, per il profilo della parete e del piede, alla forma XLVII Marabini<sup>50</sup>. Sembrano esiti della coppa di forma XXV, biansata, carenata, con labbro distinto e decorazione a rotellatura<sup>51</sup>, frammenti che salvano l'attacco inferiore dell'ansa e parte della vasca; ad una coppa della stessa forma potrebbe

39 *Conspectus*, p. 100.

40 *Conspectus*, p. 116.

41 *Palazzo dei Vescovi*, pp. 8 ss.; 127 ss. (G. CAPECCHI).

42 M.T. MARABINI MOEVS, *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa (1948-1954)*, «Memoirs of the American Academy in Rome», 32, 1973, in part. pp. 106 ss.

43 *Palazzo dei Vescovi*, pp. 9 ss. (G. CAPECCHI).

44 *Palazzo dei Vescovi*, pp. 134 ss. (G. CAPECCHI).

45 *Palazzo dei Vescovi*, pp. 129 ss. (G. CAPECCHI).

46 Si veda per esempio MARABINI, op. cit. (n. 42), pp. 181 ss., p. 256, n. 488.

47 *Palazzo dei Vescovi*, pp. 11 s., n. 22 ((G. CAPECCHI).

48 MARABINI, op. cit. (n. 42), pp. 156 ss.

49 MARABINI, op. cit. (n. 42), pp. 154 ss.; per Pistoia, *Palazzo dei Vescovi*, pp. 11 ss. ((G. CAPECCHI).

50 MARABINI, op. cit. (n. 42), pp. 174 s.

51 MARABINI, op. cit. (n. 42), p. 85.

appartenere anche il frammento di bordo con profilo convesso, solcato da rotellature (fig. 9, 16).

Si apparentano alla produzione a pareti sottili la coppa con vasca globulare, distinta dal labbro, diritto, con profilo concavo-convesso, su cui si innestano le anse (fig. 9, 17), che replica la forma LV Marabini anche nella modanatura esterna del labbro<sup>52</sup>, attestata in due esemplari prodotti in una fine pasta rosso-arancio, con sottile vernice rosso-arancio, e il frammento di bordo di tazza, prodotta in una pasta bruna, talora nerastra in superficie, per il quale sono possibili confronti, per la decorazione con fasci di linee parallele diritte, incise a pettine, in contesti di Volsinii<sup>53</sup>.

Se si escludono frammenti di almeno due tegami con vernice rossa interna (fig. 9, 18)<sup>54</sup>, le ceramiche da cucina sono attestate quasi solo da olle ovoidi, con collo troncoconico distinto, labbro appiattito, modellate al tornio lento (se non addirittura a mano) in un impasto rosso-bruno, con avvampature bruno-nerastre, nero in frattura, con medi e minuti inclusi eterogenei, e superfici attentamente levigate (fig. 9, 19-20). Nonostante i tratti apparentemente 'artigianali' della produzione, la diffusa occorrenza della forma nell'ambito regionale, dai siti dell'agro pisano e volterrano<sup>55</sup> a Pistoia<sup>56</sup>, induce a non escludere una manifattura che distribuisce i suoi prodotti – strutturati per le particolari esigenze del sistema di cottura, o per particolari preparazioni culinarie – almeno in ambito sub-regionale. La forma è corredata da coperchi troncoconici.

Completano le restituzioni ceramiche pochi frammenti che attestano almeno la presenza di brocchette, prodotte in argilla depurata rosso-arancio, labbro modanato, distinto, piede ad anello. (G.C.)

<sup>52</sup> MARABINI, *op. cit.* (n. 42), pp. 162 s., n. 286.

<sup>53</sup> *La citerne 5 et son mobilier, Bolsena VII*, pp. 122 ss., nn. 299 ss., in part. n. 300 (M.-H. e J. SANTROT).

<sup>54</sup> Per la classe, in contesti regionali d'età giulio-claudia, cfr. ad esempio CIAMPOLTRINI, *art. cit.* (n. 20), pp. 279 ss.

<sup>55</sup> CIAMPOLTRINI, *art. cit.* (n. 5), p. 126, tav. 32.17; MAESTRINI, *art. cit.* (n. 19), p. 16.

<sup>56</sup> *Palazzo dei Vescovi*, pp. 50 ss., ecc.: olla tipo A (M.L. DEGL'INNOCENTI).

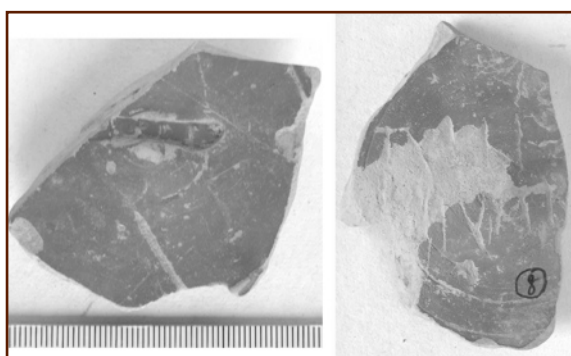


## CAPITOLO II

## SANT'IPPOLITO DI ANNIANO I-II.

## I COMPLESSI DEL IV SECOLO

La storia di Anniano nella prima e media età imperiale rimane assolutamente oscura, per la perdita delle eventuali stratificazioni di vita collegate alle strutture 38-39-40. Qualche modesta indicazio-



12



13



14

ne sulla continuità di vita emerge dai materiali finiti come residuo nelle stratificazioni tardoantiche, fra i quali spicca un frammentario fondo di sigillata tardo-italica (fig. 12), siglato *in planta pedis* dall'officina pisana di *L. R(asinius) Pis(anus)*, con il graffito inciso dopo la cottura sull'esterno che – al di là delle difficoltà di lettura<sup>57</sup> – offre una preziosa conferma alla diffusione della scrittura in questo insediamento. Per manufatti come lo stilo in osso dallo strato 13 (fig. 13) e il campanaccio (*tintinnabulum*) in bronzo, dallo strato tardoantico 8 (fig. 14), data la lunga fortuna delle classi, si dovrà essere incerti se assegnarli alla frequentazione della prima e media età imperiale, o a quella tardoantica<sup>58</sup>.

Un drastico mutamento nella destinazione dell'area deve essere posto invece alle soglie del IV secolo.

*Le strutture e le stratificazioni*

Come ha permesso di riconoscere un modestissimo saggio (figg. 1; 15), nell'area a O del complesso augusteo, su sabbie verdastre, pressoché sterili, in cui però si incontra ancora qualche frammento

ceramico di prima e media età imperiale di minute dimensioni (31), viene disposto un livellamento sabbioso, leggermente antropizzato (29), contemporaneamente alla costruzione di un edificio di cui emersero, immediatamente al di sotto del terreno agricolo, ampi lembi della grande esedra semicircolare, aperta a E, che ne formava la parte occidentale (52).

La struttura, più volte incisa da inumazioni, è ovviamente coerente, ma dispiega una varietà di tecniche edilizie, forse anche per il condizionamento

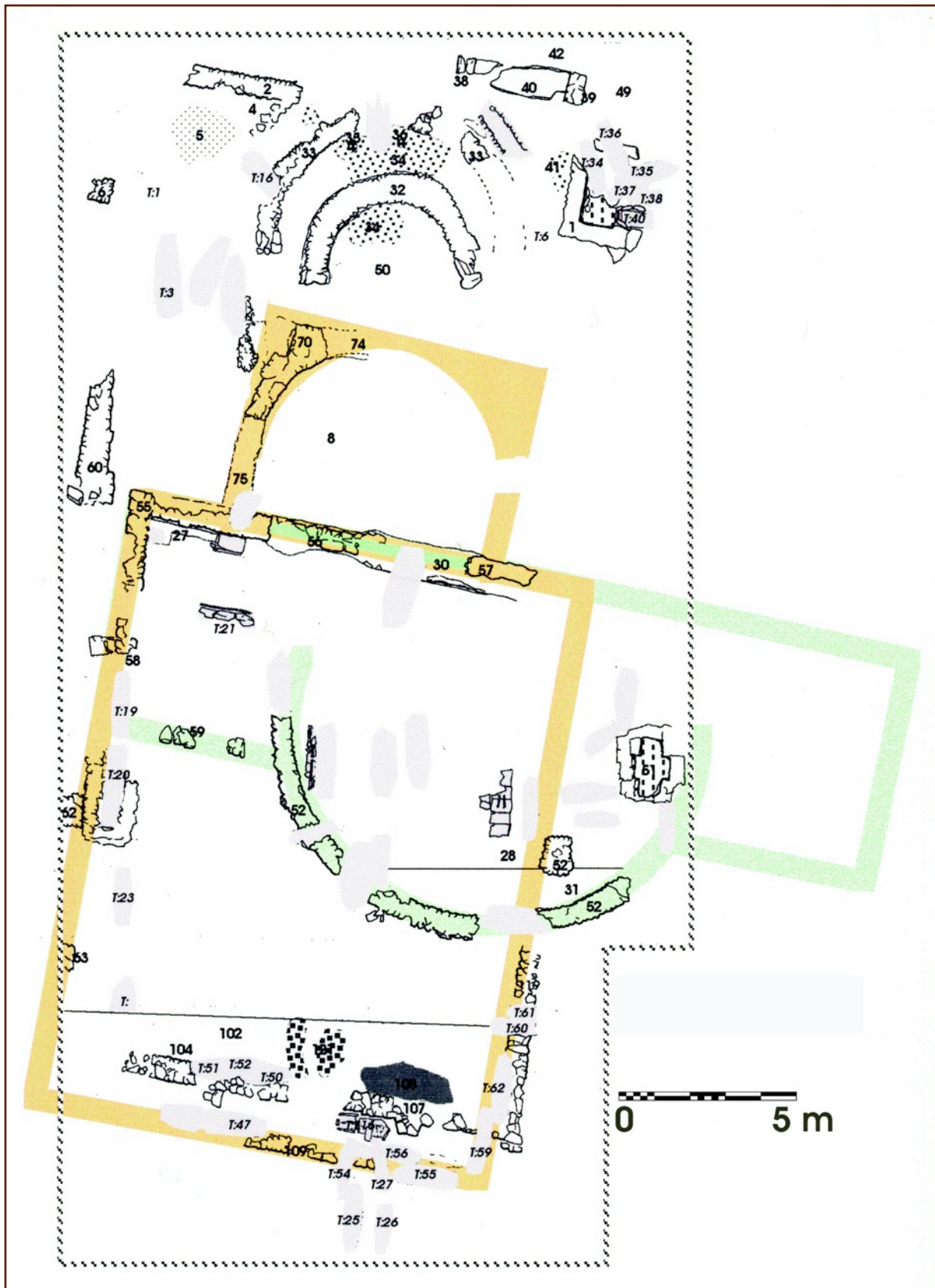
Fig. 12. Frammento di sigillata tardo-italica con graffito.

Fig. 13. Stilo in osso.

Fig. 14. Tintinnabulum in bronzo.

57 Si potrebbe riconoscere a linea 1 una sequenza *t[...]*li, con una *l* corsiveggiante, mentre alla linea 2 la sola lettera leggibile sembra la *r* con cui si conclude il testo superstite; la lacunosità del testo rende tuttavia in effetti dubbio perfino l'orientamento del testo. Alt. delle lettere 0,8-1 cm circa.

58 Per rimanere nel territorio, si vedano le evidenze dall'area del Botronchio di Orentano: G. CIAMPOLTRINI, A. ANDREOTTI, *Boscaioli, carrettieri, cacciatori. Il ponte del Botronchio di Orentano (Castelfranco di Sotto, Pi)*, «Rassegna di Archeologia», 18 B, 2001, p. 164, figg. 10, 11-12.





16

della disponibilità di materie prime: il tratto meridionale (fig. 16) vede l'impiego quasi esclusivo di ciottoli, di piccole e medie dimensioni, nel paramento<sup>59</sup>, e di ghiaie e qualche frammento laterizio, legati da mediocre malta biancastra, granulosa, nel riempimento; il settore centrale (fig. 16, 1) è costruito con ciottoli e schegge, con malta poverissima; il tratto settentrionale (fig. 16, 2) ricorre invece in misura cospicua a pezzame di laterizi, misto a schegge di pietra, tanto nell'*emplecton*, che nel paramento; questo è tuttavia irrobustito anche da liste lapidee di dimensioni maggiori, e da ciottoloni sbozzati. La malta è solida, biancastra.

L'edra 52 è parte di un edificio (*Sant'Ippolito I*) cui attribuire, con ogni verosimiglianza, i lacerti murari 59, in bozze lapidee e frammenti laterizi legati da malta coprente (fig. 17), e la cui fronte è tracciata dalla struttura, coerente per orientamento con l'edificio augusteo, di cui resta solo la preparazione, una gettata – legata da sola terra – di bozze informi di pietra, schegge, qualche ciottolo, frammenti laterizi (56), alloggiata in una fossa di fondazione aperta su un suolo sabbioso comparabile con 49 (fig. 18).

Le indicazioni cronologiche offerte dal livellamento sabbioso 29 sono modeste: il saggio condotto all'interno della struttura curvilinea 52 (fig. 15) restituisce prevalentemente materiale residuo della media età imperiale, ma qualche frammento di sigillata chiara D, e di f. 50 Hayes, orienta a datarlo

Fig. 15. *Sant'Ippolito*: le fasi I (in verde) e II (in giallo).

Fig. 16. Vedute dell'emiciclo 52.

<sup>59</sup> Il materiale lapideo, in questa e in tutte le strutture incontrate nello scavo, è fornito nella totalità dai Monti Pisani, seppure da diversi punti di approvvigionamento; di gran lunga preferito è comunque il materiale – ciottoloni, ciottoli, sbozzati, scheggiati, o non lavorati – recuperato in letti fluviali.





17

comunque non prima dei decenni iniziali del IV secolo.

La conclusione della vicenda dell'edificio traspare dalla spoliatura del tessuto murario fondato sulla massicciata 56, dal riempimento della trincea con terra mista ai grumi di calce derivati dal recupero del materiale edile (30: figg. 18), e dalla ricostruzione, su questa base, di nuove strutture, in una tecnica omogenea, che permette una ricomposizione plausibile dell'edificio (*Sant'Ippolito II*) che sostituisce



18

il complesso con esedra *Sant'Ippolito I*. Recuperando la fondazione offerta dalla preparazione 56, sfruttata però solo ai margini, settentrionale e meridionale, viene costruita a S una struttura (57) di cui è persa parte almeno del paramento, ma in cui è comunque riconoscibile (fig. 19) la tecnica, che annega schegge, spesso obliquamente, piccoli ciottoli, più raramente frammenti laterizi, in una solida e corposa malta bianca, con inerte arricchito di ghiaietta; a E, e sul lato settentrionale, la stessa tecnica costruttiva è perfezionata da un paramento di bozze o ciottoloni regolarizzati (55-58: fig. 20), messi in opera, come mostra nel saggio eseguito a ridosso del muro l'intreccio della gettata di calce con le opere di livellamento, assieme ad un accumulo di sabbie e limi spesso fortemente arrossati, con vaste e caotiche lenti carboniose, intercalate anche da vere e proprie 'aree di fuoco' formate da banchi di concotto collegati a compatte lenti di ceneri grigio-bluestre (27).





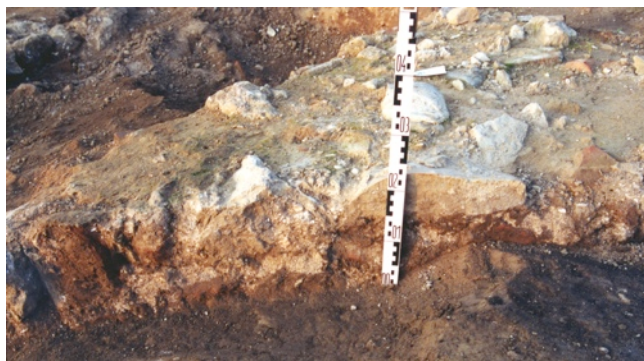
19



20



21



22

Alla struttura 55, con una cesura dovuta alla spoliatura del tratto occidentale del tessuto murario (75), si innestava l'ambiente quadrangolare all'esterno, curvilineo all'interno, costruito con la stessa tecnica (70: figg. 21-22), e ugualmente immerso in un livellamento coerente nella sua eterogeneità, esito della ripetuta realizzazione di focolari, verosimilmente all'aperto o appena protetti, sul suolo sabbioso-limoso che veniva progressivamente innalzato.

Variamente denominato (8 e 50 nell'area orientale dello scavo, all'interno della struttura 70; 102 nell'area occidentale, con la vasta lente di concotto 108), il livello con focolari, lenti carboniose o di ceneri che si dispone sul suolo sabbioso, di base, come nel settore orientale, o esito dei livellamenti collegati alla costruzione di *Sant'Ippolito I*, affiorava per vasti tratti dello scavo appena rimosso il terreno agricolo, e consente dunque di raccordare alle strutture 70-55+58-57, l'isolato lembo murario 109, costruito con identica tecnica, e ugualmente 'immerso' nello strato 102. (G.C.-R.M.).

### *I materiali*

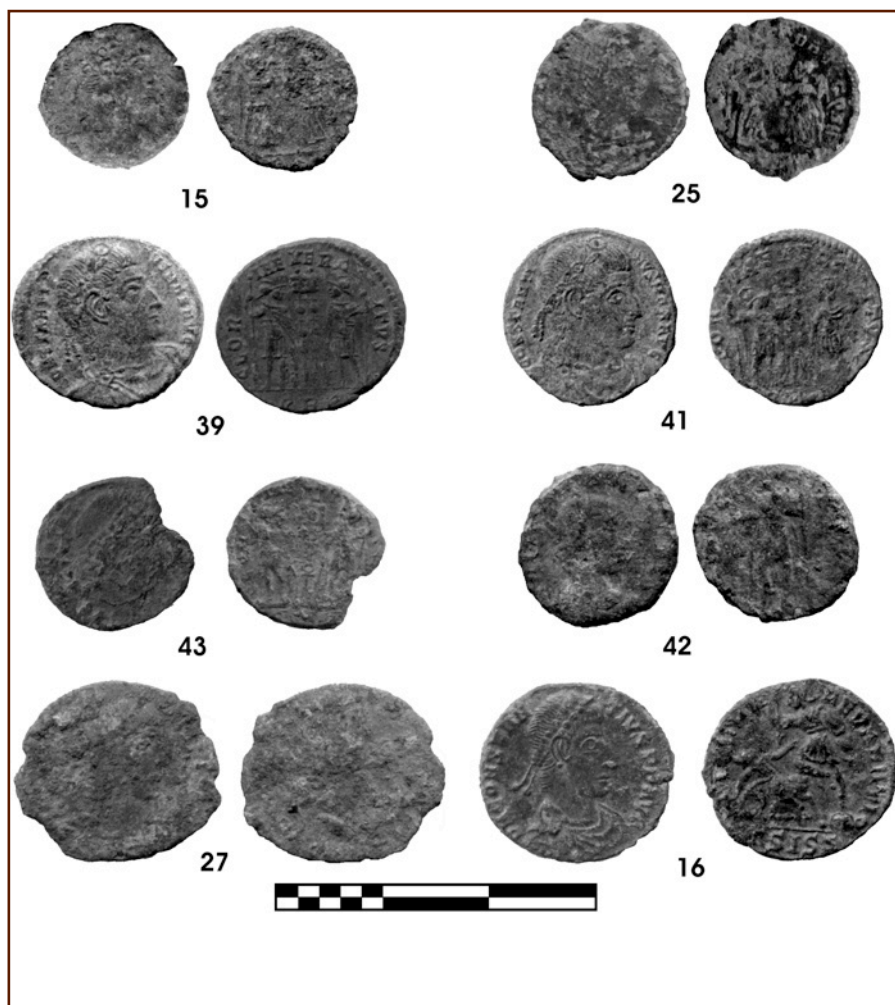
Fig. 17. La struttura 59.  
Fig. 18. La struttura 56.  
Fig. 19. La struttura 57, con la fossa di spoliatura 30.  
Fig. 20. La struttura 55, con lo strato 27.  
Figg. 21-22. Vedute della struttura 70.

La cospicua evidenza numismatica e ceramica dell'insieme costituito dagli strati 8, 50, 102, la cui coerenza ne conferma comunque, al di là della natura lenticolare e variegata, la risolutiva omogeneità, offre una possibile datazione assoluta per *Sant'Ippolito II*.

Se si escludono rari residui di prima età imperiale, del III secolo, d'età tetrarchica, il grosso delle monete leggibili – bronzi AE 3 – si concentra, senza superarla, nell'età della dinastia di Costantino. Lo strato 8 (fig. 23)

restituisce due esemplari con il tipo *victoriae aug qq n*, che nella pessima leggibilità del diritto sono comunque inseribili nelle coniazioni di Costante e Costanzo II degli anni Quaranta (fig. 23, 15; 25)<sup>60</sup>; due di Costantino II (*constantinus max aug*), con il tipo *gloria exercitus*, databili al 337-340 (fig. 23, 39; 41)<sup>61</sup>; ancora con tipo *gloria exercitus* e D/ illeggibile (fig. 23, 43); di Costanzo II, con tipo *spes rei p*, assegnabile agli ultimi anni dell'impero (355-361; fig. 23, 42)<sup>62</sup>; due bronzi, coevi, del tipo *felix temp reparatio*, uno dei quali della zecca di Siscia (fig. 23, 27; 16)<sup>63</sup>.

Identica la distribuzione diacronica delle monete finite nello strato 102: un bronzo di Costantino (*constantinus aug*), con il tipo *virtus augg*, forse della zecca di Arelate (fig. 24, 36)<sup>64</sup>; ancora d'età costantiniana (335-337), il freschissimo bronzo con *urbs roma*, e R/ anepigrafe, con lupa e gemelli, uscito dalla zecca di Antiochia, degli anni 335-337 (SMAN-*theta*; fig. 24, 38)<sup>65</sup>; quattro di Costantinidi, due con tipo *gloria exercitus* (fig. 24, 52; 67); uno con il tipo *securitas rei p*, della zecca di Roma degli anni 337-340 (fig. 24, 55)<sup>66</sup>; uno, lacunoso, con *virtus augg*, ancora della zecca di Roma (R-foglia-P; fig. 24, 63); un bronzo, ribattuto, di Costantino II, riconoscibile essenzialmente dal tipo ritrattistico, della



23

60 J.P.C. KENT, *The Roman Imperial Coinage. VIII. The family of Constantine I*, London 1981, pp. 151 s.; pp. 180 ss.; pp. 208 ss.; pp. 253 ss.; ecc.

61 KENT, *op. cit.*, pp. 177 s.; pp. 316 s.; pp. 354 ss.; pp. 539 s.

62 KENT, *op. cit.*, p. 168; p. 192; pp. 224 s.; p. 279, tav. 11, 321; ecc.

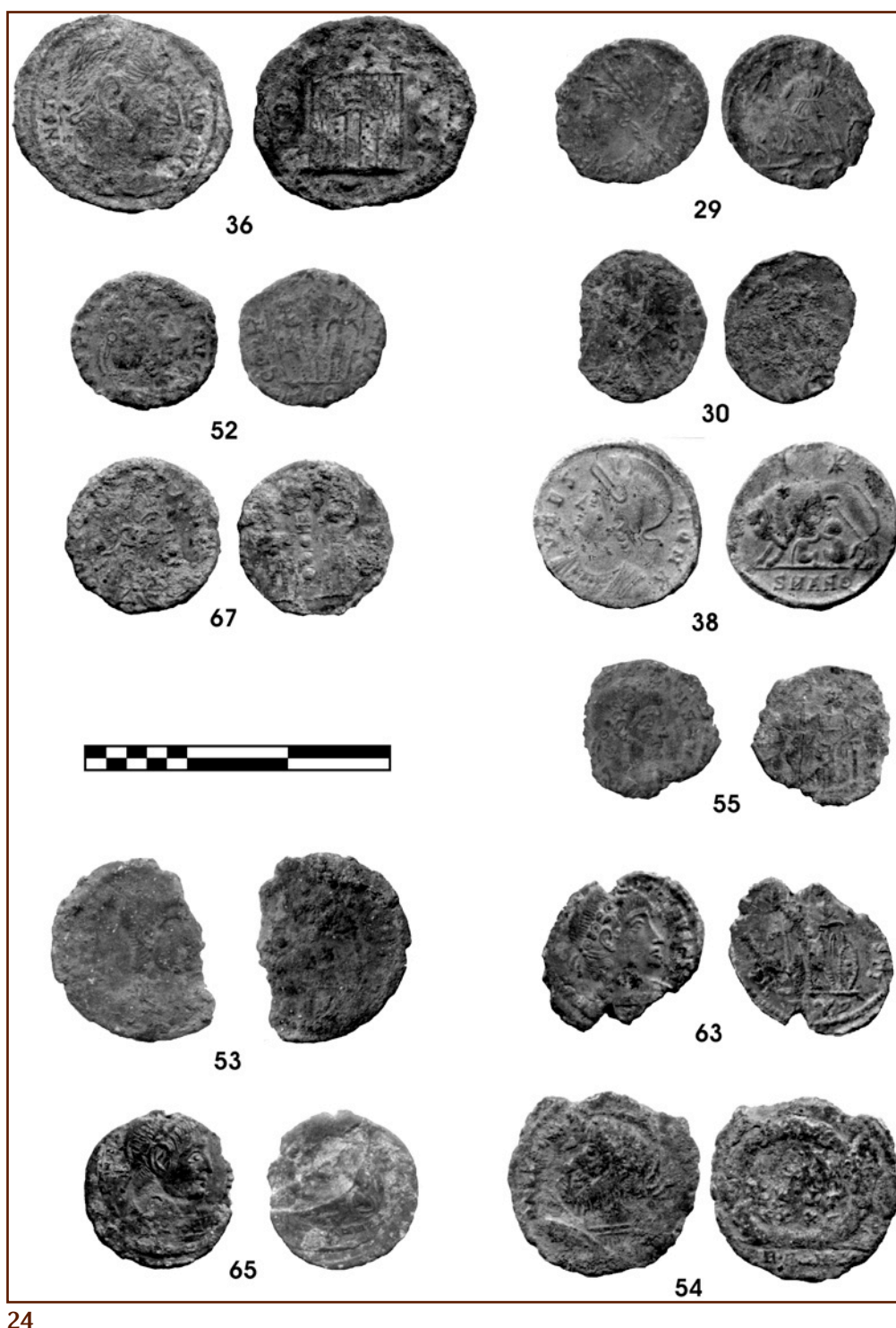
63 KENT, *op. cit.*, p. 377, nn. 361-362.

64 P.M. BRUUN, *The Roman Imperial Coinage. VII. Constantine and Licinius*, London 1966, p. 269, tav. 6, 321.

65 BRUUN, *op. cit.*, p. 697, n. 113.

66 KENT, *op. cit.*, pp. 249 s.





24

zecca di Roma, con tipo *virtus aug* (fig. 24, 65)<sup>67</sup>; due con *constantinopolis* e tipo anepigrafie della Vittoria su prua, della zecca di Roma (sigla R-foglia-P), degli anni 337-340 (fig. 24, 29-30)<sup>68</sup>; uno di Costanzo II, *felix temp*

Fig. 23. Monete dallo strato 8.

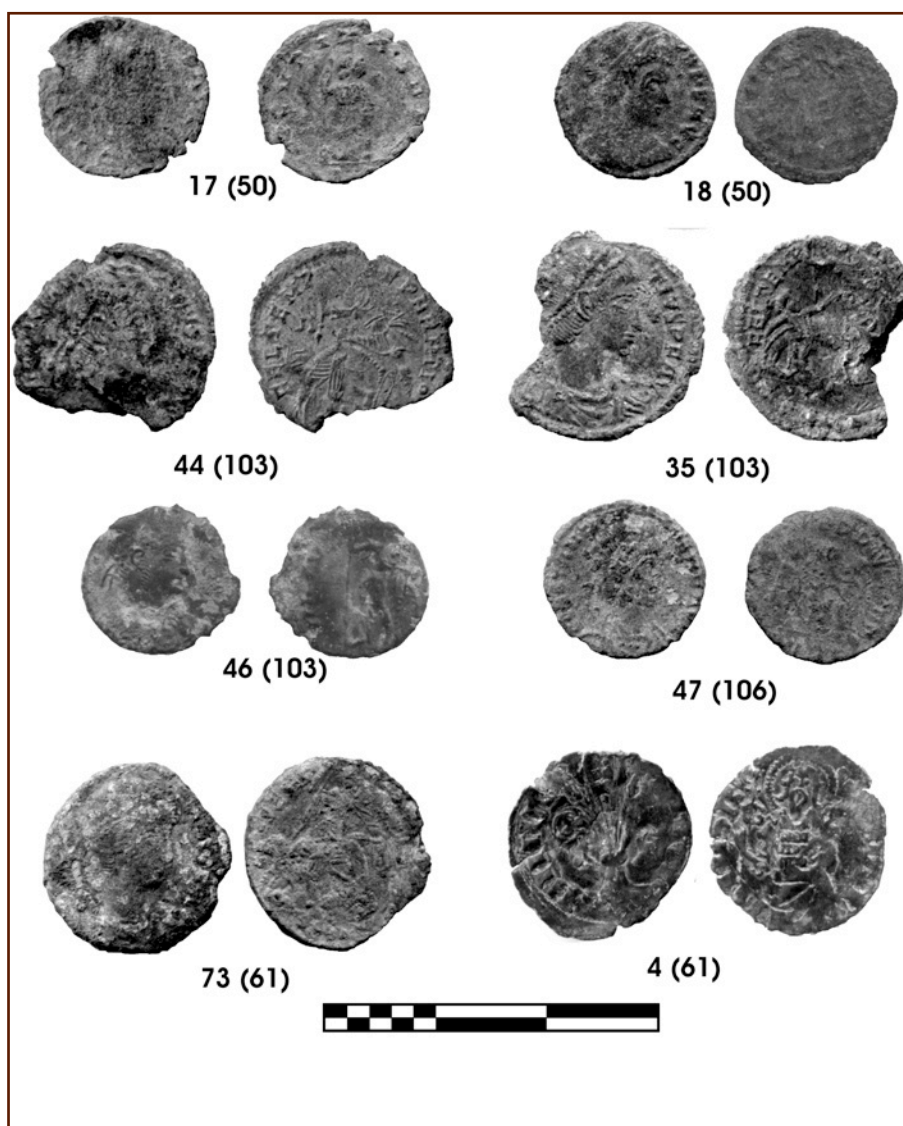
Fig. 24. Monete dallo strato 102.

<sup>67</sup> KENT, *op. cit.*, p. 249, tav. 8, 4.

<sup>68</sup> KENT, *op. cit.*, pp. 249 s.

*reparatio* (fig. 24, 53); infine, un bronzo di Giuliano (361-363; fig. 24, 54), con legenda lacunosa, e tipo dei voti (*vot X mu.lt. XX*), della zecca di Roma (VRB·ROM·P)<sup>69</sup>. Ancora dallo strato 50 due bronzi degli anni dei discendenti di Costantino: con tipo *securitas rei p* (fig. 25, 17)<sup>70</sup>; della zecca di Lugdunum (sigla ST·PLG), con tipo *victoriae dd auggg nn.*, degli anni 347-348 (fig. 25, 18)<sup>71</sup>. La formazione dello strato negli anni immediatamente successivi al 361-363, suggerita dal complesso delle monete, trova conferma nei tipi ceramici restituiti in maniera eterogenea – talora in frammenti cospicui e accorpati in lenti coerenti, quasi veri e propri residui di scarichi; talora sporadici – nei livelli di bruciato.

La sigillata africana D è presente con pochi frammenti, riconducibili alla f. 59, sia nella versione A, con la sequenza di solcature salvata da frammenti di pareti, che nella variante B (fig. 26, 1-3), la cui 'preziosità' è segnalata dalla riparazione con grappa di piombo cui il piatto fu sottoposto (figg. 26, 1; 27, 7)<sup>72</sup>; forse a questa forma appartiene anche il frammento di fondo che restituisce parte almeno di una stampigliatura, un ramo di palma riconducibile ai tipi 1-4 Hayes (fig. 26, 4)<sup>73</sup>.



25

69 KENT, *op. cit.*, p. 280, n. 329.

70 *Supra*, nota 15.

71 KENT, *op. cit.*, p. 180.

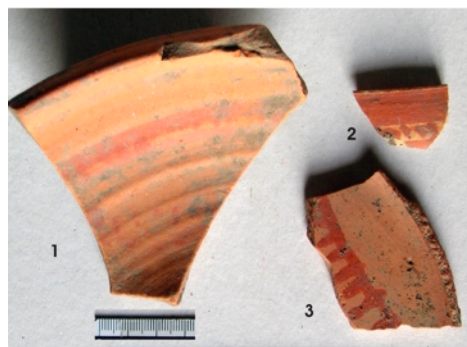
72 Per la datazione della forma, HAYES, pp. 96 ss.

73 HAYES, pp. 229 ss.

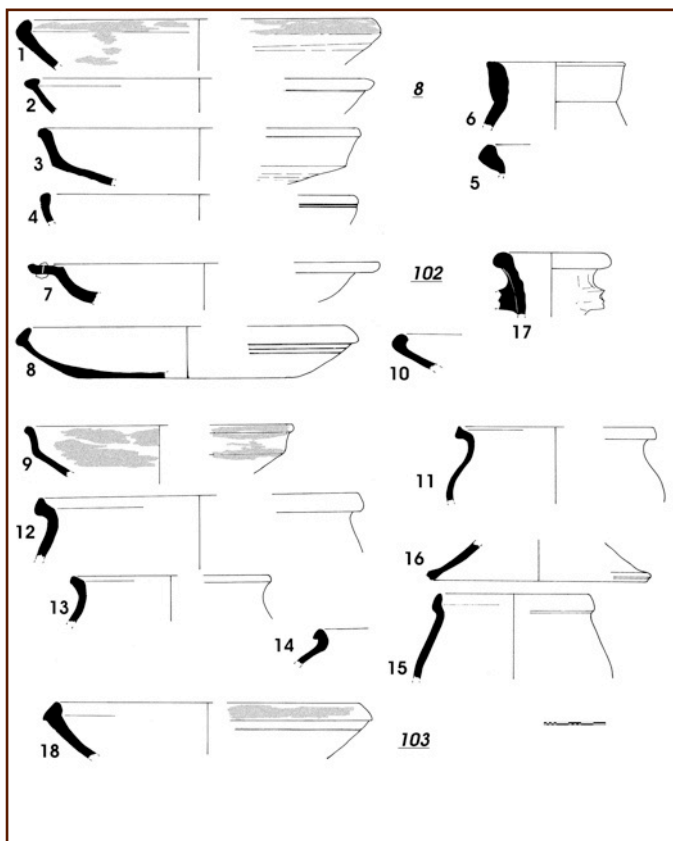




26



28



27

Confermando ipotesi a suo tempo formulate sulla particolare qualità e fortuna delle produzioni subregionali d'argilla figulina, provviste talora di decorazione dipinta in rosso<sup>74</sup>, il complesso di Anniano è

formato quasi esclusivamente, per le ceramiche da mensa e da cucina, da produzioni 'locali'. Domina nella suppellettile da mensa il bacino a fondo piano, carenato, con labbro rientrante variamente modanato, prodotto in un'argilla figulina arancio, di varia cottura e durezza (fig. 27, 2; 8), o in argilla avana, con copertura in vernice rossa, decisamente sottile, all'interno e sull'esterno del labbro (fig. 27, 1)<sup>75</sup>; un ruolo apparentemente più corposo di quello svolto nei complessi d'età teodosiana sembra affidato alla scodella carenata, con labbro ingrossato, leggermente svasato, prodotta in argilla figulina dura, arancio, e dotata di vernice arancio (fig. 27, 3; 9)<sup>76</sup>, mentre – se non è un residuo – la scodella d'argilla avana, tenera, con doppia solcatura esterna sotto il labbro (fig. 27, 4) parrebbe ereditare la tettonica di classi medio-imperiali<sup>77</sup>. In

Fig. 25. Monete da vari strati.

Fig. 26. Sigillata chiara D

Fig. 27. Materiali ceramici tardoantichi (dagli strati 8, 102, 103).

Fig. 28. Ceramica figulina con decorazione dipinta in rosso.

74 G. CIAMPOLTRINI, *Lorciolo e l'olla. Considerazioni sulle produzioni ceramiche in Toscana fra VI e VII secolo*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno Roma, a c. di L. Sagui, Firenze 1998, pp. 302 ss.

75 Per la classe nel territorio lucchese e nel Valdarno, G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, *Lucca tardoantica e altomedievale. Nuovi contributi archeologici*, «Archeologia Medievale», 17, 1990, pp. 585 ss.; A. ANDREOTTI, G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento tardoantico di Corte Carletti a Orentano (Castelfranco di Sotto, Pi)*, «Rassegna di Archeologia», 8, 1989, pp. 413 ss.; G. CIAMPOLTRINI et alii, *Lucca tardoantica e altomedievale II. Scavi 1990-1991*, «Archeologia Medievale», 21, 1994, pp. 608 ss.; L. GAMBARO, *Economia ed insediamenti nella montagna pesciatina in età romana*, in *Atti del Convegno su L'Archeologia in Valdinievole*, Buggiano Castello 1996, Buggiano 1997, pp. 67 ss.; *Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di Via Marini-Via Portigiani*, a c. di G. De Marinis, Firenze 1990, pp. 169 ss. [si veda più di recente la sintesi di CIAMPOLTRINI et alii 2010].

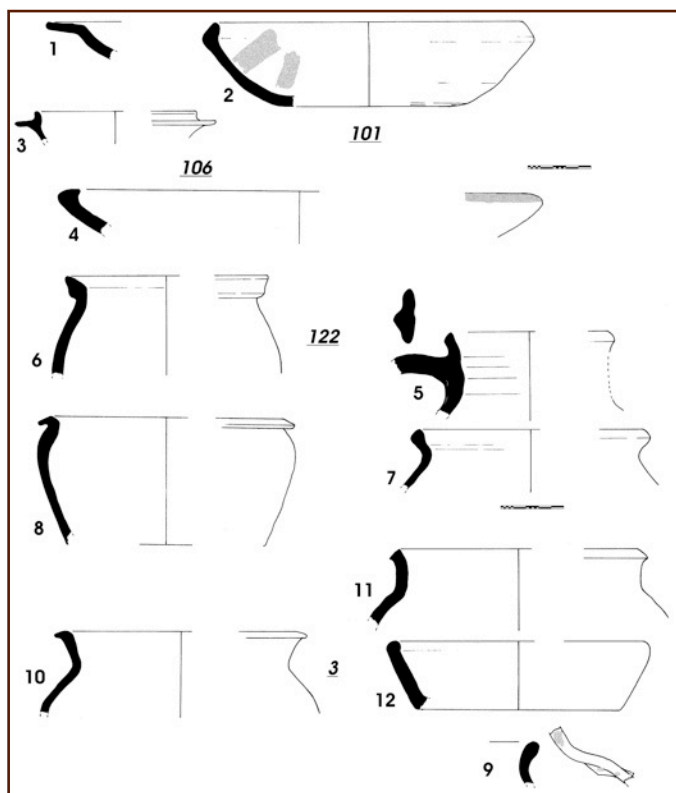
76 Per Lucca, CIAMPOLTRINI et alii, art. cit. (n. 75), p. 611, nota 33, con altra bibliografia.

77 ANDREOTTI, CIAMPOLTRINI, art. cit. (n. 75), p. 408, fig. 8, 2-3, in un contesto di pieno III secolo.

qualche caso sopravvive il sistema decorativo con motivi geometrici in rosso (fig. 28, 2-3).

Nelle produzioni da cucina è possibile distinguere due grandi classi di impasti. In un impasto arancio, con medi inclusi, di norma duro, con minuti inclusi, 'sabbiosi', sono prodotte olle a fondo piano, di vario formato, con labbro decisamente svasato, profilato all'interno per accogliere il battente del coperchio (fig. 27, 5; 11-12), o appiattito (fig. 27, 13), e una caratteristica olla ovoidale, con labbro distinto, diritto, leggermente ripiegato (fig. 27, 15), oltre ai relativi coperchi (fig. 27, 16), dotati di pomello di presa<sup>78</sup>; la destinazione agli usi del fuoco è confermata dall'annerimento diffuso sulla superficie esterna, talora con vere e proprie concrezioni carboniose. A Anniano è meno comune la produzione in impasto nero, in superficie e in frattura, con medi inclusi eterogenei, in cui sono modellate olle ovoidi, con labbro svasato, modanato 'a becco di civetta' (fig. 27, 14)<sup>79</sup>, e il bacino che emula la forma d'argilla figulina (fig. 27, 10)<sup>80</sup>.

Nonostante la posizione sul fiume, l'apertura al commercio è modesta non solo per le ceramiche, ma anche per i beni alimentari diffusi in anfore: se è comprensibile l'autarchia per il vino, tanto che l'anfora 'empolese' è documentata con pochi e minuti frammenti (fig. 27, 17)<sup>81</sup>, anche i prodotti del grande circuito marittimo sembrano avere modesta presa a Anniano; del repertorio di anfore circolante lungo il fiume, esemplificato nello stesso volgare di tempo, o poco più tardi, a Limite sull'Arno<sup>82</sup>, solo l'anfora 'africana grande', Keay VII (fig. 27, 6), viene acquisita, confermando peraltro il successo dell'alimento che trasportava, tale da farla giungere anche in minimi e sperduti insediamenti nelle valli interne del territorio<sup>83</sup>.



29

78 Sulla classe, da ultimo GAMBARO, *art. cit.* (n. 75), p. 69; si veda anche, in particolare per l'olla di fig. 12, 15, CIAMPOLTRINI *et alii*, *art. cit.* (n. 75), p. 611, fig. 18, 8.

79 Per questa, da ultimo G. CIAMPOLTRINI, *La via dell'Abate e la Buca Tana di Maggiano. Sull'insediamento in grotta dei secoli centrali del Medioevo nel territorio lucchese*, «Archeologia Medievale», 27, 2000, p. 358, fig. 3, 1.

80 G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, P. RENDINI, *Materiali tardoantichi e altomedievali dalla valle del Serchio*, «Archeologia Medievale», 18, 1991, pp. 704 ss.

81 Da ultimo, per il territorio, *Paesaggi perduti*, p. 269; p. 300 (G. CIAMPOLTRINI).

82 F. BERTI, V. CECCONI, *Vettio Agorio Pretestato in un'epigrafe inedita dal Valdarno*, «Ostraka», 6, 1, 1997, pp. 11 ss.

83 MAESTRINI, *art. cit.* (n. 19), pp. 25 s., n. 15; per la diffusione nella Toscana settentrionale, da ultimo CIAMPOLTRINI, *art. cit.* (n. 20), p. 284, fig. 16, 3 (contesto d'età costantiniana).

Fig. 29. Materiali ceramiche tardoantichi (dagli strati 101, 106, 122), e medievali (dallo strato 3).

Una conferma indiretta della consistenza e della cronologia dello strato 8-50-102, infine, giunge anche dalla porzione manomessa dalle opere agricole moderne, o dall'apertura di fosse per deposizioni, che restituiscono, nell'insieme, un complesso di monete o di ceramiche coincidente con quello fornito dalla stratificazione integra, e che conferma la sistematica ed estesa opera di riorganizzazione dell'area eseguita negli anni Sessanta del IV secolo. Lo strato 101, esito della manomissione superficiale dello strato 102 per i lavori agricoli, dà un frammento di f. 59 B Hayes (fig. 29, 1), e una scodella carenata con decorazione a fasce in rosso (figg. 28, 1; 29, 2); gli strati 103 e 106, formati da tratti del livellamento 102 dislocati dall'apertura di tombe, forniscono ancora, rispettivamente, due bronzi di Costanzo II con il tipo della *fel temp reparatio* (fig. 25, 44; 35), e uno di Costantino II, con il tipo *virtus augg* (fig. 25, 46)<sup>84</sup>; un bronzo di Costante (*constans p f aug*), con il tipo *victoriae dd auggq nn*, della zecca di Treviri (sigla TRP; fig. 25, 47)<sup>85</sup>. Fra le ceramiche, integrano le restituzioni dello strato 102, ancora esemplari di scodelle carenate con decorazione a fasce rosse (fig. 27, 18), e di un formato piccolo di vaso a listello (fig. 29; 3)<sup>86</sup>.

### *Dal 'complesso a esedra' al primo edificio di culto cristiano*

Se coglie nel segno la ricostruzione della sequenza stratigrafico-strutturale che si è proposta, nei primi decenni del IV secolo, al margine di un edificio rurale che comunque – come segnalano le restituzioni ceramiche residue dei livelli d'età tetrarchico-costantiniani – aveva goduto di ininterrotta vitalità, su un'area fino a quel momento non edificata, viene costruito, con un variegato dispiegamento di tecniche che comunque prova l'impegno con cui il progetto venne sviluppato, un complesso (*Sant'Ippolito I*) formato da un ambiente rettangolare, con il lato lungo che prospettava l'oriente – fedele all'orientamento imposto dalla centuriazione, e, di conseguenza, dal vicino *decumanus* – sul cui lato lungo opposto si innestava un'ampia esedra, le cui pareti comunque proseguivano, almeno per qualche tratto, anche all'interno dell'aula rettangolare. Postulando la simmetria fra le due ali ai lati dell'esedra, l'aula rettangolare avrebbe misurato circa 22,4 x 6,8 m, con un raggio di circa 12,2 m per l'emiciclo (fig. 15).

Si deve comunque rammentare che il rapporto fra la fronte 56 e l'esedra 52 è meramente induttivo, seppure confortato dal parallelismo fra le strutture 56 e 59, questa peraltro modesto lacerto. Tuttavia l'edificio così ricomposto ha consonanze talmente precise nella tipologia dei monumenti funerari, 'pagani' o *martyria*, della prima metà del IV secolo, da rendere la ricostruzione proposta complessivamente plausibile.

<sup>84</sup> *Supra*, nota 16.

<sup>85</sup> KENT, *op. cit.*, p. 151.

<sup>86</sup> Per la forma in contesti di fine IV-inizi V secolo, CIAMPOLTRINI *et alii*, *art. cit.* (n. 75), p. 611, fig. 18, 9; CIAMPOLTRINI, NOTINI, RENDINI, *art. cit.* (n. 80), p. 704, fig. 5, 7.

Le recentissime indagini sui grandi monumenti funerari della dinastia costantiniana eretti a Roma, collegati alle basiliche a deambulatorio<sup>87</sup>, ribadiscono la sostanziale unità culturale della prima metà del IV secolo, di cui è tratto dunque anche il tipo di monumento funerario con aula e esedra, che può indifferentemente accogliere resti di un martire che privilegiano l'area sepolcrale, oppure 'eroizzare' lo spazio sepolcrale, di un singolo o di un gruppo familiare. Nel filo che raccorda i complessi funerari 'a emiciclo' degli spazi sepolcrali cristiani di Salona<sup>88</sup> ai mausolei imperiali, d'età tetrarchica e costantiniana<sup>89</sup>, potrebbe ricadere anche **Sant'Ippolito I**, pur se del suo impiego sepolcrale mancano tracce sicure, giacché le tombe, terragne, alla cappuccina, o con spallette costruite individuate all'interno (figg. 30-31) potrebbero piuttosto essere collegate a fasi d'uso successive, come dovrebbe indicare l'orientamento, leggermente divergente. La mancanza di dati solidi lascia campo alle congetture; rispetto all'ipotesi di uno spazio sepolcrale familiare, la proposta di un monumento funerario destinato ad accogliere nell'esedra il sarcofago di un personaggio eminente, in un'area di grande valenza scenografica, fra la via e il fiume, ha una suggestione decisamente superiore. Le offre uno scenario storico convincente la riorganizzazione delle campagne dell'Etruria settentrionale della prima metà del IV secolo, promossa anche da grandi famiglie dell'aristocrazia urbana, e che trovava sin qui nel moltiplicarsi di sontuose ville, dotate di pavimentazioni musive, l'evidenza più consistente<sup>90</sup>. Accanto alla documentazione archeologica, non dovrà tuttavia essere sottovalutata quella toponomastica: il vicino Petriolo (fig. 4) è uno dei numerosissimi



30

87 E. LA ROCCA, *Le basiliche cristiane "a deambulatorio" e la sopravvivenza del culto eroico*, in *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, cat. della mostra a c. di S. Ensoli e E. La Rocca, Roma 2000, pp. 204 ss.; sul mausoleo di Elena, si veda da ultimo L. VENDITTELLI, *Tor Pignattara. Mausoleo di Sant'Elena. Conservazione e valorizzazione*, in *Archeologia e Giubileo*, Napoli 2001, pp. 281 ss.; H. BRANDERBURG, *Le prime chiese di Roma IV-VII secolo. L'inizio dell'architettura ecclesiastica occidentale*, Milano 2004, pp. 55 ss.

88 Ancora A. GRABAR, *Martyrium. Recherches sur le culte des reliques et l'art chrétien antique*, Paris 1946, in part. pp. 98 ss.; utili osservazioni in M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Una ipotesi su alcuni monumenti funerari a emiciclo del IV sec.*, «Arheoloski Vestnik», 23, 1972, pp. 323 ss. Si veda anche R. KRAUTHEIMER, *Early Christian and Byzantine Architecture*, Harmondsworth 1965, p. 30.

89 Si vedano, anche per la genesi del tipo architettonico, in età tetrarchica, le considerazioni e i materiali raccolti da P.F. FIORE, *Il "tempio di Romolo" al Foro Romano. L'impianto architettonico antico*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», s. XXVI, 1980, fasc. 157-162, pp. 82 ss.; R. WINDFELD-HANSEN, *Un edificio sepolcrale tardoantico sulla Via Appia e le origini dei martyria a croce con abside*, in *La Via Appia*, «Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica», 18, 1990, pp. 105 ss., in part. pp. 110 ss.; per l'evoluzione dei sacelli absidati nell'Italia settentrionale, si veda anche il monumento della necropoli di Aosta, da ultimo in *Milano capitale dell'Impero Romano*, Milano 1990, pp. 209 s. (R. MOLLO MEZZENA).

90 Da ultimo BERTI, CECCONI, *art. cit.* (n. 82), pp. 19 ss.; ancora da confrontare G. CIAMPOLTRINI, *Aspetti dell'insediamento tardoantico e altomedievale nella Tuscia: due schede d'archivio*, «Archeologia Medievale», 28, 1991, pp. 687 ss.





31

toponomi della serie Petroio/Petriolo attestati nella valle dell'Arno, e in particolare proprio lungo il fiume, che, se il *praetorium/praetoriolum* da cui traggono nome<sup>91</sup> è realmente la classica 'villa' medio- o tardo-imperiale<sup>92</sup>, tratterebbero l'area di riorganizzazione dell'insediamento tardoantico, lungo l'Arno e le grandi vie della Tuscia Annonaria, divenuta strategica, sia per la difesa dell'Italia che per gli investimenti in una agricoltura cui, nei ristrutturati circuiti commerciali, il mercato dell'Urbe offre prospettive inattese.

La repentina trasformazione di *Sant'Ippolito I*, mausoleo 'paganò' o spazio sepolcrale 'cristiano', è posta dallo stringente collegamento fra strutture e stratificazioni negli anni di Giuliano, o, immediatamente posteriori: il *terminus post quem* offerto dal bronzo di Giuliano trova indiretto sostegno in un campionario numismatico decisamente spesso per gli anni compresi fra il 335 e il 363, ed è dunque plausibile che lo strato 8-50-102 si sia formato in breve volgere di tempo. Volendo addentrarsi in ipotesi, si potrebbe supporre che lo strato 8-50-102 altro non sia, con la sequenza di focolari – peraltro di solito posti a ridosso

delle strutture – e lo scarico di ceramiche, usate di fresco, e di monete, che l'esito dell'attività di cantiere, con i 'bivacchi' delle maestranze, allestiti nei punti protetti dalle strutture che venivano innalzate.

*Sant'Ippolito II* riutilizza in parte il 'complesso con esedra', ma per il resto innova radicalmente, e, se sono accettabili i collegamenti fra tipologie struttive e stratigrafie che si sono proposte, realizza un'aula basilicale, dotata di abside compresa esternamente in una solida struttura rettangolare. La ricostruzione proposta (fig. 15) ha dalla sua, oltre alla coerenza delle strutture, non lontane per tecnica da quelle degli edifici che accompagnano la trasformazione di Lucca in città cristiana, come il San Vincenzo extraurbano<sup>93</sup>, anche considerazioni metrologiche suggestive; ipotizzando – sulla scorta dell'asse di simmetria tracciato dall'abside, nella porzione superstite e in quella ricostruibile grazie alle fosse di spoliazione 74 e 75 – che la parete meridionale dell'edificio corresse in corrispondenza di una possibile fossa di spoliazione individuata a ridosso dell'esedra di *Sant'Ippolito I* (31b), l'aula formata dalle strutture 55 e 58 sul lato settentrionale, 109 sull'occidentale, 55 e 57 sull'orientale, verrebbe ad avere dimensioni esattamente in rapporto di 3:4, con uno sviluppo di 40 x 60 piedi romani classici, di 29,56 cm (13,30 x 17,73 m); le stesse proporzioni paiono ritornare anche nel rettangolo destinato all'abside, con una lunghezza di 27 piedi (7,98

91 S. PIERI, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma 1919, pp. 354 s.

92 A. CARANDINI, *La villa romana e la piantagione schiavistica*, in *Storia di Roma*, a c. di A. Giardina e A. Schiavone, Torino 1999, p. 776.

93 CIAMPOLTRINI, NOTINI, *art. cit.* (n. 75), pp. 574 ss.

Fig. 30. La tomba 16.

Fig. 31. Le tombe 73-74.

m), e una larghezza – valutando anche possibili perdite per la spoliazione del paramento esterno, di 20 piedi (5,91 m circa).

*Sant'Ippolito II*, dunque, costruito – si vorrebbe proporre – intorno al 365, si presentava in una variante dello schema basilicale, in corso di ‘normalizzazione’, con ampia aula, verosimilmente a navata unica, e spazio absidale particolarmente sviluppato e profondo, scanditi anche all'esterno in due volumi ben riconoscibili; quanto in questo influisca la tradizione ‘locale’ cui aderisce il cruciforme impianto del primo San Vincenzo lucchese, probabilmente non lontano nel tempo<sup>94</sup>, quanto fosse ancora percepita la tradizione basilicale ‘civile’, è ovviamente impossibile valutare. Se si potesse ammettere che *Sant'Ippolito I* nasceva come *martyrion*, il particolare sviluppo dell'area absidale, la decisa partizione fra i due ambienti – aula e esedra – sottolineata all'interno dall'aggetto delle pareti settentrionali dell'aula, che parrebbe funzionale ad aprire l'abside sull'aula con una potente arcatà<sup>95</sup>, indurrebbero a supporre che *Sant'Ippolito II* tentava di fondere il tipo del *martyrion* con quello basilicale, conservando del primo l'esaltazione dell'ambiente dedicato ad accogliere i resti del corpo santo.

Non è meno arduo, tuttavia, avventurarsi in altre congetture, come – nell'ipotesi che il ‘complesso con esedra’ fosse mausoleo ‘pagano’ privato – sospettare che la sfortuna di un personaggio legato all'imperatore che aveva tentato l'estrema rivitalizzazione della religione tradizionale abbia portato alla confisca del monumento funerario che questi aveva progettato, o realizzato, e alla trasformazione in edificio di culto cristiano.

Si dovrà comunque osservare che mentre, lungo il fiume, a Limite, un *Praetextatus* che forse è il fervente sostenitore del paganesimo, Vettio Agorio Pretestato, si cimentava in un'impresa edilizia celebrata da un'enfatica iscrizione<sup>96</sup>, e in un insediamento della Garfagnana aveva, come negli antichi larari, un ruolo culturale rilevante una statuetta di *Abundantia*<sup>97</sup>, a Anniano, per iniziativa di un *dominus* cristiano, o per autonoma impresa della comunità cristiana locale, si innalzava un edificio destinato a favorire la diffusione della nuova religione nelle campagne, soprattutto in quelle cui la vicinanza al fiume offriva occasioni di traffici, di cose, di uomini, di idee.

La coerenza e la qualità delle tecniche murarie, la ricercatezza della formula icnografica – non dissimulata dall'apparente semplicità dei volumi – sottolineano l'impegno con cui l'opera fu compiuta, in tempi apparentemente assai brevi. (G.C.)

94 CIAMPOLTRINI, NOTINI, *art. cit.* (n. 75), p. 574, anche per i possibili modelli ‘padani’.

95 Si veda l'analoga soluzione nel San Vincenzo tardoantico di Lucca: CIAMPOLTRINI, NOTINI, *art. cit.* (n. 75), pp. 574 ss.

96 BERTI, CECCONI, *art. cit.* (n. 82), pp. 15 ss.

97 G. CIAMPOLTRINI, *L'Abundantia di Volcascio. Idolorum cultores nella Garfagnana tardoantica*, «Prospettiva», 101, 2001, pp. 51 ss.

## CAPITOLO III

## SANT'IPPOLITO DI ANNIANO III-IV.

APOGEO E DECLINO DI UNA PLEBS  
FRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO.

Nell'assenza totale di stratificazioni collegabili con certezza alla vita e alla fine di *Sant'Ippolito II*, solo qualche tomba alla cappuccina riferibile con buon margine di probabilità a questa fase, per motivi struttivi o di orientamento – come la t. 70, aderente alla struttura 55, o la t. 21, parallela a questa – segnala l'uso del complesso.

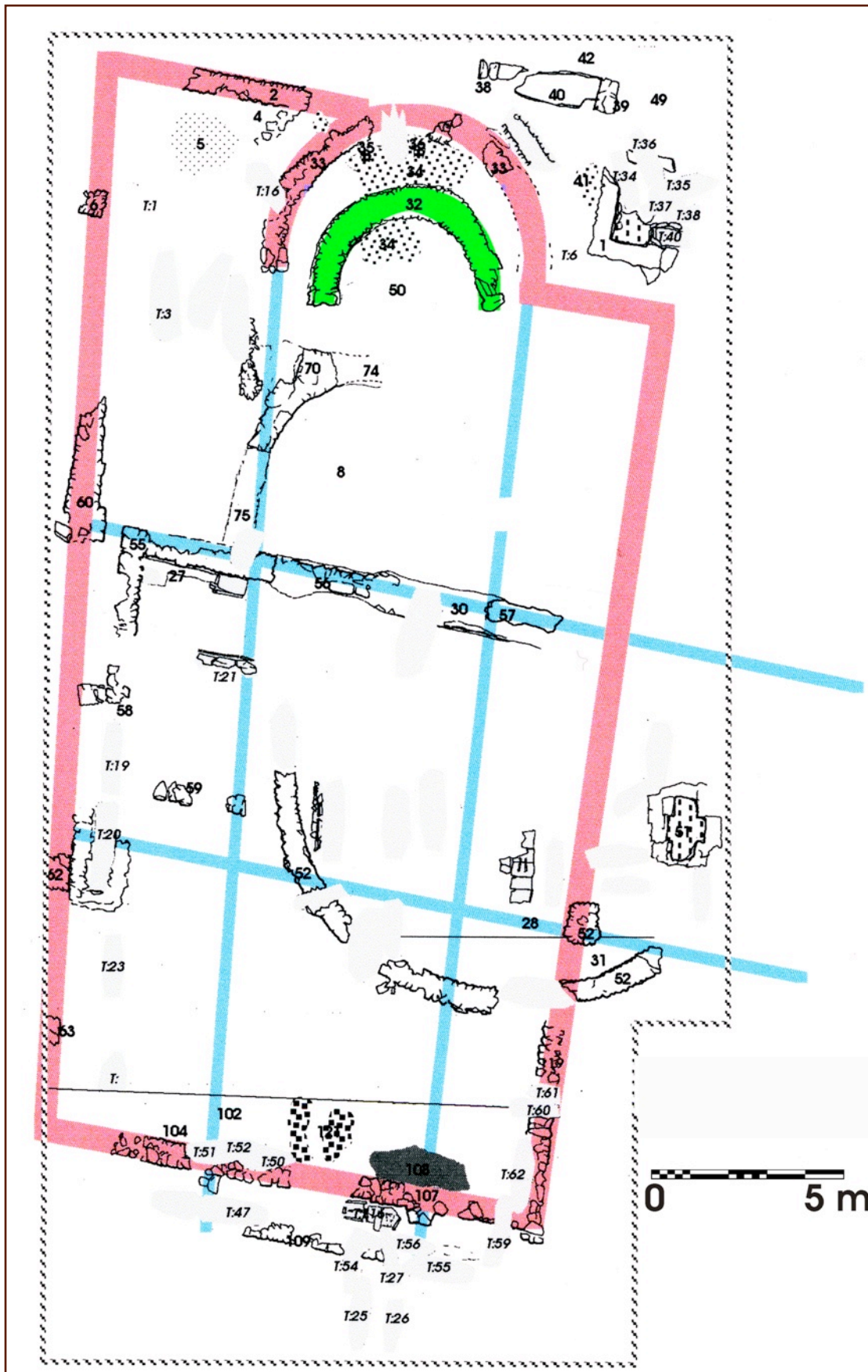
La trasformazione dell'aula con esedra di *Sant'Ippolito II* in un organico e classico impianto basilicale, apparentemente a tre navate, di dimensioni decisamente maggiori, è segnalata esclusivamente dalle strutture del nuovo complesso, che ripete l'orientamento del primo, ma sembra non sfruttarne le strutture, se non in misura marginale, come fonte di materiale da costruzione; lo strato 8-50-102 viene decisamente tagliato dalle nuove fondazioni.

*Sant'Ippolito III: strutture e stratificazioni di una pieve tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*

*Sant'Ippolito III* (fig. 32) è chiuso, a settentrione, dalla struttura 60, e, sulla scorta dell'allineamento, dai frammenti 62-63; sono costruiti con un paramento di blocchi sommariamente sbozzati, ottenuti da eterogenei ciottoloni (calcare, arenaria), con qualche frammento laterizio, legati da una malta ridotta ormai a glomeruli bianchi, forse anche perché mista abbondantemente a terra; lo spessore della struttura è particolarmente notevole, ed è riconoscibile, nella parete interna, il deciso aggetto di un'anta.

Coerente per tecnica è l'esteso frammento dello spigolo sud-occidentale del complesso (104+107-119: figg. 33-34); ampiamente devastato dalle inumazioni successive all'abbandono, talora disposte casualmente, talora alloggiate – come spesso accade anche per le strutture di *Sant'Ippolito I e II* – in fosse di spoliazione, permette di riconoscere in questo settore soprattutto la fossa di fondazione, che taglia decisamente lo strato 102 – in maniera particolarmente vistosa il grande 'focolare' 108 – e accoglie la massicciata di fondazione della struttura, ottenuta, oltre che da schegge e bozze, anche da ciottoloni non lavorati; in questo livello della struttura è ugualmente modesto l'impiego di malta, ridotta in glomeruli. Nella fronte, nel paramento esterno, spiccano gli avanzi – in un caso ridotti alla sola preparazione – di tre ante, una delle quali in proiezione della parete meridionale.

L'allineamento con questa suggerisce la pertinenza allo stesso complesso di un potente pilastro quadrangolare, ancora costruito con bozze di pietra, rari laterizi, in cui è meglio riconoscibile il legante, una malta bianca granulosa (52: fig. 36). Questo poteva aprire la navata sull'ambiente destinato ad accogliere il fonte battesimale di cui è stato colto – inciso ormai anche dai







33



34



35



36

Fig. 32. Sant'Ippolito: le fasi III (in rosso e in celeste) e IV (in verde).

Fig. 33. La struttura 60.

Fig. 34. La struttura 102.

Fig. 35. La struttura 107-119 con il sepolcreto sovrapposto.

Fig. 36. L'area del fonte battesimale 51, con il pilastro 52.

lavori agricoli – il pavimento (51: figg. 36-37). Di pianta cruciforme, allungata (0,7 x 1,45 m; 0,65 x 1,10), il fonte è rivestito da un solido strato di malta idraulica rosata, nella piena tradizione romana, che doveva coprire anche le pareti fondate su una estesa piattaforma di liste, bozze, ciottoli di piccole e medie dimensioni gettati in malta bianca.

Nelle vaste lacune che rendono del tutto enigmatico lo sviluppo del tratto orientale della parete meridionale e della parete settentrionale, emerge parte almeno dell'abside (33), fortemente compromessa dalle spoliazioni, e riconoscibile nel settore meridionale – in buona parte riempito con il materiale di risulta della spoliazione – anche grazie all'orientamento dell'area sepolcrale. Vi è in effetti addossata una tomba con spallette costruite in blocchetti di pietra (t. 75), mentre semplici deposizioni terragne (t. 26, 34; ecc.), che vanno ad investire la vasca dell'impianto romano (1: fig. 7),





37

ne seguono l'orientamento. La tecnica struttiva, per l'impiego di blocchi rusticamente sbozzati, e di povera malta, è un solido elemento di raccordo tra l'abside 33 e le strutture 60 e 104+107-119; identica è anche la predisposizione dell'assise di fondazione, in cui prevalgono ciottoloni calcarei dei Monti Pisani, evidenti in particolare al margine settentrionale.

La coerenza con il possibile spiccato dell'abside 33 invita a riconoscere nel compatto cocchiopesto di frammenti laterizi, di norma tritati in minute dimensioni, qualche ciottoletto, terra, rara malta superstite all'interno dell'ab-





38



39



40



41

*Fig. 37. Il fonte battesimale 51.*

*Fig. 38. La struttura 2.*

*Figg. 39-40. L'abside 32, con resti della pavimentazione 34.*

*Fig. 41. La struttura 76.*

side, e, in lembi, all'esterno, un possibile piano pavimentale della struttura (34: figg. 39-40). La pavimentazione si sarebbe dunque estesa anche agli ambienti di servizio costruiti a ridosso dell'abside; se di quello meridionale pare leggibile solo il relitto della pavimentazione, meglio conservato è il vano settentrionale.

Questo doveva essere chiuso a est da una struttura sottile (2: fig. 38), che fa largo impiego di frammenti laterizi (di reimpiego da strutture demolite, come segnalano i resti di malta con-

crezionati), bozzette, ciottoli, tanto nel paramento che nel riempimento, appena integrati da qualche ciottolone o bozza di dimensioni maggiori. La struttura parrebbe completata da un lato meridionale innestato ad angolo acuto, in parallelo all'abside della chiesa; il lembo di acciottolato, con media ghiaia legata da malta (5), incontrato all'interno è forse resto di una possibile pavimentazione dell'ambiente. A questo dovrebbe comunque essere pertinente anche la fondazione per pilastro 6, irregolarmente quadrato,

interamente costruito con bozzette residuo di lavorazione, e qualche frammento di laterizio, con malta poverissima, e, forse la struttura 76, che va in parte ad investire l'antica abside di *Sant'Ippolito II* (70), ma è tecnicamente identica alla fondazione 6 (fig. 41).

Resti di pavimentazione – o di preparazione della pavimentazione – della navata centrale potrebbero essere le compatte lenti di ciottoli, bozze, laterizi, consolidate subito sopra il livellamento 102, quasi a ridosso del muro di facciata (121).

Pur faticosamente restituito da un arcipelago di frammenti, *Sant'Ippolito III* pare avere una sua coerenza, non solo per l'analogia di tecniche fra i vari lacerti di strutture, ma anche per la planimetria, che delinea un impianto basilicale classico, non solo nella scansione in tre navate, ma anche nelle proporzioni decisamente sviluppate in lunghezza (fig. 32).

La lieve divergenza fra la parete settentrionale e meridionale, forse condizionata dal percorso della via, non può essere imputata alle rustiche maestranze, dato che anche a Milano non mancano, negli edifici della capitale imperiale, analoghi accorgimenti planimetrici<sup>98</sup>, e restituisce all'edificio una larghezza media di 14,5 m circa, probabile 'traduzione' di una larghezza di progetto di 50 piedi; la lunghezza complessiva, di poco superiore ai 28 m, di cui oltre 23,5 (=80 piedi?) per lo sviluppo della navata, tradisce – rispetto al *Sant'Ippolito II* – l'intenzione di ampliare gli spazi disponibili, conservando peraltro all'abside, forse leggermente compressa, uno sviluppo in larghezza ancora considerevole.

Le ante individuate sulla parete settentrionale e sulla facciata corroborano le scansioni dello spazio interno proposte dallo sviluppo dell'abside, con l'articolazione in tre navate, forse 'proiettate' all'esterno non solo dalle lesene della facciata, ma anche da un possibile porticato; all'interno, la sostanziale coincidenza dell'anta superstite nella struttura 60 con l'allineamento offerto dalla parete orientale dell'abside di *Sant'Ippolito II* suggerisce un possibile reimpiego della struttura almeno per la fondazione delle colonne, o dei pilastri, cui era affidata la partizione delle navate; in effetti pare preferibile ipotizzare una perdita completa delle fondazioni del sistema di pilastri, piuttosto che postulare una navata unica – comunque non impossibile – per un edificio della larghezza superiore ai 14 m.

Ugualmente perduta si deve ritenere l'intera struttura dell'edificio battesimale, che si innestava al lato meridionale, in uno spazio verosimilmente aperto sulla navata dal pilastro 53; il fonte – nella ricostruzione proposta – verrebbe a porsi in posizione pressoché centrale nello sviluppo longitudinale dell'edificio.

La chiesa, infine, era completata da ambienti di servizio; forse ipotetico il meridionale, più concretamente definibile quello posto sul fianco settentrionale, accessibile dalla aderente via anche attraverso le scansioni proposte dal pilastro 6; è possibile che fra questo e l'abside corresse un angusto corridoio, mentre per la destinazione funzionale dell'ambiente manca qualsiasi indicatore archeologico.

98 R. KRAUTHEIMER, *Tre capitali cristiane. Topografia e politica*, tr. it., Torino 1983, p. 119.





42

Come si è detto, sono assenti stratificazioni riferibili alla costruzione di *Sant'Ippolito III*, che deve essere fissata, di conseguenza, sulla sola scorta di generiche valutazioni icnografiche, o di stratificazioni solo indirettamente riconducibili ad esso. Al margine sud-occidentale, esterno alla chiesa, è stato incontrato uno strato a prevalente composizione sabbiosa (122), in cui sono alloggiate deposizioni coerenti per orientamento con la parete meridionale 119, che restituisce un modesto campionario di tipi ceramici, del

tutto privo di importazioni, che pare segnare una evoluzione comunque precepibile rispetto a quella offerta dall'insieme 8-50-102: compare ancora la scodella carenata d'argilla figulina nocciola, dura, con banda rossa dipinta sull'esterno del labbro, redatto in una variante particolarmente schiacciata rispetto agli esemplari d'età tardo-costantiniana o teodosiana (fig. 29, 4); nella produzione figulina arancio, con medi e minuti inclusi sabbiosi, appare una brocca con ansa a nastro, ingrossata al centro, labbro assottigliato (fig. 29, 5). Qualche evoluzione traspare anche dal modesto campionario di impasti: nelle olle, regolarmente prodotte in un impasto bruno-nero, con medi inclusi, talora rifinito con una accurata steccatura esterna, compare un tipo con labbro ingrossato modanato (fig. 29, 6), apparentemente ignoto ai contesti del territorio d'età teodosiana, mentre le versioni con labbro svasato, fornito di battente interno accennato (fig. 29, 7), e l'olla-casseruola con labbro a becco di civetta (fig. 29, 8), sembrano evoluzione degli analoghi tipi degli anni di passaggio fra IV e V secolo.

Su queste tenuissime considerazioni, e sulla scorta delle tangibili difformità da contesti di pieno VI secolo<sup>99</sup>, si sarebbe tentati di collocare nel corso del V secolo la formazione del deposito sabbioso 122, e di riconoscerne una sistemazione dell'area esterna a *Sant'Ippolito II*, forse imposta anche da fattori ambientali. In effetti, un saggio in profondità eseguito al margine nord-occidentale dell'area di scavo (area X) ha permesso di cogliere una profonda solcatura nel terreno sabbioso-limoso di base riempita ancora con limi misti a frammenti di calcinacci, probabilmente provenienti dalla demolizione delle strutture di *Sant'Ippolito II* (125; fig. 42). Su questo indizio sarebbe possibile ipotizzare che la fine di *Sant'Ippolito II* sia stata comunque favorita da un evento catastrofico, che ne avrebbe spazzato via

Fig. 42. Il saggio con la stratificazione 125.

<sup>99</sup> Per questi CIAMPOLTRINI, *art. cit.* (n. 74), pp. 292 ss.



43

almeno lo spigolo nord-occidentale; l'area di 'rotta' del fiume sarebbe stata colmata anche con i resti del recupero delle strutture, e l'arretramento della fronte di **Sant'Ippolito III** troverebbe motivazione proprio nella particolare debolezza' di quest'area.

A questa fragile concatenazione di ipotesi può essere affiancata la tipologia 'matura' del fonte battesimale, che importa in Italia uno schema particolarmente caro all'area orientale dell'Impero, alla Dalmazia, in misura minore all'Africa, meno comune in Occidente<sup>100</sup>, per consigliare di porre nel corso avanzato del V secolo, se non alle soglie del VI, la 'normalizzazione' di Sant'Ippolito come impianto basilicale, dotato di fonte battesimale.

Un frammento di bordo di mortaio f. 91 di sigillata africana, inserito nella pavimentazione in cocciopesto 34, dà un termine di riferimento del tutto generico, ma comunque non incoerente con questa datazione, che non è contraddetta neppure dalla storia dell'area sepolcrale. Oltre alle tombe terragne, sono certamente collegabili a **Sant'Ippolito III** tombe alla cappuccina: la t. 116, costruita in aderenza alla facciata e di un'anta; per orientamento, la t. 71 e la t. 73, con piano di posa della deposizione in laterizi di

100 Si veda ancora il repertorio di A. KHATCHATRIAN, *Les baptistères paléochrétiens. Plans, notices et bibliographie*, Paris 1962: in particolare p. 25, nn. 194-197 (Grecia); p. 54, n. 360 (Salona, Battistero degli Ariani); p. 37, n. 270 (Apollonia, con una struttura non contraddittoria con i dati superstiti per Sant'Ippolito III); per l'Italia, da ultimo A. FRONDONI, *Battisteri ed ecclesiae baptismales della Liguria*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso di Archeologia Cristiana, Genova ecc. 1998, Bordighera 2001, pp. 759 ss.; M. D'ANTONIO, *L'edificio battesimale in Campania dalle origini all'Altomedioevo*, ivi, pp. 1019 ss..



44

recupero, spalletta – supersite in misura minima – in bozze di pietra; tombe con cassa costruita in pietrame e malta: la t. 75, fondata a ridosso della parete meridionale dell'abside; la t. 20, a ridosso di un lembo superstite della parete settentrionale (62). Dall'area dell'ambiente 1, nelle stratificazioni continuamente manomesse dall'impiego sepolcrale, viene infine un frammento di fondo di sigillata chiara D, stampigliato con i motivi Hayes 44i e 75p (fig. 26, 5), riferibile ancora alla prima metà del V secolo<sup>101</sup>, che comunque conforta le indicazioni cronologiche appena proposte.

A questo momento di uso dell'area sepolcrale deve essere assegnata anche la sola tomba provvista di una dotazione: a fossa terragna, la t. 66 accoglieva una defunta disposta in direzione E-O, dotata, all'avambraccio sinistro, di un'armilla in

verga di bronzo con due ingrossature simmetriche sulle quale è applicata una decorazione geometrica<sup>102</sup>, e di un bracciale formato da vaghi d'ambra, pervi, lavorati a poliedri irregolari (fig. 43, rispettivamente 1 e 2). Per il particolare della doppia, simmetrica ingrossatura l'armilla si pone al margine della serie attestata nella Tuscia da un esemplare di Luni, con sistema decorativo pressoché identico, e, con decorazione semplificata, a Bolsena, riferiti entrambi al volgere fra VI e VII secolo<sup>103</sup>; il bracciale di vaghi d'ambra poliedrici ritorna, ancora in ambito regionale, nella tomba 2 di Casette di Mota, nel Rosellano, databile nello stesso volgere di tempo<sup>104</sup>. Anche ammettendo che per la singolarità morfologica l'armilla della t. 66 si ponga alla testa della serie, difficilmente si potrà dunque attribuire alla deposizione una datazione anteriore alla metà del VI secolo. Da tombe disfatte di questa fase dovrebbero provenire anche la fibbia per cintura con placca ad U, del pieno VII secolo (fig. 44, 1)<sup>105</sup> e lo spillone fermamantelli in verga, a

Fig. 43. Dotazioni della defunta della tomba 66.

Fig. 44. Materiali da tombe altomedievali disfatte.

101 HAYES, pp. 239 e 243,

102 La sequenza, simmetricamente ripetuta, comprende, dall'esterno: tre serie di trattini; metopa con tre croci di Sant'Andrea; tre serie di trattini; metopa bipartita da linea a tratteggio, cui si innestano obliquamente, chiudendo due triangoli rettangoli, due linee tratteggiate; nei triangoli tre occhi di dado, disposti a triangolo, e un occhio di dado, nello spazio esterno di risulta.

103 G. CIAMPOLTRINI, *Altri materiali d'età longobarda nel Museo Archeologico di Firenze*, «Archeologia Medievale», 22, 1995, p. 586; S. CINI, A. PALUMBO, M. RICCI, *Materiali altomedievali conservati nei Musei di Luni e La Spezia*, «Quaderni Centro Studi Lunensi», 4-5, 1979-1980, pp. 40 ss. [per il territorio si veda da ultimo l'esemplare dalla Scafa di Pontedera, scavi 2011-20123: ALBERIGI, CIAMPOLTRINI 2012, pp. 69 ss.].

104 O. VON HESSEN, *Primo contributo alla archeologia longobarda in Toscana. Le necropoli*, Firenze 1971, pp. 79 s., tav. 49, 6.

105 Per l'area regionale, CINI, PALUMBO, RICCI, *art. cit.* (n. 103), pp. 46 ss.



sezione circolare nella parte distale, quadrata nella parte superiore, con decorazione incisa a trattini obliqui (fig. 44, 2)<sup>106</sup>.

Se la fine di *Sant'Ippolito III* è segnata da una intrecciata sequenza di spoliazioni, di inumazioni nelle fosse di spoliatura, di tombe disposte senza alcun rispetto delle strutture, sia in senso E-O che in senso N-S, o, caoticamente, intorno al fonte battesimale e in una stratificazione particolarmente complessa nell'area della vasca 1, un piccolo, modesto edificio che prende, in un momento assolutamente non precisabile su base archeologica, il posto di *Sant'Ippolito III*, sembra 'pilotare' questa estrema fase di vita del complesso ecclesiastico.

La piccola abside 32, profondamente incisa nella pavimentazione in cocciopesto 34, riduce in scala l'abside 33 per un oratorio di cui niente altro sopravvive se non, appunto, l'esteso impiego sepolcrale dell'area (fig. 32). Ne rimane la sola assise di fondazione, in schegge, ciottoli, rari laterizi, legati da sola terra, irrobustita alle estremità da ciottoloni dei Monti Pisani. Fra le tombe inequivocabilmente collegate a quest'ultima fase (*Sant'Ippolito IV*) sembra particolare quella eretta all'esterno dell'abside, pressoché lungo l'asse di simmetria, che – come traspare anche dalla struttura – è leggermente divergente rispetto a quello di *Sant'Ippolito III*: taglia il pavimento in cocciopesto, e, con questo, anche l'abside 33, e ad essa, se non altro per la posizione simmetrica, paiono legate due buche per palo, che vanno ugualmente ad incidere il cocciopesto (35-36), quasi che la tomba fosse protetta da una struttura lignea, una vera e propria edicola.

Per questa è eventualmente da ritenere modello piuttosto l'arca delle aree sepolcrali aderenti alle chiese romaniche, che non i monumenti funerari forse ancora eretti, sulla scorta del modello tardoantico, in aree sepolcrali altomedievali<sup>107</sup>, giacché un termine di riferimento indiretto per le spoliazioni e la fase finale di vita del complesso è offerta dagli strati, caratterizzati dalla inequivocabile presenza di schegge d'ardesia, relitto di lastre di copertura, che colmano, in un incoerente getto di resti di materiale spoliato, frammenti laterizi, rari frammenti ceramici, i pochi e modesti lembi integri di fosse di spoliatura. Un'indicazione cronologica è offerta dalle ceramiche dello strato 3, forse il più indicativo fra gli accumuli di macerie bassomedievali esplorati, fra le quali spicca il tegame d'impasto rosso-bruno, diffuso nel territorio fra XII e inizi del XIII secolo (fig. 29, 12)<sup>108</sup>, associato a caratteristiche olle ovoidi con breve collo, diritto o svasato, labbro profilato a becco di civetta, prodotte in un impasto nerastro con medi inclusi (fig. 29, 10-11)<sup>109</sup>, e, per completare il repertorio ceramico bassomedievale, al bocca-

106 Si veda G. CIAMPOLTRINI, *Lanello di Faolfo. Annotazioni sull'insediamento longobardo in Toscana*, «Archeologia Medievale», 17, 1990, p. 693, fig. 3, 11 [per aggiornamenti dalla Toscana nord-occidentale CIAMPOLTRINI 2011, pp. ].

107 CIAMPOLTRINI, *art. cit.* (n. 90), pp. 691 ss., per la necropoli di Santa Cristina a Bolsena.

108 Si veda G. CIAMPOLTRINI, *Archeologia lucchese d'età comunale II. Gli "astrachi" di Lucca e le fosse di Paganico*, «Archeologia Medievale», 25, 1998, p. 216, fig. 7, 8-9.

109 CIAMPOLTRINI, *art. cit.* (n. 55), p. 216, p. 215, fig. 7, 4; ID., *Insediamenti medievali abbandonati nel territorio di Palaia. Cerretello e Agliati fra ricerca archeologica di superficie e fonti documentarie, in Palaia e il suo territorio fra Antichità e Medioevo*, Atti del Convegno di Studi, 9 gennaio 1999, a c. di P. Morelli, Pontedera 2000, p. 90, fig. 6, 4.



le d'argilla figulina avana, dura, con labbro arrotondato, provvisto di decorazione a colature in rosso (fig. 29, 9)<sup>110</sup>.

Un quattrino fiorentino, tipologicamente riferibile a serie della seconda metà del Trecento (fig. 25, 4)<sup>111</sup>, finito con un AE 3 della serie *fel temp reparatio* (fig. 25, 73) nello strato (61) che colma la fossa di spoliazione della struttura 60, indica comunque che il processo di recupero del materiale lapideo di Sant'Ippolito non si esaurì prima del Tardo Medioevo.

La ristrutturazione basilicale di **Sant'Ippolito (III)** potrebbe essere frutto dell'opera di organizzazione del territorio promossa dalla Chiesa con l'ordito delle *plebes*, che molti indizi pongono, nel territorio lucchese, come, più in generale, nella Tuscia Annonaria, probabilmente non molto lontano dagli anni dell'episcopato di *Frygianus/Frediano* cui la tradizione agiografica bassomedievale attribuiva l'impresa<sup>112</sup>. È probabile, tuttavia, che gli anni dell'episcopato di Frediano, intorno alla metà del VI secolo, abbiano semplicemente visto la maturazione di un processo, lungo e articolato, di nascita di edifici di culto cristiani sui resti, o nelle adiacenze, di impianti della prima e media età imperiale, e di trasformazione da strutture 'private' in componenti di una organizzazione ufficiale del culto. Sant'Ippolito ribadisce che un insediamento romano è di norma alle origini della nascita della fondazione pievana, ma dimostra anche che la genesi delle fisiche strutture della *plebs* può essere estremamente variata: dal recupero di parte di una villa, come a Massaciuccoli, fino alla trasformazione di un edificio a carattere comunque sepolcrale – come **Sant'Ippolito I** – con una successione certamente definibile solo sulla scorta di una concreta evidenza archeologica. (G.C.-R.M.).

### *Archeologia e storia di Sant'Ippolito di Anniano (VIII-XI secolo)*

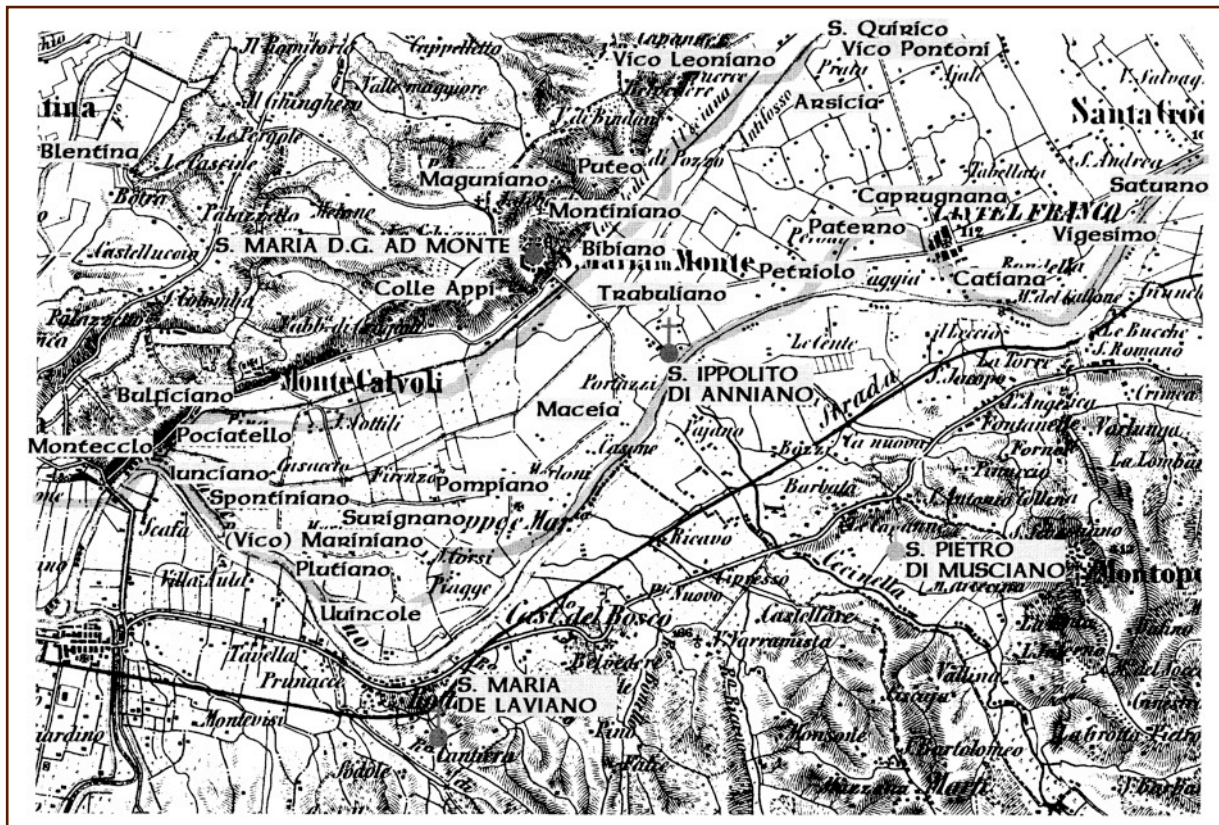
Una considerevole serie di documenti dalla fine dell'VIII ai primi dell'XI secolo permette invece di inserire l'apogeo e il declino della *ecclesia baptismalis Sancti Ipoliti sita loco Aniano* – come suona la formula 'notarile' piena – in uno scenario, umano e ambientale, particolarmente articolato (fig. 45). La vera e propria 'dinastia' di pievani, o *rectores*, che fra il 787 e i primi decenni del secolo X – il prete Ghisiprando figlio di Ghisperto, il figlio Gheriprando, il nipote Marino – resse la pieve di Sant'Ippolito, e l'emergente chiesa di Santa Maria a Monte, destinata a ereditarne il ruolo<sup>113</sup>, sembra impegnata nel consolidamento della già ricca istituzione ecclesiastica, favorendo una serie di donazioni, e con acquisti; le prime, ovviamente, sono tendenzialmente casuali, ma l'area adiacente alla pieve di Sant'Ippolito

110 CIAMPOLTRINI, *art. cit.* (n. 108), pp. 90 s., fig. 8.

111 M. BERNOCCHI, *Le monete della Repubblica Fiorentina. II. Corpus Nummorum Florentinorum*, Firenze 1975, pp. 63 ss., 'quattrino da denari 4, IV serie', 1371-1374; III. *Documentazione*, Firenze 1976, tav. LVIII; segno tav. XI, 14 (?).

112 Si rinvia a G. CIAMPOLTRINI, E. PIERI, *Archeologia a Pieve a Nievole. Dalla basilica sita loco Neure alla pieve romanica*, Pisa 2004, pp. 26 ss.

113 Sulla 'famiglia di Ghisperto', R. PESAGLINI MONTI, *Il castello di Pozzo di Santa Maria a Monte e i suoi 'domini' tra XI e XIV secolo*, in Pozzo, pp. 31 ss.



45

sembra concentrare gli investimenti di Ghisiprando e dei suoi eredi. Mentre, dopo la donazione da parte di Gumperto al vescovato, nel 792, della chiesa di Sant'Angelo di Marignano, lungo l'Arno<sup>114</sup>, scarseggiano o sono assenti offerte alla sede episcopale lucchese, il prestigio – certamente anche spirituale – della chiesa di Santa Maria *loco Monte* induce donazioni a Vico Leoniano, nel 799<sup>115</sup>; a Montiniano, nei pressi della stessa Santa Maria, nel 799<sup>116</sup>; in Sundrilascio – oggi Sant'Arlascio, nei pressi di Lucca – a Magognano, e saline in Mucele, nell'802<sup>117</sup>; ancora in Montiniano, nell'816 e nell'822<sup>118</sup>. A Magognano sembrano particolarmente consistenti gli interessi dell'istituzione ecclesiastica santamariammontese, attestati ancora alle soglie del secolo XI<sup>119</sup>; l'attivo interessamento per beni in Magognano anche da parte del vasso franco Adugrimo, fra 807 e 808, indizia la possibile rile-

114 *Memorie* V, II, p. 139, n. 238; per la localizzazione di Marignano, P. MORELLI, *Il periodo medievale. G. Le Cerbaie*, in *La pianura di Pisa e i rilievi contermini. La natura e la storia*, a c. di R. Mazzanti, «*Memorie della Società Geografica Italiana*», 50, 1994, pp. 283 ss.

115 Per questo, G. CIAMPOLTRINI, *Vetroniano e vico Leoniano. Insediamenti protetti e vici nel Valdarno lucchese fra VIII e IX secolo*, «*Archeologia Medievale*», 28, 2001, pp. 457 ss.

116 *Memorie* IV, I, p. 184, n. 122; per i toponimi si rinvia, ove non diversamente indicato, a PESCAGLINI MONTI, *art. cit.* (n. 113), pp. 18 ss.

117 *Memorie* V, II, p. 178, n. 302; Magognano è localizzato ancora nei catasti leopoldini nell'area collinare immediatamente a nord di Santa Maria a Monte, nei pressi della località Pregiuntino.

118 *Memorie* V, II, p. 245, n. 405; II, p. 267, n. 447.

119 *Archivio Arcivescovile di Lucca. Carte del secolo XI, II, dal 1018 al 1031*, a c. di G. Ghilarducci, Lucca 1990, pp. 130 ss., n. 48, anno 1021.

Fig. 45. Topografia del territorio di Sant'Ippolito di Anniano (VIII-X secolo).

vanza anche strategica del sito, posto sulla via che doveva raccordare Santa Maria a Bientina, e, da qui, a Lucca<sup>120</sup>.

Con i beni di Montignano, Magagnano viene integrato dalla serie di possessi fondiari acquisiti, in contanti o favorendo una intricata politica di donazioni, a Sant'Ippolito: Marino, come *rector* di Santa Maria di Montignano, acquista nell'807, quando la pieve è retta dal padre Gheriprando, per la congrua cifra di 40 soldi, la *casa avitationis* di Teudiprando, in *loco Arno*, che, come si specifica, è *prope pleve S. Ipoliti*<sup>121</sup>. Come si apprende da un giudicato dell'851<sup>122</sup>, nello stesso volgere di tempo viene acquisita anche *res illa prope eccl. S. Ipoliti qui fuit qd. Auruli*, offerta da Rachisindo *qui fuit aviator prope eccl. S. Ipoliti*.

Qualche indizio traspare anche della vivace gestione di questi beni da parte dei successori della 'famiglia di Ghisperto': nell'830 il non meno energico e intraprendente pievano Guntelmo allivella al pisano Lupaldo una *casa massaricia* di proprietà della pieve di Sant'Ippolito, posta *in suprascripto loco prope suprascripta eccl. S. Ipoliti, qui recta fuit per qd. Agiulo*<sup>123</sup>; nell'839 lo stesso Guntelmo cambia beni in Trabuliano<sup>124</sup>, confinanti con la *silva* di Sant'Ippolito, presso l'Arme, con Ghisperto, abitante *prope eccl. S. Ipoliti*<sup>125</sup>. Probabilmente diverse da quella dell'atto dell'830 sono la *casa et res illa que est prope eccl. S. Ipoliti qui recta fuit per Ermiprando* che nell'851 il pievano Anualdo, dopo aver vinto un giudicato contro il prete Ghisiprando proprio per beni in Sant'Ippolito, allivella a Ghisalmari e Adalprando, figli dello stesso Ermiprando<sup>126</sup>; e la *casa et res illa ... in loco ubi dicitur Anniani, quas antea Gulfardulo massario ad manus suas abuit*, che nell'896 il pievano Austrifuso allivella a Ifferado e a Teudimari<sup>127</sup>.

La chiesa di Sant'Ippolito, nel suo impianto basilicale e con il fonte battesimale cruciforme (*Sant'Ippolito III*), è dunque il 'cuore' di un agglomerato di più case, in un'area agricola particolarmente curata, coltivata a cereali, o messa a vigna, caratterizzata ancora ai primi del IX secolo da un tessuto sociale articolato, che vede – accanto alla progressiva concentrazione di proprietà ecclesiastiche, di beni pubblici, di personaggi emergenti, fra i quali si profilano, nella prima metà del secolo, Franchi, Alamanni, Baiuvari – lo strato di piccoli e medi proprietari, ai quali si deve buona parte delle 'donazioni' alla chiesa di Santa Maria a Monte.

Il paesaggio agrario della sponda destra dell'Arno in età carolingia, forse legato anche a questa particolare articolazione sociale, emerge in maniera suggestiva dalla divisione di beni nel *vico Mariniano*, probabilmente a se-

120 Si veda in merito CIAMPOLTRINI, *art. cit.* (n. 115), pp. 460 ss.; per Adugrimo a Magagnano, *Memorie V, II*, p. 206, n. 347; p. 212, n. 355.

121 *Memorie V, II*, p. 203, n. 342.

122 *Memorie IV, II, A*, p. 41, n. 31.

123 *Memorie V, II*, p. 303, n. 506.

124 Certamente da identificare con *Travaliano*, ancora confinante con l'Arme, di *Memorie IV, II, B*, p. 66, n. 52 (anno 879), ancora una permuta di beni fra Cliffo e l'istituzione ecclesiastica.

125 *Memorie V, II*, p. 327, n. 549.

126 *Memorie V, II*, p. 411, n. 687.

127 *Memorie V, II*, p. 616, n. 998.



guito della donazione del 792<sup>128</sup>, condotta nell'822<sup>129</sup>. In una sequenza di piccoli o piccolissimi appezzamenti – anche per esito di frammentazioni come quella per cui venne steso l'atto – si susseguono, fra Arno e Arme, vigne, ognuna con propria denominazione (*ad ficum nigrum*, da Baruccio, *ad fico albo* ...); orti, fra i quali quello *domni Regis*, contigui a edifici che sono sale, dotate di aie (area); un porcile, costruito in legno, come appare dal fatto che che è previsto venga smontato e ricostruito. La microtoponomastica intreccia relitti del sistema agrario romano, come Surignano e Plutiano, con esiti del nuovo ordito agrario, come il *cafagio Barucci*, la terra ad Sancto Georgio, che potrebbe invitare a localizzare nella pianura di Mariignano, sotto Montecalvoli, la chiesa di San Giorgio di Nottuno, fondata nel 738<sup>130</sup>.

È probabile che il nucleo insediativo altomedievale di Sant'Ippolito si presentasse in maniera non dissimile, con un insediamento sostanzialmente sparso, fra orti e vigne, lungo il fiume – che dà nome all'insediamento alternandosi con in tradizionale Anniano – cui la chiesa funge da punto di riferimento, anche per la gestione dei beni che l'istituzione religiosa accumula lungo l'Arno, da Bulficiano nei pressi di Montecchio fino a Petriolo<sup>131</sup>. In effetti vi vengono redatti atti, uno dei quali in *atrio S. Ipoliti*<sup>132</sup>; ma se per questi si può immaginare una concomitanza fra attività istituzionale religiosa e gestione dei beni ecclesiastici, dalla vittoriosa causa intentata nel 902 dal vescovo Pietro al prete Stefano<sup>133</sup>, imputato di essersi impossessato abusivamente di beni di Sant'Ippolito, emerge che la chiesa, con i suoi annessi, è anche fisica sede di immagazzinamento dei raccolti: Stefano è accusato, *quia introivit in Ecclesia Sancti Ipoliti quod est Plebe Baptismale, sita loco Anniani, et tulit exinde fruges malo ordinem*.

Agli albori del X secolo inizia l'eclisse di Sant'Ippolito: se l'ultimo pievano, Tassilo, ancora nell'898 faceva stendere atti per Santa Maria a Monte stando *loco Aniani ad eccl. S. Ipoliti*<sup>134</sup>, il passaggio alla gestione diretta da parte del vescovo di Lucca segna il definitivo successo di Santa Maria a Monte, il cui incastellamento è decisivo per consolidarne il ruolo come 'cuore' dei beni vescovili – dilatati dalla fusione con i beni propri della pieve – in un vasto tratto di Valdarno. La riorganizzazione promossa dal vescovo Pietro può avere anche motivazioni esterne: la diffusa crisi della seconda metà del IX e del X secolo colpisce anche il Valdarno, e se già nell'822 la chiesa di

128 *Supra*, nota 114.

129 *Memorie IV*, II, A, p. 31, n. 22; il documento è solo parzialmente edito; collazione sull'originale, in Archivio Arcivescovile di Lucca, ++D 32.

130 Per questa PESCAGLINI MONTI, art. cit. (n. 113), p. 32.

131 Per Bulficiano, *Memorie V*, II, p. 346, n. 578, anno 842; Maceia: *Memorie V*, II, p. 399, n. 665; Pozzanello e Iunciano: *Memorie IV*, II, B, p. 64, n. 51, anno 865; Petriolo: *Memorie V*, II, p. 516, n. 845, anno 874, ecc.

132 *Memorie V*, II, p. 379, n. 636, anno 847; il termine verosimilmente indica la 'navata' della chiesa, e non un vero e proprio atrio antistante l'edificio; è impiegato solo dal notaio Ropperto, in questo atto, ma anche, nell'anno 846, per la chiesa di Santa Maria a Monte (*Memorie IV*, II, B, p. 55, n. 42).

133 *Memorie IV*, II, p. 70, n. 43.

134 *Memorie V*, II, p. 625, n. 1013.



Sant'Angelo di Marignano<sup>135</sup> era *ab igne decremata*, ed era ridotta al solo *fundamentum*, come un vicino fenile, nel 922 anche la pieve di Ripoli, sulla destra dell'Arno, poco a monte di Fucecchio, è *inanis et vacua adque capsata*<sup>136</sup>; e nel 945 la vasta *curtis* intorno alla chiesa di San Pietro di Vigesimo ha sei delle dieci *case et cassine* che la compongono abbandonate, tanto che vengono indicate non da chi le regge, ma da chi le aveva rette<sup>137</sup>. Ancora nel 956 *prope Eccl. S. Ipoliti* sono attive almeno due *cassine*<sup>138</sup>, ma il paesaggio agrario, trasformato dall'avanzata delle selve già segnalate nel secolo precedente – in Petriolo nel 983, querceto e terra coltivabile si intrecciano<sup>139</sup> – rivela la decisa regressione dell'insediamento.

La fine di *Sant'Ippolito III* e la costruzione dell'oratorio *Sant'Ippolito IV* si collocano dunque – con ogni verosimiglianza – negli anni tra X e inizi dell'XI secolo che vedono l'esaurimento del complesso pievano, superato dalla riorganizzazione del territorio e compromesso da un declino del tessuto insediativo e sociale, che tuttavia non è tale da soffocare l'insediamento sparso, in particolare lungo l'Arno. Quando, nella prima metà del secolo XI, la ripresa economica induce la moltiplicazione degli edifici ecclesiastici collegati alle ville lungo l'Arno, da Petriolo a Paterno, Caprignano, Catiana, fino a Saturno<sup>140</sup>, è plausibile che la villa di Sant'Ippolito, concretamente attestata nel secolo XII<sup>141</sup>, si sia dotata di una piccola chiesa, intorno alla quale seppellire – sfruttando le fosse anche come cava di materiale da costruzione – i propri morti. L'interesse di un personaggio 'emergente' nella società lucchese dei primi del secolo XI, come Gherardo detto Moretto, per beni sull'Arno, conferma la ripresa dell'economia agricola lungo il fiume<sup>142</sup>; nel 1026 Gherardo ottiene dal vescovo Gherardo beni a Magugnano, e sette cassine in Iunciano, che ereditano l'antico complesso di terre del Vescovato e della pieve sulla destra del fiume: quattro sono in Margnano, esito del *vico Mariniano* d'età carolingia; due nella vicina Spintignano; la settima in Plottiano *prope fluvio Arno*, da identificare con il microtoponimo Plutiano della carte per Marignano dell'822<sup>143</sup>. Come, quasi negli stessi anni, l'Abate di Sesto consolida con castelli la 'sua' via per raggiungere e superare l'Arno, a Guinzole<sup>144</sup>, così Gherardo nel 1030 acquista parte del castello di Fontana Asulcari, forse non molto lontano da Magugnano, che conferma dunque il suo ruolo su un asse itinerario verso Lucca<sup>145</sup>.

135 *Supra*, note 114 e 129.

136 *Memorie IV*, II, A, p. 76, n. 58.

137 *Memorie V*, III, p. 209, n. 1309.

138 *Memorie V*, II, p. 264, n. 1369.

139 *Memorie V*, III, p. 433, n. 1549.

140 PESAGLINI MONTI, *art. cit.* (n. 113), pp. 37 ss.; per Sant'Andrea di Saturno, si veda CIAMPOLTRINI, *Archeologia delle terre nuove lucchesi del Valdarno Inferiore*, in *Le terre nuove*, Atti del Seminario Internazionale Firenze-San Giovanni Valdarno 1999, a cura di D. Friedman e P. Pirillo, Firenze 2004, p. 325. [per i ritrovamenti nello scavo 2011, *Tesoro del lago*, pp. 36 ss.: G. CIAMPOLTRINI].

141 MORELLI, *art. cit.* (n. 113), p. 283.

142 *Supra*, nota 119.

143 *Supra*, nota 129.

144 CIAMPOLTRINI, *art. cit.* (n. 79), pp. 357 ss.

145 Per il castello di Fontana, e su Gherardo, da ultimo PESAGLINI MONTI, *art. cit.* (n. 113), p. 49.

La chiesa di Sant'Ippolito che appare in un atto del 1026 potrebbe dunque essere il rinnovato **Sant'Ippolito IV**: l'appezzamento allivellato in quell'anno dal vescovo di Lucca, in *loco et finibus Sancto Ipolito prope ipsa ecclesia Sancti Ipoliti*, esteso per moggia 9 e staia 6, coltivato a cereali – come emerge dal canone, di 9 moggia di frumento – confina con l'Arno, dato che il canneto che lo delimita *in capite* è verosimilmente collocato sulla riva del fiume. Sul finire del Duecento, invece, Sant'Ippolito scompare dagli elenchi delle *Rationes Decimarum*, ed è – come ancora nella cartografia moderna – semplice luogo<sup>146</sup>; le guerre fra città del Duecento, che si erano più volte fatte sentire anche nell'area, sono riuscite a completare il perocesso di incastellamento<sup>147</sup>.

Fra questi due estremi si svolge la vita dell'abitato i cui morti sono finiti fra i resti del Sant'Ippolito tardoantico, e i cui resti – dalle lastre di copertura d'ardesia, alle ceramiche – sono finiti nelle fosse di spoliazione degli estremi avanzi della grande pieve sull'Arno. (G.C.).

146 *Archivio di Stato di Lucca*, Altopascio 1, c. 168 r.

147 Si veda in merito G. CIAMPOLTRINI, *Castelfranchesi del Duecento*, in *La Piazza del Comune di Castelfranco di Sotto. Lo scavo archeologico di Piazza Remo Bertoncini*, a cura di G. Ciampoltrini e E. Abela, p. 31: la vicina chiesa di San Cataldo di Petriolo vede l'attività ecclesiastica trasferita nella Pieve di Santa Maria a Monte, nel 1224.

## EPILOGO

Quindici anni sono passati dalla primavera del 2000, che vide riprendere lo scavo di Sant'Ippolito, iniziato nell'autunno dell'anno precedente e a lungo sospeso per le inevitabili conseguenze delle piogge autunnali e invernali. Fu questo l'inizio di una straordinaria stagione, che – concertando le disponibilità finanziarie assicurate dalla Soprintendenza, gestite nel cantiere dei validissimi collaboratori della SOVED, con l'impegno del volontariato – portò entro l'autunno dello stesso anno a concludere le ricerche. Per chi vi partecipò o ne seguì le lunghe giornate, l'agosto del 2000 rimarrà pagina memorabile nella tradizione del 'volontariato archeologico' nata negli anni Settanta del Novecento e ormai prossima all'esaurimento; il vero e proprio 'canto del cigno' di una generazione, festeggiato dall'affollarsi di curiosi e dalla partecipazione della 'società civile' alle progressive acquisizioni dello scavo.

Grazie a questa formula, duttilmente applicata, nell'autunno erano disponibili dati sufficienti a riconoscere la storia del dimenticato monumento che sulle rive dell'Arno per più di sei secoli era stato testimone del diffondersi del Cristianesimo, e con le sue metamorfosi architettoniche ne aveva rispecchiato le trasformazioni.

L'intervento sui materiali, l'analisi dei contesti, erano tempestivamente comunicati in serate nel territorio – a Santa Maria a Monte, poco dopo la conclusione dei lavori, con emozionante partecipazione di pubblico, o a Fucecchio, ospiti dell'Istituto Storico Lucchese – e in sedi scientifiche, prima fra tutte la rivista «Archeologia Medievale», sempre disposta, grazie all'indimenticabile amico Riccardo Francovich, ad accogliere i risultati dell'attività sul campo.

Infine, la presentazione con una mostra in Casa Carducci, a Santa Maria a Monte, per il giorno della Beata Diana del 2005, dell'insieme dei dati e di una selezione dei materiali, accompagnata dal volumetto in cui grazie al contributo del Comune di Santa Maria a Monte, si riassumevano le vicende di Sant'Ippolito di Anniano, nella sua 'preistoria' di insediamento romano nell'agro centuriato fra Arno ed Arme, e poi nella storia di pieve.

Quindici e dieci anni rispettivamente, periodo sufficiente per riflettere e valutare quanto rimane di quella esperienza. Molto dal punto di vista delle acquisizioni scientifiche e culturali, anche se scavi successivi – frutto sistematico della politica di tutela della Soprintendenza – in altri insediamenti sulle sponde dell'Arno, da Sant'Andrea di Santa Croce sull'Arno alla Scafa di Pontedera, permettevano di far uscire Anniano/Sant'Ippolito dall'isolamento nel quale pareva immergerlo la difficoltà di condurre ricerche di superficie sul dosso del fiume, segnato da frequentazioni millenarie e da un tessuto insediativo fittissimo. La rete di abitati etruschi e romani si profila ormai con coerenza e continuità, anche nella particolare propensione alla viticoltura, e la fitta sequenza di insediamenti alto- e basso-medievali conosciuti dai documenti trova infine nelle stratificazioni di Sant'Andrea, per l'XI secolo, e della Scafa – nella fase altomedievale e in quella del Duecen-

to – anche un'evidenza archeologica. Rimane ancora insostituibile, invece, la testimonianza della genesi e della trasformazione della struttura pievana proposta da Sant'Ippolito, pur se le ricerche condotte a San Pietro in Campo di Montecarlo contestualmente ai lavori di restauro, nel 2006, hanno messo a fuoco un episodio parallelo di genesi di una pieve, plausibilmente dovuta alla collocazione itineraria del sito: a Sant'Ippolito sulla via d'acqua dell'Arno, a San Pietro in Campo lungo la via che collegava Lucca a Firenze.

Più deludente, invece, la valutazione degli esiti sulla 'società civile', soprattutto dacché la metamorfosi del Museo Civico di Santa Maria a Monte ha fatto tramontare le attese coltivate fra 2005 e 2008 con un ciclo di mostre che intendevano preparare i materiali per il momento in cui l'area della Rocca si sarebbe dotata di ambienti idonei a raccontare le vicende del territorio santamariammontese, fra l'Arno e le Cerbaie, dalle origini all'Ottocento: Sant'Ippolito, le indagini sul lavatoio ottocentesco di Valle Fontana, le ricognizioni nel territorio, avrebbero trovato sede per proporsi assieme alle testimonianze del quasi ventennale scavo sulla Rocca.

Il sogno coltivato nei giorni di Sant'Ippolito sembra ormai dissolversi, ma può trovare oggi nelle pagine digitali, del *web*, modo per continuare, e per dar conto di un episodio non secondario della storia del Valdarno Inferiore, nel primo millennio della nostra era, e dell'opera appassionata del volontariato archeologico non solo a chi sfoglierà le pagine di «Archeologia Medievale», o di *Sant'Ippolito di Santa Maria a Monte. Preistoria e storia di una pieve sull'Arno*.

Si ripropone dunque, in edizione digitale, il testo uscito dieci anni fa, appena integrato nelle note da riferimenti alle più recenti acquisizioni dal territorio, e lo si vuole concludere con le immagini – le prime digitali, a risoluzione oggi considerata insufficiente, ma all'epoca pionieristica – che documentano la misura e la qualità di una partecipazione condivisa, fatta di sete di conoscere, e di condividere la conoscenza con gli amici.

E agli amici di Sant'Ippolito, all'allegria di vita e serietà di lavoro del 1999-2000, si vogliono dedicare queste pagine.



## MOMENTI DELLO SCAVO



*Momenti dello scavo: il personale della SOVED (in alto); il volontariato (in basso).*





*Momenti dello scavo: il volontariato all'opera.*



SANT'IPPOLITO DI ANNIANO A SANTA MARIA A MONTE



*Momenti dello scavo: il volontariato all'opera nella campagna di lavoro dell'agosto 2000.*





*Materiali d'età romana documentati in situ.*





*Lo scavo di tombe.*





*La documentazione di strati e di strutture.*

## ABBREVIAZIONI

- ALBERIGI, CIAMPOLTRINI 2012: S. ALBERIGI, G. CIAMPOLTRINI, *Le Acque e il Vino. Gli scavi 2010-2011 alla Scafa di Pontedera*, Bientina 2012.
- CIAMPOLTRINI 2007: G. CIAMPOLTRINI, *Condizioni ambientali e vita economica in una colonia augustea dell'Etruria settentrionale. Considerazioni sui materiali dallo scavo del kardo degli Orti del San Francesco*, in *Ad limitem. Paesaggi d'età romana nello scavo degli Orti del San Francesco in Lucca*, a c. di G. Ciampoltrini, Lucca 2007, pp. 59-70.
- CIAMPOLTRINI 2011: G. CIAMPOLTRINI, *La città di San Frediano. Lucca fra VI e VII secolo: un itinerario archeologico*, Bientina 2011.
- CIAMPOLTRINI 2014: G. CIAMPOLTRINI, *Gli Etruschi della Bassa Valdera tra Pisa e Volterra. Prolegomeni all'edizione dello scavo della Giuncaiola di Pontedera (2011-2012)*, Bientina 2014.
- CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2010: G. CIAMPOLTRINI, R. MANFREDINI, *Castelfranco di Sotto nel Medioevo. Un itinerario archeologico*, Bientina 2010.
- CIAMPOLTRINI, MANFREDINI, SPATARO 2008: G. CIAMPOLTRINI, R. MANFREDINI, C. SPATARO, *Il cippo etrusco da Sant'Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Paesaggi e insediamenti nel Medio Valdarno Inferiore tra VI e II secolo a.C.*, Bientina 2008.
- CIAMPOLTRINI et alii 2010: G. CIAMPOLTRINI, A. ANDREOTTI, P. NOTINI, P. RENDINI, C. SPATARO, *Traffici e consumi ceramici nella Valle del Serchio in età teodosiana*, in *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean*, a c. di S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci, Oxford 2010, pp. 319-328.
- Conspectus: AA. VV., *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Bonn 1990.
- CVArr<sup>2</sup>: A. OXÉ, H. COMFORT, PH. KENRICK, *Corpus Vasorum Arretinorum*, Bonn 2000.
- Etruschi di San Miniato: *Gli Etruschi di San Miniato. Gli scavi nell'area della cattedrale e il sepolcreto di Fonte Vivo a ottanta anni dalla scoperta (1934-2014)*, a c. di G. Ciampoltrini, Bientina 2014.
- HAYES: J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.
- Memorie IV: *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, t. IV, a c. di D. Bertini, Lucca 1818 ss.
- Memorie V: *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, t. V, a c. di D. Barsocchi, Lucca 1837 ss.
- Paesaggi perduti: G. CIAMPOLTRINI, E. PIERI, F. FABBRI, A. CATAPANO, *Paesaggi perduti della Valdinievole. Materiali per l'insediamento etrusco e romano nel territorio di Monsummano Terme*, «Rassegna di Archeologia», 17, 2000, pp. 255-323.
- Palazzo dei Vescovi: *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia, II<sup>\*\*</sup>, I documenti archeologici*, a c. di G. Vannini, Firenze 1987.
- Pozzo: *Pozzo di Santa Maria a Monte: un castello del Valdarno lucchese nei secoli centrali del Medioevo*, Santa Maria a Monte 1998.
- Tesoro del Lago: *Il Tesoro del Lago. Paesaggi e insediamenti tra Castelfranco di Sotto e Orentano nel Duecento*, a c. di G. Ciampoltrini e A. Saccocci, Bientina 2012.







COMUNE  
DI  
SANTA MARIA  
A MONTE

SOPRINTENDENZA  
PER I BENI ARCHEOLOGICI  
DELLA TOSCANA



GIULIO CIAMPOLTRINI – ROGGERO MANFREDINI  
CONSUELO SPATARO

# VILLAGGI E CASTELLI, VIE E PORTI.

ASPETTI DEL PAESAGGIO MEDIEVALE  
NEL TERRITORIO DI SANTA MARIA A MONTE

Finito di stampare  
nella Tipografia Toscana  
in Ponte Buggianese, Via di Luccio 15  
nel marzo 2007

## *Indice*

<i>Indice</i>	pag.	5
<i>Abbreviazioni</i>		6
<i>Introduzione</i>		7
Premessa – <i>Un itinerario archeologico nel Medioevo, fra Arno, Usciana, Cerbaie</i> (G. CIAMPOLTRINI)		9
Parte I – <i>Lignana e Ascialla. Villaggi tardoantichi e altomedievali tra l'Arno e l'Usciana, e sulle Cerbaie</i> (G. CIAMPOLTRINI, R. MANFREDINI)		13
Parte II – <i>Vie, porti, castelli. Paesaggi medievali sepolti fra documenti, archeologia, fotografia aerea</i> (G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO)		41

## Abbreviazioni

*Carte 1018-1031: Le carte*

*Cerbaie. Le Cerbaie. La natura e la storia*, Pisa 2004.

*CDL: Codice Diplomatico Longobardo*, I-II, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1929-1933.

CIAMPOLTRINI, *Castelfranchesi del Duecento*. G. CIAMPOLTRINI, *Castelfranchesi del Duecento*, in G. CIAMPOLTRINI – E. ABELA, *La "Piazza del Comune" di Castelfranco di Sotto*, Poggibonsi 1998, pp. 17-70.

CIAMPOLTRINI, *Cerretello*. G. CIAMPOLTRINI, *Insedimenti medievali abbandonati nel territorio di Palaia. Cerretello e Agliati fra ricerca archeologica di superficie e fonti documentarie*, in *Palaia*, pp. 81-105.

CIAMPOLTRINI, *"Coppi, tazze..."*. G. CIAMPOLTRINI, *"Coppi, tazze, e altre userie fittili, lacere e marce, macere dal tempo". Le opere di bonifica e l'archeologia d'età etrusca e romana tra valdarno e Valdera*, in *Preistoria e proto-storia fra Valdarno e Valdera*, pp. 115-130.

CIAMPOLTRINI, *Produzioni ceramiche*. G. CIAMPOLTRINI, *Produzioni ceramiche lucchesi fra VIII e XI secolo. Evidenze dalle stratigrafie dell'area Galli Tassi*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, Atti del Convegno Roma 2001, a cura di S. PATITUCCI UGGERI, Firenze 2003, pp. 149-162.

CIAMPOLTRINI, *Vetroniano e vico Leoniano*. G. CIAMPOLTRINI, *Vetroniano e Vico Leoniano, Insediamenti "protetti" e vici nel Valdarno fra VIII e IX secolo*, *Archeologia Medievale*, 28, 2001, pp. 457-463.

CIAMPOLTRINI, *Via dell'Abate*. G. CIAMPOLTRINI, *La via dell'Abate e la Buca Tana di Maggiano. Sull'insediamento in grotta dei secoli centrali del Medioevo nel territorio lucchese*, *Archeologia Medievale*, 27, 2000, pp. 360-366.

CIAMPOLTRINI – ANDREOTTI, *Etruschi e Romani sulle Cerbaie*. G. CIAMPOLTRINI – A. ANDREOTTI, *Etruschi e Romani sulle Cerbaie*, in *Le Cerbaie*, pp. 49-58.

CIAMPOLTRINI – ANDREOTTI, *Il castello e il porto*. G. CIAMPOLTRINI – A. ANDREOTTI, *Il castello e il porto. Contributi archeologici per il paesaggio del lago di Bientina nel Basso Medioevo*, *Archeologia Medievale*, 30, 2003, pp. 269-280.

CIAMPOLTRINI – MAESTRINI, *Frammenti di storia*. G. CIAMPOLTRINI – F. MAESTRINI, *Frammenti di storia. Archeologia di superficie nel Medio Valdarno Inferiore*, Pontedera 1983.

CIAMPOLTRINI – MANFREDINI, *Sant'Ippolito*. G. CIAMPOLTRINI, R. MANFREDINI, *Sant'Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Preistoria e storia di una pieve sull'Arno*, Pontedera.

CIAMPOLTRINI et alii, *Lucca tardoantica e altomedievale III* = G. CIAMPOLTRINI – E. ABELA – S. BIANCHINI – M. ZECCHINI, *Lucca tardoantica e altomedievale III: le mura urbiche e il pranzo di Rixsolfo*, *Archeologia Medievale*, 30, 2003, pp. 281-298.

FRANCESCHINI, *Castelfranco di Sotto Illustrato*. G.F. FRANCESCHINI, *Castelfranco di Sotto Illustrato*, a cura di G. CIAMPOLTRINI – G. MANFREDINI, Pisa 1981.

*I maestri dell'argilla. I maestri dell'argilla. L'edilizia in cotto, la produzione di laterizi e di vasellame nel Valdarno Inferiore tra Medioevo ed Età Moderna*, Atti della I Giornata di Studio del Museo Civico "Guicciardini" di Montopoli in Val d'Arno, 21 maggio 2005, a cura di M. BALDASSARRI – G. CIAMPOLTRINI, San Giuliano terme 2006.

*MD: Memorie e documenti per servire all'Istoria del Ducato di Lucca*, IV, a cura di D. BERTINI – D. BARSOCCHINI, Lucca 1818-1836; V, a cura di D. BERTINI, Lucca 1833-1841.

MORELLI, *San Michele*. P. MORELLI,

*Palaia. Palaia e il suo territorio fra antichità e medioevo*, Atti del convegno di Studi Palaia 1999, a cura di P. MORELLI, Pontedera 2000.

PESCAGLINI, *Pozzo*. R. PESCAGLINI, *Pozzo*

*Preistoria e protostoria fra Valdarno e Valdera*, Pontedera 2003.

Regesto: *I registi del R. Archivio di Stato in Lucca*, a cura di DEGLI AZZI VITELLESCHI, Lucca

SPATARO, *Presenze medievali*. C. SPATARO, *Presenze medievali sull'isola di Bientina. Evidenze della fotografia aerea tra documenti archeologici e fonti scritte*, in *Le dimore dell'Auser. Archeologia architettura ambiente dell'antico lago di Sesto*, Lucca 2005, pp. 141-147.



## Premessa

### Un itinerario archeologico nel Medioevo, fra Arno, Usciana, Cerbaie

Il lembo di Valdarno che va dalla riva sinistra del fiume all'Usciana per comprendere una fascia delle Cerbaie e raggiungere infine l'alveo del bonificato lago di Bientina (o Sesto), oggi compreso nel territorio comunale di Santa Maria a Monte, è un'area particolarmente fortunata per l'indagine sul paesaggio d'età medievale.

Alla massa di informazioni concesse da una straordinaria sequenza di documenti, a partire già dal secolo VIII, si sono infatti aggiunte le informazioni fornite dallo scavo della rocca di Santa Maria a Monte, che dagli anni Ottanta del Novecento ha concesso di leggere nelle stratificazioni archeologiche le trasformazioni della chiesa altomedievale in cuore di uno dei primi castelli di Toscana, al volgere fra IX e X secolo, e poi nella grande pieve dei secoli centrali del Medioevo; Sant'Ippolito di Anniano, esplorato con una campagna di scavo di un anno che ha visto convergere l'impegno della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana con la passione del volontariato, ha proposto invece una sequenza di vicende che dalla Tarda Antichità all'VIII secolo offrono l'antecedente di una storia di una *plebs baptismalis* che dallo scorcio finale del secolo viene illuminata – fin nei minuti aspetti amministrativi – dagli atti dei suoi pievani.

Le comunicazioni sui due complessi offerte nelle giornate dedicate nel novembre 2006, a San Giovanni d'Asso, al tema «Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali. Il rapporto fra le chiese e gli insediamenti tra V e X secolo», hanno esaltato il ruolo di questo territorio come area esemplare per la ricostruzione, fra documenti e dato archeologico, del quadro degli insediamenti e dei paesaggi altomedievali<sup>1</sup>.

Ai due contesti di scavo l'indagine archeologica ha aggiunto anche le indicazioni della campagna di ricognizioni e di recuperi che – integrandosi con saggi di emergenza – nell'ultimo decennio ha tratteggiato anche lo sfondo in cui i due complessi vissero.

Di particolare rilievo è stata l'individuazione di un insediamento altomedievale che la conservazione del toponimo, per il tramite della chiesa di San Lorenzo di Lignana, ha portato ad identificare con un villaggio – *vicus* – noto da due documenti della fine dell'VIII e dei primi del IX secolo. Contemporaneo a Sant'Ippolito, e all'affermazione della chiesa di Santa Maria *loco Monte*, il *vicus Leonianus* ricomposto da frammenti ceramici e documenti popola di un paesaggio di case in materiale precario, fienili, porcili, orti, le campagne fra l'Arno, l'Usciana – allora nel corso meandriforme dell'Arme che condizionava gli assetti agricoli ancora nel Cinquecento – il piede delle Cerbaie.

Nonostante l'apparente modestia delle restituzioni, l'interesse del sito invitò il Gruppo Archeologico a condurre una sistematica campagna di ricognizioni, coronata infine nel 2002 da saggi d'accertamento che videro anche l'appassionata partecipazione delle scuole di Santa Maria a Monte. I saggi confermarono tuttavia che l'infinita sequenza di lavori agricoli aveva definitivamente smantellato le stratificazioni archeologiche, leggibili ormai sono nel campionario – pur coerente – di frammenti ceramici portati alla luce dallo sbancamento che aveva rimosso una vigna

<sup>1</sup> Comunicazioni di F. REDI, *Santa Maria a Monte (Pi): una chiesa, un castello, una pieve, una canonica nella media valle dell'Arno. Documenti ed evidenze archeologiche a confronto*, G. CIAMPOLTRINI, *Vie e pievi, pievi e castelli. Storie parallele di due plebes baptismales del territorio di Lucca*, per Sant'Ippolito; su questo, CIAMPOLTRINI – MANFREDINI, *Sant'Ippolito*.

erede di un aspetto del paesaggio di questi campi fra Cerbaie e Usciana già proposto dai documenti del secolo VIII.

Scomparso il *vicus Leonianus*, rimaneva però la storia raccontata dalla chiesa di san Lorenzo, con il tessuto delle sue pareti che intrecciano, in un ordito tardorinascimentale, i frammenti di pietre e laterizi che dovevano aver sostanziato l'edificio altomedievale.

Rara erede della serie di chiese rurali, 'minori', che ancora nel Duecento punteggiava il territorio di Santa Maria a Monte – come della Toscana – San Lorenzo di Lignana è apparsa il punto di partenza per un itinerario nelle testimonianze 'minori' d'età medievale del territorio di Santa Maria a Monte (e non solo) che concludesse il ciclo avviato nel 2005 con la presentazione dello scavo di Sant'Ippolito di Anniano<sup>2</sup> e proseguito nel 2006 con una mostra sul lavatoio ottocentesco di Valle Fontana, appena recuperato da un intervento di scavo che permetteva anche di rivalutare il contributo di questo territorio al nascente tema dell'archeologia d'età contemporanea<sup>3</sup>.



Fig. 1. Insediamenti medievali fra Arno, Usciana, Cerbaie.

Intrecciando contesti e casi già presentati, almeno in sede scientifica – come lo stesso *vicus Leonianus*<sup>4</sup> ad altri di recentissima acquisizione – il complesso scavato nell'estate 2006 a Pontedera, nell'area del villaggio di Travalda – l'itinerario non mira a ricostruire il complesso del paesaggio del territorio di Santa Maria a Monte fra VIII e XII secolo, compito ambizioso che sarà possibile raggiungere solo con nuovi, mirati scavi e con una lettura sistematica, in questa prospettiva, dell'evidenza documentaria, sulla scorta dell'esemplare analisi offerta da Rosanna Pescaglioni per il tessuto ecclesiastico<sup>5</sup>. Aderendo al carattere episodico dei dati archeologici disponibili, si cerca

<sup>2</sup> CIAMPOLTRINI – MANFREDINI, *Sant'Ippolito*.

<sup>3</sup> G. CIAMPOLTRINI – R. MANFREDINI – C. SPATARO, *Il lavatoio pubblico di Valle Fontana a Santa Maria a Monte. Archeologia di un monumento del XIX secolo*, Ponte Buggianese 2006.

<sup>4</sup> CIAMPOLTRINI, *Vetroniano e vico Leoniano*.

<sup>5</sup> PESCAGLINI, *Pozzo*.

piuttosto di tratteggiare aspetti salienti della struttura del territorio, che ne condizionano la vita in momenti particolarmente difficili (fig. 1).

Il *vicus Leonianus* si integra dunque in una sequenza di villaggi di formazione tardoantica che si dispone fra Cerbaie e Arme-Usciana, per dissolversi solo con l'affermazione dei castelli e delle 'terre nuove' fra XII e XIII secolo: Montecalvoli, nel 1184, Castelfranco, nel 1252-3, sono gli estremi di un periodo di rimodulazione del sistema di insediamenti sparsi che la realtà castellana di Santa Maria a Monte aveva già cominciato a mettere in crisi, ma che ancora nel Basso Medioevo conservava a questo lembo di Toscana l'assetto altomedievale, appena inciso dalla rete di castelli che punteggiavano la sommità delle Cerbaie.

Fra Cerbaie e Usciana i documenti altomedievali hanno trovato anche una chiave di lettura nel dato archeologico, in particolare con la storia di un insediamento – Ascialla, sulle pendici di Montefalcone – le cui vicende sembrano parallele a quelle del *vicus Leonianus*, senza però aver la fortuna di lasciare come estrema testimonianza una chiesa.

Storie di paesaggi condizionati dall'equilibrio fra fiume e insediamenti che dal fiume nascono e vengono poi dissolti, sono quelle che emergono dai documenti per il porto perduto di Winciolo, tanto rilevante come punto di attraversamento dell'Arno fra X e XI secolo, nella piana di Montecalvoli, quanto misteriosamente scomparso, forse proprio nelle divagazioni del fiume.

Winciolo – o Guinzole, come si è proposto di ricostruire il toponimo – segna il crocevia fra Arno e una via tracciata dai castelli eretti dall'Abbazia di Sesto nella prima metà del secolo XI, che si è proposto di denominare 'via dell'Abate': da Sesto, sulla sponda orientale del lago che dall'Abbazia prendeva nome, la via superava le Cerbaie nella zona oggi di Montecalvoli, per raggiungere l'Arno a Winciolo, e puntare poi verso Palaia<sup>6</sup>.

Perduto Winciolo, come gli altri villaggi del territorio di Montecalvoli – Iunciano, Mariniano, Surignano, Plottiano, ... – decisamente meno felice della contigua pianura che almeno conserva i toponimi antichi o la tradizione delle chiese rurali – San Donato, Macea, Paltignana (deformata nella toponomastica attuale in C. Partigiana), Portassi, Petriolo – lo scavo di 'Travalda', oggi raggiunta dalla periferia meridionale di Pontedera, ci può guidare per paesaggi 'umidi', palustri, che emergono dalla fotografia aerea con lo stesso nitore assicurato dai documenti.

Risalendo la via dell'Abate, su altre vie ci informa l'indagine archeologica, combinata con la lettura archeologica della fotografia aerea: le vie d'acqua offerte dal lago di Sesto (o Bientina), uno dei cui porti è stato individuato nell'area delle Pianore, e può essere identificato con il porto di Tolle noto da documenti medievali; il vicino territorio di Orentano ci offre anche la possibilità di apprezzare le fragili strutture lignee – poco più di una tettoia – che offrivano riparo ai traffici testimoniati dai documenti bientinesi dei primi del Duecento<sup>7</sup>.

Il viaggio che inizia a San Lorenzo di Lignana e si conclude sull'opposto margine delle Cerbaie, in una stagione in cui l'allagamento della bonifica evoca immagini di paesaggi medievali, non vuole essere solo un percorso fra scavi e recuperi, ma anche un invito a cercare, e conservare, i segni del paesaggio antico che anche il frettoloso viaggiatore si vede venire incontro su strade che possono guidare anche a viaggi nel tempo.

Il peculiare rapporto di collaborazione fra Comune di Santa Maria a Monte, il volontariato archeologico, la Soprintendenza, può trovare proprio in questa fascia di confine e di sovrapposizione fra salvaguardia del patrimonio archeologico e del paesaggio che di questi segni del passato è ancora felice custode – come nella fascinosa cornice di San Lorenzo di Lignana – un momento di particolare intensità.

*Giulio Ciampoltrini*

<sup>6</sup> CIAMPOLTRINI, *Via dell'Abate*; CIAMPOLTRINI, *Cerretello*.

<sup>7</sup> CIAMPOLTRINI – ANDREOTTI, *Il castello e il porto*.





## Parte I

### Lignana e Ascialla. Villaggi tardoantichi e altomedievali tra l'Arno e l'Usciana, e sulle Cerbaie

Per chi percorre la Via Lungomonte di Santa Maria a Monte, poco prima del confine con Castelfranco, la chiesetta di San Lorenzo, sfiorata dalla strada e chiusa da una quinta di cipressi, si presenta come un tipico segno del paesaggio toscano, sia che la si veda sullo sfondo del piede delle Cerbaie, o che la si apprezzi nella cornice dei campi che si perdono verso l'Usciana (fig. 1-4).

Anche se la segnaletica moderna è lacunosa, la toponomastica – dal *San Lorenzo* dei Catasti ottocenteschi (fig. 3 A) alla *Casa San Lorenzo* della Carta Regionale Toscana in scala 1:10.000 (fig. 2) – conserva alla contrada il titolo della chiesa, mentre è ormai dimenticato il nome dell'insediamento per cui visse: San Lorenzo di Lignana, citata nelle *Rationes Decimarum* duecentesche e nell'elenco delle chiese dipendenti dalla pieve di Santa Maria a Monte di papa Eugenio III, del 1150<sup>1</sup>.

Lo stemma degli Albizi – dal Quattrocento proprietari di beni sterminati nelle Cerbaie, fra cui il soprastante castello di Pozzo<sup>2</sup> – che fino ad una ventina di anni fa spiccava in facciata (fig. 1), celebrava la famiglia fece ricostruire l'oratorio, dopo che nella visita pastorale del 1466 era stato visto in rovina.

La perdita del toponimo rende ancor più difficile riconoscere e valutare il monumento, estremo testimone di una lunga storia di villaggi fioriti fra l'Usciana (o Arme, il nome altomedievale del corso d'acqua non ancora canalizzato e regimato)<sup>3</sup> e il versante meridionale delle Cerbaie affidata alla testimonianza di pochi documenti, che oggi sono infine integrati dall'evidenza archeologica.

Lignana del Basso Medioevo è l'erede dell'altomedievale *vicus Leonianus* in cui ci permettono di entrare, apprezzandone qualche scorcio, due documenti d'età carolingia. L'esito *Leoniano* > *Lignana* è mediato dalla forma *Leugnano* /-i, attestata in documenti del secolo XI<sup>4</sup>.

Nel 799, il prete Atriperto, figlio del defunto Auriperto *de vicu Leuniani*, offre alla chiesa di Santa Maria a Monte, nella persona del *custos et rector* Ghisiprando, pievano di Sant'Ippolito di Anniano da cui la chiesa di Santa Maria dipendeva, la metà di tutti i suoi beni, conservandone tuttavia l'usufrutto ed escludendone la *casa* in *Leuniano*, *cum fundamento curte vel ortu*, che già aveva

<sup>1</sup> Si rinvia per la bibliografia a PESCAGLINI, *Pozzo*, p. 41, nota 50; da p. 29 una vasta ed esauriente rassegna dei dati documentari disponibili sul territorio di Santa Maria a Monte nell'Alto Medioevo; ivi, p. 33, nota 23, riferimenti alla bolla papale. Per l'evidenza archeologica CIAMPOLTRINI, *Vetroniano e vicu Leoniano*, pp. 459 ss.

<sup>2</sup> In merito, da ultimo L. BRANCACCIO, *Le ville*, in *Le Cerbaie*, pp. 148 ss.

<sup>3</sup> Per la terminologia P. MORELLI, *La regolamentazione delle acque dell'Usciana fra Cinque- e Settecento*, Erba d'Arno, 58, 1994, pp. 34 ss.

<sup>4</sup> PESCAGLINI, *Pozzo*, p. 41; si aggiunga il documento di *Regesti*, p. 98, n. 138, 1050 agosto 16, riferibile al villaggio di Lignana anche per l'associazione con Radicosa, posta sull'altra riva dell'Arme-Usciana. Per Radicosa CIAMPOLTRINI, *Castelfranchesi del Duecento*, p. 26.

concesso a sua sorella Rachitroda<sup>5</sup>. La genericità della terminologia notarile non permette che di ipotizzare la *casa* come struttura precaria, in gran parte lignea, di cui elemento sostanziale è soprattutto il *fundamentum*, aperta su un *cortile* (curte) e completata da un orto. Il paesaggio fluviale su cui il *vicus Leonianus* si apre è dominato dalla *sepe illa pescaturia in fluvius Arme* che completa la donazione a Rachitroda: una pescaia sull'Arme<sup>6</sup>.



Fig. 1. San Lorenzo di Lignana negli anni Settanta del XX secolo.

<sup>5</sup> MD, V, 3, p. 162, n. 274.

<sup>6</sup> La successione di pescaie nel fiume è attestata anche dalle pescaie in Tonzana citate nel diploma imperiale per l'Abbazia di Sesto, del 1027, per cui si veda CIAMPOLTRINI, *Castelfranchesi del Duecento*, p. 22; PESCAGLINI, *Pozzo*, p. 4, nota 45, identifica Tonzana con Orentano, ma il toponimo è ancora conservato – come Casa Tonsana – nella Carta Tecnica Regionale al confine fra Santa Maria a Monte e Castelfranco di Sotto (fig. 5).

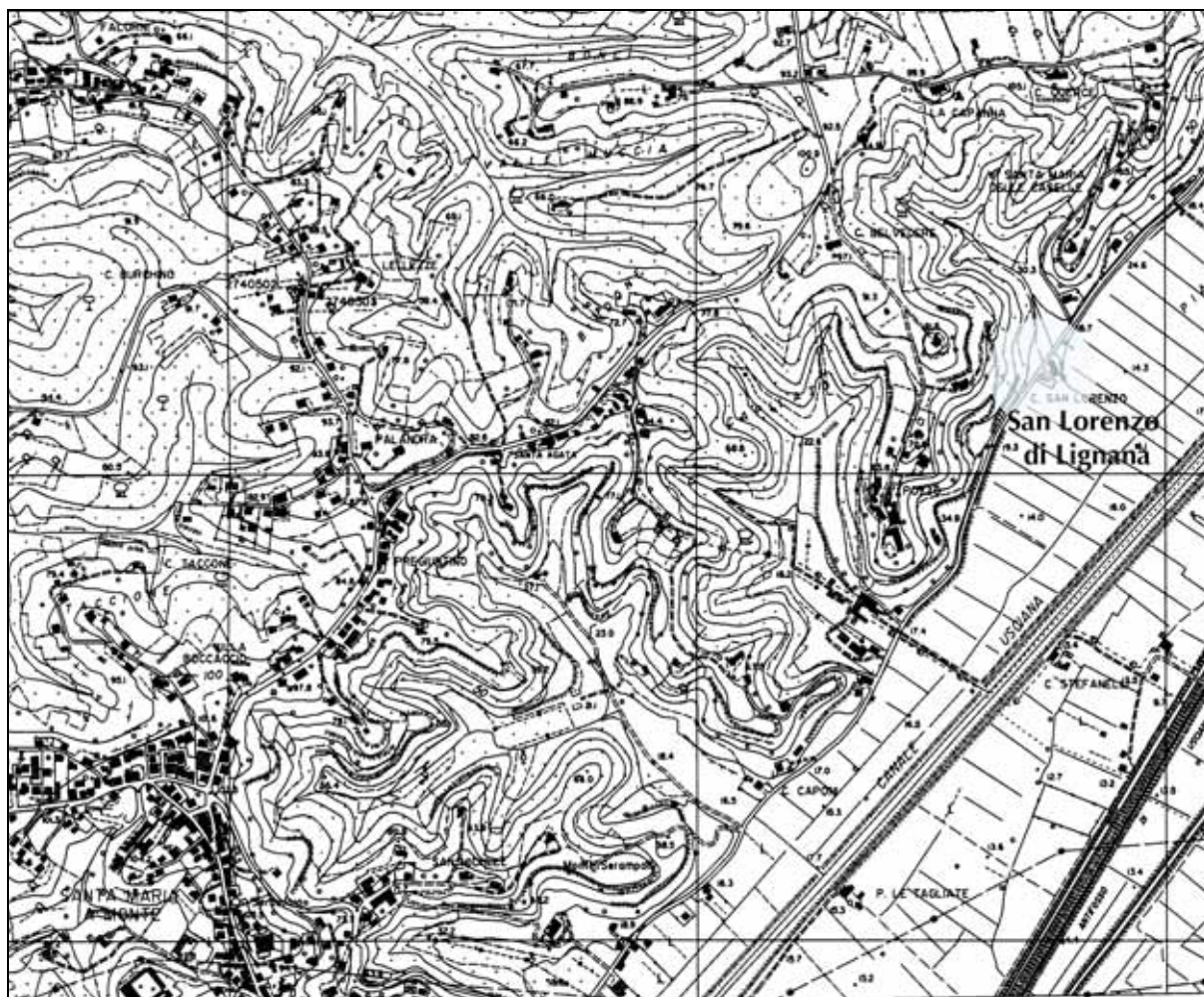


Fig. 2. San Lorenzo di Lignana nel territorio di Santa Maria a Monte  
(dalla Carta Tecnica della Regione Toscana in scala 1:10.000).

I beni che Atriperto aveva offerto a Santa Maria a Monte potrebbero essere la *casa massaricia* ... *in vico Leoniani* che, pochi anni, dopo, nell'807, il prete Marino, qualificato come *rector* di Santa Maria, concede a tal Rachiperto figlio del defunto Ratfonso; morto Atriperto, la chiesa di Santa Maria a Monte poteva in effetti aver acquisito la piena disponibilità della donazione del 799. L'atto, steso questa volta a Lucca, e non, come il precedente, nella stessa chiesa di Santa Maria, prevede per Rachiperto l'impegno a risiedere nella *casa massaricia*, e a prestazioni in lavoro (le *angariae*) e in natura; Rachiperto dichiara a Marino «tibi et successoribus tuis ad parte suprascripte ecclesie dare et reddere debeamus per singulos annos medietatem vinum purum per tertia vice calcatum et inde vinatum, et quarto sistario de lavore grosso, et per vindemia quando ibidem superveneritis super palmento, nos vos recipere et gubernare debeamus, et a mandato vestro quando nobis mandaveritis semper venire debeamus»<sup>7</sup>.

Il prodotto essenziale della *casa massaricia* è dunque il vino, lavorato in un palmento essenziale al ciclo di *calcatura* – la pigiatura, da ripetere per tre volte – e di vinificazione, tanto che lo stesso titolare della *casa*, il rappresentante della chiesa di Santa Maria a Monte, vi giunge periodicamente per valutare il lavoro: in questa circostanza dovrà essere ospitato da Rachiperto.

<sup>7</sup> MD, V, 3, pp. 208 ss., n. 350.



Il paesaggio altomedievale fra l'Arme-Usciana e le Cerbaie si completa dunque con i vigneti che lungo il fiume e al piede delle colline trovano suoli idonei, e – probabilmente – anche un'adeguata 'rete commerciale' nel fiume stesso, in cui le pescaie sono ovviamente strutturate in modo da non ostacolare la navigazione.



A



C

B



Fig. 3. San Lorenzo di Lignana. A: la cartografia catastale dei primi del XIX secolo (dal sito [www.catasto.cnr.it](#)); B: la chiesa vista da ovest; C: la valle di San Lorenzo.





Fig. 4. San Lorenzo di Lignana: l'abside (in alto); la parete settentrionale (in basso).



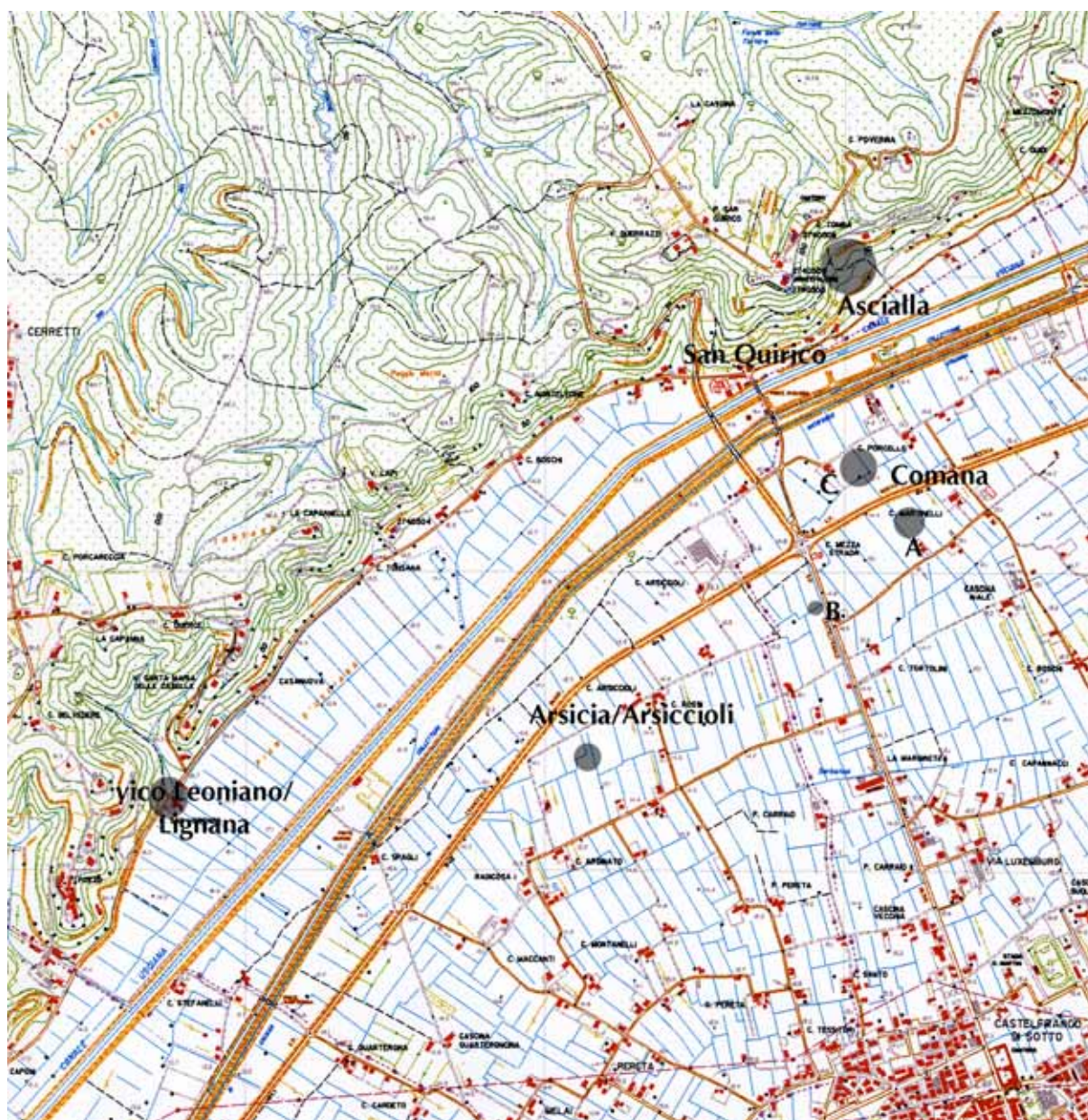


Fig. 5. Insediamenti tardoantichi e altomedievali fra le Cerbaie e l'Usciana (dalla Carta Tecnica della Regione Toscana in scala 1:10.000).

Non molto dissimili sono i frammenti di paesaggio che a Marignano, poco più a valle, nella piana oggi di Montecalvoli, fra Arme e Arno, tratteggia un documento dell'828<sup>8</sup>.

La complessa divisione di beni descritta nell'atto è resa ancor meno comprensibile dalla lacunosità della carta<sup>9</sup>, ma per recuperare gli 'esterni' di un villaggio altomedievale sono sufficienti gli accenni al fienile (*finile*) ridotto al solo *fundamentum*, in un paesaggio segnato dalla via e da fossi; agli orti, di proprietà privata o statale (*orto domni regis*), ancora fra fosse e vie, ma confinanti anche con un edificio 'residenziale' (*sala*); ad una serie di appezzamenti a vigna, che si dispongono

<sup>8</sup> Per Marignano MORELLI, *San Michele*, p. 34; PESCAGLINI, *Pozzo*, p. 34, nota 25; CIAMPOLTRINI – MANFREDINI, *Sant'Ippolito*, p. 58.

<sup>9</sup> MD, IV, 2, pp. 31 s., n. 22; verifica autoptica dello scrivente sull'originale, in ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI LUCCA, ++ D 32.

sull'Arme e sull'Arno, anche nei vicini villaggi di *Plutiano* e *Surignano*<sup>10</sup>, in appezzamenti ognuno denominato da uno specifico toponimo (*ad Ficum Negrum*; *Cafagio Barucci*; *ad Sancto Georgio*; *da Casanova*; *qui dicitur Clausura Cicula*; *campo Glebuli*; *area Lunduli*; *vinea Barucci* ...); infine, al porcile, che è di legno, tanto che è previsto venga smontato e ricostruito.

Vigne, orti, campi, in spazi agricoli frammentati; la pesca sui fiumi e l'allevamento del bestiame, in particolare dei maiali; case e 'annessi agricoli' (il fienile, il porcile), qualificati più dal *fundamentum* che dagli elevati, facilmente deperibili o smontabili<sup>11</sup>: questo è dunque il paesaggio che si incontra nel territorio fra Arno, Arme, e al piede delle Cerbaie, nell'VIII e nel IX secolo, il paesaggio in cui doveva certamente spiccare, anche per la consistenza monumentale, la grande pieve di Sant'Ippolito di Anniano, con le sue tre navate e il battistero sul suo lato meridionale<sup>12</sup>, mentre sull'altura che la domina, *loco Monte*, acquistava progressivamente prestigio la chiesa di Santa Maria, intorno alla quale si stava agglutinando un insediamento destinato a generare il castello.

La stratificazione e l'articolazione sociale che traspare dai documenti di *vico Leoniano* e di Marignano, con i piccoli e medi proprietari che si intrecciano agli affittuari, ha un'espressione 'monumentale' nell'impegno alla costruzione di chiese che pilotano progressivamente l'insediamento sparso nei villaggi.

Nello stesso documento per Marignano dell'822 appare, fra i beni oggetto di divisione, il «*fundamentum illud ubi fuit Ecclesia Beatissimi Sancti Angeli, qui ab igne decremata esse videtur in loco Mariniano*»: è la chiesa di San Michele una cui 'quota' trenta anni prima, nel 792, il vescovo di Lucca, come curatore testamentario di Gumperto figlio di Formoso, aveva conferito ai beni del vescovato stesso<sup>13</sup>. Allora Mariniano conservava l'antica denominazione di *vicus*, in progressiva estinzione nel IX secolo: «*portionem ejus de jam dicta Eccl. S. Angeli in predicto loco vico Mariniano illa parte Arme*».

L'effimera vita di San Michele di Marignano, probabilmente costruita di solo legno, sarebbe parallela a quella della chiesa di San Salvatore di Bibbiano, una contrada al piede di Santa Maria a Monte, che scompare dopo una isolata menzione in un documento del 796<sup>14</sup>, e della stessa piana di Montecalvoli, di cui conosciamo l'atto di fondazione. San Michele fu probabilmente eretta e dotata da una consorte di cui dovevano far parte Gumperto e i protagonisti della divisione ereditaria dell'822, o i loro avi; San Giorgio di Nottuno è invece una fondazione familiare, opera di Anstrualda, vedova di Barutta, e del figlio Gumprand, che nell'atto del 738 con cui la dotano di beni precisano: «*in proprio territorio nostro ecclesia in honore Domini adque beati sancti Georgi Dei martheris eius per manum artificium non longe prope Noctuno ad fundamenta construximus*»<sup>15</sup>.

In effetti anche San Giorgio poteva essere precocemente scomparsa, se la località *ad Sancto Georgio* che compare nel citato documento dell'822 per Marignano poteva forse solo designare il luogo ove sorgeva l'edificio; ma la *terra Sancti Georgii* che appare nello stesso atto sembra indicare

<sup>10</sup> Per questi *infra*, Parte II, nota 18.

<sup>11</sup> Si veda anche il caso di Vico Gundualdi, vicino Toringo, nella piana di Lucca, ove è previsto, intorno all'830, che una struttura venga smontata e trasferita: CIAMPOLTRINI, *Vetroniano e vico Leoniano*, p. 460.

<sup>12</sup> CIAMPOLTRINI – MANFREDINI, *Sant'Ippolito*, pp. 49 ss.

<sup>13</sup> *MD*, V, 2, p. 139, n. 238.

<sup>14</sup> PESCAGLINI, *Pozzo*, p. 34, nota 26; *MD*, IV, 1, p. 176 ss., n. 116; per la collocazione, MORELLI, art. cit. a nota 3, fig. 2: il Ponte di Bibbiano è alla foce sull'Usciana del Rio di Cemballino.

<sup>15</sup> *CDL*, I, pp. 208 s., n. 67; PESCAGLINI, *Pozzo*, pp. 34 s.



che l'istituzione e la dotazione di Anstrualda e del figlio erano ancora vitali ad un secolo di distanza.

La sopravvivenza delle istituzioni ecclesiastiche nel mutare di sede giustificerebbe il reimpiego a Montecalvoli – l'antico *podium Sancti Georgi*<sup>16</sup> – di un pilastrino (fig. 6) che, pur nella semplicità del sistema decorativo, affidato ad un nastro a due capi chiuso in una cornice formata da una corda, trova nelle produzioni scultoree lucchesi dei primi decenni del secolo VIII<sup>17</sup> confronti che permetterebbero di ricondurlo ad uno degli edifici di culto attestati fra Nottuno e Marignano, forse allo stesso San Giorgio di Nottuno nella cui costruzione Anstrualda celebra la *manus artificium*.



Fig. 6. Rilievo altomedievale reimpiegato a Montecalvoli.

La ripetuta dislocazione dell'istituzione, e della 'fisica' sede dell'edificio di culto, ha ancora sull'Arme-Usciana, questa volta poco a monte del *vicus Leonianus*, una dimostrazione nelle vicende della chiesa di San Quirico.

La chiesa tardo-settecentesca che è stata recentemente restaurata a Montefalcone, sulla cresta della collina che domina l'Usciana, non è che l'ultima delle sedi di un edificio di culto che compare nelle carte lucchesi poco dopo San Giorgio di Nottuno, ma che doveva essere decisamente più antico.

<sup>16</sup> PESCAGLINI, *Pozzo*, pp. 34 ss.

<sup>17</sup> Alt. cm 75, largh. cm 19,5; il pilastrino (o elemento superiore di transenna ?) sembra integro, se non per la consunzione del margine sinistro (dell'attuale collocazione). Per la cornice si vedano ad esempio i pilastrini reimpiegati nel San Micheletto a Lucca, databili intorno al 720: G. CIAMPOLTRINI, *Marmorari lucchesi d'età longobarda*, Prospettiva, 61, 1991, pp. 41 ss., fig. 5; per il tema del nastro a due capi – peraltro di lunghissima fortuna – si confronti la redazione di un pilastrino da Monteverdi Marittimo, collegabile alla fondazione di San Pietro in Palazzuolo degli anni intorno alla metà dello stesso secolo VIII: per esempio G. CIAMPOLTRINI, *Pulchrius ecce micat nitentes marmoris decus*. *Appunti sulla scultura d'età longobarda nella Toscana meridionale*, Prospettiva, 64, 1991, p. 47, fig. 9, con altri riferimenti. Se non è dovuto al carattere 'rurale' del marmorario, l'impiego prevalente dell'incisione nella resa del nastro a due capi potrebbe tradire le cifre stilistiche di matrice tardoantica ancora vitali nelle produzioni lucchesi al volgere fra VII e VIII secolo: G. CIAMPOLTRINI, *Rilievi del VI secolo in Toscana*, Prospettiva, 65, 1992, pp. 48 ss.



Nel dicembre del 740<sup>18</sup>, in effetti, il venerabile prete Filicaus, con atto steso a Lucca, offre «ecclesie beatissimi sancti Quirici, sita in fundo Arno ubi uocabulum est uico Pontoni prope fluuio Arme» una *cellula*, una casetta, nella quale, al momento della donazione, abitava con Tanuara *ancilla dei*. L'interno 'privato' della casetta posta sul fiume, probabilmente su un 'puntone' descritto dal corso meandriforme dell'Arme ancora cartografato nel Cinquecento<sup>19</sup> si apre nella scena domestica del *presbiter* Filicaus e della *ancilla dei* Tanuara, in un momento in cui il celibato ecclesiastico è norma ancora assai labile, ma la sede della prima chiesa di San Quirico è da porre sull'Arme-Usciana, nei pressi del vecchio ponte sull'Usciana di Castelfranco (fig. 5).

L'attenzione degli eruditi castelfranchesi ai ritrovamenti archeologici permise infatti al Lami di registrare nell'*Odeporico di Caritone e Ippofilo* che «vicino al Ponte di Castelfranco intorno al 1696 si trovarono molte vestigia ed avanzi di una chiesa, o per dir meglio molti materiali, co' quali P. Domenico Lucattini Rettore della Chiesa di Montefalcone, fece una casa da Contadino, come ancora si vede; e nello scavare, oltre il Cimitero, in cui erano molti Cadaveri, trovò ancora la Pila dell'acqua santa, la quale ancora esiste, secondo che ne ha avvisato il Sig. Proposto Andrea Danti di Castelfranco, diligentissimo ricercatore delle memorie patrie, e alla cui erudizione e cortesia molto dobbiamo»<sup>20</sup>.



Fig. 7. Bozze di pietra reimpiegate in Casa Mezzastrada, a Castelfranco di Sotto.

<sup>18</sup> *CDL*, I, pp. 227 ss., n. 77; esauriente rassegna dei documenti in PESCAGLINI, *Pozzo*, p. 32 ss.

<sup>19</sup> MORELLI, art. cit. a nota 3, pp. 42 ss., fig. 1.

Le pietre scavate forse sono le bozze lapidee ancora in opera nelle ormai rovinare pareti di Casa Mezzastrada, fino a qualche decennio fa di proprietà della parrocchia di Montefalcone (fig. 7), e i resti sepolti incontrati non erano ovviamente quelli della chiesa di Lignana, come propone il Lami, ma quelli della prima chiesa di San Quirico, compresa nel distretto pievano («in loco et plebe») di Cappiano, come si apprende dall'atto del 766 con cui il vescovo di Lucca Peredeo vi pone come *rector* Rotprand prete «hauitator in Arsicia prope Arme»<sup>21</sup>.

L'atto del 766 dovette essere verosimilmente esibito nel giudicato tenuto nell'857 nella *curtis ducalis* di Lucca per dirimere la controversia sulla pertinenza di San Quirico, scoppiata fra il Vescovato e il monastero di Sesto<sup>22</sup>; nonostante l'insuccesso nel giudicato Sesto dovette alla fine uscire vincitore dalla disputa, se nel secolo XI l'appartenza all'istituzione monastica di San Quirico è indiscussa. Dall'atto dell'857 si apprende infine che la «basilica ... in honore S. Quirici in loco Arme» era provvista di un «porticale ante se», con una soluzione architettonica spesso citata per gli edifici sacri del territorio lucchese fra VIII e X secolo, in cui si potrebbe cogliere anche l'eco del tipo tardoantico probabilmente già impiegato a Sant'Ippolito di Anniano III e comunque documentato anche nella cattedrale lucchese, il San Martino<sup>23</sup>.

Forse è proprio il crescente legame fra l'antica *basilica* sul fiume e il castello di Montefalcone<sup>24</sup> a determinare la ricostruzione di San Quirico al piede delle Cerbaie, dove appunto lo registra la cartografia cinquecentesca<sup>25</sup>, e, infine, sulla vetta castellana, mentre al volgere fra XI e XII secolo il distretto di San Quirico, con il castello di Montefalcone, passava dalla giurisdizione pievana di Cappiano a quella di Santa Maria a Monte, dove lo pone la bolla di papa Eugenio IV<sup>26</sup>. (G.C.)



Fig. 8. L'area di Asciolla vista dall'Usciana.

<sup>20</sup> G. LAMI, *Charitonis et Hippophili Hodoeporicon* (= *Deliciae Eruditorum*, XIII), Florentiae 1743, p. 784; per il Danti si veda FRANCESCHINI, *Castelfranco di Sotto Illustrato*, pp. IX ss. (G. CIAMPOLTRINI – G. MANFREDINI).

<sup>21</sup> *CDL*, II, pp. 203 ss., n. 202.

<sup>22</sup> *MD*, V, 2, pp. 446 s., n. 742 = *I placiti del Regnum Italia*, a cura di C. MANARESI, Roma 1955-1960, n. ; PESCAGLINI, *Pozzo*, pp. 32 ss.

<sup>23</sup> CIAMPOLTRINI – MANFREDINI, *Sant'Ippolito*, pp. 49 ss.; G. CIAMPOLTRINI, *San Bartolomeo prope Silice, San Bartolomeo in Silice. Materiali per l'archeologia lucchese fra VIII e XII secolo*, in *In Silice. Lo scavo della chiesa di San Ponziano in Lucca*, a cura di G. CIAMPOLTRINI, Lucca 2006, pp. 54 ss.

<sup>24</sup> Per questo CIAMPOLTRINI, *Castelfranco del Duecento*, pp. 21 ss.

<sup>25</sup> MORELLI, l. cit. a nota 19.

<sup>26</sup> *Supra*, nota 1.



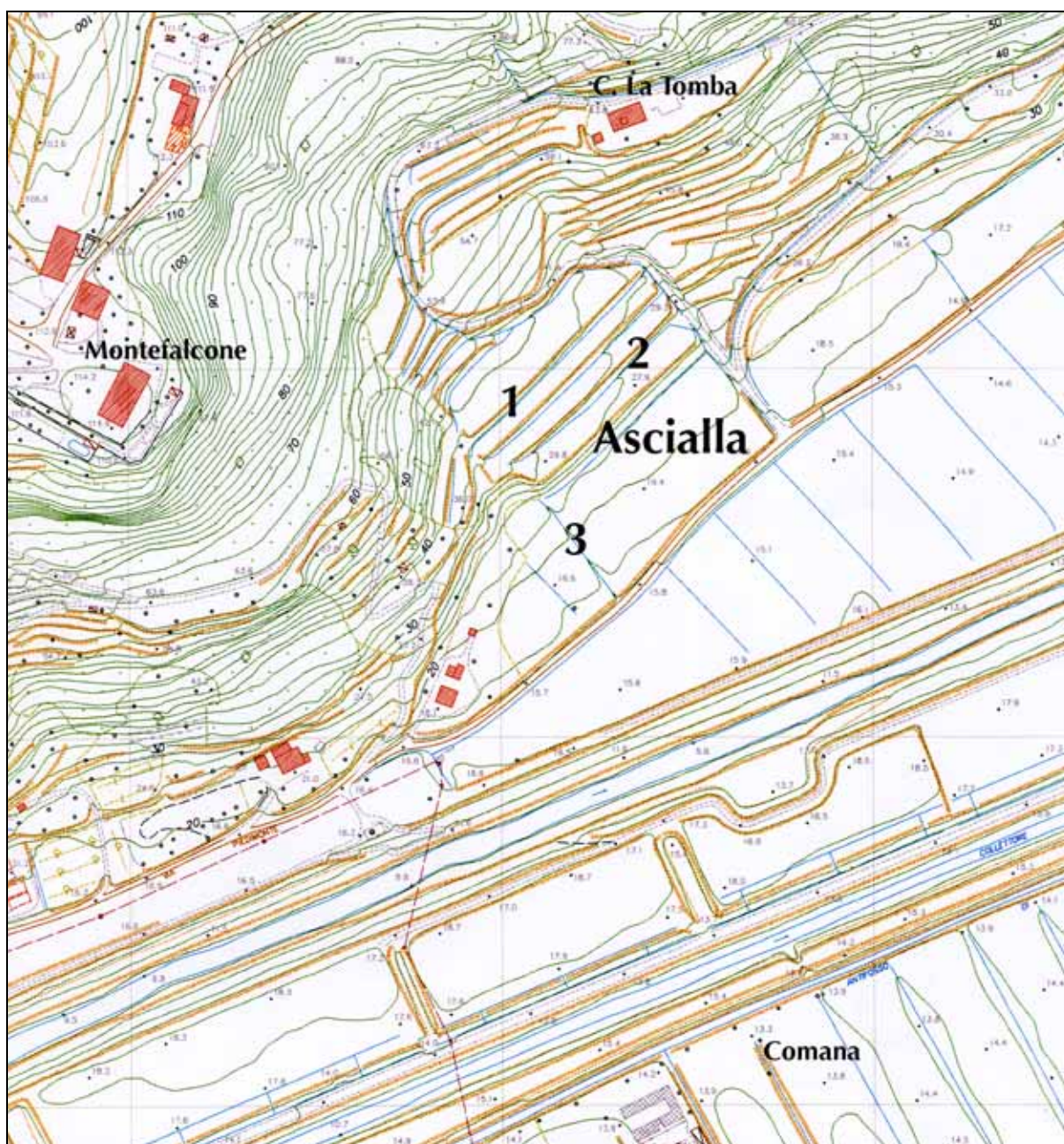


Fig. 9. L'area di Ascialla: siti con stratificazioni d'età romana e medievale.

Labilità e mobilità degli insediamenti emergono oggi dall'evidenza archeologica con la stessa chiarezza proposta dall'incrocio dei dati documentari.

Una felice serie di circostanze ha fatto sì che fra 1998 e 2002 l'isolata testimonianza del ritrovamento castelfranchese del XVIII secolo venisse a porsi nel cuore di una fascia di territorio in cui è possibile cogliere la formazione della rete di *vici* altomedievali da una fluttuante sequenza di abitati d'età romana (fig. 5).

Il versante della collina di Montefalcone che prospetta l'Usciana, sottoposto a rimodellamento nell'area di Casa La Tomba – che deve il suo nome ai ritrovamenti di sepolcreti, forse medievali, ricordati dalle estreme pagine della cronaca del Franceschini<sup>27</sup> – ha restituito nel 2002 la

<sup>27</sup> G. F. FRANCESCHINI, manoscritto Biblioteca Marucelliana di Firenze, A 22, pp. 202-203, sotto anno 1766: «Contrassegno delle scaramucce seguite intorno a Montefalcone, si è aver ritrovato ai giorni no-

sequenza forse più completa di un insediamento articolato in una serie di nuclei distribuiti fra il versante e il piede del rilievo delle Cerbaie, che dall'età romana fino al Basso Medioevo hanno assicurato la continuità nella frequentazione del sito (fig. 8-9).

Il toponimo Ascialla, documentato nel Basso Medioevo, compare già come *Ciscianula* nell'elenco delle 'ville' dipendenti dalla pieve di Cappiano, ai primi dell'XI secolo<sup>28</sup>: il passaggio *ci->a-* nel sistema della minuscola altomedievale in effetti è plausibile, e la collocazione dell'altrimenti ignota località fra i villaggi dipendenti da Cappiano posti lungo l'Arme nell'odierno territorio di Castelfranco (*Libbiano, Arsicciule, Comana*) conforta la proposta di lettura. La località prese dunque il nome dal fondo 'minore' di una *gens Axia*, che evidentemente contava nel territorio oltre ad un *fundus Axianus*, forse generatore dell'Asciano ancora citato nell'elenco delle ville cappanesi, un fondo 'minore', *\*Axianulus*, o *\*Axianula*, da cui, appunto, Ascialla.

Come il vicino, anonimo sito della prima età imperiale che ha generato l'abitato altomedievale di Valle, nel territorio oggi di Santa Croce<sup>29</sup>, *\*Axianula* occupava il fianco della collina solatia che prospetta l'Usciana: i frammenti ceramici della prima età imperiale finiti in una stratificazione detritica di almeno due distinti settori del versante, intorno alla quota di m 25-30 s.l.m. (fig. 8; 9, 1-2) segnalano la dissoluzione di un abitato eretto in materiale deperibile – come di norma gli insediamenti 'minori' del Valdarno Inferiore<sup>30</sup> – e con la sola copertura in laterizi (*tegulae* e *imbrices*). La stratificazione aveva uno spessore poco più centimetrico, e intercalandosi alla sequenza di ghiaie (fig. 10) conferma il continuo processo erosivo cui i fianchi delle Cerbaie sono sottoposti.



Fig. 10. Stratificazioni detritiche con materiali d'età romana a Ascialla (ricognizioni 2002).

stri nello scavare cadaveri armati, in specie al Poggio detto la Tomba, come ancora nell'anno presente 1756 (*sic*) è stato trovato ossa di cadaveri nel fare la nuova strada per salire a Montefalcone nelle vicinanze della Tomba vicino ad un tiro di moschetto alla Chiesa dei Santi Quirico, e Iulitta, posta fuori del Castello presso la Pianura, erano le ossa predette di quattro cadaveri sepolti assieme in un medesimo luogo, e per quanto si riconobbe dai teschi trovati boccone, segno evidente di essere stati soldati, che non hanno sepoltura con tante cerimonie di essere collocati supini». Il manoscritto marucelliano non fu utilizzato in FRANCESCHINI, *Castelfranco di Sotto Illustrato*. Per l'attenzione del Franceschini ai ritrovamenti archeologici, G. CIAMPOLTRINI, *"Coppi, tazze..."*, pp. 117 ss.; Parte II, nota

<sup>28</sup> CIAMPOLTRINI, *Castelfranchesi del Duecento*, pp. 21 ss., nota 15.

<sup>29</sup> CIAMPOLTRINI – MAESTRINI, *Frammenti di storia*, pp. 29 s.

<sup>30</sup> G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento tra Era e Elsa dall'età dei metalli alla Tarda Antichità*, in *Le colline di San Miniato. La natura e la storia*, Supplemento n. 1 ai Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno, 14, 1995, pp. 70 s.





A



B



C

Fig. 11. Stratificazioni con materiali d'età romana ad Asciolla, terrazzo a quota m 19 (ricognizioni 2002).



A



B

Fig. 12. Materiali d'età romana e altomedievale da Ascialla.

Maggior consistenza doveva avere il settore dell'insediamento posto invece quasi al piede della collina, i cui detriti furono messi in luce, nello stesso 2002, dalla fossa che tagliò il ripiano a quota m 19 (fig. 9, 3), mettendo in luce una stratificazione (fig. 11 A-C) che fondeva rari frammenti ceramici a residui di strutture in pietra – indicate dal ciottolame di varie dimensioni – con copertura in laterizi (fig. 11 B), che doveva comprendere anche un *calcatorium* o un *lacus* con pavimentazione in laterizi – attestati nel tipo impiegato nell'*opus spicatum* (fig. 12 A, 4)<sup>31</sup> – e un rivestimento cementizio che li impermeabilizzava (fig. 11 C)<sup>32</sup>.

Nella crescente testimonianza di questa tipologia di struttura produttiva, anche nell'Etruria settentrionale<sup>33</sup>, il complesso *calcatorium-lacus* di Anniano, antecedente di Sant'Ippolito, continua ad essere particolarmente significativo, anche per la datazione all'età tiberiana assicurata dalle stratificazioni che ne assecondarono la costruzione<sup>34</sup>.

I pochi materiali associati ai frantumi di strutture (fig. 12 A) suggeriscono anche per il complesso per la vinificazione di Ascialla una datazione precoce, forse nella stessa età augustea che dovette vedere, con la centuriazione della pianura fra Arno ed Arme<sup>35</sup>, anche la colonizzazione del versante delle Cerbaie che la prospetta; la presenza di sole sigillate italiane (fig. 12 A, 1), assieme a frammenti di *olpai* d'argilla figulina (fig. 12 A, 2) e di ceramica da fuoco (olle e coperchi: fig. 12 A, 3), l'assenza delle produzioni africane diffuse già dai primi del II secolo, dovrebbero tracciare anche la precocità della crisi dell'insediamento, forse già sullo scorcio finale del I secolo d.C., che segna un primo momento di grave crisi dell'insediamento<sup>36</sup>.

I fianchi di Ascialla, tuttavia, non vengono abbandonati.

I materiali dai livelli detritici segnalano una frequentazione anche nella media età imperiale, con sporadici frammenti di ceramiche africane da mensa e da fuoco, e qualche frammento di ceramiche altomedievali, associato nei livelli detritici di q 29 (fig. 9, 2; 13, 3) a materiali dilavati dalle stratificazioni d'età romana (fig. 12 B, 1), conferma che la conservazione del toponimo fino al Basso Medioevo è dovuta ad una sostanziale continuità dell'abitato, con nuclei insediativi sempre più labili, continuamente dislocati, proprio per l'evanescenza delle strutture che li formano, all'interno dell'area dell'antico *fundus*.

Toponimo e insediamento scompaiono nel Basso Medioevo, per lasciare appena labili tracce nei Catasti castelfranchesi del Quattrocento, ma – in puntuale aderenza alle indicazioni delle fonti documentarie del XIII secolo, che segnalano il ruolo di Ascialla nel sistema di insediamenti dominato dal castello di Montefalcone, e sulla via che da questo porta al *portus* sull'Usciana che conduce al villaggio di Comana, e da qui all'Arno<sup>37</sup> – nei detriti del versante di Casa La Tomba si incontrano anche lenti con materiale ceramico bassomedievale.

<sup>31</sup> Per la diffusione di questo tipo di pavimentazione nell'Etruria settentrionale, in possibile rapporto con impianti per la vinificazione, si veda G. CIAMPOLTRINI, *La valle del Serchio tra I e VI secolo d.C. Aspetti della dinamica dell'insediamento*, in *L'Appennino tra antichità e medioevo*, a cura di G. RONCAGLIA – A. DONATI – G. PINTO, Città di Castello 2003, p. 210, fig. 2.

<sup>32</sup> Primi cenni in CIAMPOLTRINI – ANDREOTTI, *Etruschi e Romani sulle Cerbaie*, p. 55, tav. XXVI.

<sup>33</sup> Da ultimo G. CIAMPOLTRINI, *Il vino di Rachele. Divagazioni su un reimpiego del Battistero di Firenze*, Prospettiva, 119-120, 2006, pp. 64 ss.

<sup>34</sup> CIAMPOLTRINI – MANFREDINI, *Sant'Ippolito*, pp. 11 ss.

<sup>35</sup> Per questa da ultimo CIAMPOLTRINI – MANFREDINI, *Sant'Ippolito*, pp. 9 ss., fig. 3.

<sup>36</sup> CIAMPOLTRINI, art. cit. a nota 30, pp. 70 s.; per le tipologie ceramiche d'età romana nel territorio, si vedano ancora le restituzioni di C.na Valle: CIAMPOLTRINI – MAESTRINI, *Frammenti di storia*, pp. 15 ss. Per la tipologia dei contenitori e delle ceramiche d'impasto fra I e III secolo, si veda A. GIANNONI, *Pactus a tavola II. Le ceramiche comuni di un abitato della piana lucchese*, Rassegna di Archeologia, 19 B, 2002, pp. 117 ss.

<sup>37</sup> CIAMPOLTRINI, *Castelfranchesi del Duecento*, pp. 21 ss.



Particolarmente significative sono le saccature nella sequenza di ghiaie esposte dalle sezioni ancora intorno a quota 29 (fig. 9; 13); una di queste, in particolare (fig. 13, in alto), ha restituito un'associazione di tre-quattro boccali d'argilla figulina depurata, color camoscio, omogeneamente caratterizzati dal labbro tagliato a spigolo vivo, piatto o leggermente obliquo, con corpo ovoide e fondo piano (fig. 14, 1-3), provvisti di larga ansa a nastro, dotata in taluni casi di un contrassegno (una linea a 8 tracciata con una sorta di stecca: fig. 14, 4). Profilo del corpo e morfologia del labbro trovano confronti nel territorio con esemplari collocabili intorno al XII secolo, da Fucecchio a Pieve a Nievole (fig. 15) e dall'area di San Genesio<sup>38</sup>; meno risolutive sono le indicazioni offerte dai frammenti di olle (fig. 14, 5) e di testi (fig. 14, 6).

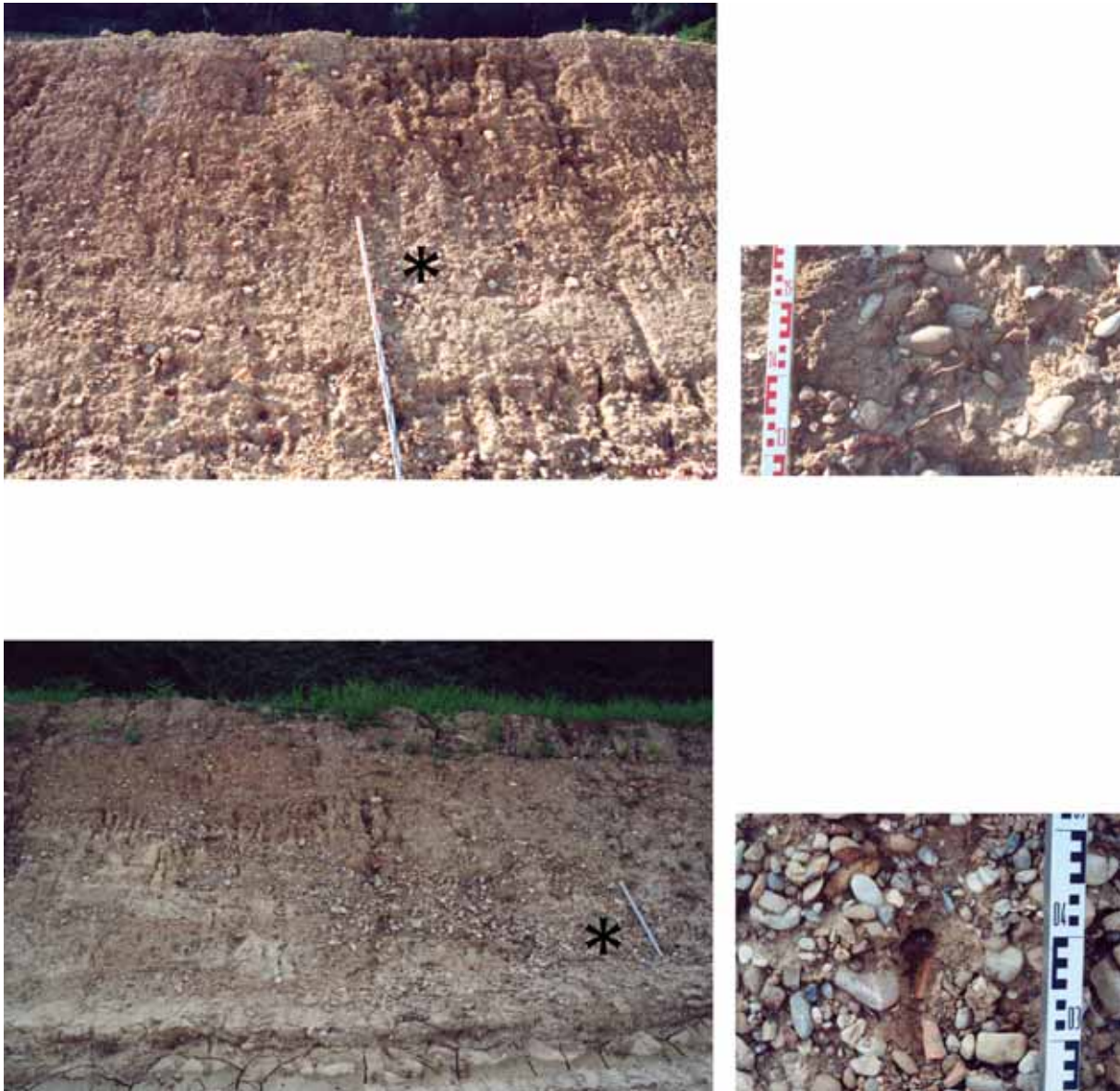


Fig. 13. Stratificazioni detritiche con materiali d'età medievale ad Asciolla, terrazzi a quota m 25-30: nel particolare le lenti con ceramiche (ricognizioni 2002).

<sup>38</sup> G. CIAMPOLTRINI – E. PIERI, *Archeologia a Pieve a Nievole. Dalla basilica sita loco Neure alla pieve romana*, Pisa 2003, pp. 51 s., fig. 8 (da cui fig. 14), con altri riferimenti; CIAMPOLTRINI – MAESTRINI, *Frammenti di storia*, p. 38, fig. 9, 9.





Fig. 14. Ceramiche medievali da Asciolla.

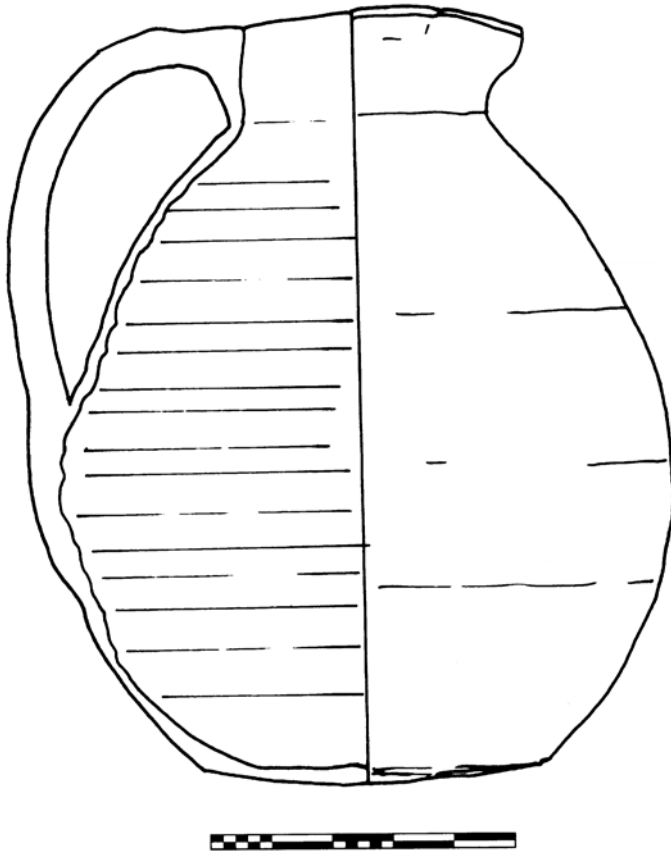


Fig. 15. Brocca da Pieve a Nievole (da Ciampoltrini – Pieri).

L'abbandono dell'area deve dunque essere posto nel corso del XIII secolo o ai primi del Trecento, con l'esaurimento dell'insediamento sparso che travolge anche il villaggio di Comana<sup>39</sup>.

Anche Comana ha visto la sua storia narrata anche dall'archeologia, oltre che dai documenti che vanno dall'XI al XIII secolo.

Fra 1998 e 1999 la rete di nuovi fossati tracciata dal Consorzio di Bonifica del Padule di Fucecchio, sottoposta a continuo controllo, non ha solo consentito di individuare ed esplorare una fornace basso-medievale, proprio in Comana<sup>40</sup>, ma ha anche permesso di cogliere, nelle sezioni esposte, stratificazioni collegate ad un insediamento vissuto fra la prima e la media età romana (fig. 5 A), come attestano i frammenti di sigillata italica (fig. 16 A, 1) e africana (fig. 16 A, 2), associati a ceramica figulina – in particolare olpai (fig. 16 A, 3) – e d'impasto (fig. 16 A, 4); di un sito tardo-antico (fig. 5 B); del villaggio del Basso Medioevo, noto da una corposa evidenza documentaria, che ha lasciato traccia nella compatta massa di lastre d'ardesia esito del crollo dei tetti che le forma (fig. 5 C)<sup>41</sup>.

Fra l'Arme-Usciana e la \**fossa decumana* che, con la discrezione della presunta proposizione, si è trasformata nel medievale Rio di Comana, Comana sembra dunque aver avuto una storia non

<sup>39</sup> CIAMPOLTRINI, *Castelfranchesi del Duecento*, pp. 24 ss.

<sup>40</sup> E. ABELA, *La fornace medievale per laterizi a Comana di Castelfranco di Sotto (Pisa)*, in *I maestri dell'argilla*, pp. 115 ss.

<sup>41</sup> G. CIAMPOLTRINI, *Castelfranco di Sotto: archeologia di una terra nuova nel Valdarno Inferiore*, in G. CIAMPOLTRINI – E. ABELA, *Castelfranco di Sotto. Archeologia delle origini*, Lucca 2006, pp. 18 ss.; CIAMPOLTRINI – ANDREOTTI, *Etruschi e Romani sulle Cerbaie*, pp. 56 s.

dissimile da quella di Ascialla, e altrettanto è da supporre per *Arsicia*, il villaggio in cui risiedeva il prete Rotprand cui fu affidata nel 766 la chiesa di San Quirico<sup>42</sup>.

Data anche la localizzazione, *Arsicia* non può essere che la *Arsicciule* dell'elenco di ville del territorio di Cappiano del 1017, il cui nome è ancora conservato dal lembo del territorio castelfranchese attraversato dalla via 'di Arsiccioli e Radicosa' (fig. 6)<sup>43</sup>. Qui, ancora nelle ricognizioni collegate alle opere di bonifica del 1998-1999, sono emerse minime tracce di un insediamento dilavato dalla complessa storia di questo tratto di pianura in perenne equilibrio fra bonifica e impaludamento, nella dispersione su un'area di qualche decina di metri quadrati di frammenti laterizi e ceramici che ne tracciano la frequentazione dal I almeno al IV secolo d.C., con i frammenti di sigillata italica (fig. 16 B, 1) e di sigillata africana con forme tardoantiche (fig. 16 B, 2), che definiscono l'arco di tempo in cui porre anche i minimi frammenti di ceramica da cucina e di contenitori d'argilla figulina (fig. 16 B, 3).

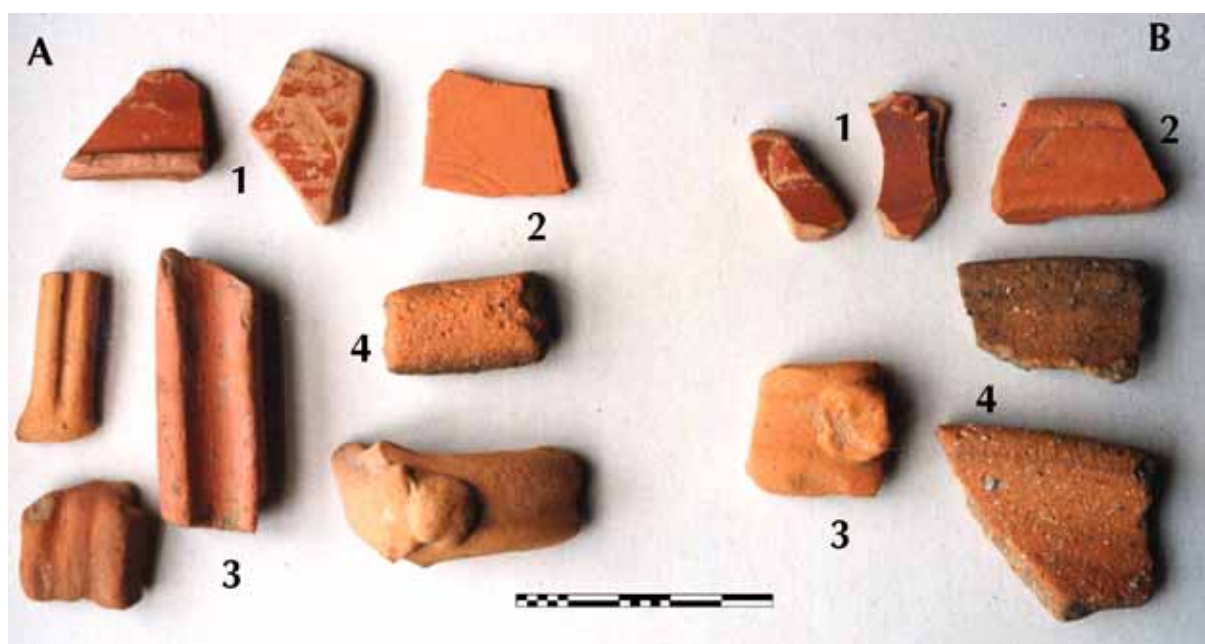


Fig. 16. Materiali d'età romana da stratificazioni in località Comana (A) e Arsiccioli (B).

L'articolazione degli insediamenti che generarono le stratificazioni attestate negli insediamenti sulla sinistra dell'Arme-Usciana, probabilmente disposti fra il fiume e l'estremo decumano settentrionale della centuriazione fra Arno e Arme, può essere plausibilmente ricomposta sul modello offerto dallo scavo dell'abitato coevo di Corte Carletti, sul versante opposto delle Cerbaie, che prospetta l'Auser-Serchio.

Come sul piede meridionale delle Cerbaie, anche qui insediamenti già della prima età imperiale permettono lo sfruttamento di queste colline, con le loro risorse di legname e con i vasti spazi offerti all'allevamento. Corte Carletti non è che uno di questi abitati, ai quali possono essere aggiunti, nel territorio di Santa Maria a Monte, i nuclei insediativi colti dalle ricognizioni di Giuliano Cappelli sulle pendici delle Pianore e a Montemurlo di Tavolaia<sup>44</sup>.

<sup>42</sup> *Supra*, nota 18.

<sup>43</sup> CIAMPOLTRINI, *Castelfranchesi del Duecento*, p. 21.

<sup>44</sup> CIAMPOLTRINI – ANDREOTTI, *Etruschi e Romani sulle Cerbaie*, p. 56, fig. 2.

A Corte Carletti, scavato fra 1987 e 1989, l'insediamento del I-II secolo d.C. è indiziato solo dai materiali che finirono a preparare i battuti di frammenti ceramici sui quali venne impiantata una struttura lignea di pianta rettangolare, davanti alla quale si apriva uno spazio pavimentato da frammenti ceramici e laterizi (una vera e propria aia: fig. 17 A, struttura 2 B). I materiali ceramici finiti nei livelli che si accumulano sull'aia e nell'area della struttura 'residenziale' vera e propria ne pongono la frequentazione nel corso del III secolo d.C.

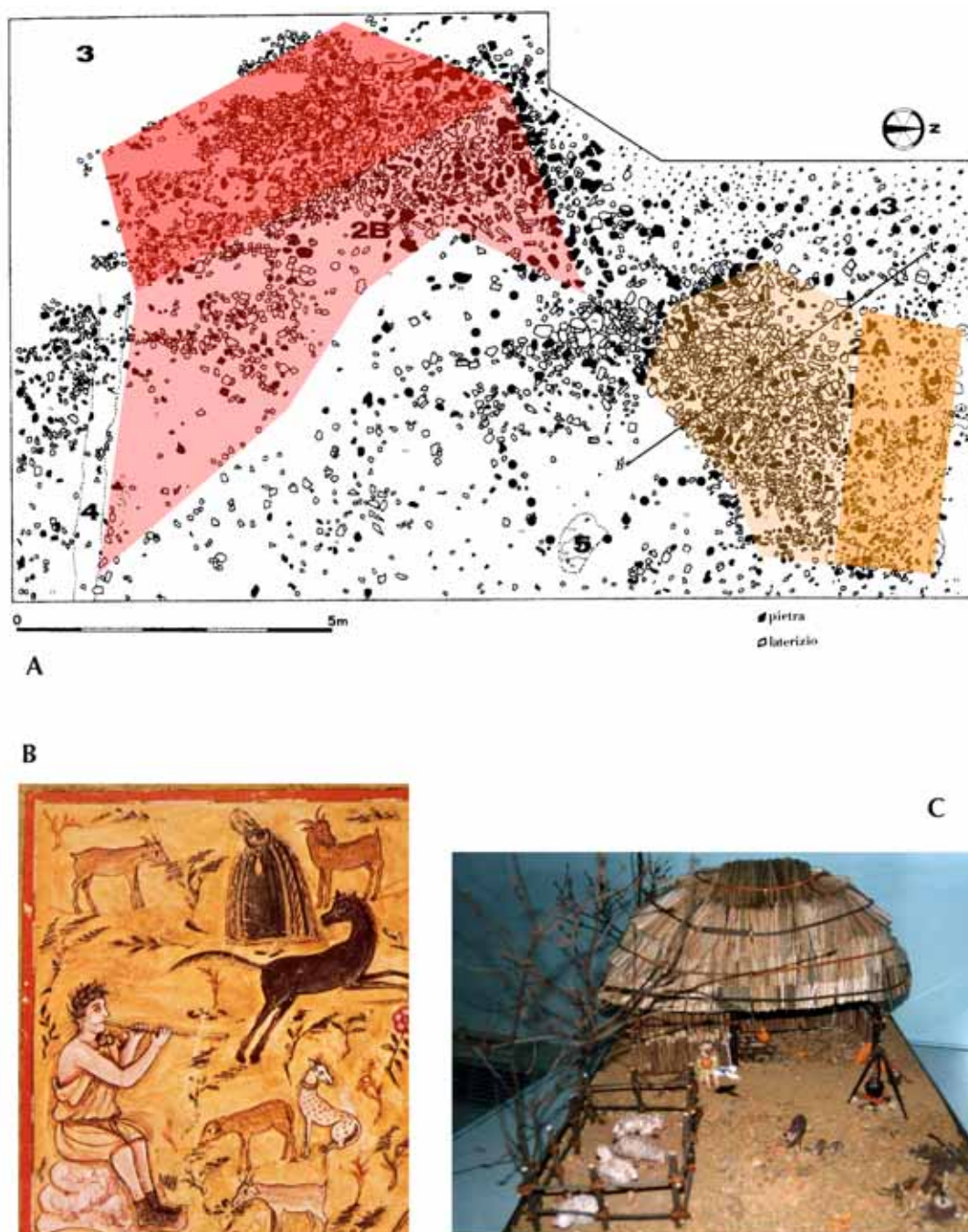


Fig. 17. Planimetria dello scavo di Corte Carletti a Orentano (A); plastico ricostruito (C) anche alla luce dell'iconografia di capanne tardoantiche di pastori (B).  
Orentano, mostra archeologica permanente.



Dopo una pausa di qualche decennio, il sito viene di nuovo occupato, con una struttura sostanzialmente non dissimile da quella della media età imperiale (fig. 17 A, struttura 2 A).

Il settore 'coperto', identificabile con la vera e propria capanna, è definito da una serie di alloggiamenti per pali, che si aprono ancora una volta su uno spazio pavimentato da frammenti ceramici e laterizi. Il secondo insediamento di Corte Carletti – o terzo, se si postula che l'abitato della prima età imperiale che fornì le macerie su cui articolare la capanna rettangolare dell'abitato di III secolo debba essere cercato nelle immediate adiacenze – vive fra fine del IV e V secolo d.C., e può essere restituito in un plastico – come si è proposto nella mostra permanente di Orentano (fig. 17 C) – se si legge l'evidenza delle stratificazioni alla luce del modello iconografico offerto dai sarcofagi medio-imperiali con figurazione di scene agresti, o, in modo ancor più suggestivo, da una capanna di pastori del codice Vergilius Romanus del V secolo d.C. (fig. 17 B)<sup>45</sup>. Strutture di legno e paglia, con apparati supplementari – come il recinto per il bestiame o il focolare – non possono aver come esito che strati sottili di macerie e ceramiche, che seppelliscono i resti delle fosse per l'alloggiamento dei pali o dei 'servizi', dal focolare alla discarica.

Fra Tarda Antichità e Alto Medioevo la tipologia strutturale 'media' degli abitati, in questo tratto di Toscana, non sembra subire sostanziali differenze, come attestano da un lato i continui riferimenti nei documenti alla possibilità di dislocare edifici semplicemente 'smontandoli', dall'altra le stratificazioni che producono, e la forma che queste assumono all'indagine di superficie. Se anzi le stratificazioni tardoantiche portate in luce dai lavori agricoli associano frammenti ceramici e laterizi – esito di ripetuti reimpieghi degli elementi di copertura, se non altro per il consolidamento dei piani di vita – di norma i contesti altomedievali sono rappresentati da soli frammenti ceramici.

È questo il caso dell'area di frammenti ceramici di meno di cinquecento metri quadrati che fu possibile leggere ed analizzare minuziosamente nel 2001 subito a nord della Via Lungomonte, davanti alla chiesa di San Lorenzo di Lignana (fig. 3 C).

Lo sbancamento della vigna che occupava l'estrema pendice del rilievo disperse su una vasta superficie frammenti ceramici ridotti a dimensioni minute, ma non fluitati, concentrati in un arco cronologico che non supera l'Alto Medioevo. Da qui è partito, e qui si conclude, un itinerario fra Cerbaie e Usciana che è anche un viaggio nel tempo.

Pressoché assenti testi e forme aperte, il repertorio ceramico (fig. 18) ripete il sistema altomedievale formato dall'*orciolo* – o 'brocca', la forma chiusa monoansata funzionale alla presentazione dei liquidi – e dall'*olla*, la pentola, impiegata nel ciclo di preparazione del cibo sul focolare e, in particolare, come si è ipotizzato a Lucca combinando dati documentari ed evidenza archeologica, del *pulmentarium*, una sorta di 'farinata' ante litteram formata da cereali poveri (orzo, panico) e legumi (fave), integrata da un 'condimento' formato da strutto o da olio<sup>46</sup>.

L'orciolo è prodotto in un'argilla figulina depurata, ben cotta, dura, tanto da essere spesso nera in frattura, camoscio in superficie; delle caratteristiche morfologiche sono riconoscibili solo

<sup>45</sup> Si rinvia per l'analisi della struttura e le proposte di interpretazione a G. CIAMPOLTRINI – A. ANDREOTTI, *L'insediamento tardoantico di Corte Carletti a Orentano (Castelfranco di Sotto, Pi)*, Rassegna di Archeologia, 8, 1989, pp. 161 ss.; sintesi con apparato illustrativo supplementare in CIAMPOLTRINI – ANDREOTTI, *Etruschi e Romani sulle Cerbaie*, pp. 56 s., fig. 3, tav. XXVIII.

<sup>46</sup> Per il sistema ceramico lucchese dell'Alto Medioevo, CIAMPOLTRINI, *Produzioni ceramiche*, pp. 149 ss.; CIAMPOLTRINI *et alii*, *Lucca tardoantica e altomedievale III*, pp. 294 ss., cui si rinvia anche per la 'ricetta' del *pulmentarium*, alimento base della Lucca altomedievale, assieme al pane e al vino, che ne dà Rixsolfo in un documento del 765: «prandium eorum [dei poveri da nutrire a spese della fondazione promossa da Rixsolfo] tali sit per omnem septimana: scaphilo grano pane cocto, et duo congia uino, et duo con-

la forma a nastro dell'ansa, di media larghezza, impostata sul labbro, e l'accento di distinzione tra fondo, piano, con segni del distacco a cordicella, e corpo (fig. 18, 4); esemplari integri da contesti lucchesi dell'VIII-IX secolo permettono di apprezzare la morfologia del tipo (fig. 19, 1-2).

Numericamente prevalente, di gran lunga, anche per la sua versatilità, è l'olla, prodotta di norma in un impasto arancio, duro, con inclusi granuliformi, sabbiosi, attestata da esemplari sistematicamente caratterizzati da un breve labbro svasato e fondo leggermente convesso, non distinto dalla parete (fig. 18, 1-3).

Il tipo sembra erede, per morfologia e tecnica, delle produzioni tardoantiche attestate a Lucca e nel territorio fino almeno al VI secolo, e la variante con risega interna, superfici esterne fittamente scanalate (fig. 18, 4), parrebbe rappresentarne l'esito, dominante nel sistema ceramico – definito 'Galli Tassi fase III' – che a Lucca e nel suo territorio domina fino almeno al secolo XI (fig. 19, 3-4).

Spugne ferrose suggeriscono la presenza nell'insediamento di un fabbro, indispensabile in qualsiasi insediamento agricolo.

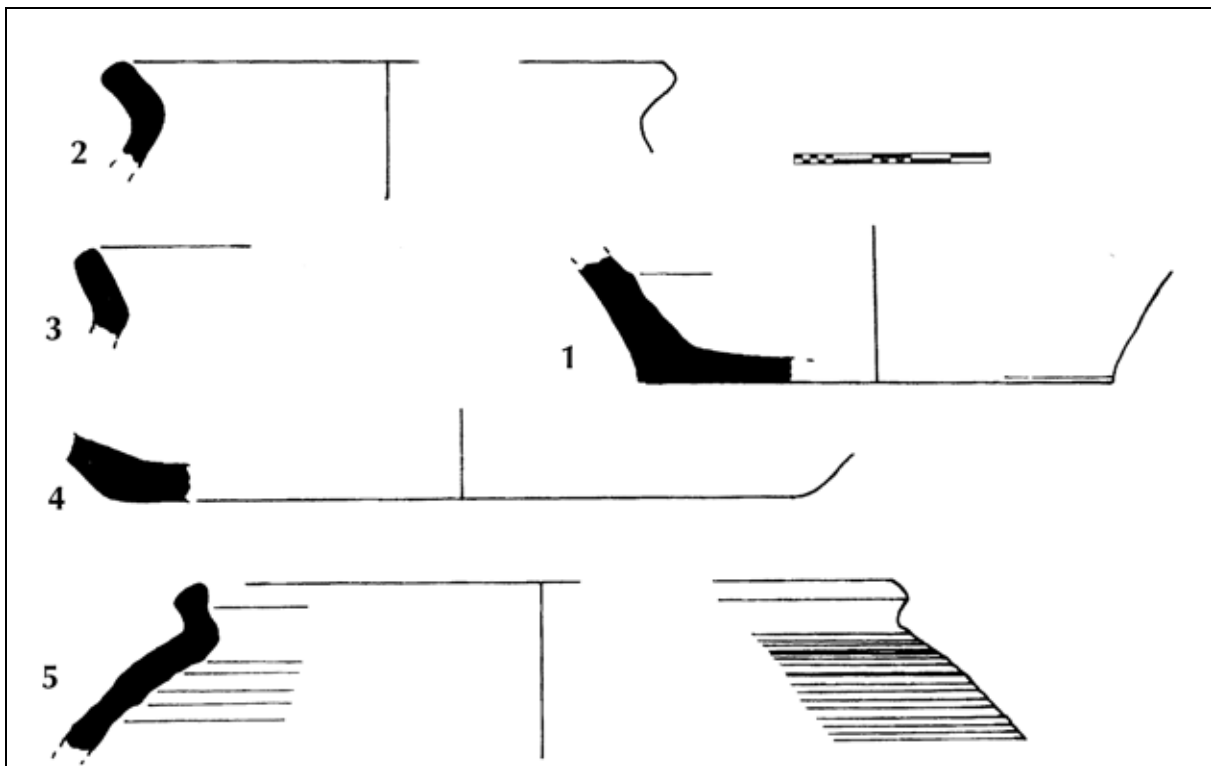


Fig. 18. Materiali ceramici altomedievali da San Lorenzo di Lignano.

gia de pulmentario, faba et panico mixto, bene spisso et condito de uncto aut de oleo»: *CDL*, II, pp. 184 ss., n. 194.

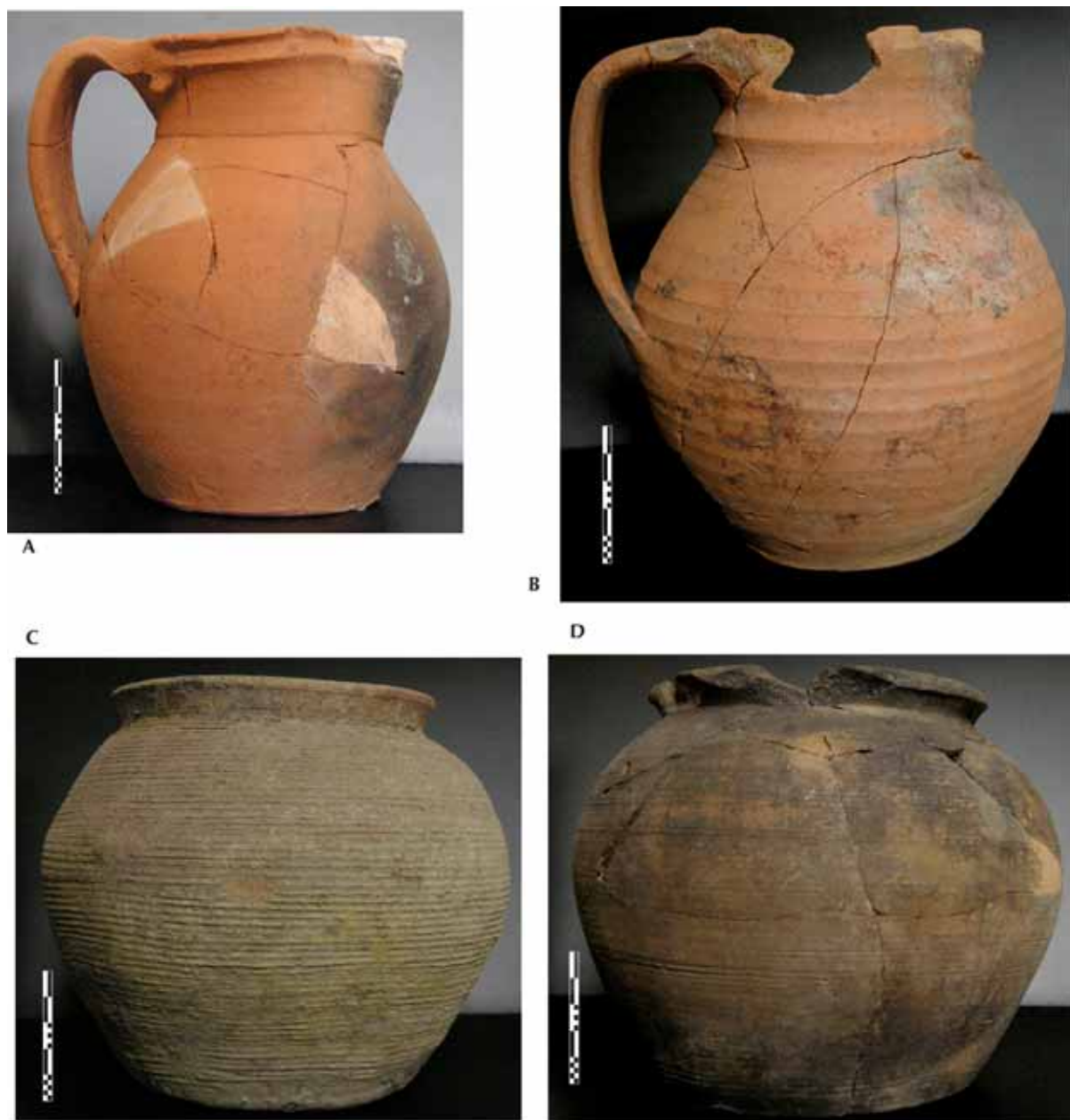


Fig. 19. Ceramiche altomedievali da Lucca: Loggia dei Mercanti (A); Corte Carrara (B); area Istituto Passaglia (C-D).

È un significativo indicatore cronologico della frequentazione del siro una placchetta subtriangolare in bronzo, destinata ad essere applicata ad una cintura con pendenti (fig. 20 A), che sembra una versione leggermente evoluta del tipo documentato – per rimanere in Toscana – dalla cintura della tomba 62 della Grancia di Grosseto, del pieno VII secolo<sup>47</sup>, e che era probabil-

<sup>47</sup> O. VON HESSEN, *Primo contributo alla archeologia d'età longobarda in Toscana. Le necropoli*, Firenze 1971, pp. 76 s., tav. 42, 7-8; ID., *Secondo contributo alla archeologia longobarda in Toscana. Reperti isolati e di provenienza incerta*, Firenze 1975, pp. 75 s., n. 13, tav. 21, 10 (da Chiusi); p. 78, n. 16, tav. 23, 6 (da Cortona); in generale, ID., *Il materiale altomedievale nelle collezioni Stibbert di Firenze*, Firenze 1983, pp. 24 ss.

mente prodotto anche a Lucca (fig. 20 B)<sup>48</sup>. Un frammento di sigillata italica offre una tenue conferma alla continuità dell'insediamento rispetto all'età romana, mentre materiali del Bronzo Medio proiettano anche l'area di Lignana nella rete di insediamenti protostorici del versante meridionale delle Cerbaie<sup>49</sup>.

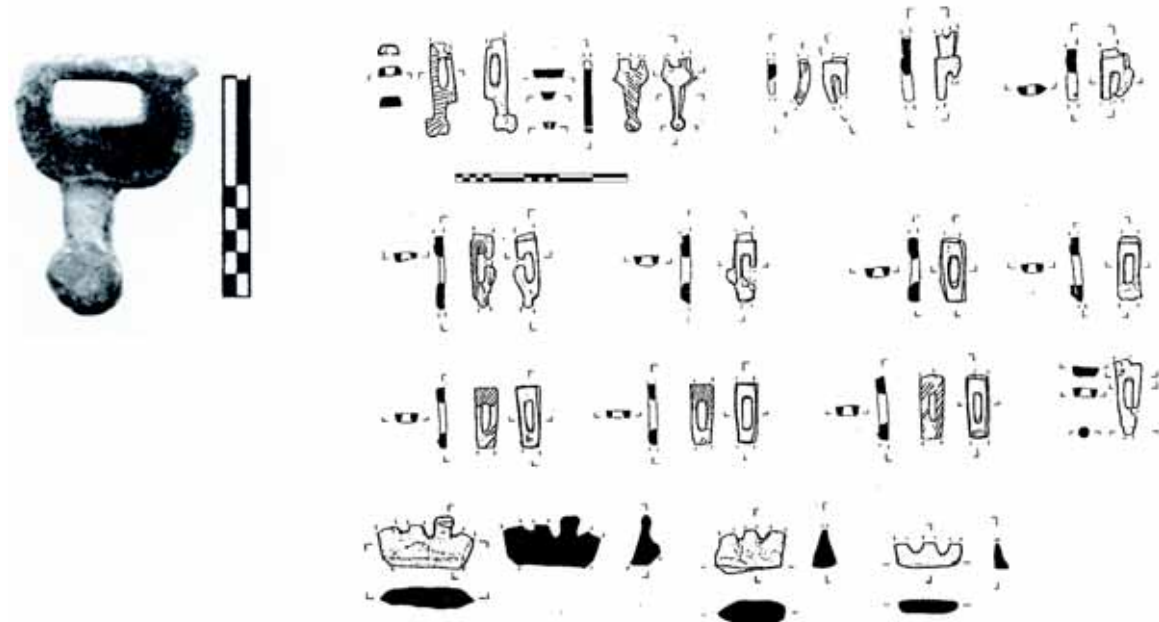


Fig. 20. Frammento di placchetta altomedievale in bronzo per cintura, da San Lorenzo di Lignana (A) a confronto con materiali da Lucca, recupero A. Grida.

Cronologia e collocazione dell'area dei frammenti fittili non sembrano lasciare spazio a dubbi nell'identificare il sito con il *vico Leoniano* dei documenti dell'VIII e IX secolo, affiancando l'evidenza delle ceramiche altomedievali a quella dei documenti. La *casa* di Atriperto, il cui valore era nel *fundamentum*, più che negli elevati, la *curtis*, l'orto, possono essere immaginati in forme non molto dissimili da quelle degli insediamenti medio- e tardoimperiali.

I pochi materiali lapidei dovrebbero essere finiti nelle strutture della vicina chiesa di San Lorenzo. L'eterogeneo tessuto di ciottoli, bozze di pietra, laterizi di varia epoca – dalla romana alla rinascimentale – leggibile in particolare nella parete settentrionale (fig. 4 in basso) dimostra che l'attuale edificio è una ricostruzione d'età moderna, ma nutrita ed alimentata dal continuo re-impiego del materiale edilizio, quasi come le chiese altomedievali costruite, distrutte, dislocate. Di tradizione altomedievale è anche la planimetria, non tanto nella semplicissima morfologia ad aula absidata, quanto nel modulo che applica: con una lunghezza complessiva di m 9,10, una larghezza di m 4,60, realizza con uno scostamento minimo lo schema con rapporto di 2:1 fra larghezza e lunghezza che già dal secolo VIII qualifica una serie di chiese del territorio lucchese che è stata recentemente integrata dal San Bartolomeo *prope Silice* dell'VIII secolo emerso nello scavo della chiesa di San Ponziano in Lucca<sup>50</sup>. Nel modulo impiegato potrebbe celarsi una redazione del piede di Liutprando, impiegato in 10 unità per il lato breve, 20 per il lato lungo; l'unità di misura al-

<sup>48</sup> G. CIAMPOLTRINI – P. NOTINI, *Lucca tardoantica e altomedievale. Nuovi contributi archeologici*, Archeologia Medievale, 17, 1990, pp. 383 ss., tav. 23, 2 (= fig. 18); *La città sepolta. Venti anni di archeologia urbana a Lucca*, a cura di E. ABELA – S. BIANCHINI, Lucca 2002, p. 22, fig. 32.

<sup>49</sup> G. CIAMPOLTRINI, *Insediamenti del III e II millennio a.C. fra le Cerbaie, l'Era, l'Egola*, in *Preistoria e protostoria tra Valdarno e Valdera*, pp. 99 ss.

<sup>50</sup> CIAMPOLTRINI, art. cit. a nota 23, pp. 41 ss.



tomediale è mediamente di cm 44 circa, ma con oscillazioni che potrebbero – come a Pisa – raggiungere anche i cm 46<sup>51</sup>.



Fig. 21. La chiesa di Sant'Andrea di Petriolo a Ponsacco.

<sup>51</sup> G. GARZELLA, *Il campanile di S. Pietro in Vincoli e il piede di Liutprando*, Bollettino Storico Pisano, 57, 1989, pp. 163 ss.



Fig. 22. La chiesa di Sant'Albino in Valdegola: la facciata.





Fig. 21. La chiesa di Sant'Albino in Valdegola: l'abside.

Rispetto ad altre chiese sopravvissute all'abbandono dei villaggi per cui nacquero, come Petriolo, ormai alla periferia di Ponsacco (fig. 21) o il Sant'Albino in Valdegola (fig. 22-23), ancora nella veste romanica<sup>52</sup> il San Lorenzo di Lignana si connota dunque per una veste struttiva e planimetrica che, proprio per la continuità nell'uso del materiale da costruzione, non ne può certamente fare un monumento altomedievale, ma ne fa quasi un 'modello al naturale' di come poteva presentarsi una delle chiese altomedievali che compaiono nei documenti del territorio di Santa Maria a Monte. (G.C. – R.M.)

<sup>52</sup> A queste si aggiunga almeno il Sant'Iacopo di Monte, edito come San Michele di Limite, dal territorio montopolese; A. DUCCI, *Le architetture*, in *Tesori Medievali nel territorio di San Miniato*, Pisa 1998, pp. 44 ss.; per Sant'Albino, CIAMPOLTRINI, *Vetroniano e vico Leoniano*, pp. 458 ss.; per Petriolo, ad esempio G. CIAMPOLTRINI, *Un ritratto funerario d'età augustea dalla Bassa Valdera*, Prospettiva, 108, 2002, pp. 84 ss.



## Parte II

### Vie, porti, castelli. Paesaggi medievali sepolti fra documenti, archeologia, fotografia aerea

Di nuovo una strada ci può guidare attraverso paesaggi medievali sepolti. Per chi percorre il raccordo fra la Firenze-Pisa-Livorno e la Provinciale Francesca, superando l'Arno con il ponte che a partire dal nuovo millennio ha aperto nuovi orizzonti di traffico al territorio di Santa Maria a Monte (fig. 1), non è forse facile immaginare che l'Amministrazione Provinciale di Pisa è riuscita, a quasi otto secoli di distanza, a coronare un'impresa progettata dal Vecovato di Lucca ai primi del Duecento.

Nel 1221, a Portasso – toponimo ancora conservato nella piana vicino a Sant'Ippolito – fu fatto un ponte «de l'avere delli cherici di Lucca et dello contado», come asciuttamente ricordano le *Gesta* cittadine<sup>1</sup>. Il ponte, certamente di legno, dovette aver vita effimera, come quello che lo aveva preceduto, e presto il tratto d'Arno compreso oggi nel territorio di Santa Maria a Monte tornò ad essere attraversato solo con traghetti, assistiti da una fittissima rete di 'porti' sui due lati del fiume.

I traffici duecenteschi che si svolgevano in uno di questi, il *pasagium de Ricavo*, all'altezza di Ricavo – proprietà del Vescovo di Pisa, cui il clero lucchese proponeva un itinerario alternativo – sono attestati con straordinaria vivacità da un documento del 1209<sup>2</sup>. Fra questi aveva un ruolo particolarmente consistente il passaggio di bestiame per la transumanza in Maremma<sup>3</sup>, ma sviluppo non minore doveva raggiungere il movimento di uomini, bestiame, merci, che si svolgeva nel terzo grande punto di guado, accanto a quello di Portasso – erede del *portum Acti* fondato almeno nel corso del secolo XI<sup>4</sup> – su cui Lucca puntava, e il *pasagium de Ricavo*: il passaggio di Laviano, poco più a valle, controllato dall'Abate di Sesto ancora nel XIII secolo<sup>5</sup>.

Se nel Duecento la pieve di Laviano, eretta su un punto sulla sinistra dell'Arno ormai non più recuperabile fra La Rotta e Castel del Bosco, dava nome al 'passaggio', il punto di attraversamento del fiume era già vitale intorno al 1000, quando spesso l'Abate vi sosta per redigere documenti che riguardano i beni che l'istituzione possedeva a sud del fiume: l'atto del 997 con cui l'abate Majone dispone di appezzamenti di terra a Palaia viene steso «in loco Winciulo ad Eccl. S. Donnini»<sup>6</sup>, e – nell'evidenza documentaria giunta fino a noi – non è che il primo di una serie particolarmente fitta fra lo scorcio finale del primo millennio e gli anni intorno al 1020<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> *Die Annalen des Tholomeus von Lucca*, a cura di B. SCHMEIDLER, Monumenta Germaniae Historica, RR. GG. SS., Berlin 1955, p. 302: Cronaca I: «MCCXXI. Lo ponte, che era sopra l'Arno a Portasso, chadde et poscia si rifece de l'avere de i cherici di Lucha et del contado, e Luca ne fue iscomunicata...»; Cronaca II: «1221. Lo ponte di sopra l'Arno a Portasso si livoe dello avere delli clerici di Lucca et dello contado».

<sup>2</sup> *Regesta Chartarum Italiae. Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII, I (1201-1238)*, a cura di N. CATUREGLI, Roma 1974, n. 47, p. 83, Pisa 1209 feb. 14-mar. 12.

<sup>3</sup> CIAMPOLTRINI, *Via dell'Abate*, pp. 357 ss.

<sup>4</sup> R. PESAGLINI MONTI, *La famiglia dei fondatori del castello di Palaia (secolo IX-XI)*, in *Palaia*, pp. 107 ss.

<sup>5</sup> CIAMPOLTRINI, *Via dell'Abate*, p. 358; CIAMPOLTRINI, *Cerretello*, pp. 83 ss.

<sup>6</sup> *MD*, V, 3, p. 587 s., n. 1714

<sup>7</sup> CIAMPOLTRINI, *Cerretello*, p. 84, nota 16.



Fig. 1. Insediamenti altomedievali del territorio di Santa Maria a Monte riferiti all'immagine satellitare del Valdarno Inferiore (dal sito *jsc.eol.nasa.gov*, per gentile disponibilità).

La località della piana di Montecalvoli, pressoché dimenticata, è stata posta correttamente da Paolo Morelli<sup>8</sup> in quel tratto di riva dell'Arno trasformato da mutamenti e rettifiche del corso del fiume che trovano nel toponimo Arno Vecchio la più eloquente delle indicazioni, e dovrà ovviamente essere cercata, aggiungendo enigma ad enigma, in corrispondenza della pieve di Lavianò, corrispettivo sull'opposta sponda, da cui partiva poi una via di crinale che raggiungeva Palaia fra Ricavo e Bonello, passando per l'insediamento di Cerretello.

<sup>8</sup> MORELLI, *San Michele*, p. 34; PESCAGLINI, *Pozzo*, p. 23, nota 12, ecc.





Fig. 2. Insediamenti medievali del Valdarno Inferiore e della piana del Bientina riferiti all'immagine satellitare (dal sito *jsc.eol.nasa.gov*, per gentile disponibilità).

La via, interamente controllata dall'Abate di Sesto, viene strutturata – probabilmente anche grazie al riconoscimento offerto dal diploma di Corrado II del 1027 – con una serie di castelli, che divengono altrettante 'stazioni di sosta' di un percorso seguito dall'Abate stesso nei suoi viaggi fra i beni dell'Abbazia nel Valdarno. Caso esemplare è il viaggio dell'autunno del 1061, in cui l'Abate fece stendere atti il 5 dicembre a Palaia, il 7 a Cerretello, muovendo verso l'Arno lun-

go una via che nel 1979 trovò una singolare prova archeologica negli scarichi di fornace di un vaso del secolo XI incontrati sul crinale che da Cerretello va verso Palaia<sup>9</sup>.

Il paesaggio in cui Winciolo, prima *curtis* e poi castello raccolto intorno alla chiesa di San Donnino, offriva una sede all'attività amministrativa dell'Abate, e poi controllava il passaggio del fiume, traspare invece dalla ricognizione di beni voluta dal vescovo di Lucca Pietro II negli ultimi anni del secolo IX, giunta come *Breve de feora*: nell'elenco di proprietà rivendicate dal vescovo compare infatti compare anche «ad sancto Petro de Wuinzolo terra modiorum III: habet vinea unde potes exire anforas I; habet pratum unde potes exire carratas VIII; habet terra agreste modiorum II»<sup>10</sup>. La chiesa di San Pietro è da identificare con quella posta da altri documenti nella contigua località di Iunciano, evidentemente confinante con Winciolo<sup>11</sup>, e integra dunque un paesaggio di prati a fieno, campi, vigne, che conserva a distanza di quasi un secolo lo scenario proposto dal documento del vicino *vicus Marinianus*<sup>12</sup>.

Fra l'Arme-Usciana e sull'Arno, dunque, si dipana una successione di villaggi in una plaga ferace, che trova una vitalità supplementare nell'intreccio di vie di comunicazione: a quella offerta dall'Arno e dall'antica via romana che lo costeggia sulla destra, tracciata dai toponimi *strada/a strada* variamente attestati da documenti dei secoli X-XIII da Paltignana a Petriolo e fino a Catiana, all'altezza di Castelfranco, per raggiungere infine Vigesimo<sup>13</sup>, si aggiunge in effetti la rete di vie che da Lucca sceglie proprio questo tratto di fiume per raggiungere la Toscana meridionale e Roma. È l'itinerario seguito dai Longobardi di Lucca nelle loro spedizioni di conquista della fine del VI secolo, verso la Maremma e Chiusi, che la classe dirigente lucchese provvederà ancora nel secolo VIII a consolidare con una rete di fondazioni<sup>14</sup>, l'ultima della quali, nel 778, dovuta al vescovo Peredeo, con la costruzione su terre di proprietà della sua famiglia (*in proprio territorio meo*) della «ecclesia Sancti Fridiani ... in loco Valeriana», assegnata ad un'altra struttura ospitaliera cittadina, la chiesa di San Colombano, posta nel suburbio sud-orientale di Lucca proprio all'innesto della via verso il Sud.

Il carattere di *xenodochium* è dichiarato: i presbiteri Arnulo e Rospulo vi devono fare *susceptionem peregrinorum*<sup>15</sup>. È stato recentemente proposto di circoscrivere il sito del *vico Valeriano*, comunque localizzato nella bassa Valdera, fra *Pinoccolo* (Pinocchio) e *Feruniana* (nell'area di Forcoli), nella località Il Santo di Ponsacco; i frammenti ceramici altomedievali, seppur ridotti a minime dimensioni e in concentrazione modesta, che si recuperano nei campi a ovest dell'edificio rurale (abbondantemente costruito con materiale lapideo di spoglio) sono un tenue indizio a sostegno dell'ipotesi, ma l'insieme dei dati topografici disponibili non lascia dubbi sul fatto che la fondazione di Peredeo si poneva nel punto in cui una trafficata via altomedievale attraversava la pianu-

<sup>9</sup> Si rinvia per la bibliografia a CIAMPOLTRINI, *Via dell'Abate*, pp. 357 ss.; CIAMPOLTRINI, *Cerretello*, pp. 82 ss.

<sup>10</sup> *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di F. CASTAGNETTI, Roma 1979, p. 233.

<sup>11</sup> CIAMPOLTRINI, *Cerretello*, p. 84, nota 16.

<sup>12</sup> *Supra*, Parte I, nota 9.

<sup>13</sup> G. CIAMPOLTRINI, *Il territorio in età romana*, in *Pontedera. Dalle prime testimonianze al Quattrocento*, Pisa 2004, pp. 58 ss.

<sup>14</sup> Si rinvia a G. CIAMPOLTRINI, *Modelli d'insediamento nel territorio volterrano fra l'età Romana e l'Alto Medioevo: l'Alta e Media Valdera*, in *Beni Ambientali e Culturali nella Città Storica, Atti del VI Convegno Laboratorio Universitario Volterrano*, Volterra 13-14 giugno 2003, Pisa, pp. 87 ss.

<sup>15</sup> *MD*, IV, 1, n. 86, pp. 137 ss.



ra per puntare sulle colline di Capannoli<sup>16</sup>, e da qui raggiungere, attraverso le colline della Valdara, i relitti dell'antica via Aurelia all'altezza di Rosignano.

La consistenza dei beni della classe dirigente franca, alamanna, bavarese, giunta in Italia al seguito di Carlo Magno e dei suoi successori, proprio nella fascia di Valdarno che va da Montecchio all'attuale territorio castelfranchese è la prova del ruolo nodale svolto da questo lembo di Valdarno nel secolo IX, con la formazione di strutture 'protette' – dalla *curtis* di Montecchio, dislocata in un sito strategico a Vetroniano – che anticipa la nascita dei castelli degli anni di passaggio fra IX e X secolo<sup>17</sup>: ma anche il castello di Santa Maria a Monte viene costruito (o forse solo consolidato) da Pietro II, ai primi del X secolo, per vigilare sulla 'chiave' di una via che doveva seguire il piede dei Monti Pisani fino all'altezza di Bientina, e poi dividersi in due tracciati, uno verso Santa Maria a Monte, l'altro verso l'attuale territorio di Montecalvoli.

Se il vescovo di Lucca offre l'esempio scegliendo il castello come strumento di controllo del territorio, l'Abbazia di Sesto provvede solo un secolo dopo – come si è visto – a punteggiare di castelli i suoi beni e la via che li assiste; Winciolo, tuttavia, si perde in un paesaggio ancora caratterizzato dall'insediamento sparso, fra i villaggi di antica tradizione e nome 'romani': le *case* del complesso di Iunciano, distribuite fra Margnano (quattro), Spintignano (due), Plottiano, propongono nel 1021 un sistema di insediamenti che copre la punta di terra fra Arme-Usciana ed Arme di abitati sparsi<sup>18</sup>.

Margnano è l'antico *vicus Marinianus*, come Plottiano è l'erede del Plutiano citato nel documento dell'822. La fondazione della 'terra nuova' di Montecalvoli – 'risposta' dell'Abate di Sesto alla costruzione di Bientina promossa dall'Arcivescovo di Pisa – nel 1184 segnerà la fine di questo pulviscolo di insediamenti, i cui abitanti emigreranno nella protetta altura che traeva il nome dalla fondazione di Anstrualda, del 738: il 'poggio di San Giorgio'<sup>19</sup>.

La moderna indagine archeologica non ha avuto, nella piana di Montecalvoli, la stessa fortuna che arrise nel 1752 a chi apriva il tracciato dell'Antifosso di Usciana: «Nello scasso fatto da Arno a Gusciana per questa pianura, è degno di sapersi che nelle vicinanze di Montecalvoli, in pianura, fu scoperto tre braccia sottoterra [= m 1,78 circa] una grande macerie di mattoni infranti, per qualche spazio di luogo, ove in antico si crede fosse un qualche piccolo borgo di case, e in quel contorno fu trovata una moneta di Ottone II Imperatore, al tempo in cui fu fabbricata S. Maria in Monte, incirca l'anno 983»<sup>20</sup>. Sia nelle ricognizioni di superficie, che all'analisi della trincea del metanodotto che nel 1994 sezionò questo tratto di Valdarno, non sono sin qui emerse tracce di villaggi medievali comparabili con quelle che possono essere facilmente identificate nelle stratificazioni di cui il Franceschini salva memoria<sup>21</sup>.

Per contro, nell'estate del 2006 un intervento di tutela ha permesso di acquisire una spettacolare conferma archeologica dei paesaggi 'umidi' in cui fiorì l'insediamento sparso sull'Arno e i suoi affluenti di questo tratto di Toscana.

<sup>16</sup> La proposta di identificazione è dell'arch. Marco Citi, cui si devono anche le ricognizioni in loco, verificate dallo scrivente; per la topografia altomedievale dell'area, da ultimo P. MORELLI, *La Pieve di San Gervasio di Verriana e il suo territorio (sec. VIII-XV)*, in *Palaia*, pp. 43 ss.

<sup>17</sup> CIAMPOLTRINI, *Vetroniano e vico Leoniano*, pp. 457 ss.

<sup>18</sup> *Carte* 1018-1031, p. 130, n. 48.

<sup>19</sup> MORELLI, *San Michele*, pp. 24 ss.; CIAMPOLTRINI, *Archeologia delle terre nuove lucchesi del Valdarno Inferiore*, in *Le Terre Nuove*, Atti del Seminario Internazionale organizzato dai Comuni di Firenze e San Giovanni Valdarno. Firenze – San Giovanni Valdarno 29-30 gennaio 1999, a cura di D. FRIEDMAN – P. PIRILLO, Firenze 2004, pp. 319 ss.: Parte I, note .

<sup>20</sup> FRANCESCHINI, *Castelfranco di Sotto Illustrato*, p. 131.

Chi scrive ha suggerito di leggere l'enigmatico Winciolo – in cui il Pieri proponeva di leggere l'esito del nome germanico Winizo<sup>22</sup> – grazie anche alla forma bassomedievale Guinciole, come \**Guinzole*, con la consueta resa grafica altomedievale come *w* (= *uu*)- del gruppo *gu*-; Guinzole è facilmente riconducibile al toponimo «guinza, guinzone», ancora comune nella Maremma per indicare «tratto di terra bagnato per umidità sotterranea»<sup>23</sup>.

Nella piana oggi di Montecalvoli il toponimo assegnato all'insediamento sul fiume, forse all'intreccio di vecchi e nuovi rami meandriformi dell'Arno, avrebbe dunque avuto assunto la pregnanza di indice ambientale che i toponimi dello stesso ambito semantico acquisiscono nella pianura fra Arno ed Era, dal Pozzale di Fornacette fino al Gello Putido della campagna oggi pontederese<sup>24</sup>, e che è stata assicurata dalle stratificazioni emerse subito a nord-ovest del Cimitero di Pontedera nei lavori stradali che nella tarda estate 2006 hanno comportato anche la realizzazione di un sottopassaggio.

La località del ritrovamento è la Travalda ben nota anche dalla toponomastica catastale, sede di un villaggio – o di insediamenti sparsi – la cui storia è tracciata da documenti lucchesi e pisani dal secolo IX fino alla scomparsa, fra Duecento e Trecento, con il consolidamento di Pontedera<sup>25</sup>, ma la stratificazione che fu possibile leggere nella sezione esposta dall'opera dell'escavatore, dopo un'efficace campagna di scavo prolungatasi per tutto il mese di settembre<sup>26</sup> non è riconducibile se non indirettamente ad un insediamento.

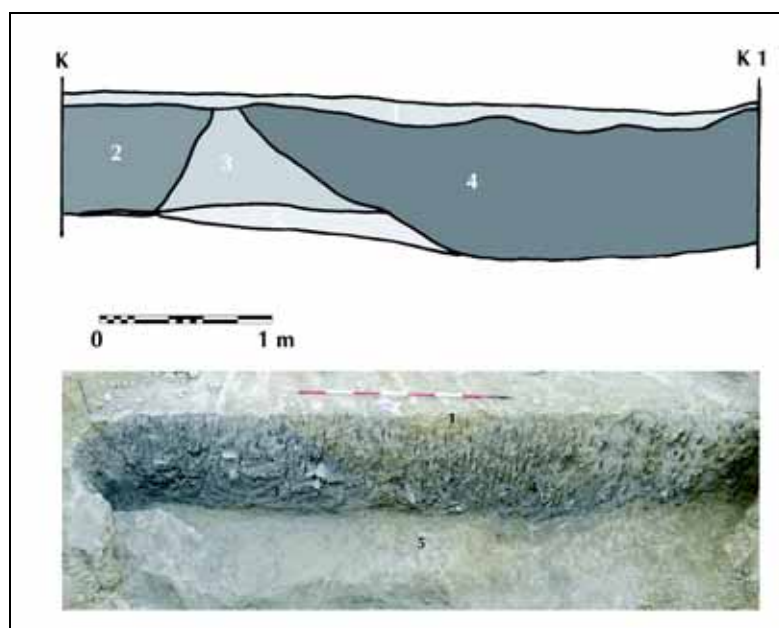


Fig. 3. Saggi 2006 in 'Travalda'. Sezione K-K1 nella restituzione grafica e nella veduta.

<sup>21</sup> Per il Franceschini come fonte di dati su ritrovamenti archeologici, CIAMPOLTRINI, *"Coppe, tazze ..."*, pp. 117 ss.; *supra*, Parte I, nota

<sup>22</sup> S. PIERI, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma 1919, p. 224.

<sup>23</sup> S. PIERI, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'arcipelago toscano*, a cura di G. GAROSI, Siena 1969, p. 416; CIAMPOLTRINI, *Cerretello*, p. 84.

<sup>24</sup> MORELLI, *San Michele*, pp. 17 ss.

<sup>25</sup> MORELLI, *San Michele*, *passim*.

<sup>26</sup> Dopo l'individuazione del sito, con una ricognizione dello scrivente, condotta sul finire dell'agosto, fu avviata una campagna di scavo, resa possibile dall'immediata disponibilità dell'Amministrazione Comunale di Pontedera; i saggi sono stati documentati da Elisa Piludu. Un sentito ringraziamento all'ing. Bacigalupo, dell'Ufficio Tecnico del Comune di Pontedera, per la disponibilità assicurata in ogni momento dei lavori.



Fig. 4. Ceramiche dal saggio 2006 in 'Travalda' (US 4): frammenti di contenitori da mensa d'argilla figulina (1-5) e in maiolica arcaica.



Fig. 5. Ceramiche dal saggio 2006 in 'Travalda' (US 4): frammenti di forme aperte da mensa (1) e di ceramica da fuoco (2-10).



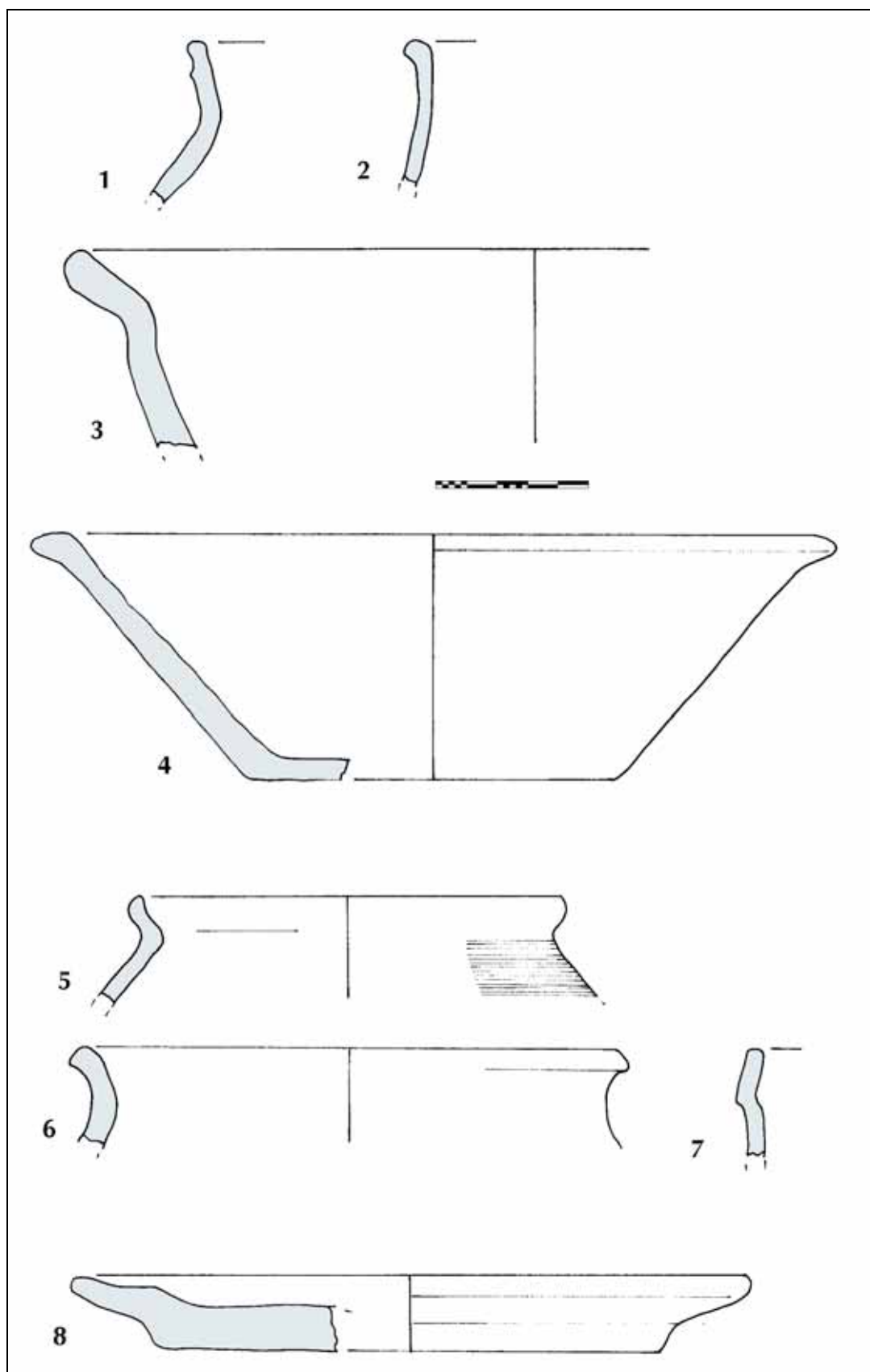


Fig. 6. Ceramiche dal saggio 2006 in 'Travalda' (US 4): profili.

Lo scavo, infatti (fig. 3), ha messo in luce, sul suolo limoso di base, pressoché sterile (5), una sequenza in cui sono riconoscibili, essenzialmente, due episodi: l'apertura di una fossa (4) colmata progressivamente da un terreno limoso bruno, caratterizzato, alla base, anche dalla presenza – in lenti caotiche – di ceramiche associate a malacofauna d'ambiente lacu-palustre; una seconda fossa (2) ben riconoscibile per la marcata colorazione bluastra – esito della presenza di una componente organica avvertibile distintamente anche all'olfatto – del riempimento, ancor più evidente in sezione per la presenza relativamente consistente di resti di materiale da costruzione (ardesia, laterizi). Il percolamento di materiale organico dal livellamento 2 pregiudica la piena valutazione dello strato limoso 3, che è probabilmente l'esito dell'alterazione del suolo di base 5.

È – verosimilmente – la natura delle due fosse a giustificare la particolare morfologia dello strato 3: entrambe sembrano aperte in un terreno particolarmente instabile, sono state a lungo riempite d'acqua, e il dilavamento delle pareti dovuto al fluttuare del livello potrebbe averne prodotto la sottoescavazione cui imputare il profilo dello strato 2, interpretabile come progressivo riempimento con materiale organico di una fossa larga e poco profonda.

L'ambiente umido, palustre, in cui furono tracciate in sequenza le fosse 2 e 4, è comunque indicato anche dalla malacofauna, mentre la consistente presenza di ceramiche, in particolare nel riempimento della fossa 4, rivela la contiguità dell'area ad un insediamento, che si dovrà ragionevolmente identificare con Travalda anche per l'arco di tempo in cui si dispongono le restituzioni ceramiche. Queste, per la presenza pressoché esclusiva di forme chiuse, parrebbero indicare che almeno la fossa 4 era frequentata per attingere acqua, quasi fosse una pozza aperta fino alla profondità in cui affiorava la falda; alla fine di questo impiego la pozza venne livellata, per aprire uno smaltitoio di rifiuti organici in cui finirono anche gli estremi avanzi di strutture.

Le ceramiche, in vario stato di frammentazione, esemplificano pressoché tutte le tipologie attestate fra Valdarne e Valdera dall'XI – se non già dal X – secolo fino al XIII.

La forma chiusa predominante, soprattutto con le anse a nastro che spiccano nella massa dei frammenti, è la grande brocca – o *orcio* – con corpo ovoidale, larga ansa a nastro impostata sull'orlo, fondo piano (fig. 4, 1-5; 6, 1-2); è modellata in una pasta figulina, depurata, fine, talcosa anche per le concrezioni limose, di colore camoscio o, più raramente, arancio. I due distinti tipi di orlo potrebbero indicare, più che distinti centri manifatturieri, un'evoluzione cronologica: il tipo con orlo ingrossato solcato da una scanalatura (fig. 4, 1; 6, 1) replica, con un'evoluzione appena percepibile, la soluzione applicata a Lucca fra VIII e X secolo<sup>27</sup>; la versione con labbro ingrossato (fig. 6, 2) è ancora in uso, nel territorio, nel corso del XII e XIII secolo<sup>28</sup>, ma sembra un'evoluzione del tipo con labbro appena ingrossato già presente nella stessa Valdera a Stibbiolo di Terricciola, in un contesto probabilmente riferibile ancora all'VIII-IX secolo (fig. 7-8)<sup>29</sup>.

Lunga tradizione ha anche il modesto apparato decorativo ottenuto con colature in rosso (fig. 4, 1-2, 5), che trova spettacolari esemplificazioni, grazie allo stato di conservazione, nelle restituzioni di Cerretello, distribuite fra X e XIII secolo<sup>30</sup>, ma è già comunemente impiegato anche a Stibbiolo (fig. 7-8).

Anche le rare forme aperte sembrano disporsi su un ampio arco di tempo, così come le forme da fuoco, la cui ridottissima presenza è indice della 'specializzazione' funzionale del sito.

<sup>27</sup> CIAMPOLTRINI, *Ceramiche lucchesi*, p. 153, fig. 5, 5-7; Capitolo I, fig. 19, 1-2.

<sup>28</sup> CIAMPOLTRINI – MAESTRINI, *Frammenti di storia*, p. 40, fig. 10, 11.

<sup>29</sup> CIAMPOLTRINI *et alii*, *Lucca tardoantica e altomedievale III*, pp. 297 s. Il recupero di Stibbiolo è opera dell'Ispettore Onorario per Terricciola, prof. Giuseppe Mostardi.

<sup>30</sup> CIAMPOLTRINI, *Cerretello*, pp. 90 s., fig. 8-9.

Nella pasta in cui sono prodotte le brocche compaiono anche bacini, sia nella versione con labbro obliquo, parete convessa (fig. 6, 3), che conserva – senza il peculiare apparato decorativo inciso – il tipo altomedievale presente nel territorio anche a Stibbiolo (fig. 8, 7)<sup>31</sup> – dove compete con il tipo con labbro ingrossato, rientrante (fig. 8, 6), comune anche a Cerretello<sup>32</sup> – che in quella troncoconica con labbro semplicemente svasato, fondo piano, che nel XIII secolo è in uso a *Villa Sancti Petri* (fig. 5, 1; 6, 4)<sup>33</sup>. L'impiego del bacino lascia tracce nelle solcature lasciate sulla parete, fin quasi al fondo, da uno strumento con punta, forse il coltello di uso generalizzato nella mensa medievale.

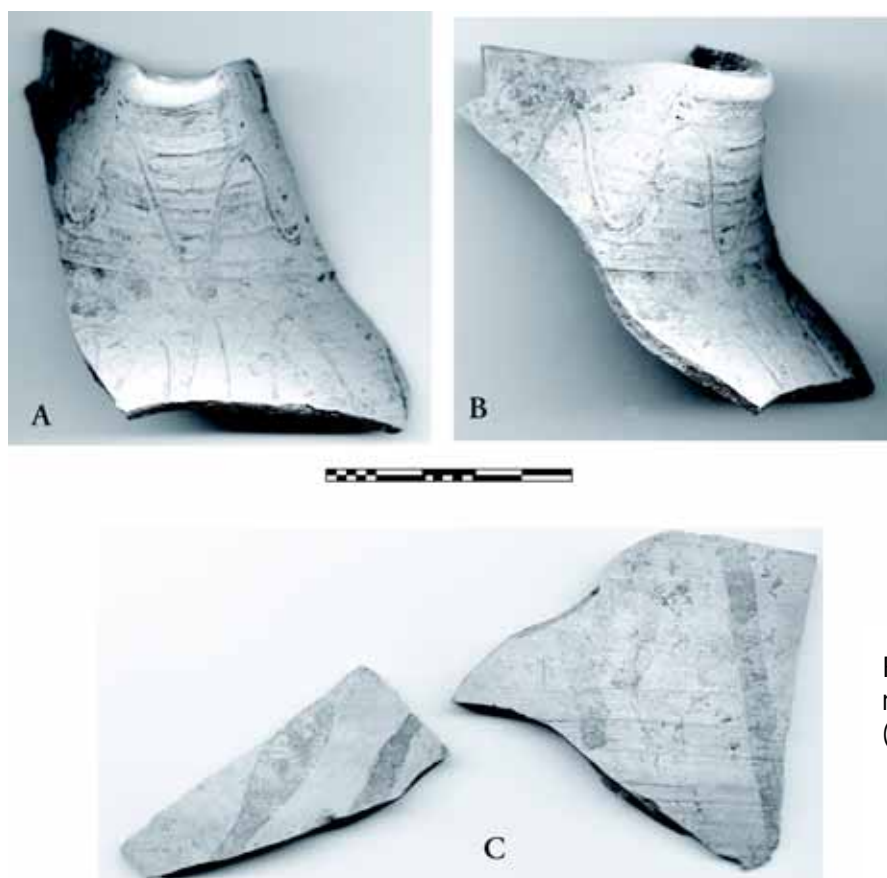


Fig. 7. Ceramiche alto-medievali da Stibbiolo (Terricciola).

Le rarissime olle sono eterogenee sia per impasto che per morfologia. Il tipo di tradizione altomedievale, ovoidale, con fondo piano talora appena convesso, breve labbro obliquo marcato all'interno da una scanalatura, pareti esterne solcate da fitte linee parallele (fig. 5, 2, 4, 6-7; 6, 5), modellato in un impasto bruno-arancio con inclusi granuliformi, 'sabbiosi'<sup>34</sup>, prevale su quelli propriamente bassomedievali, con labbro obliquo ingrossato (fig. 5, 3; 6, 6), attestato anche a Cerretello<sup>35</sup>, e su quello con labbro diritto, distinto dal breve collo cilindrico da un sottile ispessimento (fig. 5, 5; 6, 5), che perdura fino al Tardo Medioevo<sup>36</sup>.

<sup>31</sup> CIAMPOLTRINI, *Ceramiche lucchesi*, p. 153, fig. 6, 1-2.

<sup>32</sup> CIAMPOLTRINI, *Cerretello*, p. 90, fig. 6, 6-10.

<sup>33</sup> CIAMPOLTRINI – MAESTRINI, *Frammenti di storia*, p. 40, fig. 10, 14.

<sup>34</sup> Capitolo I, note

<sup>35</sup> CIAMPOLTRINI, *Cerretello*, fig. 6, 2; CIAMPOLTRINI – MAESTRINI, *Frammenti di storia*, p. 40, fig. 10, 1; p. 42, fig. 11, 2.

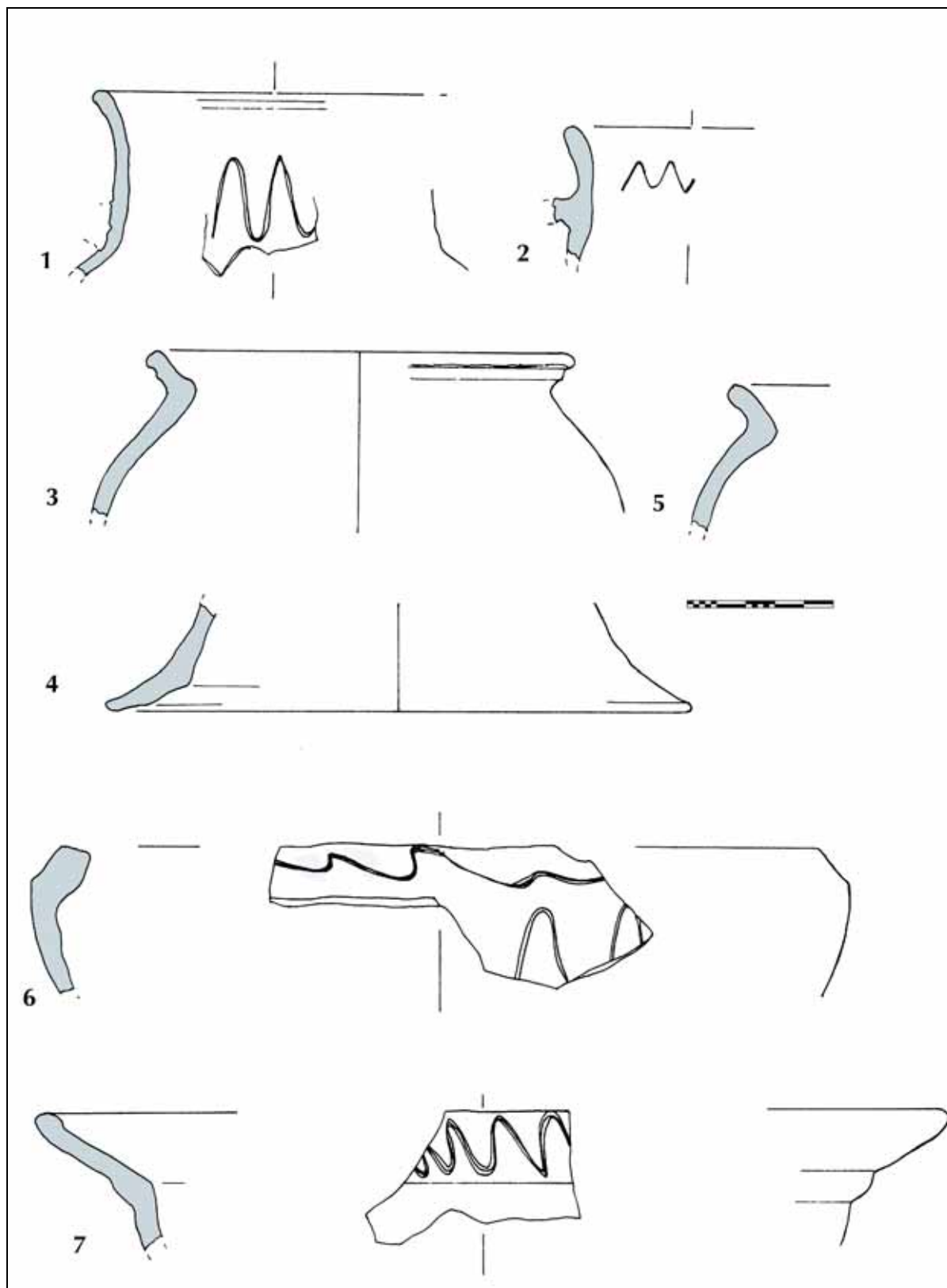


Fig. 8. Ceramiche da Stibbiolo: profili.

<sup>36</sup> CIAMPOLTRINI, *Cerretello*, fig. 6, 5; ivi, fig. 7, 1, per un esemplare da Agliati, in contesto di XIV secolo.



Sono rispettivamente prodotte in un impasto bruno-arancio con medi inclusi, e in una pasta rosso-arancio, con inclusi granuliformi.

Anche il testo, di uso comune nel ciclo delle preparazioni alimentari medievali del territorio, almeno a partire dal X-XI secolo, compare con pochi frammenti (fig. 5, 8-10; 6, 8), in particolare della versione con labbro solcato da una scanalatura, non facilmente riconducibile ad orizzonti cronologici circoscritti<sup>37</sup>.

L'esaurimento della frequentazione dell'area, almeno con un insediamento 'organico', è tracciata da pochissimi, minuti frammenti di maiolica arcaica (fig. 4, 6), che la pongono sullo scorcio finale del Duecento, in concomitanza con l'affermazione di Pontedera<sup>38</sup>. (G.C.)

L'ambiente 'umido' della Bassa Valdera medievale trova un'espressione non meno eloquente nell'immagine aerea.

È particolarmente indicativa, a questo proposito, la fotografia scattata in un volo IGM degli anni Settanta del Novecento (fig. 9-10).

A causa delle condizioni stagionali, o per il mutato equilibrio delle falde in seguito all'apertura dello Scolmatore, non è più leggibile il paleoalveo meandriforme che attraversa la pianura in direzione est-ovest, evidente nel volo degli anni Cinquanta, che si è proposto di identificare con un ramo di sinistra dell'Arno lungo il quale si dispone la rete di abitati etruschi del VI-V secolo a.C.<sup>39</sup>. Invece, anche senza particolari trattamenti dell'immagine, risalta il corso dell'Era che, rispetto all'attuale, piega decisamente verso nord-ovest, aprendosi a ventaglio in una serie di bracci il cui andamento è poi condizionato dal dosso di sinistra dell'Arno. Poco ad ovest di Pontedera, in effetti, i vari rami del fiume finiscono di nuovo per volgere verso nord-est, congiungersi e poi sboccare in Arno.

La datazione relativamente recente dello 'strato' di paleoalvei rivelato da questa immagine è garantita dal fatto che è leggibile con lo stesso livello di chiarezza e con le stesse tonalità anche il meandro dell'Era costeggiato, fra Ponsacco e Pontedera, da una strada che pilota il sistema di insediamenti. Un altro consistente indicatore cronologico è assicurato dalla dissoluzione del reticolo centuriale proprio in corrispondenza dei rami fluviali.

L'immagine aerea, dunque, fotografa il momento di crisi del sistema di insediamenti d'età romana, travolto nella pianura a ovest di Pontedera da un mutato equilibrio idrogeologico, che fa saltare il sistema di bonifica d'età romana, spezzando la continuità del reticolo centuriale e devastando con le sue divagazioni anche le 'isole' rimaste relativamente indenni da questa crisi ecologica.

La sopravvivenza della centuriazione, seppure fortemente alterata, va di pari passo con la conservazione della toponomastica antica in un tratto di pianura che dai documenti dell'VIII e IX secolo appare ancora occupato<sup>40</sup>, ma che dobbiamo immaginare continuamente inciso dai bracci dell'Era e del Cascina, con una convergenza dei vari rami proprio nell'area di Travalda alla quale è facile attribuire il carattere 'umido' dell'ambiente.

<sup>37</sup> CIAMPOLTRINI, *Cerretello*, p. 90; CIAMPOLTRINI – MAESTRINI, *Frammenti di storia*, pp. 38 s.; per il profilo del testo, si veda in particolare l'esemplare da un insediamento di X-XI secolo a Casa Bertolli di Palaia: CIAMPOLTRINI, *Cerretello*, p. 89, fig. 7,3. Il testo è assente a Stibbiolo.

<sup>38</sup> Su questo aspetto, da ultimo P. MORELLI, in *Le fortificazioni*

<sup>39</sup> Per questo M. COSCI – C. SPATARO, *La fotografia aerea e il paesaggio etrusco della Bassa Valdera fra VI e V secolo a.C.*, in *Gli Etruschi della Valdera. Forme dell'insediamento fra VII e V secolo a.C.*, a cura di G. CIAMPOLTRINI, San Giuliano Terme 2006, pp.

<sup>40</sup> CIAMPOLTRINI, art. cit. a nota 13, pp. 60 ss.



Fig. 9. Immagine aerea della pianura fra Pontedera e Ponsacco (volo 1970).





Fig. 10. I paleovalvei della Bassa Valdera riferita alla Carta Tecnica Regionale (1:10.000).

Ancora la fotografia aerea, combinandosi con l'indagine archeologica e le fonti documentarie, permette di ricomporre aspetti di un paesaggio medievale in cui le vie di terra si intrecciano – come è stato detto per Bientina – con vie d'acqua<sup>41</sup>.

Accanto alle vie di terra che ne seguono le sponde, o lo superano aggirandolo da sud, per valicare le Cerbaie fra Montecalvoli e Santa Maria a Monte, il Lago di Sesto (o Bientina) offre anche una comoda scorciatoia per via d'acqua, che sarà impiegata ancora in età moderna come tratto di una rete di fiumi e canali navigabili che consentiva di raggiungere Lucca dall'Arno.

Nello stesso frangente in cui l'Abate di Sesto punteggia di castelli la via che va verso il Valdarno, castelli vigilano anche sulla via d'acqua che attraverso il lago collega la stessa Abbazia all'opposta sponda e al piede delle Cerbaie, dove Orentano comincia a svolgere un ruolo importante nella gestione dei beni abbaziali<sup>42</sup>. Un ruolo cruciale è affidato all'isola che fino alla bonifica ottocentesca affiorava quasi al centro del lago (fig. 11).

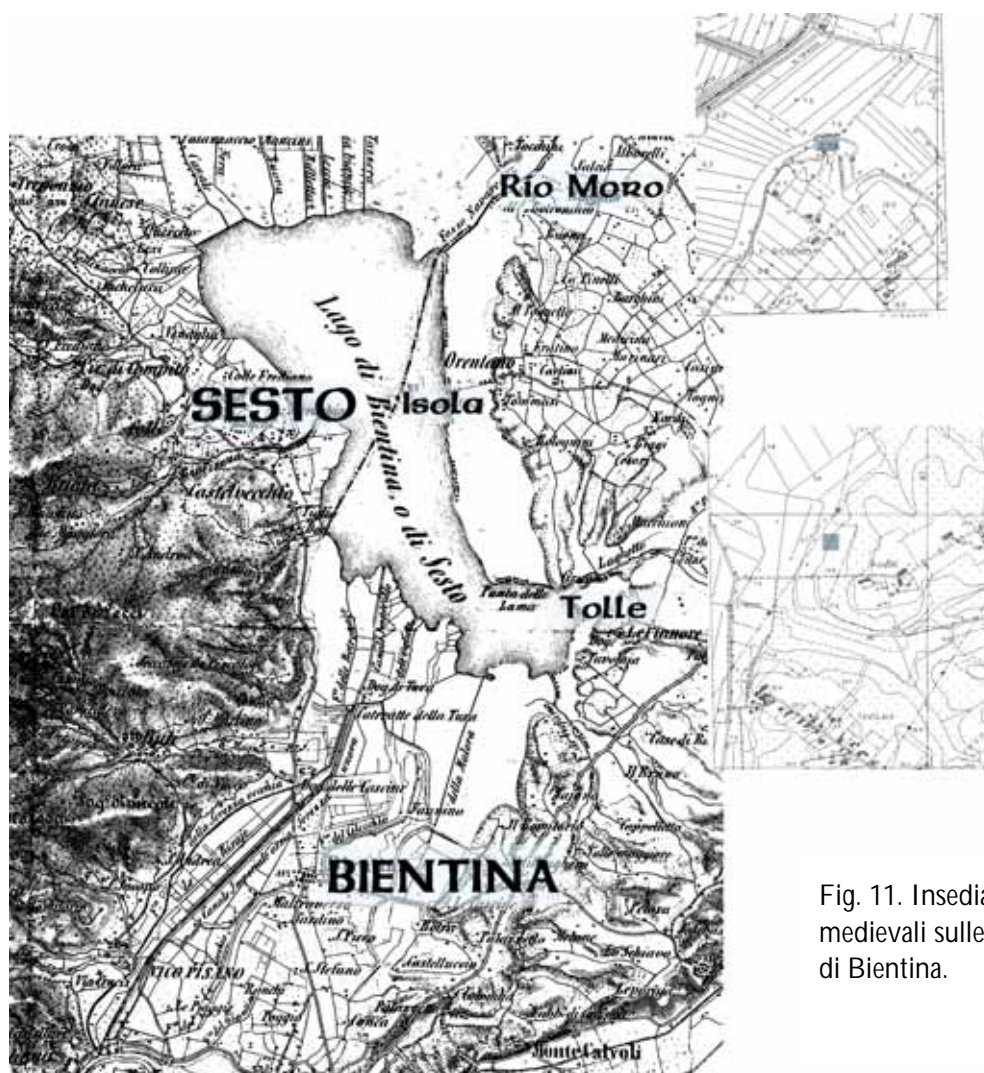


Fig. 11. Insediamenti e porti medievali sulle rive del Lago di Bientina.

<sup>41</sup> *Un territorio all'incrocio di vie di terra e d'acqua: Bientina dall'antichità al Medioevo*, a c. di M.L. CECCARELLI LEMUT – G. GARZELLA, Pisa 2002; in particolare in contributo di M.L. CECCARELLI LEMUT – G. GARZELLA, *Il Medioevo*, ivi, pp. 67 ss.



La prima notizia di un insediamento stabile sull'Isola emerge dal diploma rilasciato dall'imperatore Corrado II per l'Abbazia di Sesto nel 1027, con il quale viene assegnato all'Abbazia l'intero lago con una serie di castelli, al chiaro scopo di assicurarle il completo dominio sull'area circostante.

Un particolare rilievo viene ad assumere, pertanto, in tale contesto, l'«ecclesia sancti Benedicti cum castello in loco Insula», che è citata subito dopo i castelli concessi all'Abbazia, posti sulle sponde del lago di Sesto<sup>43</sup>; «in loco et finibus Insula prope ecclesia Sancti Benedicti» l'Abate di Sesto fa redigere nel 1030 un atto che riguarda beni posti in Orentano, in località «a porto»<sup>44</sup>. Nel diploma di Enrico II del 1020 erano ancora menzionati né la chiesa, né il castello<sup>45</sup>.



Fig. 12. Veduta aerea della località Isola di Bientina.

Notizie di estremo interesse sul castello, che si rivela di vitale interesse per Lucca, e sulla sua posizione strategica, sono offerte nel secolo successivo dalla dettagliata narrazione che un cronista pisano contemporaneo, Bernardo Maragone, dedica alla battaglia terrestre e navale che vi fu combattuta nell'aprile del 1147 e si concluse il 13 di quel mese, con la sua espugnazione da parte dei Pisani:

«A.D.MCXLVII In mense Martio Lucenses castellum de insula Paludis munierunt, et CCC pugnatores ibi miserunt pro timore Pisanorum, quod castellum iam antea expugnaverunt et vin-

<sup>42</sup> Per questo si rinvia a G. CIAMPOLTRINI – A. ANDREOTTI – C. SPATARO, *Una fornace per laterizi bassomedievale a Orentano*, in *I maestri dell'argilla*, pp. 121 ss.

<sup>43</sup> *Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae, Monumenta Germaniae Historica (MGH), III, Heinrici II et Arduini Diplomata*, Hannoverae-Lipsiae 1900, pp. 106 ss., n. 80 (1027 aprile 6).

<sup>44</sup> *Regesti*, p. 52, n. 73; da notare che fra i testimoni compare Bonitio da Vinciolo.

cere non poterant. Postea Pisani per bandimentum palam cum plus quam L navibus plattis et scafis, cum XII manganis in plattis positis, cum multitudine peditum et sagittariorum, ad castrum susprascriptum iverunt, et per dies XV pugnando vicerunt, in die dominico de palma, id est VIII kal. Aprilis, et plus quam CCC cives Lucenses inde captos, Pisas duxerunt in Lune die Sancto, cum multis spolis castri, cum magno triumpho et honore». <sup>46</sup>

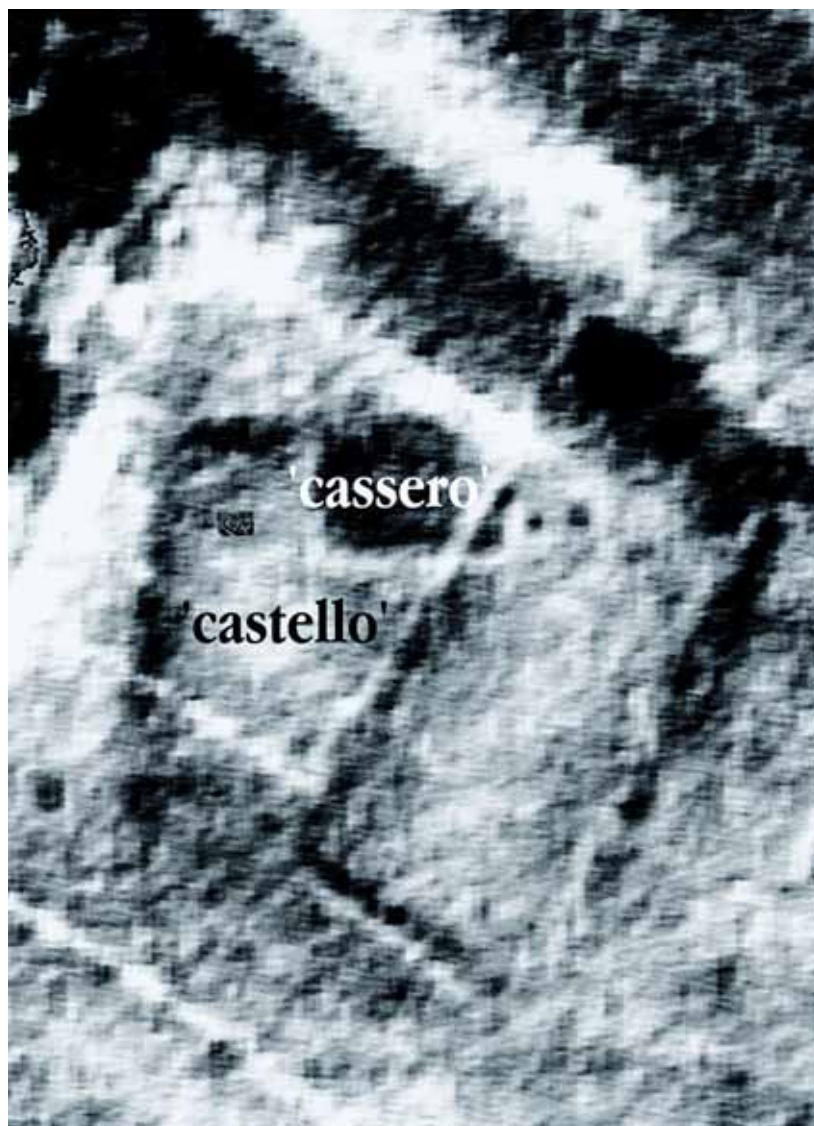


Fig. 13. Proposta di interpretazione delle strutture leggibili nella fotografia aerea dell'Isola di Bientina.

La morfologia dell'Isola è stata chiarita dalla pubblicazione dello Zagli<sup>47</sup>. Infatti, dall'analisi della documentazione cartografica che copre un arco di tempo che va dal XVI al XVIII secolo, pubblicata in maniera esauriente, si evince che nel Medioevo l'Isola si presentava come due isolotti separati da una profonda sella. Su quello orientale, ove è attestata anche una consistente frequentazione di età romana, e prima ancora protostorica, era situato un edificio destinato al ri-

<sup>45</sup> *Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae, Monumenta Germaniae Historica (MGH), IV, Corradi II Diploma*, Hannoverae-Lipsiae 1909

<sup>46</sup> *Gli Annales Pisani di Bernardo Maragone*, a cura di Michele Lupo Gentile, Bologna 1936 (= *Rerum Italicarum Scriptores*, t. VII), p. 12; si veda anche CECCARELLI LEMUT – GARZELLA, art. cit. a nota 41, pp.

<sup>47</sup> A. ZAGLI, *Il lago e la comunità. Storia di Bientina un "castello" di pescatori nella Toscana moderna*, Firenze 2002.

covero occasionale dei pescatori, il quale, tuttavia, non ha alcuna attinenza con le tracce medievali riscontrate nel corso delle ricognizioni di superficie, poiché si colloca a sud-ovest rispetto alla zona di rinvenimento di frammenti ceramici che confermano la consistente frequentazione del sito in questione in un arco di tempo che va dal Basso Medioevo all'età moderna<sup>48</sup>.

Con l'evidenza archeologica, per quanto riguarda la frequentazione medievale del sito, collima la fotografia aerea<sup>49</sup>.

Da un'analisi attenta e puntuale del documento aereofotografico (fig. 12) emerge che, a prescindere dalla traccia scura, opera di canalizzazione remota, risalta un intervento di regolarizzazione dell'isola, di natura antropica, che tende a farle assumere la forma di un pentagono. Ingrandendo la zona ad est rispetto al sito ove attualmente si colloca l'edificio moderno denominato C. dell'Isola, oltre alle tracce di colore più chiaro, che indicano le divisioni agrarie, si riscontrano altre tracce di colore più scuro, che descrivono un rettangolo di circa m 25-30 x 20 circa. Un'ipotesi tanto suggestiva quanto convincente è che queste non siano altro che le tracce delle fondazioni del castello ottenute, dal momento che in superficie affiora la roccia, con una palizzata infissata su travi di legno alloggiati in trincee scavate nel suolo di base, come era consuetudine nel medioevo.

Da un ingrandimento estremo del particolare (fig. 13), si nota altresì una traccia scura compatta di forma circolare, che dovrebbe corrispondere al cassero, anche perché si innesta allo spigolo nord-orientale del corpo rettangolare; è possibile che anche in questo caso le tracce leggibili nella fotografia aerea siano esito di una struttura in legno, alloggiata in tagli nella roccia.

Si deve osservare che l'area di concentrazione dei materiali ceramici medievali, e dell'ardesia frammentaria relitto degli elementi di copertura coincide quasi esattamente con le possibili tracce della fortificazione medievale. (C.S.)

L'immagine suggestivamente proposta dalla veduta aerea per il castello dell'Isola si rivela più concreta per uno dei porti che punteggiavano le Cerbaie.

Già si è fatto cenno al porto di Orentano, citato nel documento del 1030, su cui vigilava il castello ormai perso sotto l'attuale parrocchiale<sup>50</sup>.

L'indagine di superficie ha permesso di identificare l'area del porto di Tolle, al piede delle Pianore, alla quota di m. 7-8 che sembra segnare il limite raggiunto dal lago nel XII-XIII secolo, superato solo nelle più difficili congiunture climatiche del Tardo Medioevo e dell'età moderna (fig. 11, riquadro)<sup>51</sup>; qui affiorano per circa 150 mq abbondanti frammenti di lastre d'ardesia, esito di un insediamento datato dalle acrome medievali fra XI e XIII secolo, e caratterizzato anche dalla consistente presenza di corpuscoli di ematite<sup>52</sup>. L'identificazione con il porto di *Tunule*, concesso a Sesto da Corrado II nel 1027<sup>53</sup>, sembra sicura giacché l'abitato delle Pianore è l'erede di Tonule, o Tolle, che vide la chiesa di San Frediano, e fra l'XI e il XII un monastero, di cui vero-

<sup>48</sup> Per la carta archeologica dell'Isola si rinvia a G. CIAMPOLTRINI – A. ANDREOTTI, *Dalla Preistoria all'Età Romana: archeologia del territorio di Bientina*, in *Un territorio*, cit. a nota 41, pp. 39 ss.

<sup>49</sup> Sono debitrice a Marcello Cosci di preziosi suggerimenti per l'analisi aerofotografica; per un'analisi particolareggiata, si rinvia a SPATARO, *Presenze medievali*, pp. 141 ss..

<sup>50</sup> CIAMPOLTRINI – ANDREOTTI – SPATARO, art. cit. a nota 42, pp. 121 ss.

<sup>51</sup> Si rinvia in merito, per l'evidenza archeologica, a G. CIAMPOLTRINI, *Archeologia lucchese d'età comunale II: gli "astrachi" di Lucca e le fosse di Paganico*, *Archeologia Medievale*, 25, 1998, pp. 220 ss.

<sup>52</sup> Ricognizioni di Giuliano Cappelli, di Augusto Andreotti, dello scrivente; per una presentazione analitica si rinvia a CIAMPOLTRINI – ANDREOTTI, *Il castello e il porto*, pp. .

<sup>53</sup> Per il documento, da ultimo CECCARELLI LEMUT – GARZELLA, art. cit. a nota 41, p. , p. 71.

similmente l'area ai piedi del rilievo costituiva l'approdo sul lago, all'innesto della rete di vie che attraversava almeno già dal secolo XI i boschi delle Cerbaie<sup>54</sup>.

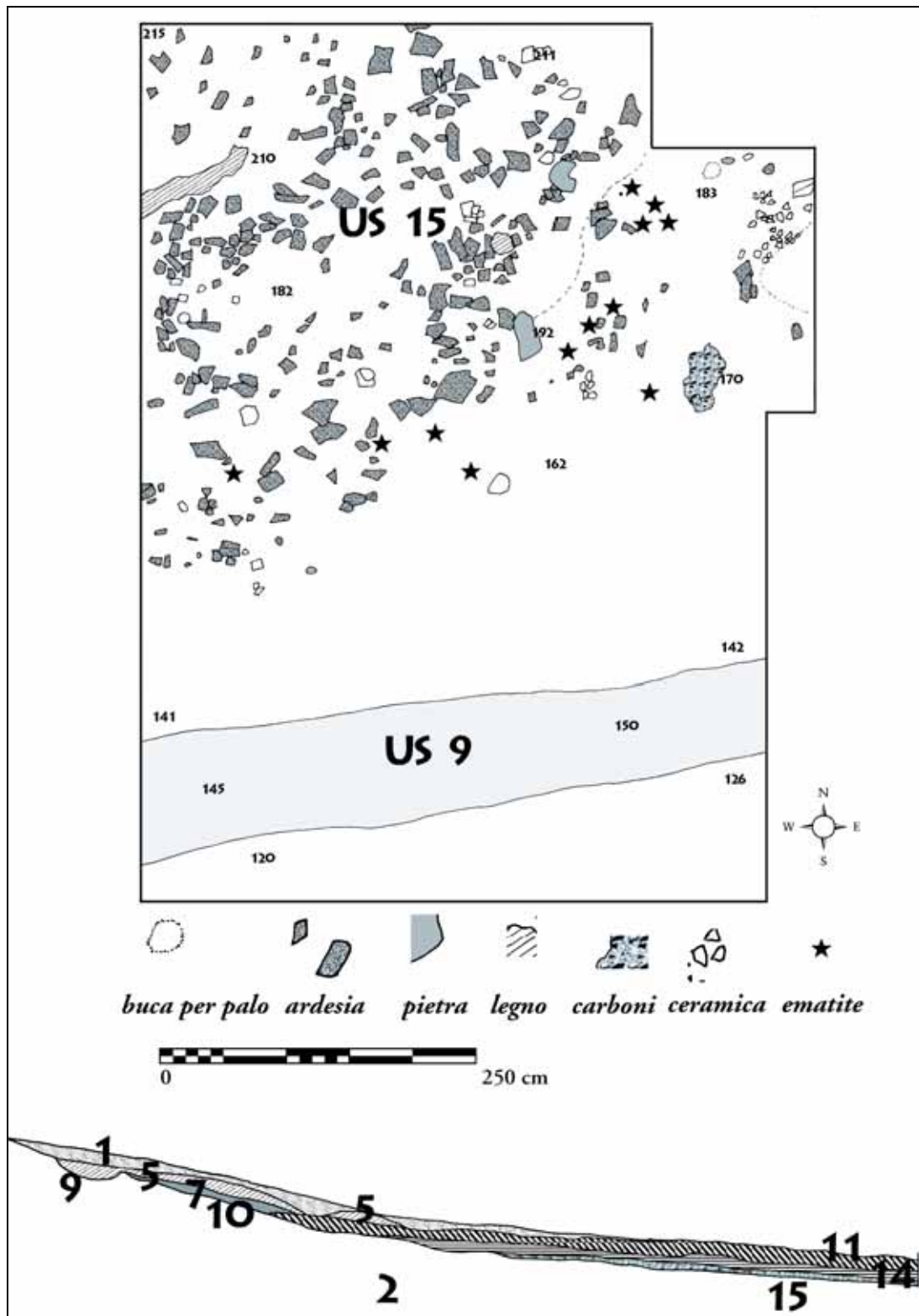


Fig. 14. Lo scavo 1991 al Rio Moro di Orentano: planimetria e sezione stratigrafica.

<sup>54</sup> Per Tolle, C. NATALI, *Il monastero di Tolli alle Pianore di S. Maria a Monte*, Erba d'Arno, 26 (1986), pp. 55 ss.; PESAGLINI, *Pozzo*, p. 38, nota 40.



L'ematite è la prova archeologica più convincente della funzione portuale dell'insediamento sulla riva del lago, e della sua partecipazione ai traffici che sfruttavano il bacino e trovano in un atto bientinese del 1209, che registrava una situazione in atto da diversi decenni, una limpida attestazione<sup>55</sup>: fra le merci soggette al ripatico dovuto all'Arcivescovo di Pisa, pagato a Bientina, in moneta o in natura, dalle imbarcazioni che risalivano l'Arno, o attraverso il Cilecchio penetravano nel lago, per poi raggiungere la stessa Lucca, la *vena ferri* ha una esplicita menzione, assieme a sale, formaggi, botti, ceramiche (*vasa fictilia*); sono altresì soggette al ripatico le *petre* e "altre merci".



Fig. 15. Lo scavo 1991 al Rio Moro di Orentano: veduta.



Fig. 16. Lo scavo 1991 al Rio Moro di Orentano: i materiali (da Ciampoltrini – Andreotti).

<sup>55</sup> Il documento è ora minuziosamente analizzato da CECCARELLI LEMUT – GARZELLA, art. cit. a nota 41, p. 78.

Se per il porto di Tolle la ricerca di superficie si limita ad assicurare l'identificazione, lo scavo condotto nel porto del Rio Moro, nel territorio di Orentano, nel 1991 (fig. 11, riquadro in alto; 14-15), ha permesso di articolare l'immagine archeologica di un porto lacustre medievale, comparabile con quello di Tolle per la presenza pressoché esclusiva di uno strato di crollo di una copertura in lastre d'ardesia (US 15).

Sotto una sequenza di depositi lacustri, che tracciano il continuo mutamento della linea di sponda del lago di Sesto (o Bientina, l'insediamento medievale ha lasciato traccia in questo sottilissimo livello di scaglie di ardesia, rare pietre, frammenti ceramici, misti a abbondanti corpuscoli di ematite, con chiazze carboniose formate sul suolo di base, a tratti arrossato per l'esposizione diretta al fuoco, e inciso da buche di palo, in alcuni casi appena accennate, in altri profonde.

L'interpretazione dello strato come esito del disfacimento di una struttura con elementi portanti in legno, copertura in lastre d'ardesia, che proteggeva possibili e mutanti aree di focolare, sembra ovvia; la capanna era stata impiantata sulla linea di riva del lago, in un'area tutelata dal dilavamento a monte da un modesto fossato (fig. 14, US 9).



Fig. 17. Veduta dell'area del porto di Tolle, ale Pianore di Santa Maria a Monte.

La cronologia è assicurata dal piccolo campionario ceramico, che ha restituito anche esemplari ricomponibili, in alcuni casi frammentati *in situ*.

Sono attestati, con un esemplare pressoché interamente ricostruito e con frammenti di almeno altri due, il boccale d'argilla figulina avana con minuti inclusi sabbiosi (fig. 16, 1), caratterizzato dal corpo globulare, fondo piano, alto collo diritto, distinto dal corpo, larga ansa a nastro impostata subito sotto il labbro, che trova confronti puntuali in contesti del territorio lucchese, dalla città sino alla Garfagnana, ancorati da materiali numismatici all'avanzato XII secolo<sup>56</sup>; con un esemplare ricomposto, e frammenti di altri esemplari, è presente l'olla d'impasto bruno-scuro (fig. 16, 2), con corpo globulare compresso, fondo piano, labbro obliquo, con bordo semplicemente arrotondato, che trova ancora in contesti garfagnini dell'avanzato XII secolo – per rimana-

<sup>56</sup> Cfr. G. CIAMPOLTRINI – P. NOTINI – G. ROSSI, *Aspetti della cultura materiale in Garfagnana fra XII e XIII secolo. Un contesto archeologico da Pieve Fosciana*, in *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della Marca Carnossana*, Atti del Convegno tenuto a Castelnuovo G. na il 9-10 settembre 1995, Modena 1996, pp. 302 ss., figg. 5,1-2; 6.

re nell'ambito del territorio lucchese – i confronti più convincenti<sup>57</sup>, così come ricorre negli stessi contesti l'olletta miniaturistica, redazione prodotta a mano della stessa forma (fig. 16, 3)<sup>58</sup>.

Quando il bonificato lago di Bientina torna ad allagarsi, le pendici delle Pianore che conobbero la vita del porto medievale recuperano, per qualche giorno o per qualche mese, l'aspetto medievale, con le acque che lambiscono il porto che vedeva i traffici di ferro, di legna, di animali (fig. 17).

Con un'immagine che evoca i paesaggi medievali – se non per i tralicci e i cavi elettrici – si conclude un viaggio nel paesaggio delle Cerbaie che può divenire anche un viaggio nel tempo. (G.C.)

<sup>57</sup> CIAMPOLTRINI –NOTINI –ROSSI, art. cit. a nota precedente, pp. 306 s., fig. 5, 5.

<sup>58</sup> CIAMPOLTRINI –NOTINI –ROSSI, art. cit. a nota 56, p. 303, fig. 5, 4.







COMUNE  
DI SANTA MARIA A MONTE

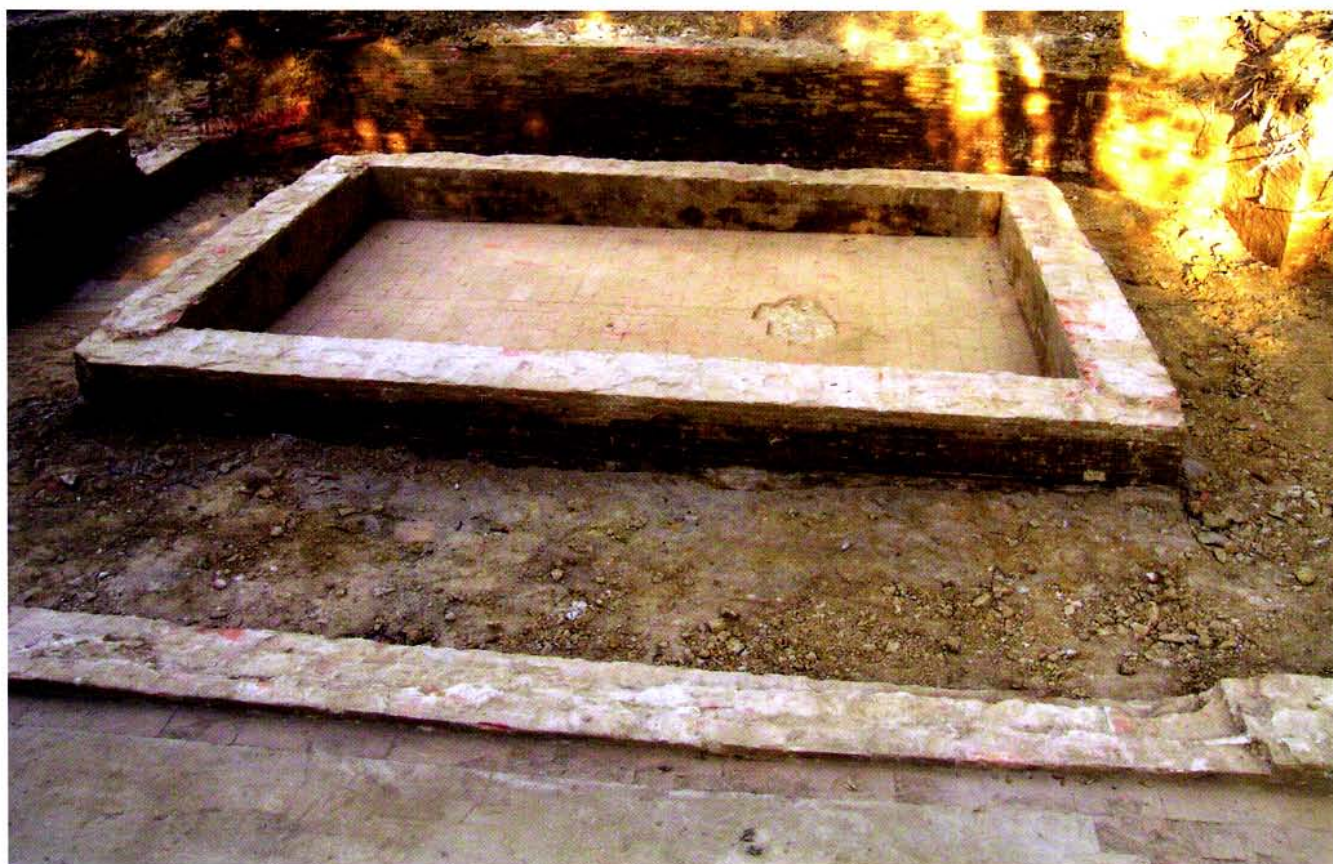
SOPRINTENDENZA  
PER I BENI ARCHEOLOGICI  
DELLA TOSCANA



GIULIO CIAMPOLTRINI – ROGGERO MANFREDINI  
CONSUELO SPATARO

# IL LAVATOIO DI VALLE FONTANA A SANTA MARIA A MONTE

ARCHEOLOGIA DI UN MONUMENTO DEL XIX SECOLO



## *Indice*

<i>Indice</i>	pag.	3
<i>Abbreviazioni</i>		4
<i>Introduzione</i>		5
Premessa – <i>Il lavatoio di Valle Fontana e l'archeologia d'età contemporanea nel Medio Valdarno Inferiore</i> (G. CIAMPOLTRINI)		7
Capitolo I – <i>Lo scavo e le strutture</i> (G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO)		11
Capitolo II – <i>Il lavatoio nella documentazione d'archivio ottocentesca</i> (G. CIAMPOLTRINI, R. MANFREDINI)		37
Appendice – <i>I materiali. Aspetti della vita quotidiana a Santa Maria a Monte fra Ottocento e Novecento</i> (G. CIAMPOLTRINI, R. MANFREDINI)		45

## Abbreviazioni

ACSM – Archivio Comunale di Santa Maria a Monte

BAGGIOLI 1999 – C. BAGGIOLI, *La ceramica "Vecchia Mondovì"*, a cura di M. Meli, Torino.

*Calcinaia – Dal castello alla "terra murata". Calcinaia e il suo territorio nel Medioevo*, a cura di A. Alberti e M. Baldassarri, Firenze 2004.

*Castello e uliveto – Il castello e l'uliveto. Insediamento e trasformazioni del paesaggio dalle indagini archeologiche a Massa in Valdinievole*, a cura di M. Milanese e M. Baldassarri, Massa e Cozzile 2004.

CIAMPOLTRINI, NOTINI 2004 – G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, *Per l'archeologia del XIX secolo in Garfagnana*, in *La Garfagnana dall'arrivo di Napoleone all'Unità d'Italia (1796-1861)*, Atti del Convegno Castelnuovo di Garfagnana 2003, Modena, pp. 403-431.

GIUSTI – G. GIUSTI (con la collaborazione di P. MARCHETTI), *Santa Maria a Monte. Origini ed evoluzione della struttura urbana*, Buti 1999.

*Larciano – Larciano. Museo e Territorio*, a cura di M. Milanese, A. Patera, E. Pieri, Roma 1997.

*Nero & Giallo – Nero & Giallo. Ceramica popolare ligure dal Settecento al Novecento*, Milano 1989.

## Introduzione

*Quest'Amministrazione Comunale crede molto nel recupero della memoria storica della nostra comunità e crede anche nella valorizzazione dei propri centri storici. Il recupero dell'area archeologica della Rocca unitamente a quello della zona dei vecchi lavatoi della Fonte, costituisce un atto di attenzione doverosa verso queste importanti testimonianze della storia della nostra comunità, una storia fatta da gente comune, da gesti quotidiani che ha fatto sì che il nostro paese oggi sia quello che vediamo.*

*L'occasione della riscoperta degli antichi lavatoi, durante i lavori di sistemazione della zona della Fonte, ha stimolato la necessità di scrivere un nuovo volume che ripercorra la storia di questi luoghi. Un caloroso ringraziamento va agli autori del libro: Ciampoltrini, Manfredini e Spataro, per il prezioso contributo apportato alla conoscenza della storia del nostro paese e per la realizzazione di questo importante libro.*

*In realtà all'epoca in cui sono stati costruiti i lavatoi – all'inizio dell'800 – erano un'infrastruttura all'avanguardia, che ha aiutato per oltre un secolo i cittadini di Santa Maria a Monte a mantenere igiene e decoro, inaugurando un processo di modernizzazione con effetti positivi sul modo di vivere quotidiano della popolazione del nostro comune, processo che è poi culminato con le trasformazioni urbanistiche del centro storico legate all'apertura della 'Via Nuova', alla costruzione del Palazzo Comunale e del giardino di piazza della Vittoria.*

*In quegli anni la Fonte Pubblica di Valle Fontana era un bene prezioso per la collettività ed intorno ad essa e ai lavatoi, dei quali questo volume ci parla, si svolgeva una parte importante della vita sociale. La Fonte era un punto di incontro quasi quotidiano per quanti andavano a 'prendere l'acqua' con i fiaschi e per le molte massaie che si ritrovavano a 'fare il bucato'. Attitudine che la Fonte ha conservato nel tempo, anche quando i lavatoi persero la loro importanza. Negli anni '60-70 vicino alla Fonte, all'ombra degli alberi d'alto fusto, fu costruita una pista da ballo all'aperto, ideale per le feste paesane. Le scuole medie, inoltre hanno sempre utilizzato quegli stessi spazi per le attività motorie.*

*È per recuperare un'importante zona a verde vicina al centro storico e per non disperdere le antiche memorie di quei luoghi che l'Amministrazione ha fra i suoi progetti il recupero dell'area dove oggi c'è un nuovo campetto di calcio, già attivo. Finiremo di sistemare, speriamo in tempi brevi, e in modo complessivo tutta questa area.*

L'Assessore al Turismo e Cultura  
Ilaria Parrella

Il Sindaco  
David Turini



## IL LAVATOIO DI VALLE FONTANA E L'ARCHEOLOGIA D'ETÀ CONTEMPORANEA NEL MEDIO VALDARNO INFERIORE

Se le pagine dedicate da Marco Milanese all'analisi dei materiali ottocenteschi di Larciano hanno segnato la nascita dell'archeologia d'età contemporanea in Toscana<sup>1</sup>, già dagli anni Settanta – come mostra d'altronde lo stesso caso di Larciano – l'attività del volontariato archeologico, nell'onnivoro recupero di tutto ciò che ricerca di superficie o emergenza portavano in luce, aveva accumulato i materiali su cui costruire questo ramo della disciplina archeologica.

Caso esemplare, a questo proposito, è quello di Castelfranco di Sotto.

Fra 1974 e 1975, quando l'attività degli organi preposti alla tutela archeologica stava appena iniziando a lambire i contesti medievali, il Gruppo Archeologico del Valdarno Inferiore riuscì a salvare, seppure decontestualizzati, i materiali che emergevano dai lavori di restauro del Palazzo Comunale. Accanto a un significativo complesso di ceramiche tre- e quattrocentesche, ancora oggi fondamentali per ricomporre il quadro delle produzioni locali di maiolica arcaica<sup>2</sup>, e a un rilevante nucleo d'età moderna<sup>3</sup>, furono acquisiti materiali che oggi i contesti di Larciano e di Calcinaia<sup>4</sup> permettono di ricondurre al corso del XIX secolo, come la serie di piatti di maiolica con decorazione 'ad onde blu e punti neri' (fig. 1, 2)<sup>5</sup>, usciti dalle manifatture – probabilmente di Capraia – che intorno alla metà dell'Ottocento sostituiscono definitivamente le tradizionali produzioni ingobbiate caratterizzate da un'estenuata decorazione dipinta in verde e giallo (fig. 1, 1)<sup>6</sup>, o i tardi emuli delle *taches noires* e delle terraglie nere o marroni liguri del Settecento e del primo Ottocento. Nella ancora magmatica gamma di maioliche ottocentesche, il complesso di Castelfranco attesta anche il tipo con semplice decorazione a linee in blu sulla tesa (fig. 1, 3), e la crespina monocroma con smalto violaceo (fig. 1, 4), che conserva la morfologia settecentesca<sup>7</sup>.

Nella massa di ceramica da cucina, possono essere verosimilmente riferiti a questo orizzonte i tegami e le pentole maculati in verde sotto vetrina (fig. 1, 5)<sup>8</sup>.

Ancor più significativo di questa fase della ricerca è il complesso di materiali recuperato nelle sabbie dell'Arno, sulla sponda castelfranche a valle del centro abitato, negli stessi anni Settanta, sulla scorta della segnalazione di un membro del Gruppo<sup>9</sup>.

<sup>1</sup> Larciano, pp. 109 ss. (M. MILANESE).

<sup>2</sup> G. CIAMPOLTRINI, *La maiolica arcaica del Medio Valdarno Inferiore*, «Archeologia Medievale», 7, 1980, pp. 507 ss.

<sup>3</sup> Per questo, per il momento, G. CIAMPOLTRINI, E. ABELA, *Castelfranco di Sotto. Archeologia del territorio dalla preistoria al Rinascimento. Guida della mostra*, San Miniato 2002, pp. 29 ss.

<sup>4</sup> Calcinaia, pp. 51 ss. (M. BALDASSARRI).

<sup>5</sup> Larciano, p. 114, ecc. (M. MILANESE); *Castello e uliveto*, p. 354 (M. MILANESE); si vedano le proposte per una cronologia ancora nella prima metà dell'Ottocento in *Calcinaia*, p. 91, fig. 43, 3-4 (M. BALDASSARRI).

<sup>6</sup> Ampia sintesi sulle produzioni settecentesche in G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, *Le ceramiche degli Orti*, in *I giardini sepolti. Lo scavo degli Orti del San Francesco in Lucca*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2005, pp. 78 ss.; CIAMPOLTRINI, NOTINI 2004, pp. 413 ss.

<sup>7</sup> Si veda da ultimo *Calcinaia*, rispettivamente p. 91, tav. XI, 6 e p. 101, fig. 54, tav. XII, 7 (M. BALDASSARRI).

<sup>8</sup> Per il territorio, Larciano, p. 109 (M. MILANESE).

<sup>9</sup> Segnalazione di Alberto Melani, recuperi degli anni 1975-1977.

Probabilmente dislocate di poco, da discariche gettate sulla riva del fiume fra Santa Croce sull'Arno e Castelfranco – stando alla spia offerta da tegole 'marsigliesi' siglate da fornaci di Santa Croce – affioravano periodicamente nella sabbie, per il gioco delle correnti, ceramiche scagliionate dal Cinquecento sino al Novecento che tracciano, con la casualità degli accumuli, un quadro dei consumi nel territorio fin quasi alla metà del XX secolo.

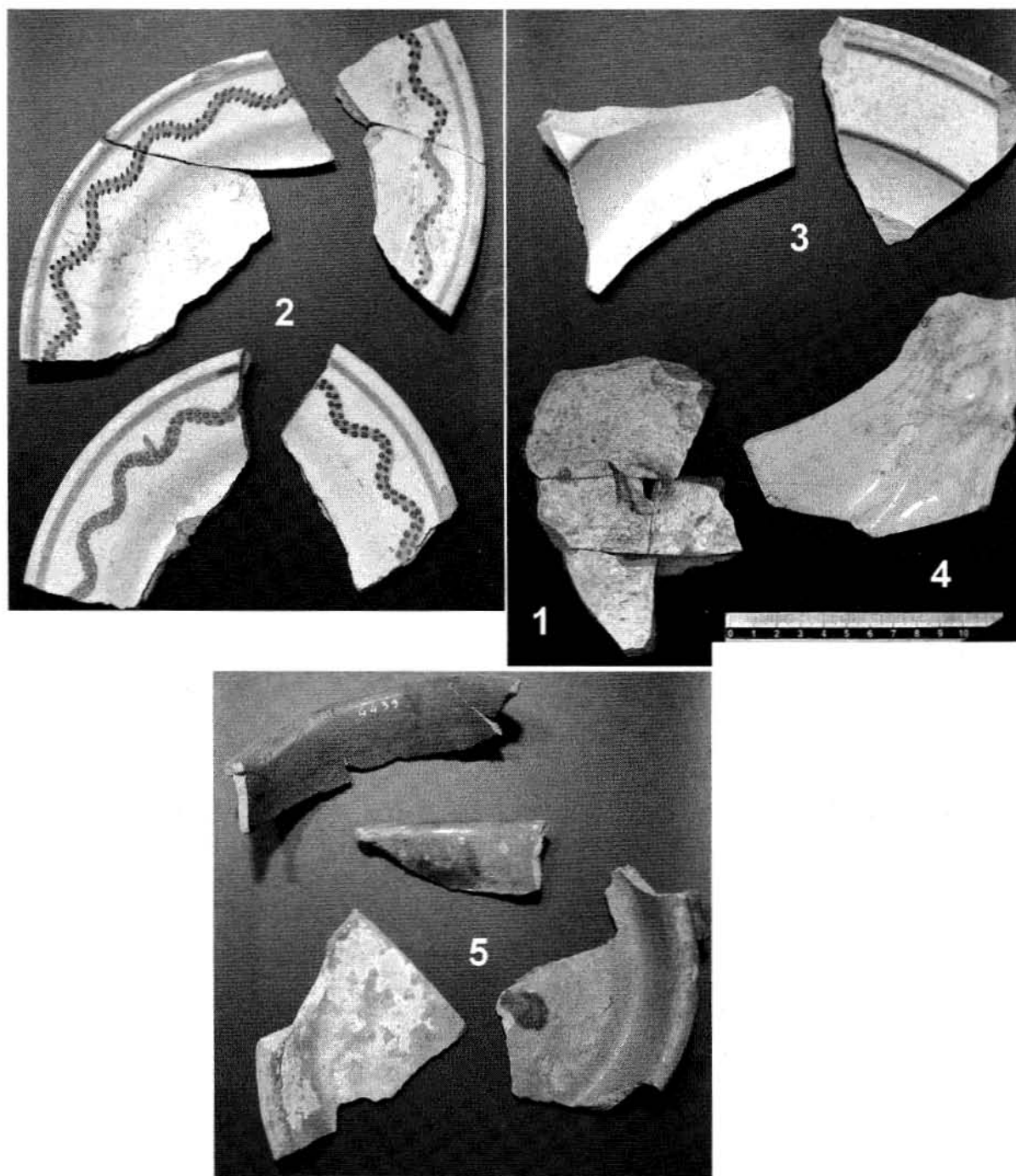


Fig. 1. Ceramiche del XVIII e XIX secolo dal Palazzo Comunale di Castelfranco di Sotto.

Limitandosi ai materiali settecenteschi, la consistente presenza di ceramiche da mensa dipinte su ingobbio, in giallo e verde, con i motivi floreali e geometrici che traducono in termini

schematici e popolareschi i temi decorativi delle contemporanee maioliche (fig. 2, 1) conferma le dimensioni di un'attività produttiva che comincia infine a manifestarsi anche nel Valdarno Inferiore, con i ritrovamenti di Gello di Palaia<sup>10</sup>.

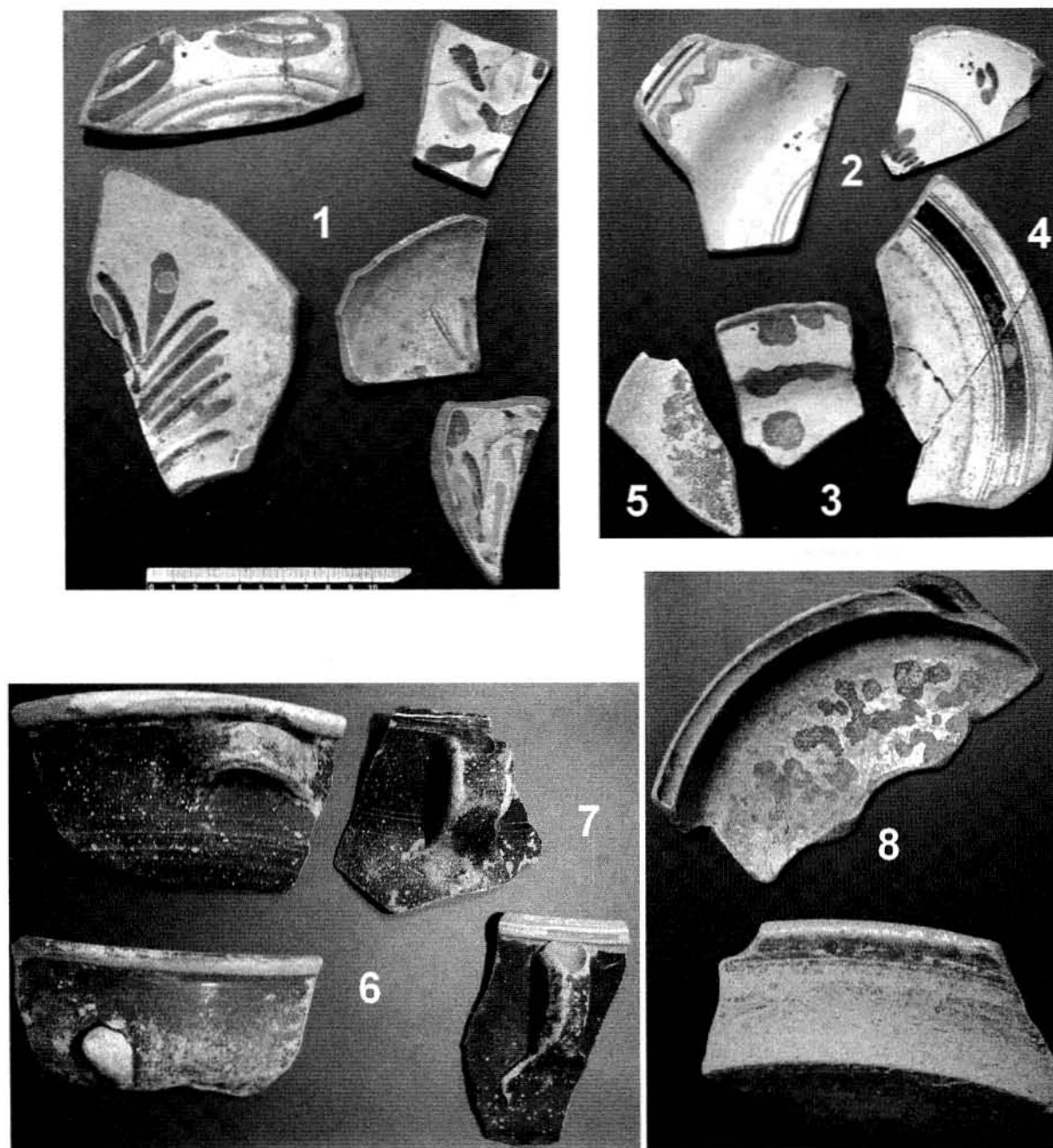


Fig. 2. Ceramiche dal XVIII al XX secolo dal greto dell'Arno a Castelfranco di Sotto.

Altrettanto successo riscuotono, nel secolo successivo, le manifatture valdarnesi da cui esce una massiccia produzione di maiolica caratterizzata dalla decorazione con linea 'ad onda' sulla tesa, cui si associano sul fondo motivi floreali policromi (fig. 2, 2) che echeggiano, a quasi un se-

<sup>10</sup> Si rinvia a G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, *Fra Castel del Bosco e Gello: produzioni di graffita nel Valdarno Inferiore tra XVI e XVIII secolo*, in corso di stampa in *I Maestri dell'Argilla*, Atti della Giornata di Studio Montopoli in Val d'Arno, Varramista, 2005.

colo di distanza – accettando la datazione ad epoca post-unitaria di questa produzione assegnata a Capraia – i motivi delle maioliche del tardo Settecento, in possibile continuità con la fabbrica aperta a Empoli dal savonese Domenico Levantino<sup>11</sup>.

Sono documentate anche le maioliche decorate sulla tesa a linee parallele in blu (fig. 2, 3), e infine, ormai sul finire del secolo, assieme alle terraglie che ancora conservano il sistema decorativo lineare delle maioliche (fig. 2, 4)<sup>12</sup>, le produzioni di Mondovì che imitano i piatti con decorazioni cinesizzanti inglesi (fig. 2, 5): l'esemplare dal greto dell'Arno ha il marchio della fabbrica della Vedova Besio<sup>13</sup>.

Il circuito commerciale che distribuisce le produzioni liguri e piemontesi da mensa favorisce probabilmente anche l'enorme successo delle ceramiche da fuoco invetriate in 'nero e giallo' massicciamente attestate sul greto dell'Arno da un repertorio di casseruole (fig. 2, 6-7) e tegami (fig. 2, 8) attribuibili alle manifatture liguri degli anni finali dell'Ottocento<sup>14</sup>, in grado di soddisfare tutte le esigenze della cottura.

Nella stessa linea di 'archeologia globale' si pose anche la sistematica campagna di ricognizioni condotta fra gli anni Settanta e i primi Ottanta, la cui messe di dati per la valutazione della dinamica degli insediamenti fra Sette- e Ottocento potrà essere finalmente sfruttata grazie alle griglie cronologiche che stanno tracciando le ceramiche d'uso comune d'età contemporanea.

Lo scavo del lavatoio di Valle Fontana, che nel Medio Valdarno Inferiore ha segnato il primo intervento organico su un complesso ottocentesco, si pone dunque in una lunga tradizione di indagine, e si auspica possa avviare, in un territorio in cui il patrimonio edilizio ottocentesco e dei primi del Novecento vede alternarsi importanti recuperi e momenti di abbandono, una sinergia fra 'archeologia industriale' e archeologia 'di scavo' capace di contribuire in misura significativa alla ricomposizione di un passato per molti aspetti così vicino, per altri ormai insospettabilmente remoto.

Il recupero di un monumento ottocentesco, sepolto poco prima della metà del Novecento, vivo ancora nella tradizione degli anziani di Santa Maria a Monte, può dunque divenire emblematico di una nuova frontiera dell'archeologia. (G.C.)

<sup>11</sup> Su di lui *Castello e uliveto*, p. 353 (M. MILANESE); CIAMPOLTRINI, SPATARO, art. cit. a nota precedente, p. 95, fig. 23.

<sup>12</sup> *Castello e uliveto*, p. 315, n. 94 (con riferimento alla fig. 93).

<sup>13</sup> BAGGIOLI 1999, p. 119: Vedova Besio e figli, 1884-1889. Per la diffusione di queste produzioni nel territorio, *Larciano*, pp. 116 ss. (M. MILANESE); *Calcinaia*, pp. 100 ss. (M. BALDASSARRI). Si veda anche CIAMPOLTRINI, NOTINI 2004, pp. 418 s.

<sup>14</sup> *Nero & Giallo*, pp. 25 ss. (V. FAGONE, S. RIOLFO MARENGO); *Calcinaia*, pp. 102 ss., ecc.



## LO SCAVO E LE STRUTTURE

Nel settembre 2004 il ritrovamento di resti murari in laterizio durante i lavori di recupero del complesso della Fonte di Valle Fontana, tempestivamente segnalato dall'Amministrazione Comunale di Santa Maria a Monte alla Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Toscana, segnò l'avvio di una campagna di scavi, che poté essere conclusa nello stesso mese con l'esplorazione completa dei resti della struttura disposta a valle della fonte (figg. 1-2)<sup>1</sup>.

La collaborazione dell'Amministrazione Comunale di Santa Maria a Monte, che garantì la continua disponibilità del mezzo meccanico, fu integrata dal concorso dei volontari del Gruppo Archeologico del Valdarno Inferiore (in particolare di Paolo Nuti, Lelio Niccoli, Giovanni Corrieri e Benvenuti), coordinati da Roggero Manfredini, con la partecipazione della scrivente e con il prezioso contributo di Augusto Andreotti (fig. 16 A-B).

Fin dai primi momenti dello scavo il complesso che stava emergendo si rivelò il relitto del lavatoio ottocentesco, abbandonato ed interrato negli anni Trenta del Novecento dopo la costruzione del nuovo complesso dei lavatoi pubblici, situati poco più a valle<sup>2</sup>.

La natura del disuso, con la rimodulazione dell'intera area che ne dovette ovviamente seguire, giustifica la particolare situazione stratigrafica incontrata: sul corpo laterizio delle strutture, spoliate di tutte le componenti lapidee o comunque reimpiegabili, fu gettata una massa di terra argillosa pressoché sterile, ricavata nell'area stessa della fonte. Una sedimentazione con un significativo nucleo di materiali ceramici e metallici riferibili al momento dell'abbandono, come dimostra anche l'evidenza numismatica (*Appendice*), emerse soltanto nella trincea di alloggiamento della conduttura di alimentazione del nuovo lavatoio, che aveva intercettato le strutture perimetrali in laterizio all'angolo nord-occidentale, quasi in corrispondenza del canale emissario del bacino di lavaggio (fig. 3).

Lo scavo si limitò, dunque, a riportare alla luce le strutture, fermandosi sui piani pavimentali superstiti (fig. 4) o sondando, senza incontrare stratificazioni antropiche, il suolo argilloso quando la spoliatura dei piani pavimentali – come nel caso del corridoio di servizio alla vasca centrale – lo aveva esposto.

*Le tecniche costruttive*

Il lavatoio di Valle Fontana – come è emerso dallo scavo – è una struttura rigorosamente funzionale, costruita immediatamente a valle della fonte, per sfruttarne al meglio le risorse idriche.

La lettura degli elevati e la valutazione delle tecniche edilizie permettono di ricomporre l'impianto originario come un ambiente a pianta rettangolare (A), ricavato tagliando il suolo di base (fig. 5 A), cui si scendeva con una gradinata (B) – non esplorata per non compromettere la vegetazione d'alto fusto dell'area circostante – riconoscibile nel lato breve orientale (fig. 5 B). Al centro dell'ambiente è posto il bacino per il lavaggio (D), servito da un condotto di alimentazione regimato da una vasca (C) e spurgato dalle acque attraverso un emissario in parte a cielo aperto (E) e in parte costruito (F).

<sup>1</sup> Per una notizia preliminare C. SPATARO, *Santa Maria a Monte. Lavatoio pubblico in località "La Fonte"*, in *Italia. Schede*, a cura di M. Milanese e L. Bicchione, «Archeologia Postmedievale», 8, 2004, p. 217.

<sup>2</sup> Capitolo II, pp. 43 s.

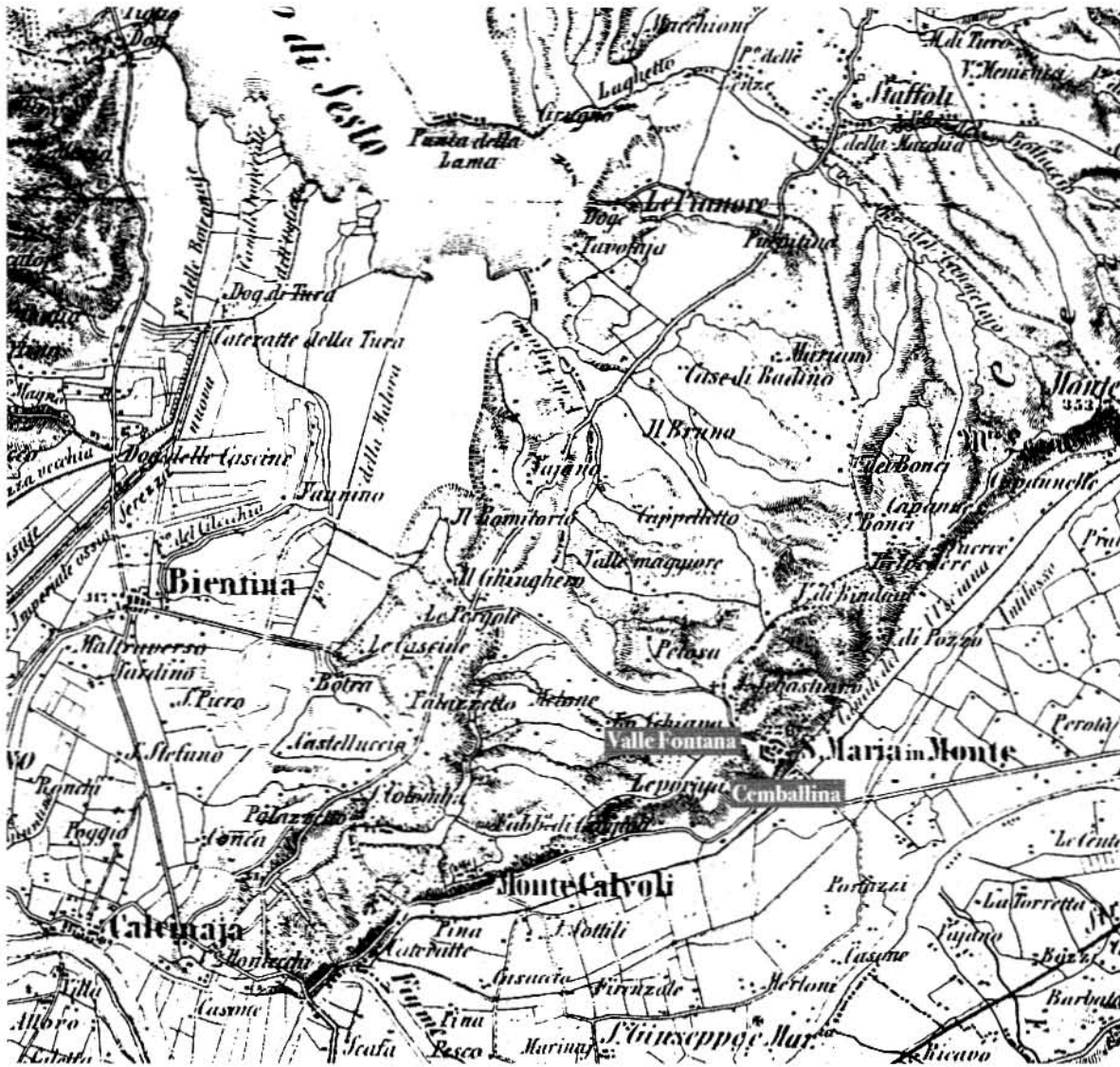


Fig. 1. Le strutture idriche pubbliche nella Santa Maria a Monte dell'Ottocento.

La diversa tecnica di costruzione impone di assegnare ad una ristrutturazione la vasca rettangolare (G), addossata al lato meridionale dell'ambiente A.

Le strutture sono interamente costruite in laterizi caratterizzati da una omogeneità isoterica di cottura, che conferisce a ciascun manufatto una colorazione rosso intenso, riconoscibile in frattura sotto la lieve patina delle superfici, particolarmente rifinite (fig. 6 A). In laterizio sono anche le pavimentazioni, integrate da lastre in arenaria, in buona parte recuperate al momento del disuso del complesso.

La coerenza dell'apparato e delle dimensioni dei laterizi (mattoni mediamente di cm 28/28,5 x 14 x 3,8/4) attesta che la costruzione fu eretta con materiale uscito direttamente dalla fornace, senza attingere a recuperi. La disposizione dei laterizi prevede di regola una collocazione alternata per testa e per taglio, tale da condizionare lo spessore delle strutture, che motiva anche il modulo del mattone. Se si considera anche lo spessore del giunto di malta, due mattoni disposti in sequenza per taglio portano, infatti, alla misura di un braccio (cm 58,3); disposti per testa e per taglio portano a  $\frac{3}{4}$  di braccio (cm 43,77); dodici ricorsi, infine, portano ugualmente a un braccio di altezza.

Il legante è una malta biancastra, coerente, con inclusi di ghiaia fluviale, stesa con omogeneità e particolarmente efficiente. L'intonaco cementizio grigiastro, superstite a tratti, è da attribuire a lavori di restauro o di manutenzione.

Per le fondazioni – nei casi limitati in cui è stato possibile esaminarle – si ricorre, invece, ad un tessuto murario eterogeneo, caratterizzato da un ampio impiego di pezzame di laterizi e di elementi litici.

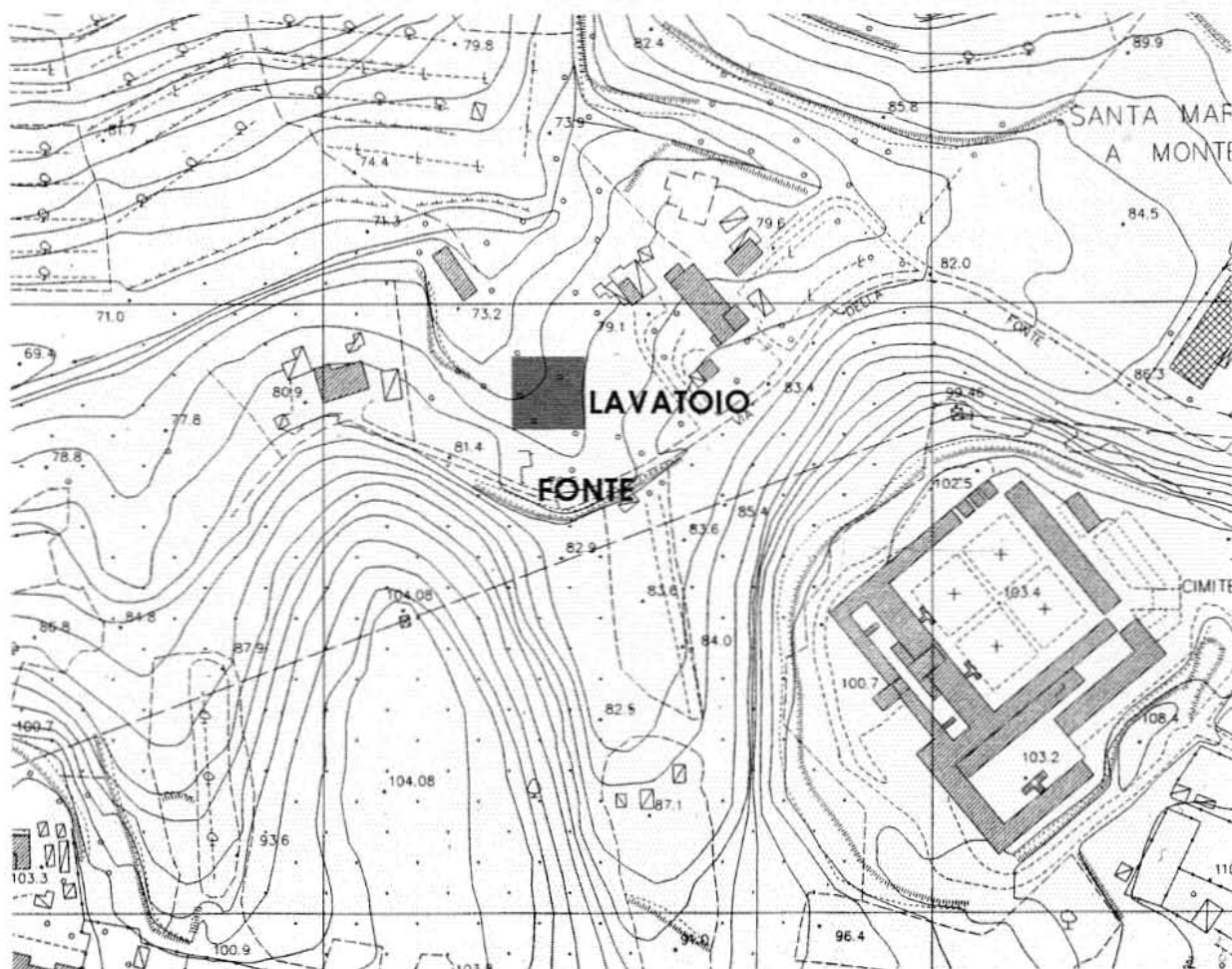


Fig. 2. La fonte e il lavatoio di Valle Fontana (dalla Carta Tecnica della Regione Toscana)

I saggi eseguiti nel corridoio di servizio (A-1, A-3, A-4) hanno permesso di recuperare anche le tracce della copertura dell'ambiente, affidata ad una palificazione in legno con elementi portanti di sezione circolare, piantati nel suolo argilloso di base ed assicurati anche da un tavolato in legno formato da assi ben lavorate, infisse nel suolo in parallelo alla parete del bacino (fig. 6 B). Frammenti di laterizi completano l'opera di consolidamento del sistema portante (fig. 10), che probabilmente era stato rimosso da tempo, quando fu abbandonato il lavatoio: i pali sono, infatti, tutti tagliati in corrispondenza del piano pavimentale del corridoio di servizio, ed è poco plausibile che l'eventuale spoliazione di una struttura ancora in elevato sia stata condotta con tanta accuratezza.

#### *L'ambiente centrale*

Le strutture perimetrali sono variamente conservate. Eccetto quella meridionale e quella occidentale, costruite almeno in parte in elevato, furono innalzate a ridosso del suolo argilloso a

dimostrazione che l'area fu preparata con un lavoro di sbancamento, che modellò il profilo del rilievo. Le dimensioni complessive dell'ambiente (A: m 8,82 x 6,87) appaiono modulate sul braccio e sembrano corrispondere ad una planimetria di progetto di braccia 15 x 11 e  $\frac{3}{4}$  (m 8,74 x 6,85), che fu attuata con discrepanze minime.

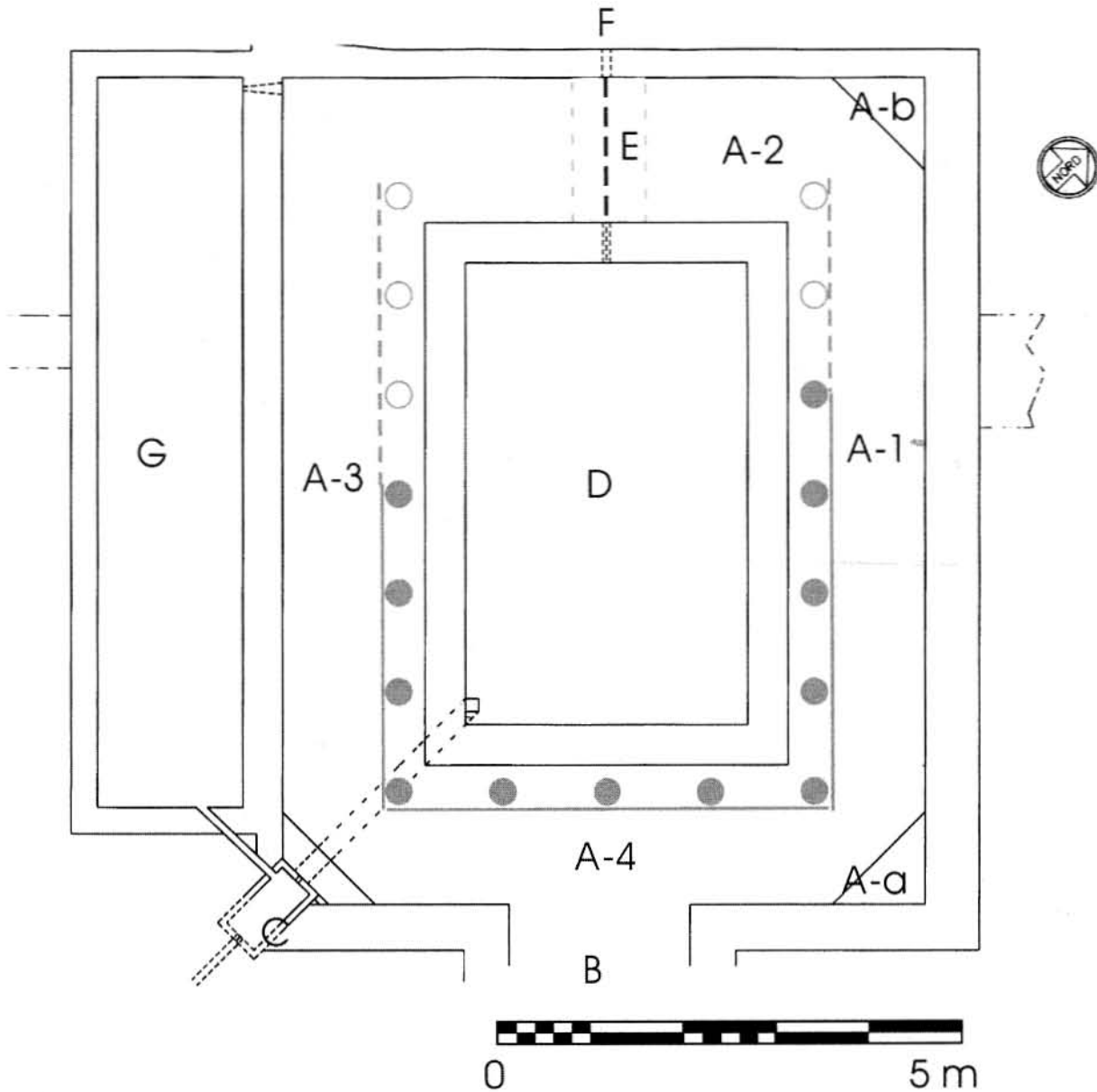


Fig. 3. Planimetria schematica dello scavo 2004.

La rigorosa modularità della struttura è evidente anche nella simmetria che domina l'impianto: il bacino (D) è posto al centro dell'ambiente, in asse con la scalinata d'accesso B (largha m 1,93, probabilmente equivalenti a braccia 3 e  $\frac{1}{4}$ : fig. 5 B) e con l'emissario E. I corridoi meridionale ed occidentale sono impercettibilmente più larghi (m 1,52-1,53 contro m 1,46-1,49).

Gli angoli nord-occidentale e nord-orientale sono smussati da mensole di pianta triangolare, interamente costruite in laterizio, con un piano d'uso più alto nella mensola a monte (A-a) e più basso in quella a valle (A-b), chiuso da un filare di mattoni posti per taglio e pavimentato an-



cora con laterizi (fig. 6 C). Le mensole dovevano svolgere nel processo del lavaggio un ruolo funzionale, probabilmente come semplice piano d'appoggio.

All'angolo sud-orientale dell'ambiente, entro una struttura laterizia morfologicamente simile a quella delle mensole, è alloggiata la vaschetta, che regimava l'alimentazione del bacino di lavaggio (C).

In un corpo laterizio (fig. 7 A-B; 8 B) è inserita una pila parallelepipedica (cm 101 x 57 x 24), ottenuta lavorando a martellina un blocco di arenaria; le tracce dello strumento sono visibili sulle pareti, mentre la rifinitura del fondo è velata dalle concrezioni calcaree. La pila forma la parte inferiore del bacino, che nella parte superiore è costruito con filari di laterizi, progressivamente aggettanti nel lato breve a monte, in corrispondenza della giuntura fra la pila ed il tessuto laterizio, dove si apre il condotto di alimentazione. Questo è ricavato a scalpello nell'interno della pila ed è ottenuto da un'opportuna disposizione dei mattoni nel corpo laterizio (fig. 8 A).

La vasca C doveva regimare, attraverso una conduttura sotterranea, il flusso delle acque sotto il corridoio di servizio, fino al terminale posto nel corrispondente angolo del bacino di lavaggio D. La conduttura è ancora libera, come mostra il fatto che è in grado di convogliare l'afflusso di acque piovane, occasionalmente raccolte dalla vasca C, nel bacino di lavaggio (fig. 4).

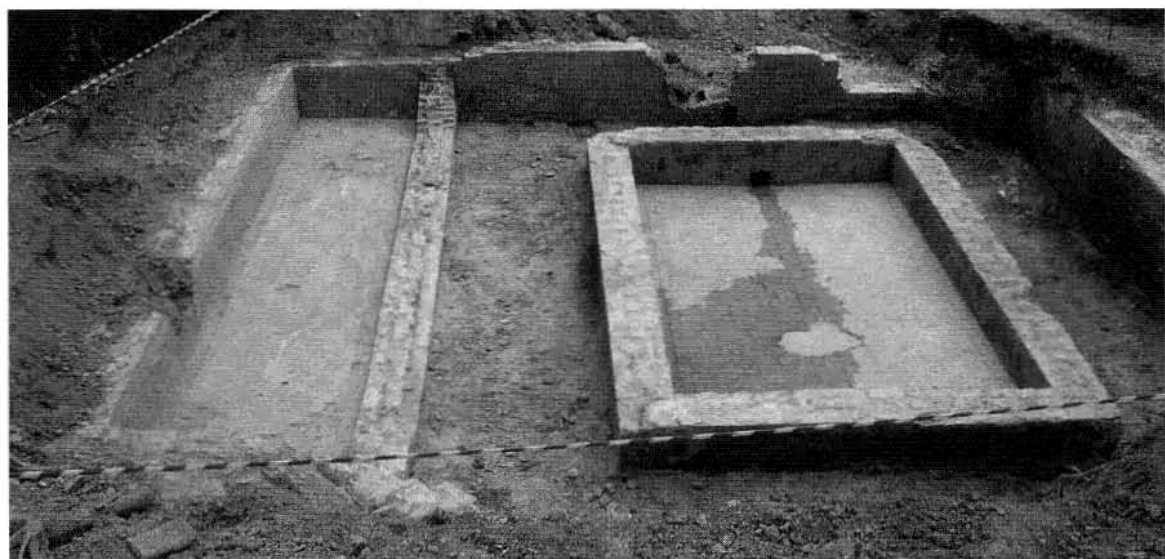


Fig. 4. Il sistema di flusso delle acque, ancora attivato dalle piogge.

Il bacino per il lavaggio (D) è rettangolare, con i lati in rapporto di 2:3 corrispondenti al decuplo di un'unità di misura che sul lato lungo (m 5,79) è il braccio di cm 58,3 circa, sul lato breve i 2/3 di braccio (cm 38,9), per una larghezza di m 3,89; la corrispondenza all'unità di misura è perfetta, se si integra il corpo laterizio con un possibile intonaco di rivestimento. Le pareti hanno uno spessore di cm 44 circa, che risulta dalla disposizione per taglio e per testa dei mattoni, e corrisponde ai 'canonici'  $\frac{3}{4}$  di braccio (fig. 9 A). Le fondazioni sono, invece, l'esito di una gettata cementizia di pietrame e frammenti laterizi. La regolarità della rasatura, la quale permette di apprezzare la tecnica costruttiva, testimonia che al momento del disuso del lavatoio si provvide al recupero delle lastre di pietra che, secondo la tecnica ben documentata nei lavatoi superstiti, costituivano il piano inclinato di lavaggio.

Il bacino conserva ampi lembi di intonaco grigio nella faccia interna (fig. 9 B) e in quella esterna in corrispondenza del lato breve occidentale, nel quale si apre lo scarico (fig. 11). L'assenza di intonaco sugli altri tratti potrebbe indiziare che le pareti per le quali non era indispensabile un rivestimento impermeabilizzante, almeno nella prima fase del complesso, potevano essere lasciate a vista o coperte da uno strato sottile di rivestimento.

La pavimentazione è in eccellente stato di conservazione (se si esclude una modesta lacuna che lascia intravedere la preparazione cementizia) ed è disposta su piani leggermente inclinati, per favorire il flusso delle acque (fig. 4).

È costituita da piastrelle disposte su filari paralleli ai lati brevi, legate da un sottile giunto di malta e contenute da un filare parallelo alla parete (fig. 9 B). Queste mostrano un'elevatissima regolarità di modulo (cm 28 x 14,3).

Come si è accennato, la scomparsa della pavimentazione del corridoio di servizio al bacino di lavaggio ha permesso di riconoscere su tre lati (A-1, A-3, A-4) i resti dell'apparato di copertura lignea. Un'ipotesi seducente, tuttavia non avvalorata da alcuna traccia lasciata su un'eventuale preparazione, è che la pavimentazione fosse formata da materiali pregiati come lastre di pietra, che sarebbero state recuperate al momento dell'abbandono. A ridosso delle pareti del bacino di lavaggio, piantati nell'argilla ad una distanza media di cm 100-105 circa lungo i lati lunghi e in maniera più irregolare sul lato breve orientale (cm 87-125), sono emersi pali di legno a sezione circolare con diametro di cm 20 circa (figg. 6 B; 10) ed assi di legno affondate per taglio nell'argilla, che assicuravano la stabilità della palificazione.

La struttura di legno sembra funzionale a sorreggere la copertura del corridoio di servizio alla vasca, piuttosto che a completare il sistema di fondazione del bacino; infatti la pavimentazione di frammenti laterizi, disposti a filo della faccia superiore del tavolato in legno, è lacunosa proprio in corrispondenza dei pali.

L'interesse fra i pali sembra, anzi, offrire uno 'spazio di lavoro' ottimale ed è, pertanto, possibile che il sistema di copertura, oltre a garantire l'agibilità del complesso anche con tempo avverso, determinasse lo spazio di pertinenza delle singole lavandaie. In questo caso il bacino avrebbe consentito la contemporanea attività di almeno 16 donne, mentre l'assenza della copertura lungo il lato breve occidentale, in corrispondenza dell'emissario, potrebbe indicare che questo tratto, in cui la vicinanza del condotto emissario richiamava le acque luride, non era normalmente utilizzato per ovvie esigenze igieniche. Per completare il sistema di copertura, si dovrebbe ipotizzare che la tettoia era ancorata all'esterno ai muri perimetrali, con la falda inclinata verso il bacino di lavaggio, che contribuiva, convogliandovi le acque piovane, ad assicurarne l'alimentazione e il ricambio.

Questo particolare costruttivo potrebbe essere rispecchiato anche dalla pavimentazione del corridoio nel tratto occidentale (A-2). In corrispondenza dell'emissario del bacino si conservano, infatti, lembi di una pavimentazione di mattoni disposti per taglio, confluyente verso il canale di uscita dal bacino a cielo aperto, pavimentato da lastre di arenaria (E: fig. 11). Anche in questo caso l'apertura alle acque meteoriche poteva concorrere ad assicurare la pulizia dell'ambiente.

L'ampia imboccatura rettangolare aperta nel tessuto laterizio della parete occidentale dell'ambiente A (fig. 12 A), a causa delle dimensioni superiori a quelle dell'emissario del bacino, sembra funzionale non solo a favorire il ricambio delle acque del bacino, ma anche al periodico lavaggio del bacino e del corridoio di servizio, attestato dalla documentazione<sup>3</sup>. Forse per questo motivo venne provvista di un sistema di chiusura, alloggiato nel paramento laterizio con quattro fori irregolari, che testimoniano come l'accorgimento non debba essere attribuito alla fase d'impianto del lavatoio.

Il sistema emissario è completato da una canalizzazione (F) con spallette e copertura in laterizi legati da malta, in questo caso in maniera piuttosto irregolare, a dimostrazione che l'accuratezza dei giunti sembra legata anche all'eventualità di lasciare a vista il paramento laterizio (fig. 12 B).

A parte questi piccoli adeguamenti, il solo intervento che altera l'impianto originario è la costruzione della vasca laterale (G: fig. 13), ancora nella tecnica laterizia corrente nel territorio nel XIX secolo, che fu giustapposta alle strutture perimetrali dell'ambiente A con un'opera di ammorsamento riconoscibile nella parete occidentale.

<sup>3</sup> Capitolo II, pp. 37 ss.





**A**

**B**



Fig. 5. Veduta del lavatoio da sud (A); l'accesso (B).





A



B

C



Fig. 6. Tecniche del laterizio (A) e del legno (B).  
La struttura di servizio sull'angolo nord-orientale (C).





A

B



Fig. 7. La vasca del condotto di alimentazione: la struttura (A) e un particolare (B).





A

B



Fig. 8. La vasca del condotto di alimentazione: particolari.





A

B



Fig. 9. Il bacino di lavaggio: veduta (A) e particolare della pavimentazione (B).



Fig. 10. Resti di strutture in legno.





Fig. 11. La canalizzazione di deflusso delle acque, e resti della pavimentazione del corridoio di servizio





A

B



Fig. 12. L'emissario delle acque: l'imboccatura (A) e la conduttura (B).





**A**

**B**



Fig. 13. La vasca laterale (A) e la bocca di scarico (B).



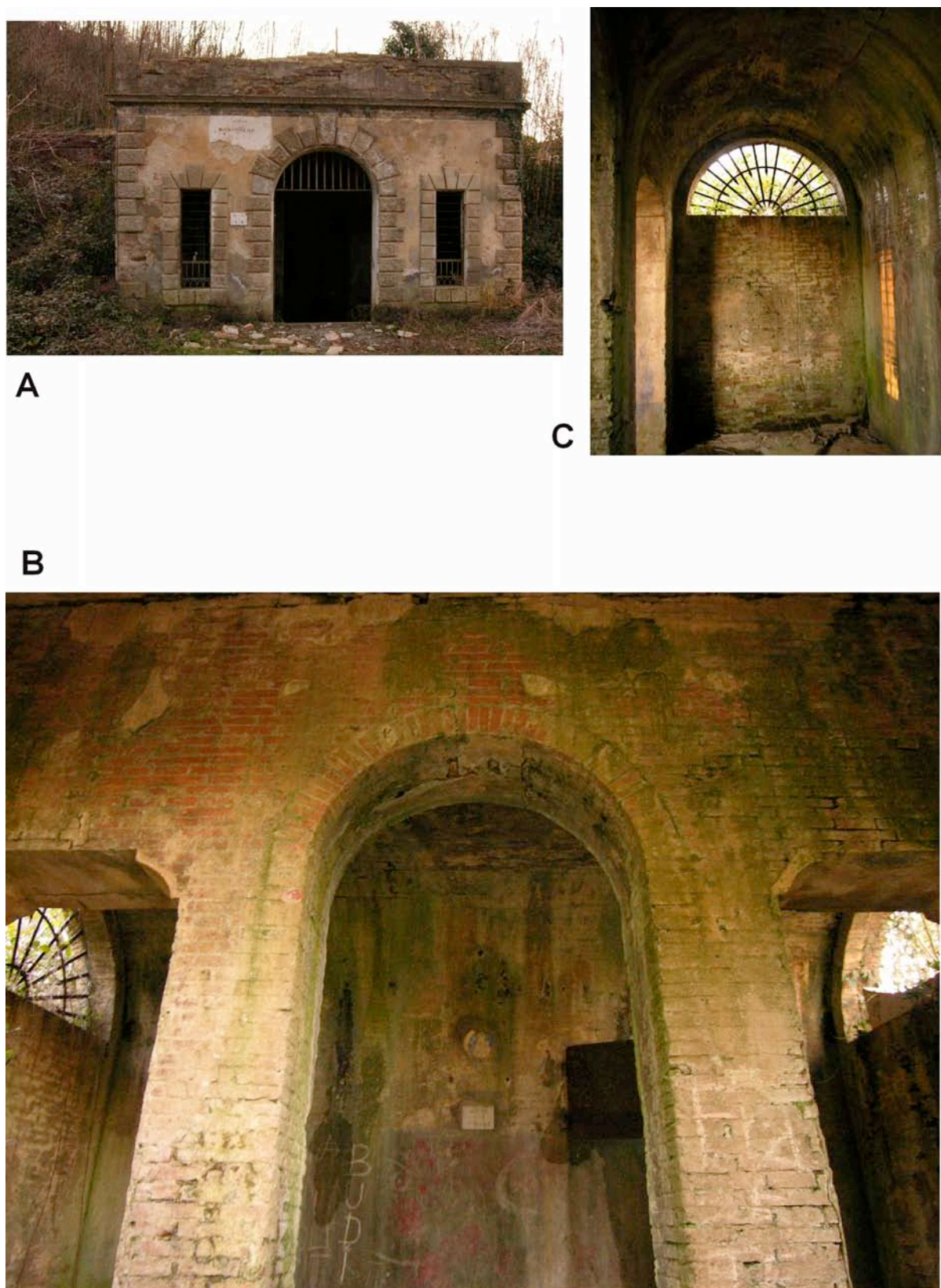
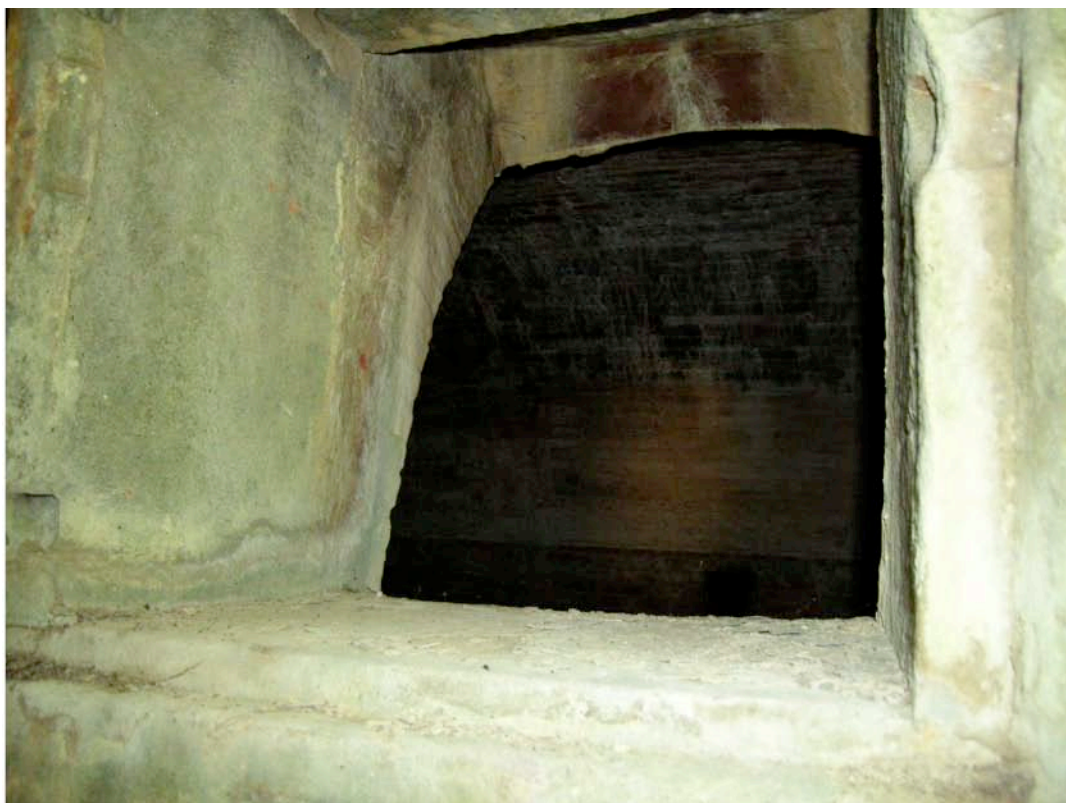


Fig. 14. La fonte: il prospetto attuale (A); il prospetto originario (B); veduta della parete meridionale.





A

B



Fig. 15. La cisterna della fonte.





A

B

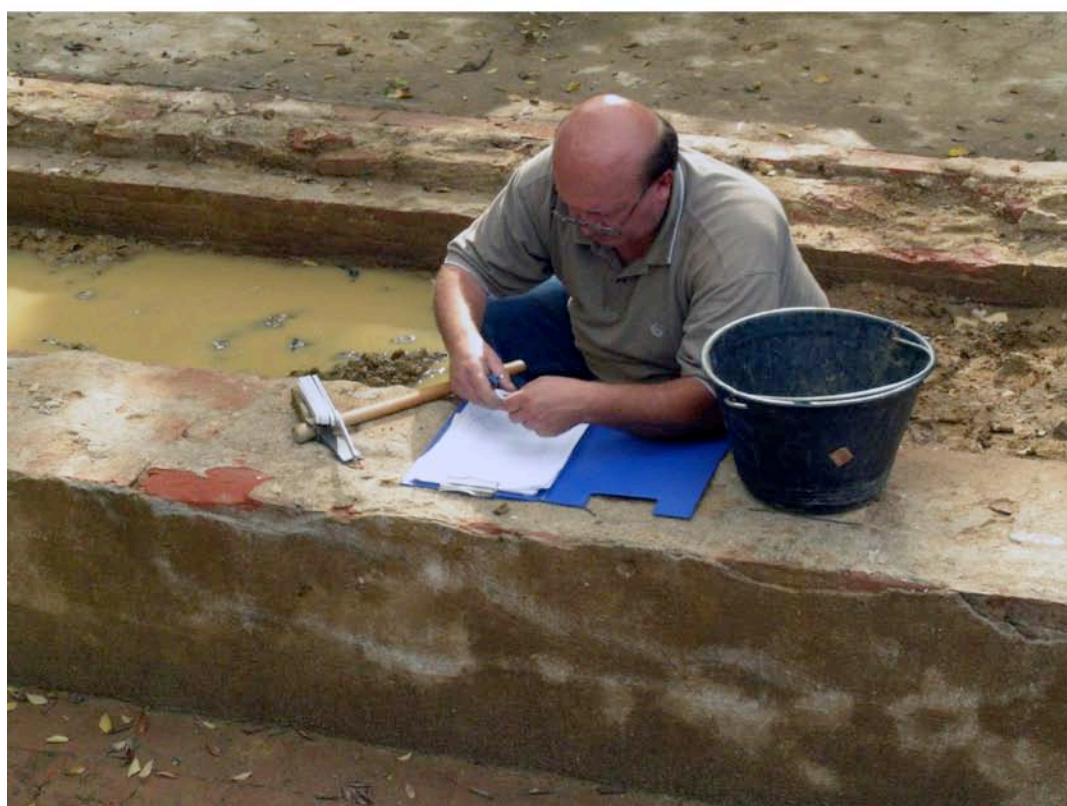


Fig. 16. Momenti dello scavo.





**A**



**B**



Fig. 17. Il pozzo di Cemballina.





A

B



Fig. 18. La fonte (A) e il lavatoio (B) di Palaia.





A

B

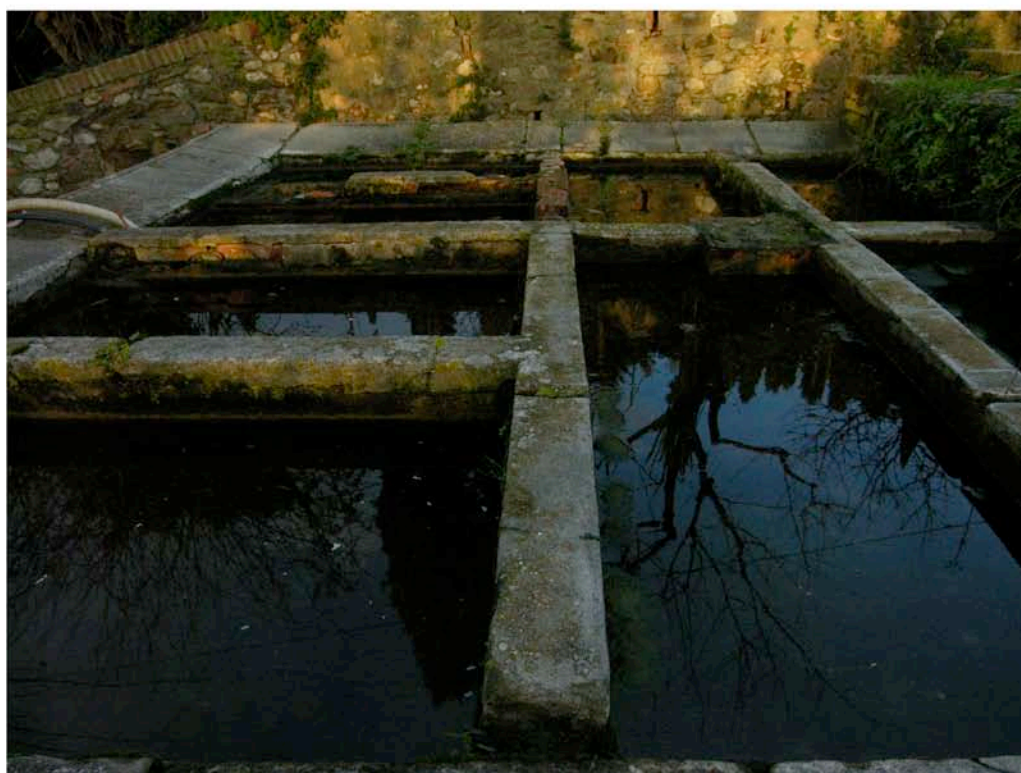


Fig. 19. La fonte (A) e il lavatoio (B) di Lajatico.





A

B



Fig. 20. La fonte (A) e il lavatoio (B) di Montacchita di Palaia.

La parete della vasca risulta dall'ispessimento del muro perimetrale originario con un filare di mattoni di piccole dimensioni (cm 29 x 11 x 4).

La pavimentazione è di piastrelle messe in opera con l'ordito descritto nel bacino D; il rivestimento di intonaco potrebbe essere attribuito ad una ristrutturazione collegata alle evidenti tracce di usura (fig. 13 A). All'alimentazione, infine, si provvede aprendo una seconda bocca emissaria nella vasca C, incidendo sommariamente la pietra (fig. 8 B).

La costruzione di una seconda vasca poteva accrescere il numero dei posti disponibili o permettere la scansione delle fasi del lavaggio, evitando la promiscuità cui in altri lavatoi si provvede – come si vedrà a Palaia o a Lajatico – dividendo il bacino di lavaggio in settori, cosa che a Santa Maria a Monte venne superata, proprio perché se ne avvertiva l'inadeguatezza per l'igiene, costruendo un lavatoio *ex novo*<sup>1</sup>.

L'emissario della vasca G è una semplice buca circolare aperta nella parete presso l'angolo settentrionale, da cui le acque luride fluivano direttamente nel corridoio di servizio, sfruttando la pendenza della pavimentazione (fig. 13 B).

È solo un'ipotesi che la costruzione della vasca G abbia comportato anche la demolizione della tettoia di protezione del corridoio di servizio, mentre anche per la demolizione della parete settentrionale si potrà immaginare una sbrigativa opera di recupero degli elementi lapidei. (C.S.)

#### *Il lavatoio e la tecnica del laterizio nella Santa Maria a Monte dell'Ottocento*

Ricondotto agli anni Venti dell'Ottocento dalla sequenza di documenti sin qui disponibili, confermata dall'impiego di un modulo basato sul braccio di cm 58,3, il lavatoio di Valle Fontana diviene preziosa conferma della continuità e dell'alto livello della tecnica del laterizio attestata dalle opere pubbliche santamariammontesi del pieno Ottocento.

I poderosi muraglioni di terrazzamento della via di *valle Nebbiaja*, attuale Via Due Giugno, costruiti negli anni Quaranta<sup>2</sup>, con la raffinatissima messa in opera in un apparato chiaramente 'a vista', per testa e per taglio e con giunti sottili e omogenei, di mattoni con modulo (cm 27,8/28,2 x 13,8/14,2 x 3,5/4,5) sostanzialmente simile a quello degli esemplari di Valle Fontana, o la contemporanea, finissima 'torretta' del pozzo di Cemballina, ai piedi di Santa Maria a Monte, che può essere datata con precisione al 1843-1844 (fig. 17)<sup>3</sup>, segnano in effetti l'apice della tecnica cui si affida l'edilizia pubblica e privata di Santa Maria a Monte.

Gli evidenti aspetti utilitari delle costruzioni sono infatti combinati con un gusto estetico sostenuto dalla qualità dei manufatti forniti dalle fornaci; nella continuità assicurata dalle commissioni pubbliche e dall'attività edilizia privata che traspare dalla fitta sequenza di richieste di autorizzazioni a costruire nuovi edifici, i maestri muratori della Santa Maria a Monte preunitaria possono creare una cifra stilistica coerente.

La conferma della molteplicità di fornaci, e nello stesso tempo dell'elevata qualità media dei laterizi, è offerta dal pozzo di Cemballina. Nella torretta sono messi in opera mattoni di modulo decisamente superiore a quello adottato per Valle Nebbiaja e Valle Fontana, di cm 30/30,2 x 14,2/14,4 x 4,2/4,4, integrati in posizione angolare da mattoni di lunghezza inferiore (cm 21-22): i prospetti, di cm 216 x 129, considerando che gli zoccoli d'arenaria del pozzo, aggettanti rispetto al corpo laterizio, sono leggermente consunti, indicano che la struttura fu progettata per un rapporto di 5:3 fra fronte e fianco, con il consueto modulo di  $\frac{3}{4}$  di braccio (cm 43,77). Per contro, i relitti di strutture laterizie attigue al pozzo, in cui potrebbero essere riconosciuti gli avanzi del lavatoio e abbeveratoio costruito ancora alla metà degli anni Qua-

<sup>1</sup> Capitolo II, pp. 44 ss.

<sup>2</sup> Si veda GIUSTI, pp. 42 ss.

<sup>3</sup> Capitolo II, note 11-12.

ranta<sup>4</sup>, presentano mattoni con modulo sensibilmente inferiore anche a quello applicato a Valle Fontana (cm 27,5 x 13,8 x 4,1).

La tradizione di questa tecnica laterizia ancor oltre la metà del secolo parrebbe attestata nello stesso corpo della fonte di Valle Fontana.

Il prospetto attuale (fig. 14 A), in materiale di recupero che associa pezzame lapideo a laterizi eterogenei, spesso frammentari, mimetizzati dagli intonaci che pomposamente rendono a finto bugnato gli spigoli, oltre alle ghiera e agli stipiti delle finestre e della porta di accesso, è un'evidente aggiunta ormai novecentesca al corpo di fabbrica originario, interamente laterizio sia negli elevati, che nelle volte a botte di copertura.

Il complesso è articolato in un ambiente rettangolare per la fonte vera e propria (fig. 14 B-C), il cui accesso è favorito da tre aperture, che aggetta rispetto al filo segnato dal poderoso muro di terrazzamento funzionale a convogliare le acque sorgive nella cisterna addossata alla fonte.

Questa, accessibile attraverso un'imboccatura chiusa da un portellone metallico, offre un'ulteriore conferma dell'elegante tecnica del laterizio corrente nella pratica edilizia santamariamontese dell'Ottocento (fig. 15 B; Capitolo II, figg. 4-5) con soluzioni che, dall'allettamento dei ricorsi laterizi all'impiego del mattone per taglio, sono ampiamente attestate sia nel lavatoio di Valle Fontana che nelle strutture di servizio del pozzo di Cemballina.

La coerenza planimetrica della struttura e l'omogeneità del corpo di fabbrica della fonte con il muro di terrazzamento rendono plausibile – nella prudente attesa di riscontri documentari – l'ipotesi, sostenuta anche dal modulo del laterizio (mattoni mediamente di cm 28 x 13,8 x 3,8) simile a quello preunitario, che l'impegnativa opera di rifacimento promossa negli anni Sessanta per accrescere la portata delle acque sorgive debba essere riconosciuta nell'edificio della fonte ancora in uso<sup>5</sup>. (G.C.)

### *Il lavatoio di Valle Fontana nella tipologia del Valdarno Inferiore*

Così importanti nella vita quotidiana dell'Ottocento e del Novecento, con il radicale miglioramento igienico rispetto al lavaggio in pila o nella tinozza affidato alle immagini dei 'pittori della realtà' settecenteschi (fig. 21)<sup>6</sup>, ed offerto – almeno in teoria – dal continuo ricambio dell'acqua<sup>7</sup>, i lavatoi sono oggi spesso dimenticati, ma segnano ancora, soprattutto negli abitati di collina in cui si integrano di regola con le fonti che ne motivarono la costruzione, angoli fascinosi, che lo scavo del 2004 ha permesso di recuperare anche a Santa Maria a Monte.

Fra i molti perduti o dimenticati<sup>8</sup>, il lavatoio di Palaia, per la collocazione topografica del bacino di lavaggio immediatamente a valle della fonte (fig. 18), sembra un vero e proprio 'gemello' del lavatoio di Valle Fontana. Ne esalta la contiguità tipologica l'accesso con una gradinata – recentemente restaurata – in asse con il bacino di lavaggio, le cui pareti, conservando ancora le lastre in pietra del piano inclinato, offrono il modello per ricomporre la struttura di Santa Maria a Monte. A Palaia il bacino venne diviso da sottili muri tramezzi, così come accadde in un altro dei più conservati lavatoi del territorio fra Valdarno e Valdera, a La-

<sup>4</sup> Capitolo II, nota 10.

<sup>5</sup> Capitolo II, pp. 43 ss.

<sup>6</sup> Si veda l'analisi iconografica di I. L. LENZI, *Le lavandaie: affermazione, ascesa e declino di un modello figurativo tra Settecento e Novecento*, in *I lavatoi dei Navigli di Milano. Milano, Pavia e dintorni*, Milano-Ginevra 2000, pp. 35 ss.

<sup>7</sup> E. MALARA, *I servizi di pulizia resi dai Navigli a Milano e ai Milanesi*, in *I lavatoi*, cit. a nota precedente, pp. 11 ss.

<sup>8</sup> I suggerimenti e le indicazioni di Carlo Benvenuti per il territorio di Palaia e di Peccioli, e di Giuseppe Mostardi per quello di Terricciola e di Lajatico, sono stati fondamentali per una prima, cursoria valutazione di questa serie di strutture.



jatico, per ovviare ad uno degli inconvenienti che a Santa Maria a Monte motivarono negli anni Trenta del Novecento l'abbandono dell'impianto ottocentesco.

Anche a Lajatico (fig. 19) il lavatoio si dispone immediatamente a valle della fonte (fig. 19 A), che è dotata di una lunga vasca addossata al muro di terrazzamento che delimita l'area del complesso. Questo si presenta con un bacino che nell'eterogeneità della struttura, segnata dalle diverse tecniche costruttive, mostra il continuo adeguamento dell'impianto con una serie di ampliamenti – resi omogenei dal piano in lastre di pietra – e, infine, la divisione in vasche.

Esemplare di questo tipo di sistemazione, che costituisce l'antecedente di un modello ampiamente diffuso in centri 'minori', è il lavatoio di Montacchita di Palaia (fig. 20). Un'ampia area aperta parzialmente lastricata è delimitata da due strutture di terrazzamento ortogonali, al cui innesto è il corpo della fonte. Questa alimenta una sequenza di vasche, la cui destinazione è testimoniata dal piano inclinato in lastre di pietra.



**A**



**B**

Fig. 21. Lavandaie del Settecento, dal Ceruti (A) e da G.M. Crespi (B)

Il piccolo e suggestivo lavatoio della Badia di Morrona, con la sua copertura superstite, offre, infine, un eccellente esempio del tipo di lavatoio 'coperto' che l'indagine di scavo ha proposto per Santa Maria a Monte (fig. 22).



Fig. 22. Il lavatoio della Badia di Morrone.

In attesa di un'indagine sistematica su questa classe di monumenti, confinata più nella prassi dei muratori che nella progettualità degli architetti<sup>9</sup>, i lavatoi di Palaia e di Santa Maria a Monte propongono uno schema di impianto 'organico', che dilata le possibilità di una fonte di versante con un'impegnativa opera di modellazione del paesaggio, mentre i casi di Lajatico e di Montacchita sembrano tracciare l'adeguamento del ruolo già svolto dalla fonte, disponendo negli spazi disponibili dell'area fontile bacini in muratura che innovano solo nella solidità il ruolo già svolto dalle strutture precarie come le tinozze o le pile, che nell'iconografia settecentesca sostanziano il tipo della *Lavandaia*. (G.C.-C.S.)

<sup>9</sup> Nessun lavatoio compare, ad esempio, fra i manufatti realizzati dagli architetti e degli ingegneri del repertorio di C. CRESTI, L. ZANGHERI, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze 1978.

## CAPITOLO II

### IL LAVATOIO NELLA DOCUMENTAZIONE D'ARCHIVIO OTTOCENTESCA

Il 28 dicembre 1830 il Consiglio Generale di Santa Maria a Monte delibera la liquidazione di una somma modesta (lire 12 soldi 1 denari 8) «al sig. Luigi Brilli per rimborso di altrettanti erogati nel restauro del Condotto della Fonte e Lavatoio Pubblico». Già da alcuni anni il Brilli curava l'igiene del complesso, se nel 1827, quando dopo una lunga lacuna si riapre la documentazione delle deliberazioni consiliari santamariammontesi, era stato remunerato per lo spurgo della fonte e dei lavatoi<sup>1</sup>.

Nello stato di progressivo recupero del materiale archivistico ottocentesco – unitario e preunitario – del Comune di Santa Maria a Monte<sup>2</sup> sembrano queste le più antiche attestazioni del lavatoio pubblico di Valle Fontana.

La minuziosa immagine del territorio offerta dal Catasto leopoldino, la cui formazione si scaglionava su un arco di tempo che va dal 1817 al 1834<sup>3</sup>, in effetti cartografa in Valle Fontana, alla Sezione H, la sola fonte, collocata in uno spiazzo al termine della Via della Fonte, e si dovrebbe dunque argomentare che la lacuna negli atti amministrativi di Santa Maria a Monte, fra la fine dell'età napoleonica e il 1827, coinvolge anche la documentazione sulla costruzione del complesso, che dovrebbe di conseguenza essere posta, con la prudenza imposta dagli *argumenta ex silentio*, nei primi anni Venti dell'Ottocento.

Non molti, ma significativi sono invece i documenti che si distribuiscono fra gli anni Quaranta e Cinquanta dell'Ottocento, che videro un particolare impegno pubblico nella rimodulazione del tessuto urbanistico del Castello, e nella dotazione delle infrastrutture indispensabili alle crescenti esigenze dell'igiene pubblica, in primo luogo con l'approvvigionamento idrico.

Se l'apertura della via di Valle Nebbiaja, che dava nuove prospettive al centro urbano, impegnò pesantemente le finanze municipali nel corso degli anni Quaranta<sup>4</sup>, la cura per le risorse idriche è in effetti una costante che si riverbera nell'incessante attenzione per le due fonti essenziali per Santa Maria a Monte di questi anni: la fonte di Valle Fontana e il pozzo di Cemballina.

Già negli anni Trenta si susseguono interventi e proposte per il pozzo sito al piede della collina; il 26 marzo 1839, a conclusione dei lavori, il Consiglio<sup>5</sup> esamina «l'atto della verifica fatta dall'Ingegnere del Circondario Sig. Ippolito Bordonì sotto 20 febbrajo 1838 dei lavori effettuati al Pozzo esistente lungo la Via Provinciale Francesca alle Falde della Collina di Santa Maria in Monte detto di Cemballina» (fig. 6)<sup>6</sup>, prendendo atto dell'incremento delle spese rispetto alla previsioni progettuali.

<sup>1</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Consiglio Generale*, 153, rispettivamente c. 48 v e c. 6 r. Patrizia Marchetti, mettendo generosamente a disposizione la sua impareggiabile conoscenza dell'Archivio Comunale di Santa Maria a Monte, è stata preziosa guida nell'esplorazione di un patrimonio archivistico che sta finalmente rivelando le sue possibilità.

<sup>2</sup> *L'Archivio Storico del Comune di Santa Maria a Monte. Archivio Preunitario (1369-1865). Inventario*, a cura di S. Guiati e P. Marchetti, Bientina 2004.

<sup>3</sup> Per Santa Maria a Monte si veda GIUSTI, pp. 41 ss.

<sup>4</sup> Si veda in merito GIUSTI, pp. 49 ss.

<sup>5</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Consiglio Generale*, 154, c. 66 v.

<sup>6</sup> Per la localizzazione, si veda la cartografia catastale riprodotta in GIUSTI, fig. a p. 45; a conferma della cronologia della base cartografica, il pozzo non sembra riportato.



Il pozzo di Cemballina e la fonte di Valle Fontana esigono una continua manutenzione. Nel 1842, quasi contemporaneamente, si registrano spese «per la vuotatura e pulimento del pubblico Pozzo detto di Cemballina»<sup>7</sup>, che sono prontamente eseguiti<sup>8</sup>, mentre alla fonte di Valle Fontana si rimedia al furto di una cannella d'ottone con una spesa di poco superiore alla diciotto lire<sup>9</sup>.



Fig. 1. La sostituzione di una cannella rubata (ASSMM, Preunitario 154, c. 160 v).

L'abbondanza delle acque assicurata dal pozzo di Cemballina invita a sfruttarne le potenzialità, a discapito della più remota fonte di Valle Fontana. Forse deve essere letta in questa luce la motivazione con cui il Consiglio delibera la costruzione di un lavatoio e di un abbeveratoio in aderenza al pozzo, nello stesso effervescente 1842<sup>10</sup>, «veduta la relazione del prefato Ingegnere di Circondario de' 19 agosto stante per la costruzione di un pubblico Lavatoio presso il pozzo detto di Ciemballina, e per l'apposizione di un'abbeveratoio a contatto del lavatoio medesimo; – veduto che la relativa spesa viene fatta ascendere alla somma di L. 364, s. 84 esilato il ventesimo – considerato che il detto pozzo somministra acqua bastante per supplire anche ad un Lavatoio del quale difetta questa popolazione».

L'ultima valutazione, evidentemente, dovrebbe essere intesa non per assenza di un lavatoio, ma nella prospettiva di una nuova struttura che ovviava all'insufficienza di quella già esistente.

Fra 1843 e 1844 i lavori procedono, per concludersi nell'estate di questo anno<sup>11</sup>. Il 9 luglio 1844, con l'«approvazione dell'atto di verificaione dei lavori di costruzione di un Lavatoio con abbeveratoio a contatto del Pozzo di Cemballina»<sup>12</sup>, si rileva che i lavori hanno comportato anche la «completa costruzione della Torretta sovrapposta al detto Pozzo», e che «la nuova Torretta costruita con disegno del Sig. Ingegnere del Circondario è stata costruita in

<sup>7</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Consiglio Generale*, 154, c. 147 v., 22 giugno.

<sup>8</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Consiglio Generale*, 154, c. 150 r, 20 agosto.

<sup>9</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Consiglio Generale*, 154, c. 160 v, 22 dicembre: spesa di L. 18.17.4 «servita per una cannella d'ottone situata alla pubblica fonte di Valle Fontana, essendo stata derubata quella che vi esisteva, e per alcuni altri piccoli lavori eseguiti».

<sup>10</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Consiglio Generale*, 154, c. 151 v, 20 agosto.

<sup>11</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Consiglio Generale*, 154, c. 184 r, 12 ottobre 1843, deliberazione dei lavori; c. 193 r, 9 marzo 1844,

<sup>12</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Consiglio Generale*, 154, c. 205.

modo da permettere al Trombajo di poter eseguire comodamente qualunque restauro di cui potesse abbisognare in avvenire la Tromba, e da non impedire la ricavatura del Pozzo». Le indicazioni consentono dunque di attribuire l'aspetto attuale del pozzo di Cemballina (Capitolo I, fig. 15) ai lavori degli anni 1843-1844, mentre del lavatoio e dell'abbeveratoio non restano che modesti avanzi e, forse, il muro di terrazzamento della collina.

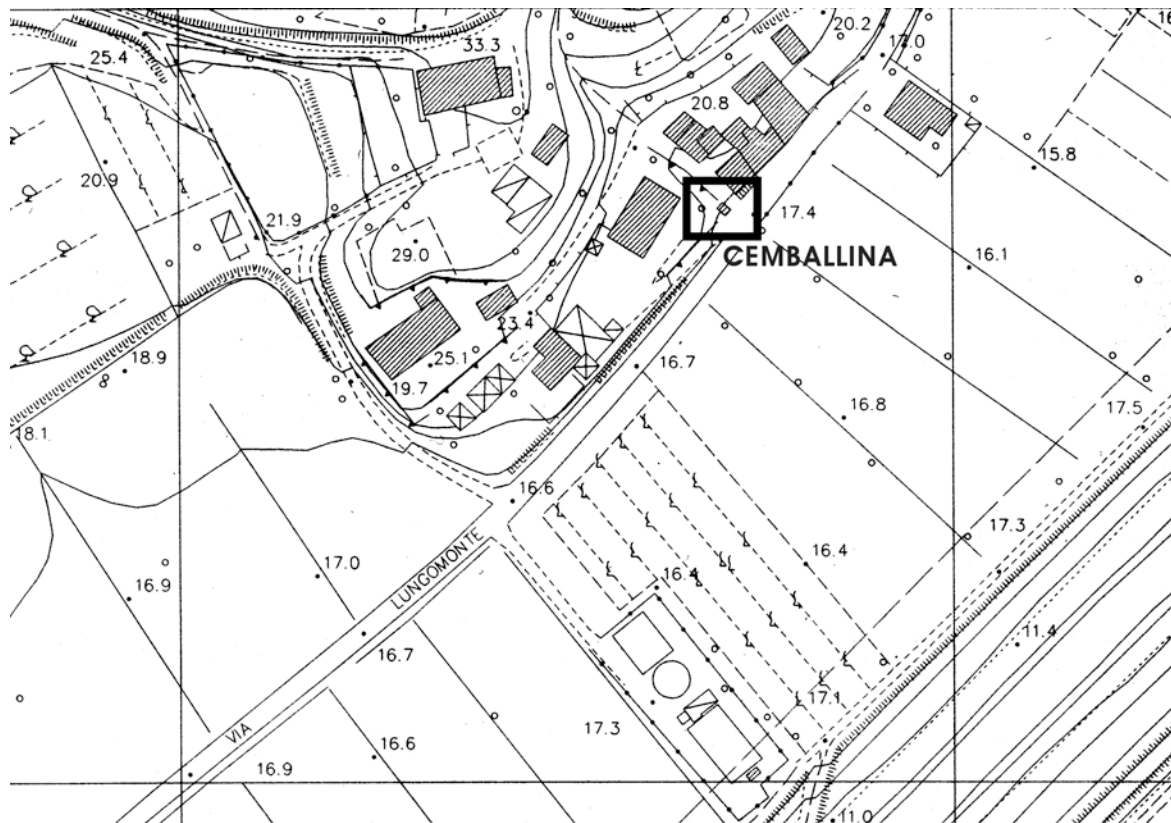


Fig. 2. Cemballina ai piedi di Santa Maria a Monte (dalla Carta Tecnica della Regione Toscana).

Il pozzo di Cemballina continua comunque a trovare un'alternativa nell'antica fonte. Le preoccupazioni per la portata della fonte inducono a dar disposizioni all'ingegnere circondariale, nello stesso agosto del 1844, per valutare la portata dell'acqua<sup>13</sup>, e l'opera di manutenzione sembra continua: nel 1845 si decidono ancora lavori di restauro alla tromba del pozzo di Cemballina<sup>14</sup>, l'anno successivo si devono registrare «lavori di urgente restauro ... fatti eseguire per ordine del Sig. Gonfaloniere al pubblico lavatoio di Valle Fontana»<sup>15</sup>.

Nonostante il nuovo lavatoio di Cemballina, l'impianto di Valle Fontana sembra in effetti godere negli anni intorno al 1850 di un particolare interesse.

Nel 1849, ad esempio – in un periodo relativamente oscuro per la perdita delle *Deliberazioni del Consiglio Generale* degli anni 1847-1850 – il magistrato comunitativo delibera lo spurgo della fonte e dei lavatoi<sup>16</sup>, ma già il bilancio di previsione del 1848 comprendeva una voce per il «mantenimento del Lavatoio di Valle Fontana e della Tromba del pozzo di Cemballina»<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Consiglio Generale*, 154, c. 218 r.

<sup>14</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Consiglio Generale*, 154, c. 235 v, 14 giugno.

<sup>15</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Consiglio Generale*, 154, c. 286 r, 30 settembre 1846.

<sup>16</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Collegio dei Priori*, 159, c. 37 v, 31 marzo 1849.

<sup>17</sup> ACSMM, *Bilanci e preventivi*, 165, fascicolo non numerato.

Il dì 29. Novembre 1852

Pro di che adotta la Deliberazione del 5. Giugno 1852. fatta emanare  
 Nomina del Custode della Fonte pubblica in Valle Fontana  
 della Fonte, e Lavatojo. L'atto - Fontana  
 pubblica in Valle Fontana

Ved. l'Atto del Sig. Profalancia in data 5. Novembre  
 1852 e ciò relativo

Lette le Offerte dei Signori

1. Panicucci Giuseppe e. Immonato
2. Fiorini Domenico Donzello Comore

i quali domandavano il 2. Impiego, a cui resta determi-  
 nate p. art. 12. l'alta faccenda l'annua provvisione di L. 24-  
 fiorini agli obblighi

1. Di pulire internamente la Fonte a regola d'arte quattro  
 volte nell'anno di tre in tre mesi
2. Di riparare quand'occorre e di conservare in buon grado  
 la sola fontana al Condotto delle acque.
3. Di pulire il Lavatojo una volta p. settimana nella  
 per. del Sabato, sorvegliando negli altri giorni alla conser-  
 vazione delle acque

Fatto approvare dal Sig. Profalancia, che la elezione del Donzello  
 e Custode della Fonte pubblica sembrava incompatibile coll'esercizio  
 delle altre faccende Comore e la ragione che offendo il Donzello  
 la antica perenne addebita al Servizio del Profalancia non  
 sarebbe questa acuto mezzo di far sorvegliare quel ramo di pub-  
 blico servizio, d'attendere debito, ed in terrefatto, quando il Don-  
 zello stesso ne fosse stato l'impiegato.

Gratua dispendio il Partito per mezzo del Cameriere si è  
 riportato come ottenuto

Il Panicucci l'alta faccenda 7. C. 5.  
 Il Fiorini l'alta faccenda 9. C. 3.

E perciò è rimasto eletto p. Custode come sopra, e agli obblighi  
 enunciati il Sig. Domenico Fiorini Donzello del Comore,  
 da cominciare al primo dell'anno 1853

Fig. 3. La nomina del custode della fonte e del lavatoio (ACSM, Preunitario 155, c. 39 r).

Dal 1850, infine, e almeno per alcuni anni, si nomina un «Custode della Fonte, e Lavatojo Pubblico in valle Fontana». L'asciutta nomina «del Sig. Antonio Brilli in custode della Pubblica Fonte e Lavatojo in Valle Fontana con obbligo di pulire la detta Fonte almeno ogni tre mesi»<sup>18</sup>, con la successiva rinuncia dello stesso Brilli nel giugno del 1852<sup>19</sup>, prelude al

<sup>18</sup> ACSM, Deliberazioni del Consiglio Generale, 155, c. 6 v e s., 5 settembre 1850.

<sup>19</sup> ACSM, Deliberazioni del Collegio dei Priori, 159, c. 96 v, 5 giugno 1852.



formale incarico al Donzello Comunale, Domenico Fiorini, dato il 29 novembre 1852<sup>20</sup>. Il mandato prevede (fig. 3):

«1.° Di pulire internamente la Fonte a regola d'arte quattro volte nell'anno di tre in tre mesi

2.° Di ricavare quand'occorre, e di conservare in buon grado lo scolo superiore e il condotto delle acque

3.° Di pulire il Lavatojo una volta per settimana nella sera del sabato, sorvegliando negli altri giorni alla conservazione delle acque».

La presenza di un custode nell'area della fonte era tanto più necessaria, dacché nello stesso 1852 era stato emanato un regolamento che disciplinava, a favore dei residenti, l'accesso alla fonte<sup>21</sup>, tanto da essere contestato dai «Possidenti e Braccianti di Castelfranco di Sotto»<sup>22</sup>. Si direbbe che la necessità di un regolamento era particolarmente evidente per il problemi di gettata delle acque, se sul finire dello stesso anno 1852 si programmava di intervenire sulla fonte «con iscopo di aumentarne le acque»<sup>23</sup>, dopo che nell'agosto dello stesso anno i due poli dell'alimentazione idrica di Santa Maria a Monte – il pozzo di Cemballina e la fonte di Valle Fontana – avevano visto l'ennesimo lavoro di restauro, con una spesa di cinquanta lire<sup>24</sup>.

O per l'efficacia del servizio di guardiania, o per la progressiva riduzione degli impegni di spesa nei lavori pubblici, dopo i vivaci anni Quaranta, negli anni successivi la fonte e il lavatoio di Valle Fontana si eclissano dagli atti dell'amministrazione santamariammontese.

Bisogna giungere al 1862 per un intervento consistito nel «ricostruire il condotto che serve di scolo alle acque della Fonte pubblica e per restauri alla Pila, e Lavatojo»<sup>25</sup>. Nella primavera successiva si provvedeva invece a «restaurare la Pompa nel Pozzo di Cemballina, rinnovando le pietre che tengono le sbarre, i rallini, ed il naso della sala nonché l'asta», con una spesa di lire 40,32<sup>26</sup>.

Gli anni Sessanta vedono invece una lunga serie di atti sulla pubblica fonte, che si vorrebbe identificare con quella di Valle Fontana. Nello stesso giorno in cui si ratificavano i lavori al pozzo di Cemballina, si decideva di nominare una commissione incaricata di «recuperare l'acqua potabile della pubblica Fonte rimasta assai scarsa, di fronte ad una polla ubertosa siccome era in passato, ed essendo stati predisposti nell'attuale Bilancio i fondi necessari per far fronte alla spesa necessaria a tale effetto considerando che in precedenza occorrono gli studj relativi per conoscere il modo di allacciare tutta la polla che fin qui rendeva feconda, e copiosa la Fonte»<sup>27</sup>.

Probabilmente da questa iniziativa nasce il progetto dell'ingegnere comunale Gaetano Nuti sulla nuova sistemazione della fonte, per la quale è necessario acquisire «un pezzo di terreno boschivo che giace a contatto della fonte suddetta»<sup>28</sup>; la perizia Nuti è approvata il 30 aprile 1867, e prevede una spesa di duemila lire<sup>29</sup>.

L'esecuzione dei lavori, stando ai documenti che è stato sin qui possibile rintracciare, dovette essere particolarmente complessa, e portò a violenti diverbi fra gli amministratori e l'ingegnere Nuti, in una catena di contrasti culminata il 9 novembre 1868 con la destituzione

<sup>20</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Consiglio Generale*, 155, c. 39 r; *Deliberazioni del Collegio dei Priori*, 159, c. 101 r.

<sup>21</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Collegio dei Priori*, 159, cc. 90 v, 27 gennaio 1852; 95 v e s.

<sup>22</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Collegio dei Priori*, 159, c. 100 r, 28 giugno 1852.

<sup>23</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Collegio dei Priori*, 160, c. 30 v, 28 dicembre 1852

<sup>24</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Collegio dei Priori*, 160, c. 27 v, 28 agosto 1852.

<sup>25</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Collegio dei Priori*, 161, c.n.n., 21 giugno 1862.

<sup>26</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Consiglio Generale*, 157, c.n.n., 28 aprile 1863.

<sup>27</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Consiglio Generale*, 157, c.n.n., 28 aprile 1863.

<sup>28</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Consiglio Generale*, 158, c.n.n. 18 ottobre 1866.

<sup>29</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Consiglio Generale*, 158, c.n.n., 30 aprile 1867.

dello stesso Nuti<sup>30</sup>. Nel 1870 i lavori non erano ancora ultimati, se il 6 agosto si provvedeva ad un nuovo appalto dei «lavori accessori» alla fonte<sup>31</sup>.

L'evidente difformità fra la planimetria della fonte nel Catasto leopoldino e l'aspetto attuale, l'omogeneità delle tecniche costruttive, l'impegno del lavoro palese sia nella spesa progettuale che nel travaglio della gestione, invitano almeno – in attesa di più fruttuose indagini archivistiche – a valutare l'ipotesi che il complesso della fonte, con le strutture di terrazzamento in cui si innesta il corpo di fabbrica articolato in cisterna per la captazione delle acque della polla (figg. 4-5) e nell'ambiente aperto della fonte vera e propria, sia da identificare con quello realizzato negli ultimi anni Sessanta dell'Ottocento.

Il silenzio archivistico, per contro, indurrebbe a credere che il lavatoio non sia stato coinvolto in questo ciclo di lavori, anche se l'aggiunta di una seconda vasca potrebbe essere riferita ancora ad un intervento ottocentesco.

Nel 1892, infine, il consiglio comunale, discutendo di problemi di servitù di passaggio per la fonte, raccomandava «la pulizia del lavatojo che lascia moltissimo a desiderare sotto i rapporti della pubblica igiene»<sup>32</sup>.



Fig. 4. La cisterna della fonte.

<sup>30</sup> ACSMM, *Deliberazioni del Consiglio Generale*, 158, c.n.n., 9 novembre 1868.

<sup>31</sup> ACSMM, *Postunitario, Deliberazioni della Giunta, I B* (provvisorio), c.n.n., 6 agosto 1870.

<sup>32</sup> ACSMM, *Postunitario, Deliberazioni del Consiglio Comunale, 5 A* (provvisorio), c.n.n., 19 novembre 1892.

Dopo che già nel 1920, passati gli anni della guerra, l'amministrazione guidata dal sindaco Pietro Mori si era proposta di costruire un nuovo lavatoio<sup>33</sup>, l'«atto di morte» del lavatoio ottocentesco è datato 1935<sup>34</sup>:

«Visto che dopo non pochi lavori pubblici eseguiti durante il Regime Fascista una delle più sentite necessità del capoluogo è quella d'un nuovo pubblico lavatoio, che elimini finalmente un grave inconveniente igienico qual è quello costituito dall'attuale lavatoio che rappresenta un vero e proprio pericolo permanente per la salute pubblica.



Fig. 5. La cisterna della fonte: la vasca interna.

Considerato infatti che l'antico lavatoio consiste in un'unica vasca, di cui occorre servizi (*sic*) in modo promiscuo, ed è alimentato dall'acqua della pubblica fonte, la cui portata è talmente limitata da consentire nella stagione invernale il riempimento appena due volte la settimana, e da impedirne del tutto il funzionamento nei mesi di luglio a ottobre.

Considerato che alla soluzione di così vitale problema si è opposta sinora la difficoltà di disporre in collina di una quantità d'acque sufficiente per lo scopo, ma che tale difficoltà sembra superata dall'affermazione del raddomante Sig. Rigatti Antonio di S. Miniato, il quale ha assicurato che nella stessa località in cui è posto l'antico lavatoio trovasi una discreta falda acquifera poco profonda, che a mezzo di pozzi o di gallerie di raccolta potrebbe dare una resa minima di litri 16000 al giorno.

<sup>33</sup> ACSMM, *Postunitario*, *Carteggio 1919-1920*, cart. 10.

<sup>34</sup> ACSMM, *Postunitario*, *Deliberazioni del Consiglio e del Podestà*, 12 B, deliberazione 73 del 21 agosto 1935.



## Capitolo II

Che il Sig. Rigatti non si è limitato ad una semplice affermazione, ma si è dichiarato pronto ad eseguire i lavori di costruzione del lavatoio e delle opere, per il relativo approvvigionamento idrico dietro compenso *a forfait* di L. 32700 ...», si decide la costruzione di una nuova struttura.

Nel giro di due anni il nuovo lavatoio è pronto; il 24 novembre 1937 si approva il conto finale, per una spesa di L. 27217,20<sup>35</sup>.

Dopo più di un secolo di alterne fortune il lavatoio di Valle Fontana scompare, per riemergere nel settembre 2004, inatteso, sotto il dente dell'escavatore. (G.C.-R.M.)

<sup>35</sup> ACSMM, *Postunitario, Deliberazioni del Consiglio e del Podestà*, 13 B, deliberazione 122 del 24 novembre 1937.

## APPENDICE

### I MATERIALI. ASPETTI DELLA VITA QUOTIDIANA A SANTA MARIA A MONTE FRA OTTOCENTO E NOVECENTO

Si è accennato che il solo contesto stratigrafico che ha restituito materiali è lo scarico finito a livellare la fossa di alloggiamento della tubatura che rifornisce il nuovo lavatoio, in particolar modo in corrispondenza della rottura nel muro perimetrale occidentale.

La datazione dello scarico agli anni Trenta trova una significativa conferma nell'evidenza numismatica, formata da un piccolo nucleo di 'spiccioli' del Regno d'Italia, che in buona parte dovevano aver circolato a lungo, prima di essere perduti. Si può in effetti facilmente osservare il diverso stato di usura delle monete da 10, 5, 2 centesimi al nome di Vittorio Emanuele II, datate fra 1862 e 1867 (fig. 1, A), e le coniazioni di Vittorio Emanuele III, con i 10 centesimi con datazione illeggibile, e gli esemplari da 5 centesimi conati fra 1919 e 1929 (fig. 1, B).

Anche le monete corrose o totalmente illeggibili sembrano disporsi sullo stesso arco di tempo, che impone dunque di distribuire fra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento anche gli altri materiali, testimonianze quindi di una vita quotidiana che è ancora in parte affidata alla tradizione orale e alla memoria.

Le ceramiche, presenti con pochi e minuti frammenti, attestano i flussi commerciali della fine dell'Ottocento, che associano i prodotti valdarnesi, con i piatti di maiolica decorati a motivi lineari in blu attribuiti alla fase tardo-ottocentesca delle manifatture di Capraia (fig. 2, 1)<sup>1</sup>, e le terraglie con decorazione a decalcomania delle fabbriche – soprattutto di Mondovì – che imitano, anche nei bolli, le produzioni inglesi di *Colandine* (fig. 2, 3)<sup>2</sup>. Alla produzione di Mondovì degli ultimi decenni dell'Ottocento possono essere attribuiti anche i piatti con decorazione a spugnetta in blu, 'floreale stilizzata' (fig. 2, 2), oggi ben documentati anche a Calcinai<sup>3</sup>. Le invetriate da fuoco in nero e giallo (fig. 2, 4) sottolineano la fortuna di questa produzione ligure già segnalata dai recuperi sul greto dell'Arno a Castelfranco<sup>4</sup>.

Fra i frammenti di vetro, spicca il calamaio presso-fuso di color verde (fig. 2, 5)<sup>5</sup>.

Decisamente più significativi nel ricondurre ad esperienze della quotidianità le restituzioni dello scavo, dirette espressione proprio di quel mondo femminile delle lavandaie che doveva trovare nella struttura di Valle Fontana un vivace punto di riferimento, sono gli oggetti di ornamento personale.

La modestissima collana in lega povera (fig. 3, 1), i ditali per cucire (fig. 3, 2), pettini e forcelle che all'osso sostituiscono ormai le plastiche (fig. 3, 3), sembrano proprio oggetti perduti durante la faticosa opera del lavaggio, come i modestissimi anellini in lega povera, appena impreziositi da vetri sfaccettati (fig. 3, 4), facilmente sfilabili con il sapone.

<sup>1</sup> *Castello e uliveto*, p. 253, n. 1675 (M. MILANESE).

<sup>2</sup> Variante di marchio apparentemente non attestata a Mondovì, ma simile a BAGGIOLI 1999, p. 93, F. Musso, 1879-1897; in generale, per la Toscana nord-occidentale, *Larciano*, pp. 122 ss. (M. MILANESE); CIAMPOLTRINI, NOTINI 2004, pp. 418 s., fig. 10, 3-5.

<sup>3</sup> *Calcinaia*, p. 101, fig. 53. Identico il motivo su un manufatto della fabbrica di Benedetto Musso (1879-1898): BAGGIOLI 1999, p. 407, fig. 88.

<sup>4</sup> T. D'ALBISOLA, *La ceramica popolare ligure*, Milano 1964, pp. 111 ss.; *Nero & Giallo*, pp. 25 ss.

<sup>5</sup> Per queste produzioni in contesti archeologici, *Castello e uliveto*, pp. 359 ss. (CH. BARBARITO AMODEO).

## Appendice

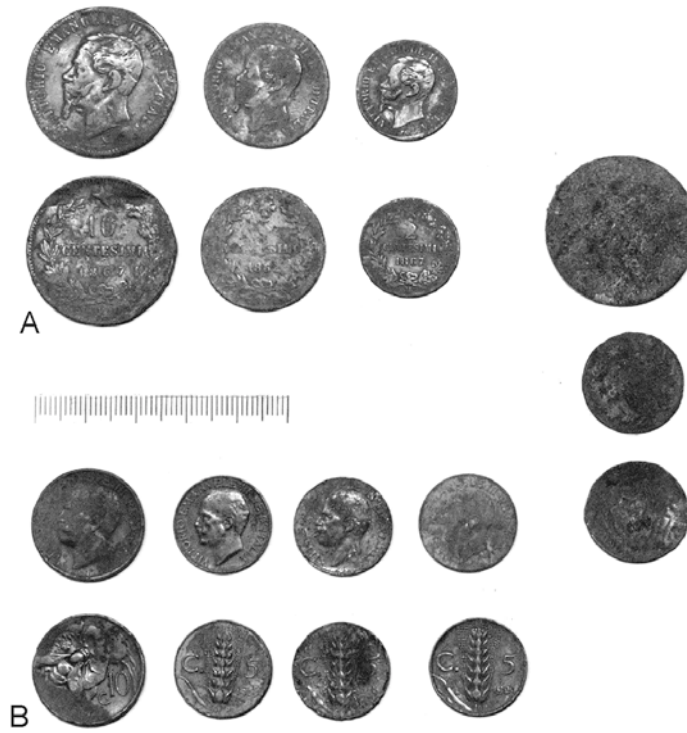


Fig. 1. Monete.

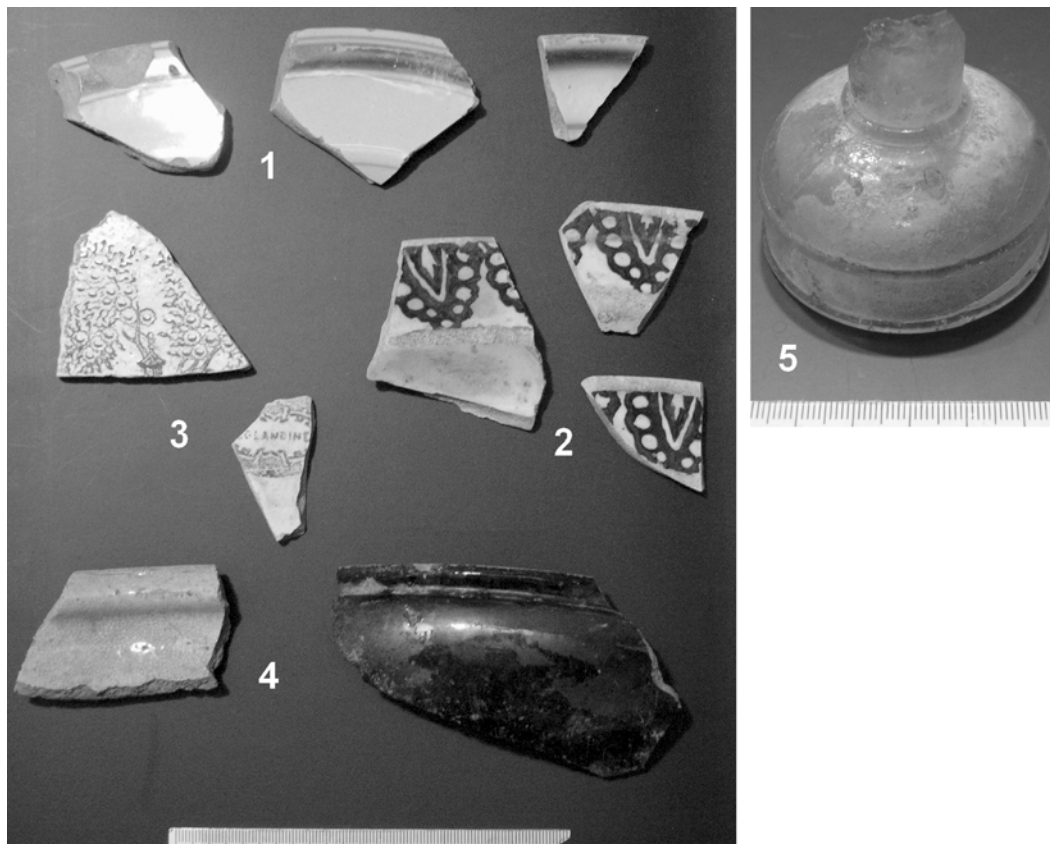


Fig. 2. Ceramiche e vetri.



La massa relativamente consistente di bottoni, che alternano osso (fig. 3, 6) e madreperla (fig. 3, 7), vedono apparire anche esemplari in plastica, sembra infatti l'indice più evidente del modo di formazione di parte almeno dello scarico finito nella fossa.

Il mondo della devozione religiosa, forse soprattutto femminile, ha infine un'eco nelle medaglie per Sant'Antonio da Padova o per la Madonna di Lourdes (fig. 2, 5). (G.C.-R.M.)

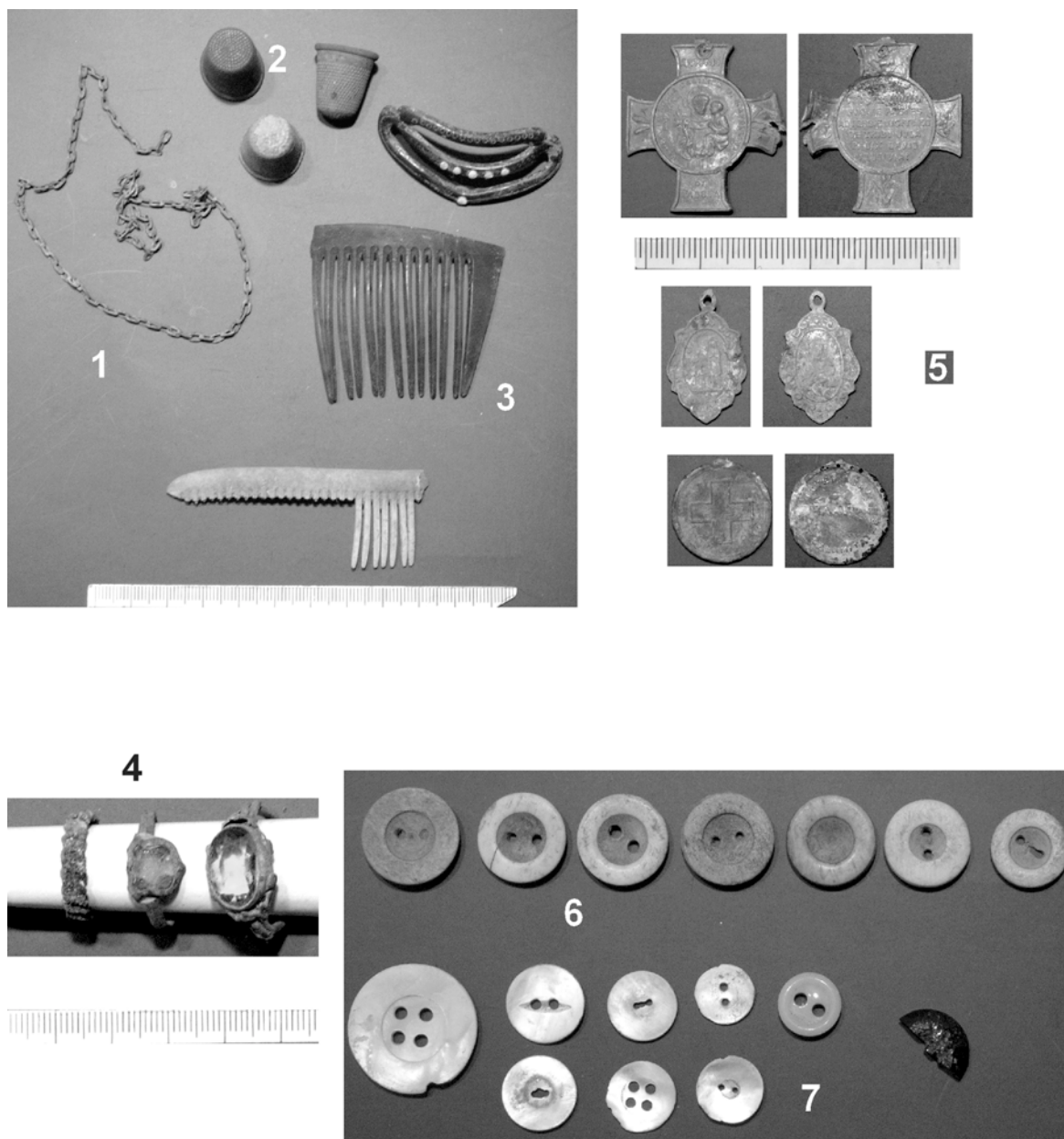


Fig. 3. Oggetti d'ornamento personale e devozionali.